

SAPIENZA UNIVERSITA' DI ROMA  
DOTTORATO DI RICERCA-XXIV CICLO (A.A. 2008-2009)

TESI DI DOTTORATO  
IN  
ARCHEOLOGIA E ANTICHITÀ POST-CLASSICHE

**PRESENZE ALLOCTONE NELL'ITALIA CENTRALE:  
TEMPI, MODALITÀ E FORME DELL'ORGANIZZAZIONE  
TERRITORIALE NELL'ABRUZZO ALTOMEDIEVALE**

MARZIA TORNESE

# INDICE

PREMESSA	p. 3
INTRODUZIONE	p. 5
CAPITOLO I	
1.1 Metodologia della ricerca	p. 7
1.2 Stato degli studi	p. 9
1.3 Introduzione territoriale	p. 16
CAPITOLO II	
2.1 Cultura materiale e identità etnica: una <i>querelle</i> tra storici e archeologi	p. 24
2.2 I materiali altomedievali non riconducibili a gruppi etnici: alcune riflessioni	p. 27
CAPITOLO III	
3.1 L'età gota	p. 35
3.2 I reperti riconducibili ai militari: una fonte archeologica per il conflitto greco-gotico	p. 44
3.3 Fonti archeologiche e territorio	p. 50
CAPITOLO IV	
4.1 L'età longobarda	p. 57
4.2 I dati materiali	p. 64
4.3 L'organizzazione territoriale in età longobarda: i territori abruzzesi compresi nel Ducato di Spoleto	p. 74
4.3.1 <i>Amiternum</i> e il suo territorio	p. 78
4.3.2 Il Furconimo	p. 87
4.3.3 La Marsica	p. 81
4.3.4 Valva e il suo territorio	p. 95
4.3.5 Il territorio Pinnense	p. 102
4.3.6 Il territorio di <i>Aprutium</i>	p. 106
4.4 L'organizzazione territoriale in età longobarda: i territori abruzzesi compresi nel Ducato di Benevento	p. 109
NOTE CONCLUSIVE	p. 113
ELENCO FONTI	p. 116
BIBLIOGRAFIA	p. 120
APPENDICE: SCHEDE DEI REPERTI ALTOMEDIEVALI	p. 183
ALLEGATO: CARTA TEMATICA	

## PREMESSA

“La ricerca sul campo non sempre dà risposta alle domande aperte in sede storiografica, ma spesso ne apre delle nuove”<sup>1</sup>: le parole della mia maestra Anna Maria Giuntella e i suoi insegnamenti mi hanno guidata in questa ricerca, la quale non sempre ha portato a risoluzioni o risposte univoche, e anzi in alcuni casi è stata di stimolo per aprire nuove problematiche. Spero, comunque, di aver contribuito con questo lavoro a mettere un altro piccolo tassello in una ricerca che l’ha tanto impegnata durante il periodo in cui ha insegnato a Chieti. Naturalmente si tratta solo di un tassello in un mosaico molto più complesso, che con l’evolversi della ricerca archeologica potrebbe arricchirsi di nuove scoperte. Pertanto piuttosto che un punto di arrivo ritengo questo lavoro un punto di partenza, così come avrebbe voluto la Prof. Il suo insegnamento è stato la guida per la strada che ho percorso fino a questo punto, e rimane la convinzione che il viaggio della ricerca possa essere ancora lungo e ricco di scoperte. A Lei, umilmente, dedico il mio lavoro.

Il tema affrontato in questo studio ha comportato diversi gradi di ricerca che è spaziata dagli argomenti generali sulle culture alloctone alle ricognizioni sul territorio, e dall’archeologia alla storia e alla topografia. Le tematiche generali sui goti e sui longobardi sono state oggetto, negli ultimi anni, di accesi dibattiti in Italia e in Europa, pertanto ci si è trovati davanti ad una bibliografia vastissima e in continua evoluzione. Inoltre, la scelta di prendere in esame tutto il territorio dell’attuale regione Abruzzo ha comportato differenti gradi di approfondimento dei singoli territori dovuti a diverse contingenze: la produzione scientifica prodotta<sup>2</sup>, la diversità nei modi e nei tempi, e quindi nei risultati, delle indagini archeologiche, la carenza o eccedenza delle fonti scritte e, non da ultimo, la differente conoscenza personale dei singoli territori esaminati. Pertanto, sebbene la ricerca si sia mossa con gli stessi criteri e lo stesso impegno in tutti i territori esaminati, i risultati a cui si è arrivati delineano un quadro delle dinamiche insediative dei primi secoli dell’altomedioevo che, per quanto sia molto verosimile, non può ritenersi esaustivo.

Il presente studio rappresenta per me la chiusura di un cerchio che si era aperto il giorno in cui, giovane matricola, ho ascoltato per la prima volta una lezione della Prof.ssa Giuntella. Pertanto mi preme ringraziare non solo coloro che mi hanno aiutata e sostenuta in questo lavoro ma tutti coloro che in questi anni di vita “da archeologa” sono stati di stimolo per andare avanti. Un grazie a tutti gli studenti che nel corso della mia collaborazione con l’insegnamento di Archeologia Medievale dell’Università di Chieti si sono impegnati nel lavoro e mi hanno dimostrato il loro affetto. Un grazie a quegli “studenti anziani” oggi colleghi, ma soprattutto amici, che hanno creduto in me.

Naturalmente i miei ringraziamenti vanno al collegio dei docenti del dottorato e alla tutor Maria Carla Somma per il contributo hanno che apportato a questo studio con i loro suggerimenti e insegnamenti. Sebbene non sia più nel collegio, un particolare grazie va alla prof.ssa Pani Ermini che ha seguito i primi passi di questo lavoro, e che ha a lungo studiato e apprezza la ricchezza del territorio in esame. Alle colleghe Sabrina e Cinzia, col le quali in questo triennio ho condiviso il percorso del dottorato, va il mio ringraziamento per il proficuo scambio di idee e il selvaggio scambio di mail, è stato bello condividere questa esperienza con loro.

A Vasco La Salvia va il merito di avermi spinto a scegliere l’argomento di questo studio, nonostante le mie remore, e poi di aver pazientemente letto ogni parola.

Ogni singolo giorno degli ultimi quindici anni è stato condiviso professionalmente, e non solo, con l’Amica Sonia Antonelli e ogni parola scritta in questo lavoro è stata discussa e condivisa con lei, ogni tipo di ringraziamento non potrà esprimere mia stima e gratitudine.

---

<sup>1</sup> GIUNTELLA 1998b, p. 61.

<sup>2</sup> Alcuni territori abruzzesi hanno la fortuna di essere stati studiati in anni recenti i lavori analitici come nel caso del teramano (ANTONELLI 2008) e della Marsica (SOMMA 2000; SALADINO 2000).

A mio marito Andrea va il ringraziamento per avermi “soportata e supportata” e, soprattutto, per la stima che dimostra nei miei confronti.

Infine, alla splendida terra che è la mia regione, l’Abruzzo, va il ringraziamento per avermi offerto così tanto materiale di studio e per farmi stupire ogni giorno delle sue potenzialità.

## INTRODUZIONE

Il presente studio ha come oggetto la rilettura, alla luce delle linee di ricerca emerse negli ultimi anni, dei dati archeologici e delle fonti documentarie, della presenza di gruppi alloctoni in un territorio corrispondente all'attuale Abruzzo che, in età longobarda, era diviso tra i Ducati di Spoleto e Benevento, al fine di definirne tempi, modalità e forme di occupazione.

La ricerca prende le mosse dal lavoro sui longobardi in Abruzzo presentato da Anna Maria Giuntella<sup>3</sup> al XVI Congresso Internazionale del CISAM il quale, a distanza di alcuni anni, necessita ancora di chiarificazioni, soprattutto per quegli aspetti legati ai tempi e, ancor di più, ai modi dell'organizzazione territoriale. Al fine di avere un quadro più completo delle dinamiche insediative, è sembrato opportuno riprendere la ricerca partendo da un quadro di sintesi delle presenze alloctone in Abruzzo, quindi non solo dei Longobardi, ma di tutti i nuovi gruppi di popolazioni che si stanziavano nel territorio con tempi e modalità differenti.

L'area di indagine è quella che oggi corrisponde ai confini della regione Abruzzo, anche se la diversa divisione amministrativa in età antica obbligherà a valicare i confini regionali ponendo attenzione anche ai territori limitrofi, al fine di avere un quadro più conforme alla situazione antica e altomedievale. In Abruzzo va sottolineata la presenza di aree micro regionali, legate all'organizzazione preromana, che hanno conservato fino al pieno medioevo delle spiccate caratterizzazioni; la stessa organizzazione territoriale riflette, come vedremo, un panorama insediativo di riferimento ispirato ad un conservatorismo legato a caratteristiche ambientali ed alla presenza di assi stradali che hanno influenzato le dinamiche di insediamento.

Come già messo in evidenza da Anna Maria Giuntella la presenza longobarda ha avuto un ruolo fondamentale nelle dinamiche di insediamento di età altomedievale<sup>4</sup>, anche se tale presenza si evince soprattutto dalle fonti scritte e dalle forme di organizzazione territoriale, mentre sono scarsissimi i dati materiali. Al contrario appare significativa sul territorio la presenza gota, di cui si rintracciano quasi esclusivamente le tracce materiali attraverso il rinvenimento di oggetti "marcatori". Queste peculiarità della ricerca vanno approfondite non solo per il territorio campione ma in una prospettiva più ampia, al fine di cercare delle chiavi di lettura che possano spiegare la differente "visibilità" delle presenze alloctone in un territorio come quello italiano dove l'arrivo di popolazioni alloctone è avvenuto dopo un lungo periodo di forte mobilità di uomini e merci che aveva contraddistinto l'età romana.

In particolare, l'analisi della presenza dei longobardi nella nostra penisola è stata fino ad oggi valutata prevalentemente sulla base dell'archeologia funeraria<sup>5</sup>; lo stesso è avvenuto anche in Italia centrale dove le attestazioni archeologiche della presenza longobarda sono state sostanzialmente identificate con le due necropoli che hanno restituito corredi riferibili a tale popolazione, Nocera Umbra e di Castel Trosino. Tuttavia, anche per questi siti rimangono numerose le problematiche aperte circa l'attribuzione dei materiali, i rapporti con le popolazioni locali e, nel caso di Castel Trosino, la localizzazione degli insediamenti relativi alla necropoli. In realtà, in questo caso anche i dati offerti dall'archeologia funeraria dovrebbero far riflettere, dato che a Castel Trosino mancano le tracce archeologiche della prima generazione di longobardi (ovvero gli immigrati, presenti invece a Nocera Umbra), e le sepolture si possono ricondurre

---

<sup>3</sup> GIUNTELLA 2003b, pp. 763-799.

<sup>4</sup> GIUNTELLA 2003b, pp. 763-799.

<sup>5</sup> Infatti la grande maggioranza di studi che si occupa dei longobardi è riferibile soprattutto a cataloghi, o delle necropoli o di grandi mostre in cui vengono esposti per lo più i corredi funerari. Nonostante i rinvenimenti funerari siano, ancora oggi, quelli più facilmente riconoscibili e attribuibili alle presenze alloctone, un'analisi territoriale a tutto tondo potrebbe portare a significativi risultati, anche se gli archeologi ancora troppo spesso non incrociano i dati delle fonti storiche con aspetti più generali come le dinamiche insediative e altri indicatori archeologici non marcatamente riconducibili a gruppi etnici. Sulla questione longobarda legata all'archeologia funeraria si vedano, GASPARRI 2003, pp. 20-26; LA ROCCA 2009, pp. 55-75 e cfr. Cap. 2.1. Per una sintesi delle potenzialità dell'archeologia e dell'archeometria si rimanda a LA SALVIA 2007a, pp. 1-4 e 10-24; LA SALVIA 2009, pp. 155-171.

tutte al pieno VII secolo. Inoltre, in quella che è stata riconosciuta come la tomba del fondatore, databile alla metà del VII secolo, ci sono numerosi elementi romani o bizantini, segno, forse, che in quest'epoca era già avvenuta "acculturazione"<sup>6</sup>.

Nel territorio in esame si ravvisa una dicotomia tra le fonti storiche e i rinvenimenti archeologici: infatti, a fronte della quasi totale assenza di rinvenimenti attribuibili ai longobardi si conservano invece numerose fonti scritte che ne attestano la presenza. Questa dicotomia potrebbe essere meglio interpretata alla luce di quanto accade in Italia centrale dove, ad eccezione delle già menzionate necropoli di Castel Trosino e Nocera Umbra, sono esigue le attestazioni materiali certamente attribuibili alla presenza longobarda. Caso limite è Spoleto, sede del Ducato longobardo dove ad oggi sembrano mancare quei materiali "marcatori" di etnicità ben noti nell'Italia Settentrionale e che non mancano neanche a Benevento<sup>7</sup>, la sede ducale più meridionale. Gli scavi dell'area della Rocca di Spoleto, i cui risultati sono stati recentemente esposti a Spoleto presso il CISAM<sup>8</sup>, non hanno restituito materiali archeologici strettamente riconducibili ai longobardi, nonostante le evidenti testimonianze di frequentazione in età altomedievale. Quindi viene da chiedersi se in Italia centrale, o meglio nel Ducato di Spoleto, la presenza longobarda sia davvero "materialmente distinguibile", o se invece i contesti di Castel Trosino e Nocera Umbra possano essere considerati delle eccezioni. Tali riflessioni hanno indotto a cercare di valutare meglio la presenza di materiali "eticamente riconoscibili" nelle regioni del Ducato di Spoleto: sono state consultate le *Schede di archeologia altomedievale in Italia*, delle Marche e dell'Umbria pubblicate in tempi abbastanza recenti<sup>9</sup>. In ciascuna regione, fatta eccezione per le note necropoli, sembrano esserci esigui rinvenimenti, in particolare sepolture isolate e sepolcreti che potrebbero aver restituito materiali riconducibili ai longobardi, tra i quali il contesto maggiormente degno di nota sembra essere il sepolcreto in località Ponte San Vittorino presso Assisi<sup>10</sup>.

La situazione appare ancora meno chiara in Abruzzo dove non è mai stato affrontato uno studio analitico di tutti i reperti riferibili ad etnie alloctone ed i singoli rinvenimenti sono stati spesso pubblicati in modo superficiale e poco critico. Inoltre mancano studi di più ampio respiro che mettano in relazione la presenza di materiali alle situazioni storico-geografiche o all'organizzazione territoriale di età altomedievale. Tuttavia, forse è opportuno prendere in considerazione anche la possibilità di interpretazioni errate, della probabile perdita di manufatti e di fonti documentarie, oltre che della mancanza di scavi e studi specifici, lacune scientifiche che non possono essere considerate prova della negazione delle presenze alloctone, soprattutto alla luce di una serie di dati archeologici e topografici emersi negli ultimi anni che sembrano restituire un quadro diverso<sup>11</sup>. Tra le nuove acquisizioni sembra emergere anche una problematica riguardante la datazione e l'interpretazione dei reperti legati alle culture alloctone: questi in alcuni casi sono stati datati sulla sola base di elementi storici con una scarsa attenzione al dato archeologico. La rilettura in chiave archeologica di tali materiali sembrerebbe, invece, anticiparne la datazione rendendo necessaria un'analisi critica della presenza di etnie alloctone in alcuni territori dell'Abruzzo. Dunque, da tali elementi emerge la necessità di eseguire una più attenta rilettura del dato materiale analizzandolo in modo più critico e confrontandolo con altre realtà, anche al di fuori dell'ambito nazionale.

---

<sup>6</sup> PAROLI (a cura di) 1995, p. 23.

<sup>7</sup> ROTILI 1977.

<sup>8</sup> PANI ERMINEI (a cura di) 2011.

<sup>9</sup> PROFUMO 2005, pp. 843-914 e SCORTECCI 2004, pp. 469-500.

<sup>10</sup> GIOSTRA 2003d, pp. 1459-1498.

<sup>11</sup> Per l'Abruzzo teramano si ricorda il volume di Sonia Antonelli che nel quadro delle dinamiche insediative altomedievali dedica ampio spazio e approfondimento critico alla presenza gota e longobarda, cfr. ANTONELLI 2008.

# CAPITOLO I

## 1.1 METODOLOGIA DELLA RICERCA

Il presente studio si basa su due linee di ricerca principali: l'analisi dei dati archeologici, ed in particolare dei reperti mobili, e la lettura e interpretazione delle fonti scritte. Il primo filo di ricerca ha previsto il reperimento, la schedatura e la rilettura critica dei reperti altomedievali, pertinenti o meno ad etnie alloctone, presenti nel territorio abruzzese; il secondo, condotto in parallelo con il primo, si è concentrato sull'analisi delle fonti scritte messe in rapporto alle fonti archeologiche e alla topografia del territorio.

Il lavoro quindi ha preso le mosse da una ricerca e da una rilettura delle fonti materiali e si propone di cercare delle risposte anche per quei manufatti altomedievali di problematica interpretazione che, pur essendo di origine romana o bizantina, vengono presto adottati dalle popolazioni alloctone rendendone più difficoltosa la riconoscibilità archeologica. In alcuni casi, dove sarà possibile, verrà dedicata una particolare attenzione agli aspetti più strettamente legati all'archeologia della produzione, un filone di ricerca che potrebbe portare a nuove interpretazioni, e alla ridefinizione delle fasi cronologiche. Al fine di individuare i reperti altomedievali utili alla ricerca è stato compiuto lo spoglio integrale delle circa 100.000 schede RA dell'archivio della Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo, oltre che dell'intero archivio fotografico<sup>12</sup>. La ricerca è stata condotta anche con una attenta ricognizione dell'edito prendendo in esame anche le piccole edizioni locali. Inoltre, è stato condotto lo spoglio completo, non attraverso gli indici<sup>13</sup>, di Notizie degli Scavi di Antichità dal 1876 ad oggi, concentrandosi sulle annate più vecchie dalle quali si sono ricavate interessanti notizie di rinvenimenti che a volte sono stati dimenticati. In un caso, per le fibbie gotiche di Barete<sup>14</sup> appartenenti alla collezione Castellani e conservate nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma<sup>15</sup>, è stato necessario consultare l'archivio di Villa Giulia e i documenti del fondo Castellani presso l'Archivio di Stato di Roma.

L'analisi delle fonti scritte ha interessato lo spoglio del Codice Diplomatico Longobardo e dei cartulari dei grandi monasteri italiani presenti sul territorio in esame attraverso possedimenti terrieri, e quindi Farfa, Montecassino, San Vincenzo al Volturno<sup>16</sup>, Casauria, San Liberatore a Maiella. Tale tipologia di fonti documentarie, sebbene si riferisca spesso a donazioni o scambi delle grandi abbazie, rimane un caposaldo per la comprensione delle dinamiche insediative in quanto ci permette di avere un quadro generale, o a volte particolare, dell'organizzazione territoriale<sup>17</sup>.

Lo spoglio sistematico delle fonti monastiche è stato fatto fino alla fine dell'VIII secolo, tenendo conto non solo della caduta del regno longobardo (774) ma anche delle vicende del Ducato di Spoleto governato dal duca longobardo Ildeprando fino al 788. Naturalmente sono state poi prese in esame tutte quelle fonti scritte più tarde, soprattutto di IX secolo, le quali, attraverso il metodo regressivo, potevano aiutare nella ricostruzione di dinamiche più antiche.

---

<sup>12</sup> Cfr. Cap. 2.

<sup>13</sup> Nei primi decenni di edizione i volumi non sono provvisti di indici.

<sup>14</sup> Cfr. Cap. 3.

<sup>15</sup> Si ringraziano la dott.ssa Caruso, responsabile della Collezione Castellani, e la dott.ssa Arancio per la disponibilità e il loro prezioso aiuto.

<sup>16</sup> Nel caso particolare di San Vincenzo al Volturno, la presenza di una certa quantità di documenti ritenuti falsi mi ha indotto a scegliere a priori di prendere in considerazione tali fonti solo nel caso in cui i siti menzionati avessero un riscontro anche in altri documenti di età longobarda o da dati materiali sempre riferibili a quest'epoca. Infatti, sebbene le falsificazioni spesso contengano delle informazioni veritiere non è possibile stabilire a quale periodo esse si riferiscano.

<sup>17</sup> Quanto l'apporto delle fonti di origine ecclesiastica siano fondamentale per la ricostruzione degli assetti insediativi altomedievali è messo in evidenza in MARAZZI 2007, pp. 241-252.

Invece, la particolare peculiarità dei territori annessi al ducato di Benevento dove, come vedremo, si riscontra una forte carenza di fonti scritte, ha portato a prendere in considerazione la documentazione più tarda solo per quelle situazioni che sembravano strettamente legate alle forme di insediamento longobardo.

Altre tipologie di fonti, come il *Catalogus Baronum* e soprattutto le *Rationes Decimarum*, sono state usate col metodo regressivo per quelle situazioni che si delineano nell'alto medioevo con importanti sviluppi successivi. Naturalmente accanto a tale spoglio si affianca anche la lettura di autori quali Cassiodoro, Procopio, Giorgio Cipro, Gregorio Magno, Paolo Diacono, e tutte quelle fonti che pur dando scarse o nulle attestazioni circa il territorio in esame permettono di comprendere meglio le dinamiche che caratterizzano i secoli altomedievali.

Infine sono state esaminate le fonti cartografiche, compresa la cartografia storica, e quelle toponomastiche: queste ultime sono state usate con la dovuta cautela per evitare di incorrere in facili errori di sovrapposizioni o di identificazione. Il lavoro di ricerca è stato completato sul territorio attraverso la ricognizione dei siti individuati con l'analisi topografica.

Le problematiche emerse durante la prima fase del lavoro hanno inoltre costretto ad una revisione delle dinamiche storiche della presenza alloctona in Italia centrale, con una ampia revisione della bibliografia.

La ricerca si è avvalsa anche di diversi tipi di schedature (materiali, siti, documenti) che sono state utilizzate come strumento di lavoro per la raccolta dei dati. Tra queste si è successivamente deciso di riportare in allegato in questa sede le schede dei materiali altomedievali non riconducibili a presenze alloctone i quali altrimenti non avrebbero trovato spazio nello scritto nonostante costruiscano una parte importante della ricerca.

Al fine di offrire una visione più generale possibile delle presenze altomedievali in Abruzzo si propone, in allegato al testo, un aggiornamento della carta pubblicata da Anna Maria Giuntella in occasione del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo<sup>18</sup>, in cui è stata aggiunta, con diversa simbologia, la distribuzione dei reperti di età gota e longobarda.

---

<sup>18</sup> GIUNTELLA 2003b, tavola allegata al testo.



## 1.2 STATO DEGLI STUDI

La presenza di popoli “alloctoni” nel territorio italiano, oggetto di questo lavoro, è uno degli argomenti più trattati e dibattuti dell’archeologia e della storia altomedievale, con una produzione di pubblicazioni ed eventi che rendono la trattazione dell’argomento molto vasta e spesso animata da polemiche e contrasti soprattutto tra storici e archeologi. Gli studi sulle popolazioni “germaniche” hanno origini già agli inizi del ‘900 nei paesi del nord Europa (Germania, Francia, Inghilterra e Polonia) dove trovano grande sviluppo<sup>19</sup>, soprattutto alla metà del secolo quando tali studi vengono strumentalizzati dalle politiche nazionalistiche<sup>20</sup>. In Italia l’interesse per questo tema nasce tra la fine dell’‘800 e la prima metà del secolo scorso quando nel nostro paese vengono alla luce le prime necropoli riconosciute come longobarde (Cividale, Testona, Nocera Umbra, Castel Trosino)<sup>21</sup>. Tuttavia, alla metà del ‘900, sotto il fascismo, le ricerche archeologiche in Italia sono concentrate soprattutto alla ricerca della “romanità”, quindi in contrasto con le “popolazioni barbariche”<sup>22</sup> (per gli stessi motivi nazionalistici che animavano gli altri Stati europei). Nel dopoguerra, in Italia, l’archeologia medievale comincia ad affermarsi come disciplina e, in particolare, trovano sviluppo gli studi sui popoli germanici che in un primo momento si basano quasi esclusivamente sull’archeologia funeraria. Ai Longobardi è dedicato il I Congresso Internazionale di Studi sull’Altomedioevo del CISAM (Centro Italiano di Studi sull’Altomedioevo di Spoleto), anche se le tematiche trattate sono ancora di carattere prettamente storico e storico-artistico<sup>23</sup>. Successivamente le problematiche legate alla presenza longobarda prendono le mosse dalle ricerche di Boggetti a Castelseprio<sup>24</sup> e dai numerosi studi che seguirono ma, come accennato, è la nascita dell’archeologia medievale come disciplina che negli anni ‘70 dà avvio al proliferare di studi. Infatti, tra le principali problematiche trattate da tale disciplina è subito emerso il tema dell’“archeologia longobarda”, in quanto i rinvenimenti di numerose necropoli attribuibili ai longobardi hanno stimolato una vasta quantità di studi per i quali si propone, in questa sede, una sintesi critica.

Nello stesso anno in cui veniva fondata la rivista *Archeologia Medievale*, nel 1974, uscivano gli Atti del primo convegno internazionale *La civiltà dei Longobardi in Europa*, tenutosi a Roma e Cividale del Friuli nel 1971<sup>25</sup>, nel quale si prendevano in considerazione anche gli aspetti più propriamente archeologici del tema<sup>26</sup> e per la prima volta ci si interrogava sulla riconoscibilità dell’identità culturale longobarda e sull’esistenza di sue radici nord e centro europee, al di là dei reperti funerari, ed in particolare nell’edilizia e nell’urbanistica altomedievali<sup>27</sup>. Alla metà degli anni ‘70 risale anche la pubblicazione della necropoli longobarda di Benevento, edita da Marcello Rotili<sup>28</sup>, per la quale a distanza di più di trent’anni si auspica un aggiornamento alla luce delle nuove acquisizioni sui longobardi.

Il primo a porre la questione longobarda in una prospettiva europea è stato I. Bona il quale ha messo in evidenza, a partire dagli anni Settanta, alcuni aspetti che saranno oggetto delle successive ricerche come, ad esempio, il rapporto fra Germani e popolazioni delle provincie, il

---

<sup>19</sup> Per i primi studi europei del ‘900 si rimanda a MELUCCO VACCARO 1982, pp. 19-21; qui si ricorda il lavoro di ÅBERG, al quale va il merito di aver cominciato la distinzione tra i reperti attribuibili ai goti e quelli longobardi; ÅBERG 1923.

<sup>20</sup> MELUCCO VACCARO 1982, pp. 19-21.

<sup>21</sup> Per un *excursus* dei rinvenimenti delle prime necropoli longobarde in Italia ed in particolare sugli scavi di Testona si veda anche: LA ROCCA 2004b, pp. 173-187.

<sup>22</sup> AZZARA 2010, p. 81

<sup>23</sup> Atti del I Congresso Internazionale di Studi sull’altomedioevo (Spoleto, 27-30 settembre 1950), Spoleto 1951, di seguito citati come *Congresso I*.

<sup>24</sup> Grazie anche agli scavi archeologici condotti dalla scuola polacca; BOGNETTI 1948.

<sup>25</sup> *La civiltà dei longobardi in Europa* 1974.

<sup>26</sup> VON HESSEN 1974b, pp. 388-405; WERNER 1974b, pp. 109-155; BONA 1974, pp. 241-255.

<sup>27</sup> CAGIANO DE AZEVEDO 1974, pp. 289-329.

<sup>28</sup> ROTILI 1977.

rapporto delle popolazioni di V secolo con i sostrati germanici già stanziati in precedenza in territori romani e le relazioni con gli Avari e gli Anglosassoni, i quali crearono canali commerciali che si manterranno per tutto il secolo VII<sup>29</sup>.

Nel 1978 il CISAM dedicava nuovamente un Convegno Internazionale ai Longobardi<sup>30</sup> dove le relazioni di carattere storico erano affiancate da altre di natura più propriamente archeologica, tanto che il discorso introduttivo al convegno fu tenuto da un archeologo esperto dei popoli delle migrazioni, il tedesco Joachin Werner, il quale metteva in evidenza il divario tra lo stato degli studi in Europa e l'Italia<sup>31</sup>. Nello stesso anno e nella stessa città, Milano, si teneva

la prima grande mostra dedicata ai longobardi<sup>32</sup> mentre von Hessen pubblicava i risultati degli scavi del cimitero di Pettinara-Casale Lozzi presso Nocera Umbra<sup>33</sup>. Von Hessen è stato tra i primi studiosi a mettere in risalto gli aspetti più propriamente archeologici della presenza longobarda in Italia, anche attraverso lo studio analitico delle diverse tipologie di reperti archeologici<sup>34</sup>. Agli inizi degli anni '80 nel volume *Magistra Barbaritas*<sup>35</sup> un ampio numero di saggi scientifici affrontava le problematiche storiche, storico-artistiche e archeologiche delle popolazioni barbariche, e in particolare dei goti e dei longobardi, corredandoli con un bell'apparato fotografico. In questi stessi anni usciva la prima edizione de *I Longobardi in Italia* di Alessandra Melucco Vaccaro<sup>36</sup> e il CISAM dedicava al Ducato di Spoleto il IX Congresso Internazionale di



Fig. 1 L'articolo de L'Espresso che annunciava la mostra *I Longobardi e la Lombardia* (da L'Espresso n. 41, 15 ottobre 1978)

Studi sull'Alto Medioevo<sup>37</sup>, dove ancora una volta i temi confronto con argomenti più propriamente archeologici<sup>39</sup>.

<sup>29</sup> BÓNA 1974; BÓNA 1976; BÓNA 1988; BÓNA 1990; BÓNA 1998; BÓNA *et alii* 1999; BÓNA - HORVÁTH 2009.

<sup>30</sup> *Longobardi e Lombardia* 1980.

<sup>31</sup> WERNER 1980, pp. 27-46. Ma vi furono anche altri che misero in luce aspetti più propriamente archeologici della ricerca, cfr. VON HESSEN 1980, pp. 123-130.

<sup>32</sup> *I Longobardi e la Lombardia* 1979.

<sup>33</sup> VON HESSEN 1978.

<sup>34</sup> Per l'ampia produzione di VON HESSEN si rimanda alla bibliografia, qui si ricordano in particolare le prime *Schede di archeologia longobarda in Italia* contenute nella collana del Cisam Studi Medievali, che, in tempi più recenti, hanno mutato il nome in *Schede di archeologia altomedievale in Italia*. Inoltre, per l'approccio più propriamente archeologico si rimanda anche a MELUCCO VACCARO 1978, pp. 9-75.

<sup>35</sup> *Magistra Barbaritas* 1984.

<sup>36</sup> MELUCCO VACCARO 1982.

<sup>37</sup> *Il Ducato di Spoleto* 1983.

In questi decenni l'interesse per lo studio analitico dei reperti archeologici si estendeva anche ai materiali goti, soprattutto per merito di Bierbrauer che nel 1975 aveva pubblicato il volume *Die Ostgötische Grab – un Schatzfunde in Italien*, un catalogo completo dei rinvenimenti goti in Italia<sup>40</sup>. In generale, lo studio dei materiali goti riscuoteva meno fortuna, probabilmente non solo a causa del numero quantitativamente minore dei reperti, ma anche per le loro stesse modalità di ritrovamento, molto di rado riferibili a contesti funerari ma molto più spesso recuperati in tesori, ripostigli e rinvenimenti sporadici. Tuttavia l'interesse per i goti era emerso già alla metà degli anni '50 del secolo scorso quando il CISAM aveva dedicato la III Settimana di Studi sull'Alto Medioevo a *I Goti in Occidente*<sup>41</sup>, con un approccio storico. Alla fine degli anni '80 usciva in Spagna un volume piuttosto divulgativo dedicato ai visigoti e all'archeologia gota<sup>42</sup>, poi tradotto in varie lingue tra cui l'italiano. Negli anni '90, infine, gli studi sui goti sembravano suscitare nuovo interesse e, infatti, nel 1992 il CISAM dedicava il suo XIII Congresso Internazionale a Teodorico<sup>43</sup> e qualche anno dopo venivano allestite le prime mostre dedicate esclusivamente ai goti: *I Goti in Europa*<sup>44</sup> e *I Goti a San Marino*<sup>45</sup>.

Negli anni Novanta i popoli alloctoni e in particolare i longobardi diventano sempre più il centro dell'interesse di storici e archeologi, anche grazie all'accelerazione delle scoperte archeologiche che alimentano gli studi, e si assiste anche al tentativo di avvicinare i non addetti ai lavori a questo argomento, soprattutto attraverso l'allestimento di grandi mostre che da questo momento in poi diventano sempre più frequenti e assumono sempre più spesso il carattere di grandi eventi che richiamano un pubblico sempre più numeroso. Nel 1990 viene inaugurata a Cividale del Friuli una mostra sui longobardi<sup>46</sup> il cui catalogo a cura di G. C. Menis<sup>47</sup> ha un taglio molto archeologico con una gran quantità di reperti di età longobarda (oltre ai corredi trovano spazio nella pubblicazione, la scultura, la pittura, l'architettura). La parte di catalogo dedicata agli oggetti di corredo, oltre a presentare reperti del periodo dell'immigrazione dalla Pannonia, è destinata esclusivamente ai reperti provenienti dall'Italia del nord<sup>48</sup>. Alla metà degli anni Novanta vengono dedicate due grandi mostre alle principali necropoli dell'Italia centrale, Castel Trosino<sup>49</sup> e Nocera Umbra<sup>50</sup>, seguite dall'importante convegno *L'Italia centro settentrionale in età longobarda*<sup>51</sup>, a cura di Lidia Paroli che aveva già curato l'edizione dei cataloghi delle due mostre.

L'attenzione sulle popolazioni alloctone va di pari passo con lo sviluppo dell'archeologia medievale e delle tecniche di scavo che, grazie alle nuove esperienze e tecnologie, permettono di ricavare un numero sempre maggiore di risultati dai contesti oggetto di indagini archeologiche. Infatti, il nuovo millennio inaugura il proliferare di studi e quindi di pubblicazioni e mostre: nel 2000 viene inaugurata presso il complesso museale di Santa Giulia di Brescia la mostra *Il futuro dei Longobardi* dedicata al grande pubblico, e non solo agli addetti ai lavori, tanto che anche il catalogo viene praticamente raddoppiato e accanto al volume con un bell'apparato fotografico e

---

<sup>38</sup> GASPARRI 1983a, pp. 77-122; MASTRELLI 1983, pp. 655-667; BRUNTERC'H 1983, pp. 207-230.

<sup>39</sup> VON HESSEN 1983b, pp. 421-428.

<sup>40</sup> BIERBRAUER 1975.

<sup>41</sup> *I Goti in Occidente* 1956.

<sup>42</sup> DE PALOL-RIPPOL (a cura di) 1989.

<sup>43</sup> *Teodorico il Grande* 1993.

<sup>44</sup> *I Goti in Europa* 1994.

<sup>45</sup> *I Goti a San Marino* 1995.

<sup>46</sup> MENIS (a cura di) 1990.

<sup>47</sup> In questi anni lo stesso autore cura altre edizioni dedicate all'Italia longobarda, MENIS 1990 e MENIS (a cura di) 1991.

<sup>48</sup> Poche sono le eccezioni che contemplano anche problematiche del Sud Italia, come ad esempio il capitolo sulla città di Benevento (ROTILI 1990, pp. 131-142), o alcuni esempi di edilizia di età longobarda nel capitolo dedicato all'architettura (PAVAN 1990, pp. 236-298).

<sup>49</sup> PAROLI (a cura di) 1995.

<sup>50</sup> PAROLI (a cura di) 1996.

<sup>51</sup> PAROLI (a cura di) 1997.

dei testi di sintesi<sup>52</sup>, viene pubblicato anche un testo, di dimensioni più contenute, con i saggi rivolti alla comunità scientifica<sup>53</sup>.

In questi anni il CISAM dedica due congressi internazionali a tematiche strettamente legate ai longobardi: *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*<sup>54</sup>, e *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e di Benevento*<sup>55</sup>, due congressi arricchiti, anche da interventi più strettamente legati alle tecniche produttive e all'archeologia della produzione, un filone che, come vedremo, si è sviluppato negli ultimi anni contribuendo a dare un nuovo positivo impulso all'evoluzione delle discipline archeologiche.

L'ultimo decennio è caratterizzato da un proliferare e spesso da un duplicarsi di eventi e pubblicazioni sui popoli germanici e sui longobardi in particolare, tanto che sembra difficile, a volte quasi impossibile, rimanere aggiornati su un argomento che sempre più spesso trova degno spazio in pubblicazioni di limitata diffusione, se non addirittura localistiche. Ciò accade anche sulla scia della candidatura presentata nel 2008 all'Unesco<sup>56</sup> per inserire nella lista del Patrimonio Mondiale alcuni luoghi simbolo del potere longobardo<sup>57</sup>, il cui esito positivo è stato ratificato nella 35ª sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale riunita a Parigi dal 19 al 29 giugno 2011. Nel comunicato con cui l'Unesco dà la notizia dell'inserimento nel patrimonio dell'umanità dei luoghi simbolo del potere longobardo, emerge anche una sorta di "riabilitazione" dei longobardi, il cui apporto culturale non è visto in rottura col mondo romano ma piuttosto come una anticipazione della rinascenza carolingia<sup>58</sup>. Tale "riabilitazione" dei longobardi e dei barbari in generale mi sembra degna di nota, in quanto ancora oggi in molte scuole dell'obbligo italiane si insegna la storia medievale come un "periodo buio" in cui i barbari hanno una valenza esclusivamente negativa: pertanto appaiono meritevoli quegli eventi dedicati ai "barbari" rivolti al grande pubblico come la mostra sui longobardi<sup>59</sup> organizzata a Torino nel 2007 (che aveva una interessante appendice alla Novalesa) e la grande esposizione di palazzo Grassi a Venezia del 2008, dedicata a Roma e i Barbari<sup>60</sup>. Nello stesso anno in Calabria, a Rende (CS), veniva realizzata una mostra interamente dedicata ai longobardi del sud, di cui è stato pubblicato un catalogo del percorso espositivo<sup>61</sup> e, a distanza di circa due anni, un volume di saggi<sup>62</sup> non propriamente legati all'esposizione<sup>63</sup>.

Tra le recenti pubblicazioni scientifiche vanno ricordate inoltre le riedizioni nella collana Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, di alcune grandi necropoli: Castel Trosino<sup>64</sup>, Nocera Umbra<sup>65</sup> e, nell'ultima uscita, una delle necropoli di Cividale<sup>66</sup>. Anche altri

---

<sup>52</sup> BERTELLI - BROGIOLO (a cura di) 2000a.

<sup>53</sup> BERTELLI - BROGIOLO (a cura di) 2000b.

<sup>54</sup> *Paolo Diacono* 2001.

<sup>55</sup> *I Longobardi dei Ducati* 2003.

<sup>56</sup> DE MARCHI *et alii* (a cura di) 2008.

<sup>57</sup> I luoghi inseriti nel progetto Unesco sono: il Tempietto Longobardo a Cividale del Friuli (UD), il complesso monastico di San Salvatore - Santa Giulia a Brescia, il *castrum* di Castelseprio-Torba (VA), il Tempietto del Clitunno a Campello (PG), la Basilica di San Salvatore a Spoleto (PG), la Chiesa di Santa Sofia a Benevento, il Santuario Garganico di San Michele a Monte Sant'Angelo (FG).

<sup>58</sup> Uno degli elementi cardini espressi nella candidatura, cfr. DE MARCHI *et alii* (a cura di) 2008, p. 56.

<sup>59</sup> BROGIOLO - CHAVARRIA ARNAU (a cura di) 2007a.

<sup>60</sup> ALLAGON (a cura di) 2008.

<sup>61</sup> COSCARELLA (a cura di) 2008.

<sup>62</sup> ROMA (a cura di) 2010.

<sup>63</sup> In questo volume ai contributi di indubbio valore scientifico si affiancano testi lacunosi e, a mio avviso, non completamente condivisibili a livello scientifico. Inoltre il volume, pur essendo molto costoso, ha delle notevoli carenze dal punto di vista editoriale, oltre che delle lacune scientifiche: le prime sono evidentemente dovute all'incuria della casa editrice, come ad esempio la mancanza dei riferimenti fotografici, i numerosissimi errori redazionali e, almeno in un caso, la mancata corrispondenza tra l'apparato delle note e le citazioni bibliografiche. Le seconde, invece, sono interamente imputabili ai singoli autori, cfr. *infra*.

<sup>64</sup> PAROLI - RICCI 2007.

<sup>65</sup> RUPP 2005.

<sup>66</sup> AHUMADA SILVA (a cura di) 2010.

storici rinvenimenti hanno finalmente trovato degna edizione, come ad esempio il tesoro di Desana<sup>67</sup> uscito con i *British Archaeological Reports*<sup>68</sup>, dove la contestualizzazione del rinvenimento e l'analisi dei singoli reperti sono correlate ad una più ampia panoramica della presenza gota in Italia, anche alla luce delle più recenti acquisizioni archeologiche e all'attento confronto con i dati storici e le fonti scritte con un notevole lavoro di sintesi.

Lo studio di singole classi di oggetti (cinture multiple<sup>69</sup>, orecchini a cestello<sup>70</sup>, anelli sigillo<sup>71</sup>, crocette auree<sup>72</sup>, spade<sup>73</sup>, etc.), l'analisi archeologica dei principali contesti funerari (soprattutto del nord Italia), gli aspetti dell'archeologia della produzione oltre che l'archeologia sperimentale sono i principali temi trattati nelle pubblicazioni più recenti<sup>74</sup>. In particolare, queste tematiche sono affrontate in modo piuttosto innovativo, grazie anche al contributo delle discipline complementari all'archeologia, nell'edizione della necropoli di Collegno<sup>75</sup> e in quella dei Longobardi in Monferrato<sup>76</sup>.

Le principali tematiche legate all'archeologia longobarda sono state oggetto di un riesame - vecchie e nuove acquisizioni a confronto - nel recente convegno sulle *Necropoli Longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca a nuovi dati*<sup>77</sup>, curato di Elisa Possenti. Tra i convegni più recenti dedicati alle problematiche delle popolazioni germaniche<sup>78</sup> vanno ricordati almeno gli incontri annuali nell'ambito del Premio Cimitile, a cura di Marcello Rotili e Carlo Ebanista<sup>79</sup>; nell'incontro del 2010, in particolare, è risultato molto acceso il dibattito sull'identità etnica che ha visto confrontarsi archeologi e storici<sup>80</sup>. Questi ultimi, prima ancora degli archeologi si sono occupati, in Italia, delle problematiche dei popoli delle grandi migrazioni e la loro produzione scientifica è ricca tanto quanto quella archeologica<sup>81</sup>; agli storici medievalisti che si occupano di tali tematiche va il merito di volersi confrontare con i dati archeologici anche se non sempre con

---

<sup>67</sup> AIMONE 2010.

<sup>68</sup> Tra le recenti pubblicazioni dei BAR è degno di nota anche il volume di De Vingo sui popoli germanici, DE VINGO 2010.

<sup>69</sup> GIOSTRA 1998, pp. 27-47; GIOSTRA 2000.

<sup>70</sup> POSSENTI 1994.

<sup>71</sup> LUSUARDI SIENA (a cura di) 2004; LUSUARDI SIENA (a cura di) 2006; DE MARCHI 2006a, pp. 25-39.

<sup>72</sup> GIOSTRA 2006, pp. 83-100; ROTILI 2007, pp. 145-167; SANNAZARO – GIOSTRA (a cura di) 2010.

<sup>73</sup> LA SALVIA 1997, pp. 28-54; LA SALVIA 1998a.

<sup>74</sup> Solo per fare alcuni esempi si ricordano le pubblicazioni di Silvia Lusuardi, Caterina Giostra, Elisa Possenti, Paola Marina De Marchi, Luisella Pejrani Baricco, Isabel Ahumada Silva, Vasco La Salvia, di cui in bibliografia si trovano i principali lavori. Per una sintesi sull'analisi culturale di singoli oggetti di età longobarda si rimanda a PAROLI 2001, in particolare alla studiosa, e in parte a Marco Ricci, va il merito di aver portato gli studi longobardi in Italia al pari di quelli europei, in quanto attraverso le ricerche sulle necropoli di Castel Trosino e di Nocera Umbra hanno contestualizzato gli oggetti da un punto di vista della prospettiva geografico-culturale ed hanno iniziato a guardare oltre le Alpi.

<sup>75</sup> PEJRANI BARICCO (a cura di) 2004.

<sup>76</sup> MICHELETTO (a cura di) 2007.

<sup>77</sup> Il convegno si è tenuto a Trento dal 26 al 28 settembre 2011.

<sup>78</sup> I temi si rifanno alle giornate di studio sull'età romanobarbarica, cfr. ROTILI (a cura di) 1998; ROTILI (a cura di) 1999; ROTILI (a cura di) 2001.

<sup>79</sup> EBANISTA - ROTILI (a cura di) 2010; EBANISTA - ROTILI (a cura di) 2011. L'ultimo incontro su *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni: nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*, si è tenuto il 16 e 17 giugno 2011. Inoltre, di recente la questione romano-barbarica è stata approfondita nel Seminario: "Indicatori, strumenti e interpretazioni archeologiche per una storia dell'altomedioevo" tenutosi a Padova (25 - 27 marzo 2010), i cui Atti sono stati pubblicati nel 2011 nel primo numero della rivista *Post-Classical Archaeologies*.

<sup>80</sup> Per l'acceso dibattito tra archeologi e storici si veda *infra*, cap. 2.

<sup>81</sup> Tra gli storici che hanno affrontato il tema dei popoli alloctoni in Italia ricordiamo Tabacco, Delogu, Gasparri, Cammarosano, La Rocca. TABACCO 1979; TABACCO 1993; DELOGU 1980; DELOGU (a cura di) 2001; DELOGU-GASPARRI (a cura di) 2010; GASPARRI 1983b; GASPARRI 1990, pp. 237-305; GASPARRI 1997; GASPARRI (a cura di) 2004; GASPARRI-CAMMAROSANO (a cura di) 1990; CAMMAROSANO 2008; LA ROCCA 1997, pp. 31-54; LA ROCCA 1998, pp. 77-87; LA ROCCA 2004b, pp. 173-233; LA ROCCA 2009, pp. 77-102; LA ROCCA 2011, pp. 65-83. Per un quadro più completo degli studi storici in Italia si rimanda a GASPARRI 2003b, pp. 3-28.

risultati coerenti con quelli proposti dagli archeologi: l'incontro, o più spesso lo scontro, tra queste due discipline anima da quasi quarant'anni il dibattito sulle presenze longobarde nel nostro paese.

Passando ora ad esaminare la storia degli studi del territorio in esame, si deve per prima cosa discernere tra gli studi più generali sui Ducati di Spoleto e Benevento<sup>82</sup>, entro i cui limiti ricade gran parte dell'Italia centro-meridionale e quindi il territorio abruzzese, già ampiamente citati sopra, e le ricerche più strettamente legate al territorio oggetto di questo studio. Infatti, se nel primo caso è a disposizione una abbondante bibliografia incrementata dagli studi più recenti, per gli studi archeologici sull'Abruzzo, anche di argomenti più generali, si ha una produzione quantitativamente inferiore in cui a volte anche il valore qualitativo non corrisponde alla media nazionale<sup>83</sup>.

Tra i primi studiosi che si sono occupati dell'Abruzzo altomedievale va ricordata Letizia Ermini Pani le cui ricerche, risalenti agli anni '70-'80, si sono concentrate sul territorio aquilano<sup>84</sup>. Il maggior contributo a questo filone di studi, e nello specifico anche alla presenza longobarda, è stato quello di Anna Maria Giuntella che ha dedicato alle ricerche sul territorio nell'altomedioevo i quasi vent'anni di attività trascorsi in Abruzzo<sup>85</sup>. Alla sua scuola si devono, inoltre, numerosi contributi sul territorio nell'altomedioevo<sup>86</sup>.

Anche nell'ambito dell'Università dell'Aquila sono state condotte delle ricerche sull'Abruzzo altomedievale ed in particolare sull'aquilano<sup>87</sup>. Inoltre una produzione quantitativamente consistente è attribuibile a A. R. Staffa<sup>88</sup>: tuttavia la quantità della sua produzione scientifica non è direttamente proporzionale alle acquisizioni riportate, in quanto nella gran parte delle pubblicazioni vengono ripresi in esame argomenti già trattati più volte in precedenza. L'autore tuttavia ha il merito, in quanto funzionario della Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo, di aver pubblicato la maggior parte dei materiali altomedievali rinvenuti negli ultimi decenni nella regione seppure, a mio avviso, con interpretazioni spesso discutibili.

---

<sup>82</sup> Si ricordano puro a titolo esemplificativo le pubblicazioni delle due grandi necropoli del Ducato di Spoleto, Castel Trosino (PAROLI (a cura di) 1995; PAROLI - RICCI 2007) e Nocera Umbra (PAROLI (a cura di) 1996; RUPP 2005) e il XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, dedicato appunto ai due Ducati (*I Longobardi dei Ducati* 2003).

<sup>83</sup> L'Abruzzo teramano ha in vantaggio di avere una collana pubblicata dalla cassa di Risparmio di Teramo tutta dedicata al territorio si tratta dei Documenti per l'Abruzzo Teramano (DAT), una edizione a metà tra lo scientifico e il divulgativo alla quale va il merito di raccogliere tutto il materiale archeologico e storico artistico del territorio, cfr. FRANCHI DELL'ORTO (a cura di) 1983; FRANCHI DELL'ORTO (a cura di) 1986; FRANCHI DELL'ORTO (a cura di) 1991; FRANCHI DELL'ORTO (a cura di) 1996; FRANCHI DELL'ORTO (a cura di) 2001; FRANCHI DELL'ORTO (a cura di) 2003; FRANCHI DELL'ORTO (a cura di) 2006.

<sup>84</sup> PANI ERMINI 1972, pp. 257-289; PANI ERMINI 1975; PANI ERMINI 1979, pp. 95-105; PANI ERMINI 1980, pp. 41-52; PANI ERMINI 1987, pp. 33-55.

<sup>85</sup> Oltre alla sintesi sull'età longobarda presentata al XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo GIUNTELLA 2003b, I, pp. 763-799, si ricordano i numerosi studi sul territorio: GIUNTELLA *et alii* 1990, pp. 483-514; GIUNTELLA 1994, pp. 231-249; GIUNTELLA 1998a, pp. 399-422; GIUNTELLA 1999, pp. 379-396; GIUNTELLA 2001, pp. 322-324; GIUNTELLA 2002a, pp. 313-341; GIUNTELLA 2003a, pp. 571-596; GIUNTELLA-ANTONELLI 2006, pp. 199-214; GIUNTELLA 2007, pp. 197-223.

<sup>86</sup> AQUILANO 1997, pp. 59-130; SALADINO 2000; SOMMA 2000; ANTONELLI - TORNESE 2001, p. 324; ANTONELLI 2003, pp. 1151-1168; ANTONELLI - TORNESE 2003, pp. 1637-1648; ANTONELLI 2006a, pp. 205-210; ANTONELLI 2006b, pp. 314-318; SOMMA 2007, pp. 41-63; TORNESE 2008, pp. 677-704; ANTONELLI 2008; SOMMA 2010, pp. 97-134; SOMMA in c.s.; ANTONELLI - TORNESE in c.s.

<sup>87</sup> REDI 2007a, pp. 895-914; REDI 2007b, pp. 185-202; ALBERINI 2007, pp. 203-213; LEUZZI 2007, pp. 215-223; FORGIONE 2010, pp. 27-37; REDI 2010, pp. 99-174.

<sup>88</sup> Si riportano esclusivamente i contributi utilizzati nel presente studio: STAFFA - MOSCETTA 1986, pp. 167-223; STAFFA 1991, pp. 189-267; STAFFA - PELLEGRINI (a cura di) 1993; STAFFA 1995, pp. 95-123; STAFFA 1996, pp. 252-331; STAFFA 1997a, pp. 163-214; STAFFA 1997b, pp. 113-166; STAFFA (a cura di) 1998; STAFFA 1998, pp. 161-175; STAFFA 1999, pp. 13-63; STAFFA 2002, pp. 251-272; STAFFA 2003, pp. 162-232; STAFFA 2005, pp. 109-182; STAFFA 2006a, pp. 187-247; STAFFA 2006b; STAFFA 2010, pp. 175-239.

Infine, come già accennato, nel 2010 è stato pubblicato a cura di G. Roma il volume *I longobardi del sud*<sup>89</sup> legato all'omonima mostra tenutasi nel 2008, ma che si differenzia dal catalogo dell'esposizione pubblicato, in concomitanza con la mostra, a cura di A. Coscarella<sup>90</sup>. *I longobardi del sud* è una raccolta di articoli di studiosi che a vario titolo hanno collaborato alla mostra, tra questi si annoverano due saggi dedicati all'Abruzzo: *I Longobardi nell'Abruzzo interno*<sup>91</sup> di F. Redi e *I Longobardi nell'Abruzzo adriatico fra VI e VIII secolo*<sup>92</sup> di A. R. Staffa. Tuttavia, contrariamente a quanto dichiarato nei titoli, i due autori hanno trattato dell'Abruzzo "in età longobarda" piuttosto che dei "Longobardi in Abruzzo". Inoltre, come si evince chiaramente dall'indice, il volume non tratta della *Langobardia Minor* ma esclusivamente dei territori legati al Ducato di Benevento, pertanto non appare chiaro il ruolo dei due contributi sull'Abruzzo dato che in entrambi vengono presi in considerazione i territori appartenenti al Ducato di Spoleto<sup>93</sup>. Per quel che concerne il contributo di Staffa, non sembrano esserci sostanziali novità rispetto alle sue precedenti pubblicazioni e anche la bibliografia non è particolarmente aggiornata rispetto ai contributi passati<sup>94</sup>. Il contributo di Redi, in realtà condiviso con i suoi collaboratori, presenta numerose inesattezze e omissioni, e anche in questo caso la bibliografia non è propriamente aggiornata. Tra le inesattezze macroscopiche spicca la localizzazione della cella farfense di Santa Maria di Lauriano presso campo Santa Maria ad *Amiternum*<sup>95</sup> dove invece sorgeva la cattedrale della città, peraltro mai menzionata nel testo, sebbene venga citata anche da Letizia Ermini Pani<sup>96</sup> in un articolo nel 1980 a cui fa riferimento anche l'autore. In alcune righe, invece, sembra che il testo "evochi" molto da vicino gli articoli a cui fa riferimento: ad esempio le poche parole cambiate di posto nella scheda su Campovalano a p. 124<sup>97</sup> non appaiono molto dissimili dal testo che le ha ispirate<sup>98</sup>. E ancora, per fare un altro esempio, il paragrafo sulla scultura altomedievale riporta delle interpretazioni e datazioni spesso discutibili, soprattutto per i pezzi già ampiamente studiati e pubblicati da L. Pani Ermini, A.M. Giuntella e S. Antonelli<sup>99</sup>.

Non è questa la sede per entrare nel merito dei contenuti dell'articolo, tuttavia mi sento in dovere di fare una ulteriore considerazione: appare chiaro che il testo, pur prendendo spunto dai numerosi lavori di Anna Maria Giuntella e della sua scuola, anche nell'apparato fotografico, eviti deliberatamente di farvi riferimento esplicito attraverso riferimenti inesatti e scappatoie<sup>100</sup>.

<sup>89</sup>ROMA (a cura di) 2010.

<sup>90</sup>COSCARELLA (a cura di) 2008.

<sup>91</sup>REDI 2010, pp. 99-174.

<sup>92</sup>STAFFA 2010, pp. 175-239.

<sup>93</sup>Lo stesso titolo del contributo di Redi "*I Longobardi nell'Abruzzo interno*" dichiara in modo esplicito il territorio preso in esame, ma è noto che tale territorio è appartenuto al Ducato spoletino.

<sup>94</sup>Inoltre, in questo caso il contributo ha l'aggravante di presentarsi in una veste editoriale davvero disdicevole: oltre ai frequentissimi errori e refusi sparsi nel testo, non c'è corrispondenza tra i riferimenti bibliografici in nota e la bibliografia in calce. Il volume, peraltro piuttosto costoso, è stato pubblicato dalla casa editrice Giorgio Bretschneider e ha anche una mancanza a mio avviso davvero seria, ossia la totale assenza di riferimenti nell'apparato illustrativo, per cui non è dato sapere a chi sono riferibili foto e piante.

<sup>95</sup>REDI 2010, p. 102 (scheda di B. Di Vincenzo).

<sup>96</sup>PANI ERMINI 1980, pp. 41-52, in part. p. 47.

<sup>97</sup>REDI 2010, p. 124 e nota 250 (scheda di B. Di Vincenzo).

<sup>98</sup>GIUNTELLA – ANTONELLI 2006, p. 208.

<sup>99</sup>PANI ERMINI 1972, pp. 257-264; PANI ERMINI 1975; PANI ERMINI 1979, pp. 95-105; PANI ERMINI 1976, pp. 41-60; PANI ERMINI 1980b, pp. 67-76; PANI ERMINI 1987, pp. 33-55; GIUNTELLA 1998a, pp. 399-422.; GIUNTELLA 1999, pp. 379-396; GIUNTELLA 2001a, pp. 294-296; GIUNTELLA 2002a, pp. 313-341; GIUNTELLA 2003a, pp. 571-601; GIUNTELLA 2003b, pp. 763-799; GIUNTELLA 2007, pp. 197-223; GIUNTELLA-ANTONELLI 2006, pp. 199-214; ANTONELLI 2003, pp. 1151-1168; ANTONELLI 2006b, pp. 316-317; ANTONELLI 2007, pp. 289-294; ANTONELLI 2008; ANTONELLI 2010, pp. 187-234.

<sup>100</sup>Questo vale anche per i materiali di Aielli che nel contributo sono detti in "studio" da parte di chi scrive (REDI 2010, p. 141, scheda di C. Malandra) mostrando di ignorare che sono già stati studiati e pubblicati negli Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (ANTONELLI – TORNESE 2003, II, pp. 1637-1648): si noti

### 1.3 INTRODUZIONE TERRITORIALE

Una ricostruzione delle vicende storiche dell'Abruzzo tra tardo antico e alto medioevo appare di non facile elaborazione: non esistono, infatti, studi organici aggiornati e anche i lavori condotti su singole porzioni di territorio sono ormai datati e necessiterebbero di una revisione. Naturalmente esistono studi, più o meno completi, su tematiche specifiche o su alcuni aspetti relativi al complesso periodo che va dalla tarda antichità all'alto medioevo e, tra essi, un certo numero è maturato in seno alla Cattedra di Archeologia medievale dell'Università di Chieti tenuta per quasi vent'anni da Anna Maria Giuntella: i suoi studi e quelli della sua scuola saranno la base di riferimento per questo paragrafo.

Le vicende insediative e storiche dell'Abruzzo sono state fortemente condizionate dalle caratteristiche geomorfologiche della regione: un territorio racchiuso tra la catena appenninica ad ovest e il mar Adriatico ad est, percorso da valli fluviali che diventano il centro di sviluppo e popolamento sin dall'antichità. Sebbene gran parte del territorio sia montuoso, la regione presenta numerose zone fertili, sia lungo le valli fluviali, sia nella zona collinare pedemontana sfruttata, dall'antichità fino ai giorni nostri, soprattutto per la coltivazione dell'ulivo e della vite, sia nella fascia più pianeggiante lungo la costa. Il territorio, dunque, appare intensamente sfruttato a fini agricoli fin dall'età romana, quando ai centri urbani e ai *vici* si affiancano una numerosa quantità di *villae* e insediamenti rustici. Le caratteristiche geomorfologiche, quindi, sono state determinanti per lo sviluppo di un'economia basata sull'agricoltura e sull'allevamento, in particolare ovino, di cui rimane traccia nei percorsi tratturali che nascono in età romana e perdurano, sia pure con alterne vicende, fino all'età moderna.



Fig. 2 Geomorfologia dell'Abruzzo

inoltre che una notizia preliminare era stata data nel catalogo della mostra *Il Tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia* (ANTONELLI – TORNESE 2001, p. 324), a cui lo stesso Redi aveva partecipato.



La conformazione fisica della regione, inoltre, ha influito sulla formazione, fin dall'età preromana<sup>101</sup>, di aree micro-regionali che perdurano fino al pieno medioevo conservando caratteristiche peculiari: l'organizzazione territoriale riflette, infatti, un panorama insediativo ispirato ad un conservatorismo legato a caratteristiche ambientali ed alla presenza di assi stradali che hanno fortemente influenzato le dinamiche di insediamento. Lo sviluppo della viabilità romana è uno dei fattori di fondamentale importanza nel quadro insediativo, non solo di età classica ma anche per tutto l'altomedioevo. Infatti, ancora una volta, le caratteristiche territoriali influenzano, o meglio spesso determinano, i percorsi degli assi viari che, essendo condizionati dalle caratteristiche geomorfologiche del territorio, rimangono sostanzialmente immutati nei secoli altomedievali<sup>102</sup>, quando si registrano scarse modifiche ai tracciati principali e solo alcune variazioni sugli assi secondari, spesso legate al mutamento di alcune dinamiche insediative<sup>103</sup>. Nell'altomedioevo le trasformazioni dell'assetto insediativo e il dislocarsi delle sedi episcopali, influirono sensibilmente anche sui tracciati stradali: infatti, se la viabilità romana principale rimase pressoché inalterata<sup>104</sup>, alcune delle antiche percorrenze consolidarono la loro funzione, mentre altre subirono delle varianti legate alla necessità di una diramazione più capillare a causa del progressivo spostamento della popolazione verso le zone montuose, e alla creazione di nuove arterie.

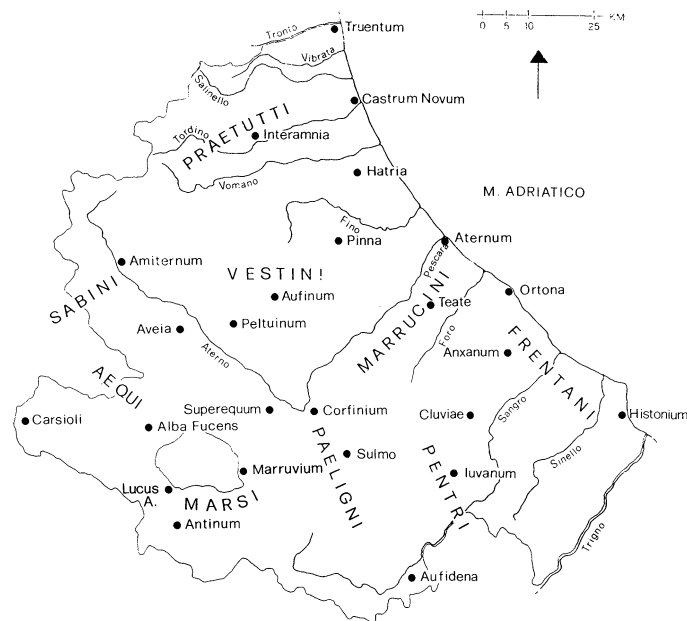


Fig. 3 Popolazioni italiche e città romane (da STAFFA 1997a)

<sup>101</sup> Il territorio compreso nella regione Abruzzo assunse le sembianze attuali intorno al XII secolo, ma le sue origini rimangono strettamente legate alle diverse stirpi dei popoli italici che lo abitarono sin dall'età protostorica (FLORIDI 1976, p. 19). Infatti, le popolazioni che vivevano nella regione, insieme con quelle dell'attuale territorio del Molise, facevano parte delle genti sabelliche ed abitavano per lo più la zona del Piceno e del Sannio. Questi popoli di cui si perdono le origini in età arcaica erano: a nord ovest i Sabini; al confine con il Piceno i Pretuzi; a nord del Pescara, i Vestini; nella valle superiore del Liri gli Equi; i Marsi nella zona che si estendeva intorno al lago del Fucino; nella conca di Sulmona e nelle zone limitrofe i Peligni; i Marrucini a sud del Pescara; i Frentani tra il fiume Sangro e il Biferno (PALAGIANO 1976, pp. 34-35).

<sup>102</sup> GIUNTELLA 1994, pp. 231-232.

<sup>103</sup> Lo studio della viabilità antica in Abruzzo presenta diverse lacune, non esistono studi di sintesi e gli articoli più scientifici risultano ormai piuttosto datati, mentre le pubblicazioni più recenti sono quasi tutte di taglio divulgativo. Un quadro più preciso è possibile attraverso l'analisi di studi topografici su aree o periodi specifici, dove gli autori ricostruiscono anche i tratti della viabilità antica di interesse per l'area in esame. Per le caratteristiche generali della viabilità in età medievale si rimanda a GIUNTELLA 2003b, pp. 763-799.

<sup>104</sup> QUILICI 1983, pp. 401-410.

In questa sede si cercherà di delineare un quadro generale della viabilità, che verrà ripreso di volta in volta nei paragrafi in cui sarà necessario un maggiore approfondimento.

La viabilità principale romana si sviluppa soprattutto lungo le direttrici est-ovest che da Roma raggiungono la regione valicando l'Appennino; appare chiaro come nella maggior parte dei casi il tracciato di queste vie segua un percorso obbligato dalle caratteristiche geomorfologiche, seguendo spesso le valli fluviali. Gli assi di percorrenza in direzione nord-sud hanno le caratteristiche di tracciati secondari, fatta eccezione per alcuni esempi come la via litoranea, la *Via Traiana*.

A nord il territorio abruzzese era servito dalla *Via Salaria* che da Roma usciva da Porta Collina e percorreva la Sabina reatina<sup>105</sup> fino a Rieti, da qui risaliva l'Appennino e volgeva ad est valicando la dorsale lungo la valle del Tronto, per poi seguire la valle fluviale fino ad Ascoli Piceno, da cui raggiungeva la costa all'altezza di *Castrum Truentinum* (odierna Martinsicuro)<sup>106</sup>. Il tracciato, sebbene potenziato dai Romani, ricopriva un importante ruolo di collegamento fin dall'età protostorica. Infatti si tratta di un percorso di antica percorrenza, fortemente condizionato dalla geomorfologia del territorio, che si è sviluppato per esigenze di comunicazione e traffico commerciale rimaste immutate nei secoli, almeno fino all'altomedioevo<sup>107</sup>. In quest'epoca, inoltre si assiste al ripristino di alcuni tratti di crinale che erano già stati utilizzati in età protostorica, ed erano stati sostituiti da varianti pedemontane in età romana<sup>108</sup>. La vitalità della Salaria in età altomedievale appare confermata dal fatto che il tracciato è riportato anche nell'*Itinerarium Antonini* e nella *Tabula Peutingeriana*<sup>109</sup>. Dalla Salaria si diramavano numerosi diverticoli sia verso nord che verso sud, nel teramano, tra i quali appare significativo in questa sede ricordare la strada che da Ascoli Piceno portava a Castel Trosino per poi servire il territorio montano compreso oggi nel comune di Valle Castellana (TE)<sup>110</sup>, tracciato che verosimilmente è ricalcato dall'attuale strada provinciale. Nel quadro complessivo di questo studio, per le vicende che si tratteranno in seguito circa i possessi farfensi in Abruzzo, appare necessario sottolineare l'importanza di questo tracciato viario in funzione dello sviluppo dell'abbazia di Farfa. Infatti, l'abbazia viene fondata lungo un importante diverticolo della Salaria, probabilmente in corrispondenza di una stazione di posta di età imperiale, in una posizione che diventerà di primaria importanza nell'altomedioevo, al confine tra il Ducato di Spoleto e i territori rimasti sotto il controllo di Roma. Proprio tale posizione fu uno dei punti di forza di Farfa che in pochi anni, oltre ad essere un riferimento culturale e religioso, divenne una potenza economica e politica in Italia centrale<sup>111</sup>.

L'altra direttrice est-ovest che ha rivestito un ruolo di primaria importanza per la romanizzazione dell'Abruzzo e per le dinamiche insediative successive, è la Via Cecilia sul cui percorso, fortemente dibattuto, è stato scritto molto. La *vexata quaestio* è stata definitivamente risolta, a mio avviso, da Sonia Antonelli che con un attento esame delle fonti storiche e dei dati archeologici e topografici ha proposto di identificare la Cecilia con la strada di antica percorrenza che uscendo da Porta Collina a Roma, aveva la prima parte del tracciato coincidente con la Salaria, probabilmente fino a *Falacrinae* o *Furum Deci*, da cui poi si distaccava per dirigersi verso la piana di Amatrice e proseguiva valicando l'Appennino presso il passo di Forca.

---

<sup>105</sup> Per il tratto laziale e sabino della Salaria si rimanda a CIFARELLI – DI GENNARO 2000, pp. 121-147; ALVINO-LEGGIO 2000, pp. 11-29; per la ricostruzione del tracciato su base epigrafica cfr. CANCRINI – PACI 2000, pp. 91-100.

<sup>106</sup> Per l'età protostorica cfr. COSENTINO - D'ERCOLE - MIELI 2000, pp. 155-169 e LUCENTINI 2000, pp. 293-329; per l'età romana e medievale cfr. ALVINO-LEZZI 2007, pp. 11-28 e STAFFA 2000, pp. 417-439.

<sup>107</sup> In realtà il tracciato è rimasto quasi immutato fino all'età moderna e solo nel secondo dopo guerra i lavori di sistemazione della strada ne hanno modificato in parte il percorso.

<sup>108</sup> CORSI 2007, pp. 119-141.

<sup>109</sup> I due itinerari riportano percorsi leggermente diversi lungo il tratto del Tronto, cfr. DALL'AGLIO – GIORGI 2000, pp. 171-182.

<sup>110</sup> CAMPAGNOLI - GIORGI 2007, pp. 23-54.

<sup>111</sup> MANCINELLI 2007b, pp. 243-263.

Una volta valicato l'Appennino, la strada seguiva le gole del Salinello prima e la valle di Vibrata poi per giungere fino al mare in prossimità di Tortoreto (Fig. 4)<sup>112</sup>.

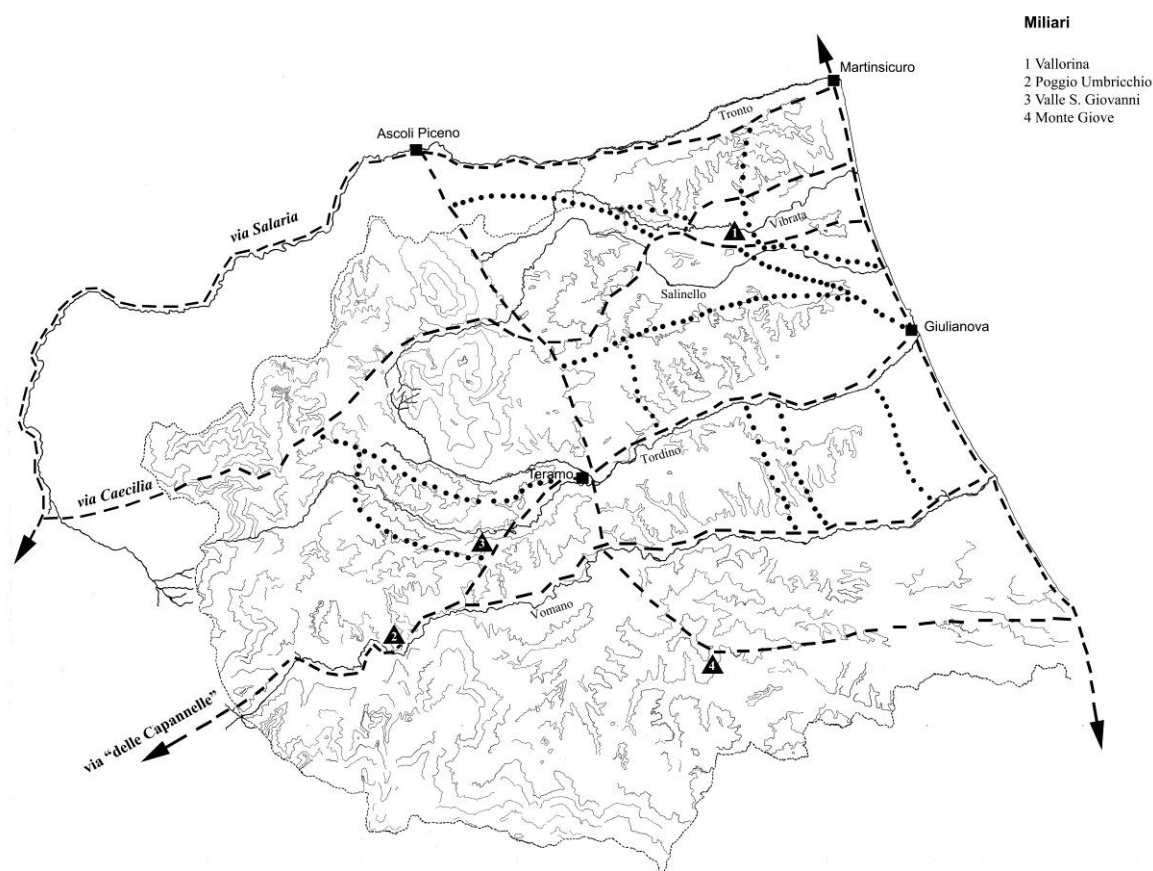


Fig. 4 Ricostruzione dei tracciati viari dell'Abruzzo teramano ed in particolare della Via Cecilia, con i rinvenimenti dei miliari (da ANTONELLI 2008)

La via Cecilia e la Salaria erano collegate tra loro dalla strada con andamento nord-sud, ricalcata attualmente da un tratto della Strada Statale Piceno-Aprutina (S.S. 81), che si distaccava dalla Salaria per collegare Ascoli Piceno a Teramo (antica *Interamnina Praetutiorum*) e le due strade si incrociavano nel territorio di Civitella del Tronto<sup>113</sup>. Molte delle ipotesi proposte in precedenza per il tracciato della Via Cecilia proponevano invece di identificarla con il tracciato che dall'aquilano porta al teramano attraverso il passo delle Capannelle, seguendo poi la valle del Vomano. In realtà tale tracciato, sicuramente di antica origine, è identificabile con l'altro asse che, parallelamente alla Salaria e alla Cecilia, serviva l'Abruzzo interno e il sud del teramano fino all'Adriatico. Anche in questo caso, come per la Cecilia, il primo tratto del percorso era comune a quello della Salaria, dalla quale doveva distaccarsi in territorio sabino, intorno al 35° miglio nei pressi di *Trebula Mutuesca*, per proseguire fino ad *Amiternum* e di qui raggiungere il passo delle Capannelle e valicare l'Appennino. Lungo la vallata del Vomano, presso Montorio al

<sup>112</sup> ANTONELLI 2008, pp. 27-32, alla quale si rimanda per il dibattito sulla *Via Cecilia* e la bibliografia precedente, oltre che per la puntuale ricostruzione del tracciato viario.

<sup>113</sup> ANTONELLI 2008, pp. 32-33.

Vomano, la strada si biforcava: un ramo raggiungeva Teramo e proseguiva fino alla costa presso *Castrum Novum* (odierna Giulianova), mentre l'altro, proseguendo lungo la vallata fluviale, arrivava sulla costa nel territorio di Roseto. Da questo tratto nei pressi di Miano, in corrispondenza dell'antico *vicus* di S. Rustico, partiva un'altra diramazione che, passando per Basciano, conduceva ad *Hadria* (odierna Atri) per poi scendere sulla costa nei pressi di Cerrano<sup>114</sup>.

L'asse nord-sud che da Ascoli Piceno conduceva ad *Interamnia* proseguiva, inoltre, verso meridione raggiungendo *Pinna Vestinorum* (odierna Penne), seguendo il tracciato ricalcato dall'attuale S.S. 81, e nei pressi di Castilenti incrociava la strada che da Penne conduceva ad *Hadria*. Proprio a questo tratto appartiene con probabilità un cippo miliare, databile tra il 367 e il 375 d.C., rinvenuto presso la chiesa di San Pietro di Castilenti, dove si ricorda un intervento di sistemazione della viabilità realizzato dagli imperatori Valentiniano I, Valente e Graziano<sup>115</sup>. Ripartendo da Penne, la Piceno-Aprutina terminava a *Teate* (odierna Chieti), un tratto che doveva essere stato di particolare rilevanza in età romana e nell'altomedioevo come è attestato dal considerevole numero di insediamenti e rinvenimenti archeologici di cui si dirà in seguito<sup>116</sup>.

Alla rete viaria principale si affiancava un fitto reticolo di strade secondarie che servivano il territorio in modo capillare. Per il teramano la ricostruzione della rete viaria nella sua complessità, comprendendo anche i tracciati secondari, è stata possibile grazie all'attento studio topografico di Sonia Antonelli<sup>117</sup>, mentre per il resto dell'Abruzzo dove la situazione appare meno chiara e non si dispone di studi analitici.

L'altra grande arteria romana che percorreva il territorio abruzzese in direzione est-ovest era la *Via Tiburtina Valeria*, ossia il proseguimento della *Via Tiburtina* che da Tivoli si inoltrava all'interno fino al territorio degli Equi e dei Marsi servendo *Carsioli* (odierna Carsoli) ed *Alba Fucens* e, successivamente, arrivando fino a *Corfinium*. Alla metà del I secolo d.C., sotto l'imperatore Claudio, si attua la sistemazione del tratto che da Corfinio, percorrendo la bassa valle dell'Aterno, proseguiva fino alla costa, ad *Ostia Aterni* (od. Pescara), e che prende il nome di *Via Claudia Valeria*. Nel tratto marsicano la Tiburtina Valeria costeggiava il lago Fucino, una zona densamente popolata nell'antichità, come attestano i numerosi rinvenimenti archeologici e il fitto reticolo stradale, che circonda le sponde del lago Fucino (circonfucense) su cui erano ubicati numerosi insediamenti. La Marsica era collegata a Rieti dalla *Via Quinctia*, che attraversava la valle del Salto e il passo di Bocca di Teve e si ricongiungeva alla Tiburtina Valeria poco prima di Alba Fucens. Un percorso che seguiva la valle del Turano metteva in comunicazione Rieti con Carsoli, mentre verso sud Alba Fucens era collegata con il sorano e con la valle del Sangro<sup>118</sup>.

Il territorio amitermano era collegato con l'area Peligna attraverso un percorso che da *Amiternum* conduceva a *Corfinium*, passando per la piana di Navelli e si ricollegava alla Claudia Valeria a *Interpromium* (nel comune di Tocco a Casauria presso l'attuale chiesa di San Clemente a Casauria): questo tratto era denominato *Via Claudia Nova*. Invece, il percorso che da Corfinio si dirige a nord ricalcava per alcuni tratti i percorsi dei tratturi, e la sua denominazione è ancora indefinita: secondo alcuni studiosi si trattava della *Via Numicia* (o Via Minucia o Via Campana), mentre altri la identificano con la Via Nova (riportata anche dalla *Tabula Peutingeriana*). Il tracciato proseguiva in direzione sud verso il Sannio passando per Sulmona (antica *Sulmo*), proseguendo verso Castel di Sangro fino ad arrivare ad *Aesernia* (oggi Isernia)<sup>119</sup>.

---

<sup>114</sup> ANTONELLI 2008, pp. 32-33.

<sup>115</sup> STAFFA 2001, pp. 129-130.

<sup>116</sup> Cfr. Capp. 2.2, 3 e 4.3.5.

<sup>117</sup> ANTONELLI 2008.

<sup>118</sup> SOMMA 2000, pp. 25-32; per la viabilità della Marsica e, in parte dell'amitermano e del furconio, si rimanda a SALADINO 2000, pp. 35-55.

<sup>119</sup> FLORIDI 1976, p. 21; PARATORE 1976, pp.41-42.

I territori dell'Abruzzo oltre ad essere serviti dalla viabilità ordinaria erano in molti casi, serviti dai tratturi, percorsi legati alla transumanza di antichissima origine, i cui tracciati seguivano il più possibile una direzione rettilinea. I tratturi sono vere e proprie vie di comunicazione, oltre che percorsi di servizio per la pastorizia e i commerci, fino all'età tardo antica, e forse anche nell'altomedioevo, se pure con uno sfruttamento "locale" dei percorsi e non più a lungo raggio<sup>120</sup>. Appare comunque indubbia una loro sopravvivenza, testimoniata indirettamente dalla grandiosa ripresa dello sfruttamento della rete tratturale sugli stessi percorsi in età pienamente medievale. Già in epoca tardo-preistorica le comunità pastorali utilizzavano questo tipo di tracciato stradale, e talvolta i percorsi tratturali furono la base su cui successivamente si impostò la rete viaria in epoca romana<sup>121</sup>.

Infine, non bisogna sottovalutare l'importanza dei porti e degli approdi fluviali come rete infrastrutturale, complementare e talvolta integrativa. In epoca romana, i porti della costa abruzzese furono uno dei principali sbocchi sull'Adriatico e quindi sul Mediterraneo, ma la loro importanza è testimoniata anche in età bizantina<sup>122</sup> e poi nel pieno medioevo<sup>123</sup>, mentre molti fiumi della regione erano in parte navigabili e sfruttati soprattutto per il movimento di merci.

Una rete infrastrutturale così articolata si inquadra correttamente con la storia del popolamento della regione, densamente abitata fin dall'età preromana dalle varie stirpi di genti sabelliche (Piceni, Vestini, Marsi, Sanniti, etc.), e dove si assiste ad un intenso proliferare di insediamenti in età romana. Con la romanizzazione il territorio abruzzese fu legato alle vicende che coinvolsero Roma, spesso con rapporti di ostilità, che culminarono nel I secolo a.C. con la Guerra Sociale (90-87 a.C.) e la rivolta contro la stessa Roma, in cui ebbe un ruolo di rilievo la città di *Corfinium*<sup>124</sup>.

Con la divisione augustea del territorio italiano, la zona dell'odierno Abruzzo venne divisa tra la *Regio IV*, il Sannio (comprendente, oltre che la Sabina, l'*Ager Tiburtinus* e il Sannio, anche le popolazioni dei Vestini, dei Marrucini, dei Frentani, dei Sabini, degli Equi, dei Marsi e dei Peligni), e la *Regio V*, il Piceno, cui era legata l'area compresa tra i fiumi Tronto e Tavo.

La regione subì ulteriori modifiche fino alla caduta dell'Impero Romano, prima sotto Diocleziano e poi nel IV secolo, quando venne creata la provincia Valeria, una delle nove province della Diocesi Italiciana (così era denominato il territorio nazionale). La provincia Valeria era delimitata da confini non molto dissimili da quelli che attualmente delineano la regione, fatta eccezione per la costa, che era divisa tra il Piceno e il Sannio, e per il fatto che questa provincia comprendeva anche piccoli tratti della Sabina e del *Latium Vetus*<sup>125</sup>. Tale suddivisione divenne, poi, la base delle descrizioni della penisola italiana riportate dagli autori di VII e VIII secolo<sup>126</sup>.

La vocazione agricolo-pastorale della regione rimase sempre un punto cardine dell'economia e dell'organizzazione territoriale. In età tardoantica l'economia abruzzese fu

---

<sup>120</sup> I principali tratturi abruzzesi sono: il L'Aquila-Foggia, il Celano-Foggia e il Pescasseroli-Candela.

<sup>121</sup> WICKHAM 1982, pp. 15-17; PARATORE 1976, pp. 41-47; GASPERINI 1972, pp. 64-64.

<sup>122</sup> Una testimonianza interessante sulle città della costa abruzzese è riportata da Procopio, cfr. Cap. 4.1.

<sup>123</sup> Per l'importanza dei porti abruzzesi in età medievale si veda AQUILANO 1997, pp. 59-130.

<sup>124</sup> FIRPO 1999, pp. 48-50.

<sup>125</sup> FLORIDI 1976, pp. 19-20. Questa divisione territoriale è confermata dal *Catalogus provinciarum Italiae*, una trascrizione di VII secolo probabilmente di un elenco precedente, dal quale si evince che il confine meridionale del *Picenum*, *regio X*, era il fiume Pescara, la *regio XI*, ossia la *Valeria*, comprendeva anche i territori della Marsica, del Furconino e l'amiternino, e la *regio XII*, il *Samnium*, aveva come confine settentrionale il fiume Pescara e comprendeva, tra gli altri, anche i territori di *Teate* (odierna Chieti) e *Alfedena* (*CatProvItaliae*, p. 189). Il *Catalogus* viene poi ripreso da Paolo Diacono nell'*Historia Langobardorum*; PAULI DIACONI *Hist Lang*, II, 19-20, pp. 98-100.

<sup>126</sup> CAMMAROSANO 2001, pp. 54-61.

ancora più caratterizzata dallo sfruttamento agricolo, legato a grandi latifondi sulla costa, e dalla pastorizia legata a ristretti centri rustici nelle zone interne<sup>127</sup>.

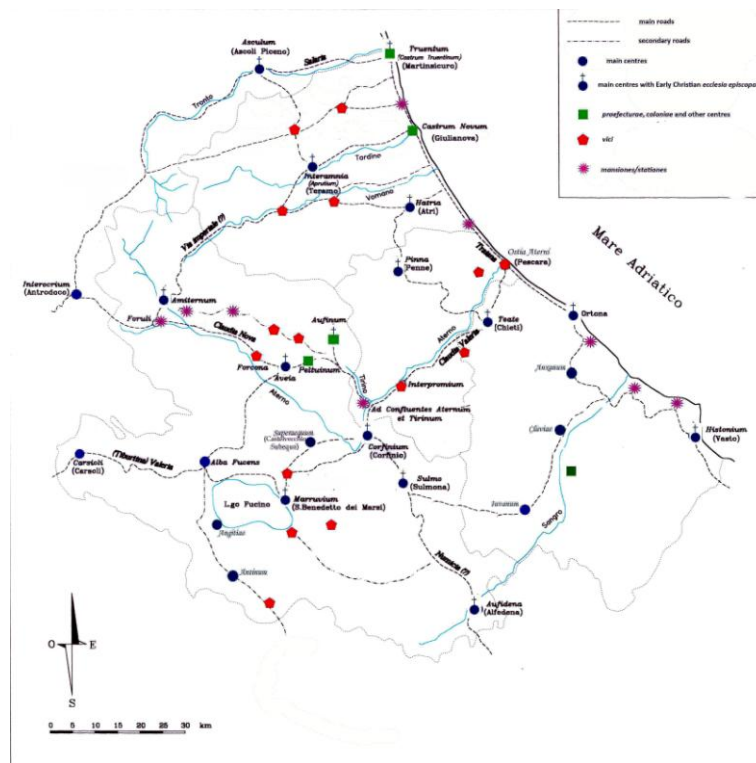


Fig. 5 Abruzzo: la rete insediativa antica (elaborazione S. Antonelli)

In età romana fioriscono nella regione numerosi centri urbani che, nella maggior parte dei casi, mantengono un ruolo di primaria importanza anche in età altomedievale (nonostante le trasformazioni urbanistiche tipiche di quest'epoca), come si evince anche dal fatto che molti dei *municipia* romani divennero sedi episcopali: come vedremo in seguito, dalle fonti medievali si evince come i centri urbani mantenessero un ruolo fondamentale nella gestione territoriale. La diffusione del cristianesimo in Abruzzo fu probabilmente precoce, come si evince da testimonianza archeologiche, quali la presenza di aree funerarie comunitarie ad *Amiternum* e a Castelvechio Subequo già dal IV secolo, e da alcune testimonianze epigrafiche, sebbene le sedi episcopali non siano attestate prima del V secolo. La stessa organizzazione diocesana riflette un panorama insediativo di riferimento ispirato ad un netto conservatorismo legato a caratteristiche ambientali: in questo quadro sono ancora una volta le vie di comunicazione a favorire la diffusione del Cristianesimo. L'esistenza della gran parte delle sedi diocesane presenti sul territorio è testimoniata, ad oggi, dalla documentazione letteraria; infatti il quadro delle singole diocesi si evince principalmente dalla cronotassi episcopale, anche se recentemente la rilettura di alcuni contesti archeologici o l'analisi storico-topografica di particolari situazioni ha permesso di localizzare alcune tra le più importanti cattedrali paleocristiane abruzzesi<sup>128</sup>. Tra la seconda metà del V e il VII secolo sono attestate in Abruzzo dodici diocesi: *Amiternum*, *Aufinum*, *Aufidena*,

<sup>127</sup> GIUNTELLA 1994, p. 243.

<sup>128</sup> In particolare per le diocesi del teramano si rimanda a ANTONELLI 2008, pp. 55-88 e 89-90. Appare ormai indiscutibile la localizzazione della cattedrale di *Amiternum* già proposta in PANI ERMINI 1987, pp. 41-43 negli anni '70 e poi ripresa da Anna Maria Giuntella in GIUNTELLA 2002a, pp. 318 e GIUNTELLA 2003b, p. 769, e per finire dall'Antonelli e da chi scrive in ANTONELLI-TORNESE in c.s.

*Aveia*, Forcona, *Civitas Marsicana*, Sulmona, Valva, Teramo, *Truentum*, Ortona e Vasto, ma di molte si perdono precocemente le tracce. Fino ad alcuni anni fa si riteneva che altre sedi, sconosciute alle fonti fino al IX secolo, fossero da mettere in relazione alla nascita delle grandi contee franche, come i casi di *Hatria*, *Pinna* e *Teate*. Tuttavia, una recente revisione dei dati e un confronto integrato tra le nuove acquisizioni territoriali indurrebbero a ritenere che tale assunto debba essere rimesso in discussione, in favore di una probabile più precoce organizzazione diocesana autonoma di questi territori<sup>129</sup>.

Le vicende legate ai secoli altomedievali, ed in particolare all'insediamento di goti e longobardi, verranno ampiamente descritte nei prossimi capitoli. In sintesi, sul finire del VI e agli inizi del VII secolo il territorio abruzzese, fatta eccezione per la costa che continuò a rimanere sotto il dominio bizantino<sup>130</sup>, era diviso tra i due grandi ducati Longobardi: quello di Spoleto, che deteneva gran parte di questo territorio, e quello di Benevento, che dominò l'area fra il corso del Pescara e il corso del Trigno fino al IX secolo quando anche questa parte venne annessa al Ducato di Spoleto. L'amministrazione longobarda portò alla nascita nella zona fra il Sannio, la Valeria e il Piceno, di sette entità territoriali che coincisero grosso modo con quelle diocesane: dei Marsi, di *Valva*, di *Amiternum*, di Forcona, di *Aprutium*, di *Pinne* e di *Teate*<sup>131</sup>; come si dirà più diffusamente in seguito, molte delle quali diedero origine, con tempi e modo diversi, ai gastaldati.

---

<sup>129</sup> GIUNTELLA 1999, pp. 379-396. Per Chieti si rimanda a SORIA-TORNESE in c.s., mentre per il caso di Atri cfr. PANNUZI 2004, pp. 29-31.

<sup>130</sup> GIUNTELLA 1994, pp. 231-232; PELLEGRINI 1990, p. 231.

<sup>131</sup> GIUNTELLA 1994, pp. 231-232; PALAGIANO 1976, pp. 35-36.

## CAPITOLO II

### 2.1 CULTURA MATERIALE E IDENTITÀ ETNICA: UNA *QUERELLE* TRA STORICI E ARCHEOLOGI

Nell'affrontare il tema delle presenze alloctone prendendo come punto di partenza i materiali archeologici ci si imbatte immediatamente nell'annoso problema della riconoscibilità etnica dei reperti archeologici<sup>132</sup>, un problema che in Italia è sostanzialmente legato alla questione longobarda<sup>133</sup>. In particolare, il dibattito sul concetto di etnicità è molto sentito dagli studiosi di tutta Europa dove, nonostante le posizioni piuttosto rigide che negano il legame tra oggetti e appartenenza etnica, si è affermata l'interpretazione secondo la quale le aristocrazie germaniche sentivano la necessità di affermare il loro *status* attraverso determinati oggetti che corrispondevano a tipologie "di moda" in area danubiana nel V secolo<sup>134</sup>. In questa ottica è stato superato anche il concetto di "etnicità biologica", per definire un nuovo valore etnico, la cosiddetta etnicità orientata, legata alla volontà di mostrare una appartenenza con finalità politiche ed economiche<sup>135</sup>.

In Italia la *querelle* prende le mosse da uno specifico ambito culturale, ossia il mondo dei morti e il valore dei corredi funerari. Alla fine degli anni '80 Cristina La Rocca<sup>136</sup> si è posta il problema di quanto fosse giusto presumere l'identità etnica di un inumato in base alla presenza o meno di specifici elementi di corredo, e da tale interrogativo è nato un acceso dibattito tra gli archeologi, che pur con le dovute cautele rivendicano l'interpretazione del dato materiale, e gli storici (in particolare la scuola de La Rocca<sup>137</sup>), che invece mettono in dubbio l'attribuzione in chiave etnica dei reperti archeologici<sup>138</sup>. Nell'ultimo decennio la *querelle* ha avuto un grande sviluppo anche in Germania dove alla posizione di Brather<sup>139</sup>, che nega fermamente la possibilità di una lettura in chiave etnica dei reperti archeologici, si contrappone uno dei maggiori sostenitori delle posizioni degli archeologi, Volker Bierbrauer, il quale ha scritto: "una negazione dell'interpretazione etnica non mi trova d'accordo, almeno non in modo così radicale, nonostante che, ovviamente, i processi di acculturazione rendano spesso l'interpretazione etnica difficile o addirittura impossibile"<sup>140</sup>.

Gli storici sostengono che i corredi funerari siano soprattutto lo specchio, oltre che del genere, dello *status* sociale dell'inumato<sup>141</sup>, in particolare Irene Barbiera sostiene che tra VI e VII secolo nelle aree campione da lei prese in esame "la presenza di alcuni elementi corredo, tra i quali i più significativi erano appunto fibule e armi, sembrava piuttosto rivolta a sottolineare il

---

<sup>132</sup> La scuola tedesca interpretava il concetto di identità etnica assimilabile all'appartenenza biologica (HÄRKE (a cura di) 2002), pensiero dal quale mi sento di prendere le distanze in quanto ritengo che se gli inumati di una necropoli con caratteristiche alloctone siano di "sangue" longobardo o siano semplicemente personaggi che in qualche modo sono entrati a condividere la cultura longobarda in tutte le sue forme (compresa quella funeraria), sebbene possa essere interessante dal punto di vista antropologico e sociale, tuttavia non appare sostanziale nell'ambito della problematica della riconoscibilità etnica delle sepolture. POSSENTI 2001, p. 136; LA ROCCA 2004b, p. 188.

<sup>133</sup> Per una messa a punto degli studi cfr. ARTIFONI 2007, pp. 297-304.

<sup>134</sup> AIMONE 2010, p. 269.

<sup>135</sup> Per una disamina sul problema dell'etnicità e una bibliografia aggiornata si rimanda a AIMONE 2010, pp. 278-279.

<sup>136</sup> LA ROCCA 1989a, pp. 83-91.

<sup>137</sup> LA ROCCA 1997, pp. 31-54; LA ROCCA 1998, pp. 77-87; LA ROCCA 2000, pp. 50-53; LA ROCCA 2004a, pp. 51-57; LA ROCCA 2004b, pp. 173-233; BARBIERA 2005a, pp. 301-320; BARBIERA 2005b; BARBIERA 2007a, pp. 345-361; LA ROCCA 2009, pp. 55-75; BARBIERA 2010, pp. 123-155; LA ROCCA 2011, pp. 65-83.

<sup>138</sup> Per un quadro storiografico della questione cfr. GASPARRI 2003, pp. 20-26; LA ROCCA 2009, pp. 55-75.

<sup>139</sup> BRATHER 2000, pp. 139-177; BRATHER 2004; BIERBRAUER 2011, p. 9-10.

<sup>140</sup> BIERBRAUER 2011, p. 9-10.

<sup>141</sup> LA ROCCA 2009, pp. 55-75; BARBIERA 2007a, pp. 345-361; BRATHER 2007, pp. 299-310.



genere maschile e femminile dei defunti”<sup>142</sup>, e che negli stessi secoli anche in Friuli Venezia Giulia, come in altre aree campione, “le sepolture con armi non sono l’espressione di gruppi di longobardi in contrapposizione ad autoctoni, quanto semmai l’espressione di gruppi aristocratici (autoctoni, longobardi, o altro che fossero) che si andavano affermando o riaffermando in aree interessate da nuovi sviluppi sociali”<sup>143</sup>. Ritengo tuttavia che l’indubbio valore del corredo come affermazione del genere e dello *status* non escluda anche altre chiavi di lettura: la presenza di specifiche tipologie di oggetti, ad esempio, potrebbe essere un indicatore anche dell’appartenenza “etnica” dell’inumato. Inoltre lo stesso *status* sociale, una volta contestualizzato storicamente e topograficamente, potrebbe darci indicazioni circa l’appartenenza dell’individuo.

Diversamente dagli storici, gli archeologi tendono a dare maggior valore alle informazioni che si possono ricavare da tipologie specifiche di oggetti che, grazie alle nuove discipline che si affiancano all’archeologia (l’archeologia della produzione, l’archeologia sperimentale, le analisi chimico-fisiche, etc.), sono sempre più numerose e puntuali. I corredi funerari diventano dunque lo specchio di una società complessa, e portano con sé un potenziale di informazioni che non possono essere sottovalutate sebbene - come afferma Caterina Giostra - “le nostre conoscenze sui singoli oggetti nel loro significato, sulle loro combinazioni e sull’articolazione complessiva delle offerte sono ancora limitate”<sup>144</sup>. Se il singolo oggetto in quanto tale difficilmente può essere considerato indicatore di appartenenza ad uno specifico gruppo etnico, appare incontrovertibile che tra VI e VII secolo in Italia l’usanza di deporre nelle sepolture determinate tipologie di corredi<sup>145</sup> sia da mettere in relazione all’arrivo dei longobardi<sup>146</sup>; inoltre davanti alle grandi necropoli del nord Italia risulta difficile negare la loro appartenenza culturale ai longobardi. Anche il mutare dei costumi funerari dei secoli immediatamente successivi, a mio avviso, può essere interpretato a favore della tesi che vede determinate tipologie di sepolture con corredo attribuibili, in larga parte, ai longobardi. Infatti, è l’*élite* longobarda che tra VII e VIII secolo sceglie di esplicitare il rituale funerario attraverso le donazioni “*post obitum*”, probabilmente in alternativa alla deposizione degli oggetti di valore nella sepoltura, come documentato dalle fonti scritte<sup>147</sup>. Un corretto approccio all’archeologia funeraria, comunque, non dovrebbe fermarsi alla sola analisi degli oggetti del corredo ma cercare di contestualizzare la necropoli attraverso una analisi il più completa possibile che ne metta in luce tutte le caratteristiche (disposizione delle tombe, l’eventuale presenza di segnacoli, la cronologia relativa, dati antropologici, botanici, topografia del territorio, eventuale presenza di abitati, rapporto con la viabilità, confronto con le fonti storiche, etc.), così come è stato fatto per le scoperte più recenti (ad es. Collegno).

L’interpretazione dei corredi funerari appare più complessa per i contesti che hanno restituito poche tombe o sepolture isolate, oppure in quei casi in cui ci si trovi davanti a pochi o singoli oggetti di corredo, come avviene spesso in contesti dell’Italia centrale e meridionale dove, in passato, si è teso ad attribuire le sepolture con corredo ai longobardi anche in mancanza di oggetti che più di altri potessero aiutare nell’identificazione. In Italia centrale e meridionale le scarsissime attestazioni di sepolture con corredo hanno indotto alla “scomparsa” dei longobardi, in territori in cui, invece, sono attestati dalla fonti storiche<sup>148</sup>: pertanto appare indispensabile

---

<sup>142</sup> BARBIERA 2007a, p. 345.

<sup>143</sup> BARBIERA 2007a, pp. 358-358.

<sup>144</sup> GIOSTRA 2007c, p. 311.

<sup>145</sup> In questa sede si fa riferimento ai corredi ai corredi più o meno ricchi che l’archeologia recente attribuisce ai longobardi, come ad esempio le grandi necropoli del nord e non indistintamente a tutte le sepolture rinvenute nel nostro territorio tra VI e VII secolo, per le quali è necessario valutare di volta in volta la composizione del corredo e il contesto.

<sup>146</sup> I dati archeologici riferibili alle sepolture sono, infatti, riferibili al VI-VII secolo, come sottolineato anche in LA ROCCA 2004b, p. 177.

<sup>147</sup> LA ROCCA 1997, pp. 31-54; LA ROCCA 2004b, p. 176; LA ROCCA 2009, pp. 56-57.

<sup>148</sup> LA ROCCA 2004b, p. 212; LA ROCCA 2009, p. 60.

contestualizzare i rinvenimenti funerari in rapporto alle dinamiche insediative del territorio e ai dati delle fonti scritte, oltre ad analizzare tutte le caratteristiche delle sepolture al di là dell'oggetto di corredo. Infine, non bisogna dimenticare che l'assenza di corredo non può assolutamente essere presa per una negazione della presenza longobarda, come è avvenuto per l'Italia centrale e meridionale, come attesta l'esempio di Centallo (CN) dove nella chiesa di San Gervasio sono state rinvenute sepolture longobarde prive di corredo<sup>149</sup>. Alla luce di quanto esposto non credo che si possano prendere decisioni a priori né nel negare l'attribuzione etnica della sepolture, né nel voler dare a tutti i costi una attribuzione etnica ad un singolo oggetto o ad una singola tomba; credo piuttosto che si possa arrivare a ricostruire, con un certo livello di approssimazione, il significato e l'appartenenza delle sepolture altomedievali in Italia solo con una attenta analisi del contesto in cui i dati archeologici devono necessariamente essere confrontati con le fonti storiche e il quadro topografico.

Un ulteriore passo per la ricerca potrebbe essere lo studio delle cause che hanno portato ad una così netta differenziazione nei rituali funerari del centro e del sud Italia, dato che ad eccezione di Castel Trosino<sup>150</sup>, Nocera Umbra<sup>151</sup>, la meno nota necropoli di Assisi<sup>152</sup>, e Benevento<sup>153</sup>, per tutti gli altri territori dei Ducati di Spoleto e Benevento non sono state rinvenute grandi necropoli con corredi attribuibili ai longobardi<sup>154</sup> (ad eccezione del caso di Campochiaro-Vicenne, dove le sepolture, sicuramente di età longobarda, sono probabilmente da attribuirsi a gruppi bulgari<sup>155</sup>).

Il territorio preso in esame in questa sede, l'attuale Abruzzo, compreso nei Ducati di Spoleto e Benevento, si presenta molto problematico dal punto di vista delle attestazioni materiali attribuibili ai longobardi. Le fonti storiche attestano nel territorio la presenza longobarda, ma la cultura materiale di questo popolo, almeno quella percepibile dai corredi funerari, si manifesta in modo diverso rispetto al resto dell'Italia, così come avviene anche per il Ducato di Spoleto e in gran parte per quello di Benevento. Pertanto, ci si domanda se tale percezione sia legata esclusivamente ad una diversità nel rituale funerario, che non ci ha lasciato le importanti necropoli come nel nord Italia, oppure se ci sia una diversità anche nella vita quotidiana, dato che mancano del tutto, e non solo nelle sepolture, alcune tipologie di reperti (per es. molte tipologie di armi come *spathe*, *scramasax*, etc.). Inoltre, se fosse un problema di differente manifestazione della cultura materiale sarebbe a tutti gli effetti un problema sociale, dato che, come sostengono sia gli storici che gli archeologi, i corredi funerari sono *in primis* lo specchio delle differenze sociali in età longobarda<sup>156</sup>. Uno dei fini del presente lavoro è quello di

---

<sup>149</sup> GIOSTRA 2007c, p. 339; DE VINGO 2007, p. 315; PAROLI 2008, p. 203.

<sup>150</sup> PAROLI (a cura di) 1995; PAROLI - RICCI 2007.

<sup>151</sup> PAROLI (a cura di) 1996; RUPP 2005.

<sup>152</sup> GIOSTRA 2003d, pp. 1459-1498; SCORTECCI 2004, pp. 469-500.

<sup>153</sup> ROTILI 1977.

<sup>154</sup> Eccetto rare eccezioni di problematica attribuzione, come nel Ducato di Benevento, cfr. EBANISTA 2011, pp. 337-364. Un interessante nucleo di sepolture, che a mio avviso potrebbero essere attribuibili ai longobardi, è stato rinvenuto in Basilicata e presentato nell'intervento *Il territorio dell'alta Val d'Agri tra tardo antico e altomedioevo*, da Alfonsina Russo – Antonio Pellegrino – Maria Pina Gargano, nel Convegno Internazionale di Studi: *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni: nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alla costa del Mediterraneo*, tenutosi a Cimitile il 16 e 17 giugno 2011.

<sup>155</sup> GENITO 1997, pp. 286-289. Anche sull'interpretazione delle sepolture di Campochiaro-Vicenne vi sono pareri contrastanti, in particolare Cristina La Rocca è in disaccordo con l'interpretazione degli archeologi che attribuiscono le due necropoli ad uno specifico gruppo etnico, ritenendo che dai corredi di Campochiaro-Vicenne sia riconoscibile solo lo *status* di guerrieri degli inumati (LA ROCCA 2004b, p. 213). Mi sembra invece che in questo caso il dato archeologico trovi conforto nelle fonti scritte, nello specifico Paolo Diacono, rendendo plausibile l'interpretazione degli archeologi. Di contro va sottolineato che sebbene le necropoli di Campochiaro-Vicenne siano probabilmente le più importanti dell'Italia meridionale per questo periodo, con dei corredi quantitativamente e qualitativamente notevoli, mancano ancora di una pubblicazione completa; l'ultimo studio pubblicato, ancora con dati parziali, è CEGLIA 2010, pp. 241-255.

<sup>156</sup> GASPARRI 2003, p. 26.

interrogarsi sul valore interpretativo della cultura materiale e quindi sul valore sociale dei reperti che, messo a confronto con i dati storici, potrebbe dare delle risposte anche sulle dinamiche insediative del territorio.

## **2.2 I MATERIALI ALTOMEDIEVALI NON RICONDUCEBILI A GRUPPI ETNICI:**

### **ALCUNE RIFLESSIONI**

L'analisi dei materiali riferibili alle presenze alloctone in Abruzzo è stata condotta sia sull'edito che tramite un capillare lavoro di ricognizione degli archivi della Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo, dove sono state esaminate tutte le schede RA attualmente conservate nel catalogo<sup>157</sup>. Appare importante sottolineare come tale spoglio abbia messo in evidenza soprattutto l'inadeguatezza della schedatura presente, che predilige contesti o epoche storiche in base a scelte soggettive dei singoli funzionari, tanto che non risultano schedati reperti che invece sono stati pubblicati. Inoltre, nei magazzini della Soprintendenza sono conservati reperti di notevole interesse (anche ai fini della presente ricerca) mai catalogati, e a volte addirittura neanche ripuliti dalla terra di giacitura. Ne è un esempio la "scoperta" in un magazzino della Soprintendenza di una fibula proveniente dalla villa de Le Muracche (Tortoreto, TE), mai inventariata, catalogata o fotografata, e conservata insieme ad altro materiale dello stesso scavo in parte catalogato<sup>158</sup>: la fibula si è rilevata fondamentale nell'interpretazione delle fasi tarde della villa e della presenza gota sul territorio<sup>159</sup>. L'inadeguatezza della schedatura della soprintendenza è ben evidente dalla cifre a disposizione: su 100.000 schede RA esaminate, solo un centinaio<sup>160</sup>, ossia lo 0,1% di tutti i reperti schedati, sono pertinenti a materiali altomedievali. Inoltre circa il 21% dei reperti schedati nel presente lavoro sono stati pubblicati ma mai catalogati o inventariati in Soprintendenza.

Lo studio dei materiali "indicatori" della presenza alloctona è risultato alquanto complesso, soprattutto per i longobardi: infatti nel territorio sono rarissimi i casi di ritrovamento di reperti "marcatori" e solo con l'aiuto delle fonti storiche e attraverso l'analisi delle dinamiche insediative è possibile fare delle valutazioni più complesse. Questo vale soprattutto per quei contesti da cui provengono reperti altomedievali che a lungo hanno avuto problemi di attribuzione, in quanto, pur essendo di origine romana, vengono spesso adottati dalle popolazioni alloctone nel corredo funebre: mi riferisco ad esempio alle fibule ad *omega*, agli orecchini a cestello, alle fibule zoomorfe, ai pettini in osso. Il rapporto con le popolazioni alloctone appare particolarmente problematico in particolare per questi ultimi: i rinvenimenti dei pettini in osso, in quanto oggetti di uso quotidiano, sono infatti molto frequenti negli insediamenti e nelle sepolture a partire dall'età tardo antica e per tutto l'altomedioevo, con delle differenze tipologiche che spesso ci aiutano a circoscrivere l'ambito cronologico, a volte anche grazie alle decorazioni che ornano il listello centrale o il manico<sup>161</sup>.

---

<sup>157</sup> Il numero delle schede attualmente in catalogo è una stima fatta sul numero di schedari presenti, ossia 50, e sulla media delle schede presenti in ciascuno schedario, circa 2000.

<sup>158</sup> La scoperta è stata fatta dalla dott.ssa Sonia Antonelli, la quale ha ottenuto di visionare il materiale proveniente dallo scavo.

<sup>159</sup> ANTONELLI 2008, pp. 65-67. Cfr. Cap. 3.

<sup>160</sup> Nello spoglio non è stata presa in considerazione la ceramica, in quanto non appariva un elemento guida per questo lavoro, ma anche in questo caso il numero della ceramica altomedievale riconosciuta e schedata è davvero esiguo.

<sup>161</sup> GIOSTRA 2007a, p. 66-67.

Il pettine in osso, molto diffuso dal tardo impero e per tutto l'alto medioevo<sup>162</sup>, pur non essendo riconducibile a uno specifico gruppo etnico, in quanto tali manufatti sono molto presenti anche nelle necropoli romane, si trova frequentemente anche nelle necropoli barbariche. La deposizione nelle sepolture come corredo funebre è attestata anche presso i Goti, sia nelle necropoli dei territori occupati prima dell'arrivo in Italia<sup>163</sup>, sia nel nostro paese<sup>164</sup>. Probabilmente, oltre che come oggetto di uso quotidiano, il pettine entra a far parte dei corredi funerari per il forte valore simbolico che la capigliatura ha presso alcuni popoli germanici, ed in particolare per i goti<sup>165</sup> e i longobardi. I rinvenimenti di pettini in osso di età longobarda sul territorio nazionale sono particolarmente numerosi e presentano diverse tipologie, la più diffusa delle quali è senz'altro quella a doppia dentatura, caratterizzata da un listello centrale e due file contrapposte di denti che si ritrova dalla fine dell'età imperiale fino al VII secolo. Nelle necropoli longobarde tuttavia sono molto più attestati i pettini ad una sola fila di denti che ricorrono soprattutto nelle sepolture in cui gli altri elementi del corredo indicano uno *status* sociale medio-alto; i pettini provenienti dai contesti longobardi, inoltre, presentano elementi decorativi ricercati<sup>166</sup>. Che la pettinatura fosse un elemento distintivo di questo popolo è noto, come è noto il passo di Paolo Diacono in cui si fa riferimento alla capigliatura “*Ibi etiam praefata regina (Teodolinda) sibi palatium condidit, in quo aliquit et de Langobardorum gestis depingi fecit. In qua pictura manifestare ostenditur, quomodo Langobardi eo tempore comam capitis tondebant vel qualis illis vestitus qualisve habitus erat. Siquidem cervicem usque ad occipitium radentes nudabat, capillos a facie usque ad os dimissos habentes, quos in utramque partem in frontis discrimine dividebant...*”<sup>167</sup>. Del resto, ancora dopo la caduta del regno longobardo doveva vigere l'usanza di portare i capelli lunghi, o comunque con un taglio distintivo dell'etnia, se nel 776 gli aristocratici spoletini e reatini che si erano rifugiati presso papa Adriano I a Roma, si fecero tagliare i capelli “*more Romanorum*”<sup>168</sup>.

Per inquadrare meglio il valore simbolico del pettine nelle sepolture longobarde è interessante seguire il ragionamento proposto da Caterina Giostra circa le tombe maschili longobarde in cui sono state rinvenute le cesoie in connessione con il pettine. La studiosa prende in esame un campione di sepolture, tutte databili tra VI e metà del VII secolo, mettendo in evidenza come le cesoie e il pettine fossero deposti vicini tra loro e a volte anche nello stesso contenitore, in prossimità della testa dell'inumato con una valenza fortemente simbolica rispetto alla capigliatura. Appare significativo anche l'esempio di Nocera Umbra dove in una sepoltura bisoma, la tomba 111, la cesoia era posta presso il cranio del primo inumato e il pettine presso il capo del secondo. La Giostra mette in evidenza come le deposizioni di cesoie e pettine siano da attribuire al valore simbolico legato alla capigliatura, secondo una tradizione in cui il taglio della barba e dei capelli erano un gesto di iniziazione per il guerriero germanico<sup>169</sup>. È stato sottolineato come il pettine, pur essendo un oggetto di uso quotidiano, fosse un bene prezioso in quanto la

<sup>162</sup> La lavorazione dell'osso è attestata archeologicamente presso le culture germanico-orientali, come dimostrano i rinvenimenti di due importanti atelier, uno nel sito rurale di Velikaja Snitinka nella regione di Kiev in Ucraina (cultura di Černjachov), e l'altro in Moldavia presso Bîrland-Valea Seacă, cfr. GIOSTRA 2007a, p. 63-64.

<sup>163</sup> Gli esempi del rinvenimento di pettini nelle sepolture orientali non mancano: nella cultura di Wielbank, nella zona orientale della media Vistola tra la fine del II e l'inizio del V secolo d.C. (BIERBRAUER 1994b, pp. 32-33, Fig. I.12); nella cultura di Černjachov, tra III e IV secolo, nei Volinia, Ucraina e Moldavia (BIERBRAUER 1994b, pp. 35-38, Fig. I.17). Infatti i rinvenimenti relativi a queste culture sono molto numerosi in tutte le sepolture di Polonia, Ucraina, Bielorussia e Romania (BIERBRAUER 1994b, pp. 22-107; BEMMANN 2008, pp. 124).

<sup>164</sup> Ad esempio in Italia un pettine in osso è stato rinvenuto a Trento nel corredo funerario della tomba femminile trovata a piazza Duomo, datata alla fine V inizi VI secolo; cfr. CAVADA 1994, pp. 229-230, Fig. III, 134.

<sup>165</sup> Marco Aimone mette in risalto come la lunghezza della capigliatura e il modo di curare la barba e i baffi, fossero un segno distintivo dei goti, tanto che lo stesso Cassiodoro per indicare gli uomini liberi li appella *capillati* (CASSIODORI SENATORIS *Variae*, IV, 49, p. 136); cfr. AIMONE 2010, p. 274.

<sup>166</sup> GIOSTRA 2007a, pp. 66-67.

<sup>167</sup> PAULI DIACONI *Hist Lang*, IV, 22, p. 200.

<sup>168</sup> *Liber Pontificalis*, I, Vita di papa Adriano (772-795), 97, p. 495.

<sup>169</sup> GIOSTRA 2007c, pp. 311-344 ; GASPARRI 1983b, p. 144.

produzione di tale manufatto richiedeva una manodopera specializzata: per questo i pettini deposti nelle sepolture si possono considerare simboli del potere economico e, di conseguenza, della distinzione sociale dell'inumato. Anche in questo caso si rimanda al valore apotropaico del pettine e alla forte valenza simbolica che hanno il capo e la capigliatura nella cultura germanica<sup>170</sup>, la quale era considerata la sede delle forze vitali: i gesti legati alla capigliatura ricorrono soprattutto nell'ambito militare, come ad esempio il gesto di pettinarsi prima della battaglia, o il taglio di barba e capelli come iniziazione dei giovani guerrieri<sup>171</sup>. Il guerriero, infatti, era riconoscibile dalla lunga capigliatura e dalla barba in cui, secondo la credenza, aveva sede la forza magica del combattente. Come mette in evidenza Gasparri, la ritualità legata alla forza magica della capigliatura tende a scomparire con lo stanziamento della popolazione, tuttavia se ne ravvede un retaggio quale simbolo di *status* sociale: la lunga capigliatura va ad indicare non solo gli individui di stirpe regia ma diventa distintiva anche dell'aristocrazia. Pertanto, per i longobardi la capigliatura assume una particolare valenza magica e religiosa soprattutto in ambito militare e sociale, tanto che la stessa legislazione prevede una serie di normative che proteggono i capelli e la barba dell'uomo libero e, di contro, prevedono come pena la *declavazio* (ossia il taglio della capigliatura) soprattutto per coloro che si fossero macchiati di tradimento<sup>172</sup>.



Fig. 6 Stele funeraria in cui il defunto è rappresentato nell'atto di pettinarsi, VII secolo. Da Niederdollendorf (Bonn), (da GIOSTRA 2004a)

La capigliatura aveva un forte valore simbolico anche per le donne, le quali quando venivano date in sposa accorciavano i capelli che avevano fatto crescere fino a quel momento, mentre le fanciulle che rimanevano in casa continuavano a portare i capelli lunghi<sup>173</sup>. Infine, nella cultura germanica il gesto di pettinarsi trova un significato simbolico anche nella ritualità funeraria come si può dedurre dalla stele funeraria franca, di VII secolo d.C., rinvenuta presso Niederdollendorf (Rhein), in cui è rappresentato il defunto nell'atto di pettinarsi. Tutti gli elementi riportati nella rappresentazione sono molto significativi, dall'arma che ci permette di identificare il defunto con un militare, alla piccola fiasca posta accanto ai piedi, al pettine per finire con i serpenti bicefali che rappresentano la lotta contro il male<sup>174</sup>.

<sup>170</sup> DE MARCHI 2007, p. 67.

<sup>171</sup> GIOSTRA 2004a, p. 66; GIOSTRA 2007c, pp. 321-322 .

<sup>172</sup> GASPARRI 1983b, pp. 140-151.

<sup>173</sup> COMBA 2004, pp. 164-165; GIOSTRA 2011b, p. 23, nota 41.

<sup>174</sup> GIOSTRA 2004a, p p. 66-67 e Fig. 54.

La ricognizione sui materiali altomedievali abruzzesi ha messo in evidenza numerosi frammenti di pettini in osso, complessivamente provenienti da sei distinte località: *Iuvanum* (CH), Chieti, Corfinio (AQ), Aielli (AQ), Rosciano (PE) e Loreto Aprutino (PE)<sup>175</sup>. Il frammento proveniente da *Iuvanum* (Montenerodomo, CH) e cinque frammenti provenienti da Chieti relativi alla collezione Zecca, risultano troppo deteriorati per permettere interpretazioni o anche una semplice descrizione; inoltre si tratta di rinvenimenti del tutto decontestualizzati (Fig. 7).

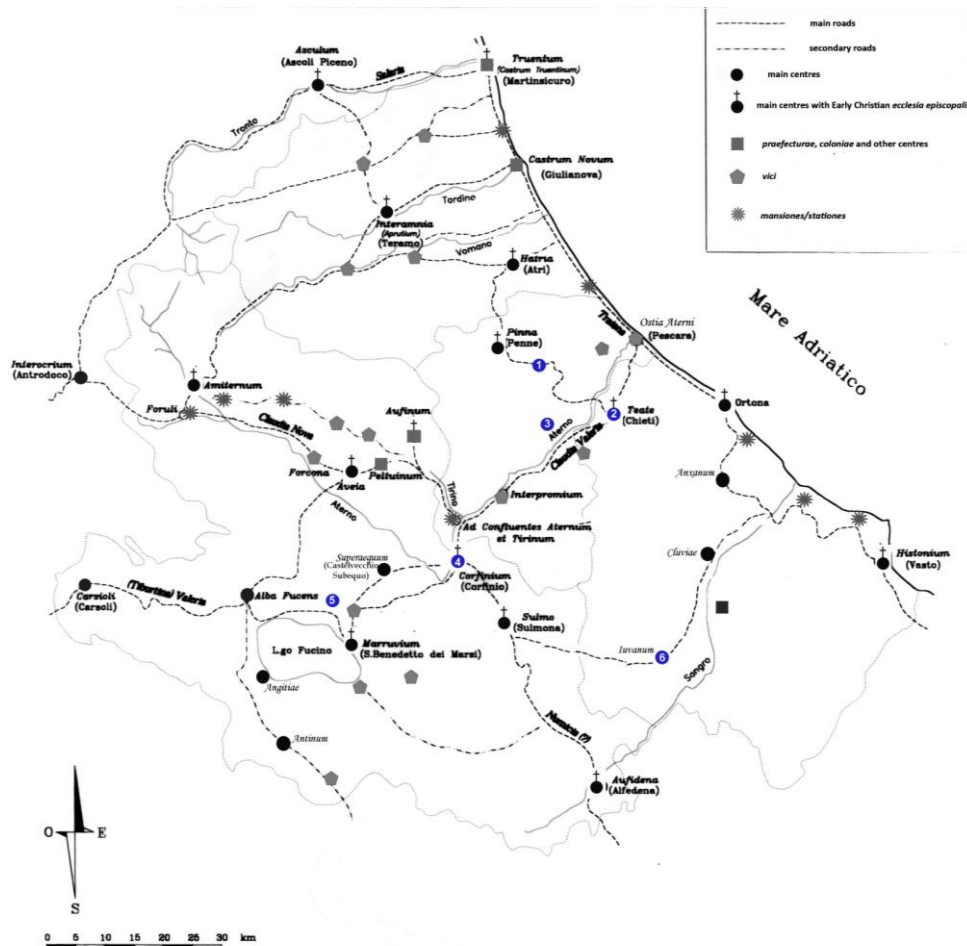


Fig. 7 Carta di distribuzione dei pettini in osso, legenda:  
 1) Loreto Aprutino (PE); 2) Chieti; 3) Rosciano (PE);  
 4) Corfinio (AQ); 5) Aielli (AQ); 6) *Iuvanum* (CH).

Il frammento proveniente da Corfinio è stato rinvenuto nella tomba 1 dell'oratorio di Sant'Alessandro presso la cattedrale di Valva, una sepoltura realizzata con materiale di spoglio romano in cui il frammento di pettine era l'unico oggetto di corredo (Fig. 8)<sup>176</sup>. Anche in questo caso il pettine, probabilmente ad una fila di denti, si presenta molto deteriorato e si conserva solo una parte della cornice decorata a cerchi intrecciati. La sepoltura in cui è stato rinvenuto il pettine era sicuramente una tomba privilegiata e la presenza di questo oggetto di corredo ne è la

<sup>175</sup> Tuttavia questo dato mi sembra assolutamente parziale, in quanto molti esemplari potrebbero non essere stati pubblicati né tantomeno catalogati, come dimostra il caso di Collefiorano presso Loreto Aprutino dove si ha notizia di pettini in osso provenienti dalla necropoli altomedievale senza ulteriori specifiche, cfr. BROGIOLO - GELICHI 1998, p. 67.

<sup>176</sup> GIUNTELLA *et alii* 1990, pp. 483- 514.

conferma. Non ci sono elementi a favore di un legame con i longobardi, anche se non bisogna dimenticare che Valva è stata sede di un gastaldato del Ducato di Spoleto<sup>177</sup>.



Fig. 8 Frammento di pettine in osso da Corfinio (AQ)  
(da GIUNTELLA *et alii* 1990)

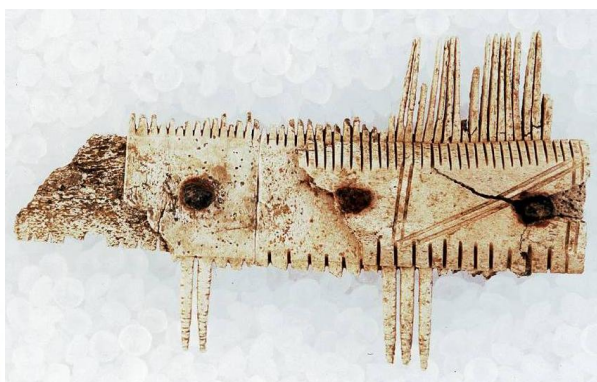


Fig. 9 Frammento di pettine in osso da Aielli (AQ)  
(foto R. D'Enrico)

Anche i sette frammenti provenienti di Aielli, che appartengono almeno a due distinti pettini, provengono da un contesto funerario. I frammenti sono pertinenti ad esemplari a doppia fila di denti con listello centrale decorato con un ornato molto semplice di linee parallele e intrecciate (Fig. 9). Nonostante il rinvenimento sia riferibile al 1936 e quindi manchino completamente dati archeologici, i materiali associati appaiono di estremo interesse e il contesto complessivo del rinvenimento ci permette di proporre delle ipotesi<sup>178</sup>. Infatti, come si dirà in seguito, i materiali altomedievali del rinvenimento di Aielli sono databili tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo, e la presenza di alcuni elementi, come una fibbia a testa di cavallo, hanno permesso di ipotizzare una presenza longobarda all'interno del sepolcreto<sup>179</sup>.

Particolarmente interessanti, per le loro caratteristiche, risultano essere i tre esemplari rimanenti, tutti provenienti da località diverse: il pettine di maggior pregio è certamente quello proveniente dallo scavo di un edificio di culto altomedievale messo in luce a Colle Fiorano, presso Loreto Aprutino (PE). Il manufatto, databile tra la seconda metà del VI e la prima metà del VII secolo, proviene nell'area funeraria della chiesa, ma non è stato rinvenuto in sepoltura<sup>180</sup>. Si tratta di un pettine in osso, ad una fila di denti, decorato ad incisione e con impugnatura laterale. Il manico è realizzato da una placca rettangolare decorata con due diverse tipologie di ornamento: alla base una serie di linee parallele delimitano uno spazio quadrangolare caratterizzato da una decorazione incisa di cinque cerchi concentrici, dove il quarto è realizzato da una serie di piccoli cerchietti che inscrivono un elemento floreale stilizzato a sei petali lanceolati. Tra la parte quadrangolare e il resto del corpo del manico corre una cornice di linee parallele con all'interno una decorazione a piccoli puntini incisi. La restante parte del corpo del manico è di forma rettangolare ed è decorata da quattro arcate traforate con l'inserimento di cinque perni di bronzo. Le arcate sono decorate con motivi di linee parallele che incorniciano una fila di piccoli punti incisi, mentre nella parte sottostante corrono due file di decorazioni incise ad occhi di dado (Fig. 10). L'esemplare trova similitudini col pettine della tomba 49 di Castel Trosino, che presenta sul manico una decorazione ad arcate che poggiano su piccoli perni di bronzo; tuttavia in questo caso le arcate non sono cave ma all'interno hanno una lamina di

<sup>177</sup> La prima attestazione risale al 750, cfr. CDL IV,1, doc. 12, pp. 30-34. Per l'analisi territoriale cfr. Cap. 4.3.4.

<sup>178</sup> ANTONELLI – TORNESE 2001, p. 324; ANTONELLI – TORNESE 2003, pp. 1637-1648.

<sup>179</sup> Cfr. Cap. 4.2.

<sup>180</sup> Cfr. BROGIOLO - GELICHI 1998, pp. 70-71, fig. 163.

osso decorata con occhi di dado (Fig.11)<sup>181</sup>. Il confronto più stringente è, al momento, un esemplare proveniente dalla tomba 164 di Monte San Zeno nel bresciano: anche in questo caso il manico è decorato con il motivo ad arcate cave che poggiano su perni che tuttavia, a differenza del nostro esemplare, sono realizzati in osso (Fig. 12). Per il pettine di Monte San Zeno è stata proposta una provenienza bizantina e una datazione al VI secolo<sup>182</sup>, proposta che ritengo valida anche per l'esemplare di Loreto Aprutino. Questo e i suoi due diretti confronti risultano, al momento, gli unici tre esemplari noti da rinvenimenti sul territorio italiano. La particolarità del manufatto, il suo pregio e lo stile tipicamente bizantino fanno nel nostro pettine un esemplare sicuramente ricercato che quindi, con ogni probabilità, sarà appartenuto ad un individuo di ceto sociale elevato; tuttavia anche in questo caso è difficile poter affermare con certezza l'appartenenza all'aristocrazia longobarda, anche se appare significativo che gli altri due esemplari di tale tipologia di pettine provengano da contesti longobardi.

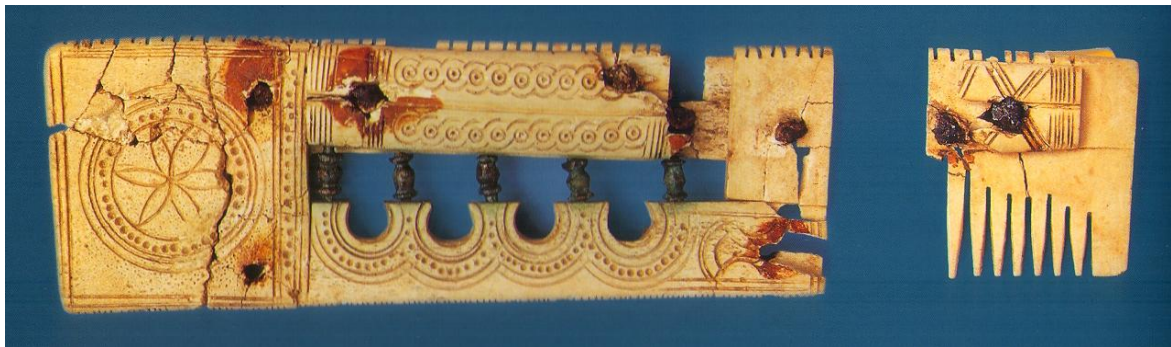


Fig. 10 Pettine in osso da Colle Fiorano, Loreto Aprutino (PE) (da BROGIOLO - GELICHI 1998)

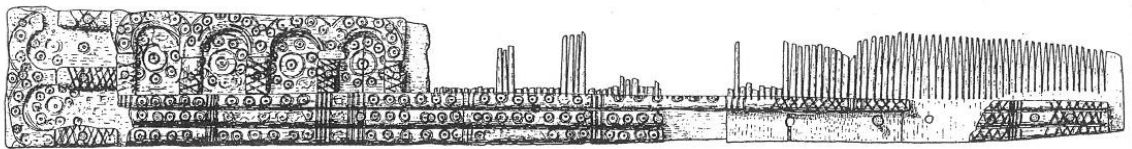


Fig. 11 Pettine in osso da tomba 49 di Castel Trosino (AP) (da PAROLI – RICCI 2007, p. 58-59, e tav. 54)



Fig. 12 Pettine in osso dalla necropoli longobarda di Monte S. Zeno (BS) (da BREDÀ 2007)

Un altro esemplare degno di nota è il pettine rinvenuto in una sepoltura deposta in un sarcofago di reimpiego in località Taverna Nuova presso Rosciano (PE), in un piccolo sepolcreto legato ad una villa romana con continuità di vita fino all'altomedioevo<sup>183</sup>. Il pettine è ad una fila

<sup>181</sup> PAROLI 1997, p. 103; PAROLI – RICCI 2007, p. 58-59, e tav. 54.

<sup>182</sup> DE MARCHI 2007, pp. 67-71; BREDÀ 2007, p. 4, fig. 5.

<sup>183</sup> STAFFA 2003, pp. 181-182, fig. 283; STAFFA 2010, p. 192, fig. 14.



di denti, con la lamina centrale decorata da file parallele di incisioni in orizzontale e verticale che disegnano due rozze cornici in cui corre una decorazione a treccia realizzata con occhi di dado; nella parte superiore del manico si conserva un frammento di cornice in osso decorata con piccoli occhi di dado (Fig. 13). Il manufatto si distingue per le notevoli dimensioni - nonostante sia frammentario raggiunge 19,5 cm - e trova confronti con una delle tipologie di pettini rinvenute presso Monte San Zeno<sup>184</sup>. Mi sembra significativo che nella stessa area, in località San Lorenzo-Il Bicchiere di Rosciano, sia stata rinvenuta una sepoltura che ha restituito un paio di orecchini in argento a poliedro pieno<sup>185</sup>, un rinvenimento insolito soprattutto per la particolare tipologia di orecchini che solitamente sono legati alla presenza gota<sup>186</sup>.



Fig. 13 Pettine in osso da Rosciano (PE) (Museo di Crecchio, CH)

L'ultimo esemplare proveniente dall'Abruzzo è stato rinvenuto in un contesto urbano, e anche in questo caso da sepoltura: si tratta di un pettine in osso ad una sola fila di denti con custodia che proviene da una delle sepolture che nell'altomedioevo si addossano al perimetro interno dell'anfiteatro di *Teate* (odierna Chieti). Le tombe, sigillate da un crollo delle strutture dell'anfiteatro avvenuto nel corso del VII secolo, erano state scavate sotto il piano di fondazione dell'edificio romano ed erano allineate secondo l'andamento dei muri<sup>187</sup>. Il pettine è l'unico oggetto di corredo rinvenuto nel piccolo sepolcreto, se si eccettua un chiodo, probabilmente con valore apotropaico, proveniente dall'unica sepoltura ad *enchytrismos* della piccola necropoli<sup>188</sup>. La peculiarità del pettine è nella custodia, costituita da due lamine in osso cave al centro per proteggere la dentatura: infatti si tratta di uno dei rari esemplari in Italia e l'unico al momento rinvenuto in Abruzzo. Il manufatto presenta una sola fila di denti e una decorazione con linee incise verticali ed oblique alternate a un nastro con andamento sinuoso, le linee incorniciano uno spazio con un ornato a semicerchi incisi, contrapposti e sfalsati tra loro, alcuni dei quali presentano al centro un puntino inciso (Fig. 14). I medesimi criteri ornamentali sono utilizzati nella decorazione del fodero, costituito da due asticcioline di forma rettangolare, le cui estremità sono leggermente rastremate. Il fodero, che funzionava anche da impugnatura, era fissato all'elemento lamellare centrale da un piccolo perno metallico che ne permetteva la rotazione di 180° gradi. All'estremità opposta al punto di aggancio del fodero, vi è una lama in osso sporgente, non decorata, con un foro probabilmente per la sospensione. Oltre ai due esemplari

<sup>184</sup> DE MARCHI 2007, p. 69.

<sup>185</sup> Non è chiaro se con gli orecchini a poliedro sia stato rinvenuto anche un ago crinale in bronzo, infatti nella scheda RA i due reperti risultano provenire da due distinte sepolture, mentre secondo Staffa che pubblica i manufatti questi sono pertinenti ad un unico corredo, STAFFA 2003, pp. 181-182; STAFFA 2010, p. 192.

<sup>186</sup> Per l'analisi territoriale di quest'area si rimanda al Cap. 4.3.5.

<sup>187</sup> CAMPANELLI 1983, p. 169; CAMPANELLI 1999, pp.161-162; SORIA – TORNESE 2008, Tav. LXVIII.

<sup>188</sup> CAMPANELLI 1997, p. 40.

lacunosi da Romans d'Isonzo<sup>189</sup> datati alla seconda metà del VII secolo, il confronto più stringente risulta, al momento, un pettine con custodia dalla necropoli altomedievale in via dei Mille a Treviso (tomba 6)<sup>190</sup>. Anche fuori dall'Italia si trovano confronti per questa rara tipologia di pettini con custodia, come i due esemplari provenienti dalla necropoli di Zalcu in Polonia<sup>191</sup>. I pettini con custodia sono tutti riconducibili al VII secolo<sup>192</sup> e i motivi decorativi dell'esemplare di Chieti rimandano a confronti con contesti della prima metà del VII secolo<sup>193</sup>: tale datazione si può attribuire al pettine in esame anche sulla scorta dei dati stratigrafici, infatti la sepoltura in cui è stato rinvenuto era sigillata da un crollo datato al VII secolo<sup>194</sup>. Nel caso del pettine di Chieti, in via di ipotesi, non si può escludere un rapporto tra il manufatto e la presenza longobarda, in una città dove si possono individuare altre tracce di tale presenza nel tessuto urbanistico e nella sopravvivenza di alcuni culti<sup>195</sup>; infine appare significativo come i pettini con custodia provengano da contesti in cui è testimoniata la presenza longobarda.

I manufatti di problematica attribuzione, di cui i pettini in osso sono solo un esempio, saranno analizzati di volta in volta nei successivi capitoli al fine di cercare delle attribuzioni, seppure ipotetiche, in base alle dinamiche insediative territoriali. Di seguito si riporta la schedatura di quei reperti altomedievali che per tipologia e contesto non possono essere attribuiti, allo stato attuale delle ricerche, a presenze alloctone.



Fig. 14 Pettine in osso con custodia da una sepoltura presso l'anfiteatro di Chieti (da CAMPANELLI 1999)

<sup>189</sup> DEGRASSI - GIOVANNINI - MASELLI SCOTTI 1989, pp. 33-34 e 65-66; tavv. I, 116, 6 e XII, 113, 4.

<sup>190</sup> RIGONI - POSSENTI (a cura di) 1999, p. 79, fig. 3b; p. 84-87, figg. 2f, 3; GIOSTRA 2007a, p. 68 in cui si riportano anche altri due esempi di questa tipologia di manufatto, uno da Bene Vagienna (CN) e l'altro da Acqui Terme (AL), oltre che la notizia di un rinvenimento di pettine con manico presso la Novalesa (TO) (cfr. anche MICHELETTO 2001, pp. 67-88 e fig. 4b).

<sup>191</sup> SZYMAŃSKY 2004, p. 188, tav. II, n. 8a e 9.

<sup>192</sup> GIOSTRA 2007a, p. 68.

<sup>193</sup> GELICHI 1995, pp. 158-159, fig. 25; CORSETTO 1987, p. 196, tav. LXIX; ATTENE FRANCHINI 1990, p. 135.

<sup>194</sup> CAMPANELLI 1983, p. 169; CAMPANELLI 1997, p. 40.

<sup>195</sup> Cfr. Cap. 4.1.

## CAPITOLO III

### 3.1 L'ETÀ GOTA

I territori compresi nell'attuale Abruzzo sin dall'antichità erano divisi in diverse regioni e, a partire dalla fine del III secolo d.C., rientravano in gran parte nella provincia *Flaminia et Picenum* poi sostituita, in un momento imprecisato, ma prima del 399 d.C., con la provincia Valeria, della quale rimangono ancora problematiche l'estensione e la cronologia<sup>196</sup>. Tuttavia, anche dopo la creazione della provincia Valeria rimane un significativo frazionamento del territorio, con la fascia costiera settentrionale compresa nel Piceno e quella meridionale nel Sannio, ed alcuni territori di confine occidentali inclusi nella Sabina e del *Latium Vetus*. Per l'area presa in esame in questa sede non si dispone di una documentazione scritta riferibile all'età gota e si possono trovare alcuni riferimenti solo nei due maggiori autori di questo periodo: Procopio di Cesarea e Cassiodoro. Procopio menziona una sola volta la Sabina narrando lo spostamento delle truppe di Vitige in direzione di Roma<sup>197</sup>, ma i goti provenivano dall'Umbria e quindi appare chiaro che si riferisca alla Sabina Reatina. Molto più frequentemente viene citato il Piceno, dal momento che in quest'area le vicende belliche sembrano particolarmente violente: nella maggior parte dei casi ci si riferisce al territorio compreso nelle attuali Marche, anche se in qualche misura si intende pure l'area più meridionale della regione, oggi corrispondente all'Abruzzo teramano. In un passo di Procopio sembra contenuto un esplicito riferimento ad una città abruzzese: si tratta del brano in cui si narra come Belisario nel 537/538 avesse mandato un numeroso contingente dell'esercito, comandato da Giovanni, a svernare fuori Roma, ed in particolare, presso la città di Alba nel Piceno (...ἀμφὶ πόλιν Ἄλβαν διαχειμάζειν, ἐν Πικηνοῖς κειμένην...) <sup>198</sup>. Come è stato già osservato da Letizia Pani Ermini<sup>199</sup>, sembra che la Alba citata da Procopio si possa identificare con *Alba Fucens* che, come risulta dal *Liber Coloniarum*, era appunto compresa tra le *Civitates Piceni*<sup>200</sup>. L'identificazione con *Alba Fucens* ben si accorda con la situazione descritta: per la relativa distanza che la separa da Roma, la località era infatti adatta a far svernare truppe che comunque, nel caso in cui se ne fosse ravvisata la necessità, dovevano essere pronte a rientrare in città in breve tempo. Inoltre *Alba Fucens* si trova all'incrocio di un importante nodo viario del centro Italia: oltre alla via Tiburtina Valeria che attraversava l'abitato e che collegava la sponda adriatica a Roma, presso Alba convergevano anche la via *Quinctia*, che garantiva il collegamento con Rieti, e la via *Poplica Campana* che scendeva dall'altopiano delle Rocche e raggiungeva Sora, passando per la Valle Roveto. Sia la viabilità romana sia la struttura urbana continuano ad avere una sostanziale tenuta almeno fino all'alto medioevo<sup>201</sup>; inoltre, recentemente è stata avanzata anche una nuova proposta circa la cronologia del noto terremoto che avrebbe comportato gravi danni ad Alba, la cui attestazione archeologica più evidente è riconosciuta nel crollo della cosiddetta via dei Pilastri. Infatti alla luce di un riesame dei dati stratigrafici e delle analisi al C14 si è proposto di spostare la data del terremoto<sup>202</sup> dal IV secolo d.C. alla fine del V o inizi VI secolo, cronologia che è confermata dai numerosi rinvenimenti archeologici attribuibili al VI secolo che attestano una indubbia vitalità del centro urbano in quell'epoca. Il terremoto doveva aver sconvolto l'assetto urbanistico di *Alba*

<sup>196</sup> Per la divisione in province e per la controversa provincia Valeria si rimanda a BUONOCORE – FIRPO 1991, pp. 205-210; BUONOCORE – FIRPO 1998, pp. 983-984; cfr. anche Cap. 1.3. Di certo la *Valeria* è citata da Paolo Diacono (PAULI DIACONI, *Hist Lang*) come si vedrà nel prossimo capitolo.

<sup>197</sup> *La guerra gotica*, I, 17, pp. 126-127.

<sup>198</sup> *La guerra gotica*, II, 7, pp. 46-54 e in part. p. 52.

<sup>199</sup> PANI ERMINI 1999, pp. 614-672, nota 37.

<sup>200</sup> BUONOCORE – FIRPO 1998, pp. 983-984.

<sup>201</sup> GIUNTELLA 2002b, p. 43; SOMMA 2000, pp. 179-182.

<sup>202</sup> La Marsica è una zona fortemente sismica e sin dall'antichità sono numerosi i terremoti che l'hanno colpita, qui si fa riferimento alla scossa che ha procurato forti danni alla città, di cui rimangono evidenti tracce archeologiche.

*Fucens*<sup>203</sup>, pur senza determinarne il definitivo abbandono, come attestano alcuni rinvenimenti databili al VII secolo d.C.<sup>204</sup>.

Una traccia archeologica, se pur labile, del passaggio delle truppe comandate da Giovanni ad *Alba Fucens* potrebbe essere il rinvenimento di una fibula a croce, in bronzo fuso, con staffa ad arco e i tre bracci del corpo terminanti alle estremità con tre bottoni a cipolla (*Zwiebelknopffibeln*), con il piede a terminazione zoomorfa stilizzata (Fig. 15), databile tra la fine del IV e il V secolo d.C. Il manufatto è stato rinvenuto negli scavi del 1951 ed è rimasto fino ad ora inedito<sup>205</sup>, e sembra che non provenga da un contesto funerario. Le *Zwiebelknopffibeln*, come è noto, erano indossate da personaggi che prestavano servizio allo Stato romano sia amministrativo-burocratico che militare, e il materiale con cui erano realizzate (oro, argento, bronzo dorato o bronzo) era distintivo del rango<sup>206</sup>: una fibula di questo tipo è rappresentata nel mosaico di San Vitale a Ravenna su un personaggio identificato presumibilmente con Belisario (Fig. 16). La presenza della *Zwiebelknopffibeln* ad *Alba Fucens*<sup>207</sup> potrebbe dunque essere una importante attestazione archeologica della presenza di un contingente militare nel VI secolo, e appare suggestiva, ma non impropria, l'ipotesi dell'identificazione di tale contingente con le truppe di Giovanni, il quale, ci dice ancora Procopio, si trovava ad Alba nel momento in cui i goti ruppero la tregua: quando egli apprese tale notizia percorse il Piceno con le sue truppe, mettendo sotto assedio tutti gli abitati che incontrava, e quindi è probabile che tali scorrerie abbiano avuto origine dall'Abruzzo interno<sup>208</sup>.

La testimonianza di Procopio può essere integrata con un'altra fonte letteraria, meno nota, che ci riporta nuovamente alle vicende delle guerre greco-gotiche, si tratta del *Marcellini Comitis Chronicon*. In particolare il passo in esame si riferisce alla conquista bizantine della fascia costiera: "*Iohannes vero in portu quae posuerat castra deserens Samnitum regionem ingressus est Aternoque oppido expugnato Tremonem Gothorum ducem cum suis prosternit, Ortonam quoque similiter invadit, Picenum depraedans Ariminum occupat*"<sup>209</sup>. Gli eventi narrati risalgono al 538 quando i bizantini, i quali negli anni immediatamente precedenti avevano arrestato la loro espansione nel Sannio presso il fiume Sangro<sup>210</sup>, riprendono la conquista della costa adriatica. Il documento è molto significativo in quanto ci fornisce diversi elementi di interesse a partire dalla conquista di *Aternum* (la romana *Ostia Aterni*, ossia l'attuale Pescara), la quale è definita per la prima volta oppido, testimoniandoci che l'abitato al tempo delle guerre greco-gotiche era un centro fortificato. Inoltre, viene ricordata la conquista di Ortona, una strategica città portuale, da parte dei bizantini che qui sconfiggono i goti comandati da Tremone. Come è stato già messo in luce<sup>211</sup>, se si mettono a confronto la testimonianza di Procopio e quella di Marcellino è possibile ricostruire l'itinerario dell'esercito bizantino, il quale, dopo essere partito da Alba nel Piceno, percorre la valle dell'Aterno fino a Pescara (*Aternum oppidum*) e di qui scende verso sud alla conquista del Ortona, e risale la costa adriatica fino a Rimini.

---

<sup>203</sup> GALADINI 2006, pp. 131-139.

<sup>204</sup> REDDI 200, pp. 210-213; TULIPANI 2006, pp. 143. Per l'inquadramento di *Alba Fucens* nei secoli post-classici si rimanda a SOMMA 2000, pp. 32-35 e 179-182.

<sup>205</sup> Di recente è stata pubblicata solo l'immagine priva di riferimenti nel testo da TULIPANI 2006, p. 142.

<sup>206</sup> BUORA - CANDUSSIO 1992, p. 198; CAVALLARI 2003, p. 632; POSSENTI 2007, pp. 279-285; SCHIERL 2008, pp. 62-72.

<sup>207</sup> In Abruzzo sono stati rinvenuti altri esemplari appartenenti a questa tipologia di fibula, significativamente tutti provenienti da contesti urbani come vedremo nel prossimo paragrafo.

<sup>208</sup> *La guerra gotica*, II, 7, pp. 46-54 e in part. p. 52.

<sup>209</sup> *Marcellini V. C. Comitis Chronicon*, p. 105.

<sup>210</sup> *La guerra gotica*, I, 15, pp. 113-120.

<sup>211</sup> BUONOCORE - FIRPO 1991, pp. 528-529; FIRPO 1990, pp. 199-204.



Fig. 15 Fibula a croce con estremità a testa di cipolla da *Alba Fucens* (AQ) (da TULIPANI 2006)

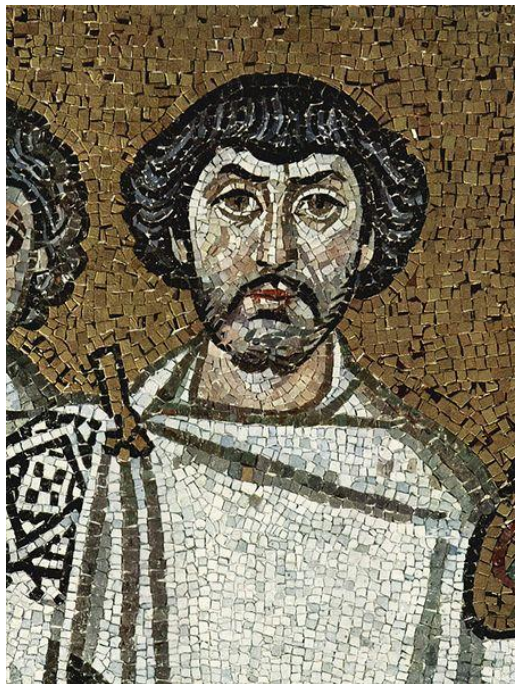


Fig. 16 Ravenna, San Vitale. Personaggio, identificato con Belisario, che indossa una fibula a croce

Cassiodoro nelle sue *Variae* fa riferimento ad altre due città che potrebbero essere localizzate in Abruzzo, mentre sono più numerose le menzioni genericamente riferibili al Piceno e al Sannio<sup>212</sup>. Una prima menzione riguarda la *Adrianae civitatis* della lettera I, 19 (507-511 d.C.): se si accetta l'identificazione con Atri (TE) è allora possibile ritenere che agli inizi del VI secolo la città abruzzese fosse in mano ai goti<sup>213</sup>. Più significativa appare l'epistola, sempre degli stessi anni, in cui si fa riferimento al trasporto a Ravenna di materiale da costruzione di recupero dagli edifici antichi dalla città di *Estunis*<sup>214</sup>, da riconoscersi forse nella città di *Histonium* (odierna Vasto, CH). D'altra parte, l'identificazione di *Estunis* con la toscana *Sestinum*, pure avanzata, appare più debole per la sua posizione geografica appenninica: il trasporto di materiali così pesanti e ingombranti sarà risultato infatti più agevole via mare dalla città costiera adriatica di *Histonium*. Il contenuto della lettera appare interessante perché ci permette di avere un quadro di come doveva presentarsi la città agli inizi del VI secolo d.C.; infatti, se da un lato si legge “...*In municipio itaque vestro sine usu iacere comperimus columnas et lapides vetustatis invidia demolitos...*”, dall'altro è interessante notare che Teodorico indirizza la missiva ai “*Possessoribus defensoribus et curialibus Estunis*”. Quindi la città, o meglio il municipio come si legge nel testo, doveva conservare una organizzazione cittadina e una amministrazione che difficilmente possono essere messe in relazione con una città in decadenza, mentre si può piuttosto pensare che alcuni elementi dell'urbanistica romana fossero ormai in disuso.

Come è stato detto, le fonti scritte utili all'inquadramento dell'Abruzzo in età gota risultano piuttosto scarse, mentre le fonti archeologiche, come per altre aree della penisola italiana, concorrono a delineare un quadro più articolato delle dinamiche insediative in

<sup>212</sup> CASSIODORI SENATORIS *Variae* III, 13, p. 86; IV, 10, pp. 118-119; V, 26, p. 158; V, 27, p. 159; XI, 36, pp. 349-350. Si coglie l'occasione per ringraziare il prof. Pierfrancesco Porena, per i preziosi consigli e scambi di opinioni sulle problematiche legate alle *Variae* di Cassiodoro.

<sup>213</sup> CASSIODORI SENATORIS *Variae* I, 19, pp. 24-25.

<sup>214</sup> CASSIODORI SENATORIS *Variae* III, 9, p. 84.

quest'epoca<sup>215</sup>. L'insediamento goto in Italia è caratterizzato da una concentrazione in alcuni territori, localizzabili in due principali aree della penisola italiana: a nord, lungo l'arco alpino e nella pianura padana occidentale, oltre che nel Friuli, Trentino e Veneto, e al centro, lungo l'area costiera adriatica (soprattutto negli attuali territori di Emilia Romagna e Marche). Tale modalità di insediamento non capillare sul territorio è confermata dai rinvenimenti archeologici e può essere spiegata in ragione dell'esiguità numerica della popolazione gota giunta in Italia (non solo soldati, ma anche donne e famiglie) rispetto alla popolazione autoctona. L'Italia meridionale non presenta insediamenti sistematici, ma piuttosto vi si possono riconoscere alcuni presidi posti in luoghi topograficamente significativi o militarmente strategici, una distribuzione che è confermata dall'assenza, o dalla carenza, di attestazioni archeologiche riferibili ai goti. La tendenza appare confermata anche per il tratto di costa compreso tra il Lazio e la Liguria. Al contrario, in area centro-italica, la via Tiburtina-Valeria, che da Roma conduceva alla costa adriatica, all'altezza dell'attuale città di Pescara (l'antica *Ostia Aterni*), marcherebbe il confine tra aree caratterizzate da una rilevante presenza gota, a nord, e assenza di rinvenimenti significativi a sud<sup>216</sup>. Gli insediamenti goti sono spesso posti a controllo della viabilità per motivazioni strategiche, ma anche economiche, e infatti in Italia è stata rilevata una sostanziale continuità dell'assetto territoriale tardoimperiale che prosegue poi anche in età longobarda<sup>217</sup>. Le forme di stanziamento che caratterizzano la presenza gota, più capillare in alcune regioni e con presidi isolati nei punti strategici o nelle principali città (Roma, Milano, Napoli ma anche Aquileia, Trento, Tortona, Verona, Pavia, Ravenna, Ancona e Cuma<sup>218</sup>), sono giustificate dall'esigenza di controllo militare di alcune aree strategiche, potendo disporre di un numero di soldati certamente insufficiente ad una occupazione intensiva del territorio<sup>219</sup>. Ciò spiegherebbe anche la marcata presenza lungo la costa adriatica dell'Italia centrale, da cui potevano arrivare gli attacchi dei bizantini via mare, e che in effetti diventa uno dei maggiori terreni di scontro durante le guerre greco-gotiche<sup>220</sup>. Oltre al fattore militare, nella scelta degli insediamenti non va sottovalutato il fattore economico: infatti, i soldati di Teodorico avevano ricevuto dal re le terre tolte ai soldati di Odoacre (possedimenti che provenivano o dal fisco imperiale o che erano stati espropriati dai latifondi dei *possessores* romani), che in gran parte si trovavano nella pianura padana. Tale modalità di stanziamento garantiva, da un lato, una diretta partecipazione dell'élite ostrogota alle dinamiche economico-produttive e, dall'altro, un capillare controllo degli ambiti rurali<sup>221</sup>. Secondo le recenti interpretazioni storiografiche, il sistema fondiario non doveva avere subito grandi stravolgimenti rispetto all'organizzazione tardo romana, e anzi l'investimento terriero era sostenuto anche dai ceti più elevati che erano giunti in Italia al seguito di Teodorico, come sembra delinearci anche dalle recenti acquisizioni archeologiche: in ambito rurale, agli inizi del VI secolo, sono frequenti le attestazioni di trasformazioni e adattamenti strutturali, spesso caratterizzati anche da una riconversione in chiave produttiva<sup>222</sup>. La maggiore evidenza archeologica di questo sistema insediativo è relativa al settore settentrionale della penisola; tuttavia si può ragionevolmente ipotizzare che in area centro-italica l'organizzazione territoriale in età gota non fosse molto dissimile, almeno sulla scorta di alcuni indizi di carattere archeologico-topografico interpretabili alla luce delle maggiori informazioni disponibili per altri

---

<sup>215</sup> Il primo censimento dei reperti goti rinvenuti sul territorio italiano utili all'inquadramento territoriale in età gota riasale al lavoro di Bierbrauer: BIERBRAUER 1975.

<sup>216</sup> BIERBRAUER 1984, p. 447; AZZARA 2006, pp. 9-18 AIMONE 2010, p. 235.

<sup>217</sup> BIERBRAUER 1984, pp. 447-448; BIERBRAUER 1994a, pp. 170-177; AZZARA 2006, pp. 10-12.

<sup>218</sup> BIERBRAUER 1984, pp. 447-448; AIMONE 2010, p. 235. Sui centri urbani in età gota si veda anche PANI ERMINI 1999a, pp. 614-672 ed in particolare per Ancona cfr. PANI ERMINI 1996, pp. 202-206.

<sup>219</sup> BIERBRAUER 1984, pp. 447-448; AIMONE 2010, pp. 235-241.

<sup>220</sup> AIMONE 2010, pp. 235-236.

<sup>221</sup> Le recenti indagini archeologiche hanno confermato la presenza gota in questo territorio, negli scavi di Collegno (TO), di Casale Monferrato (AL), di Castelvecchio di Peveragno (CN), di Frascaro (AL), cfr. AIMONE 2010, pp. 238-239.

<sup>222</sup> AIMONE 2010, pp. 242-243.

contesti. D'altra parte, la difformità di dati è probabilmente attribuibile alla differente quantità e qualità delle indagini archeologiche intraprese. In particolare, nei territori in esame in questa sede, sembra si possano ravvisare dinamiche simili a quelle più note dell'Italia settentrionale: infatti, in molti casi le grandi ville o le aziende agricole presentano cambiamenti strutturali e nuove fasi abitative e produttive verso la fine del V secolo d.C., anche se, in generale, mancano elementi per poter attribuire le consistenti "ristrutturazioni" a nuovi *possessores*, etnicamente e culturalmente distinguibili.

In alcuni casi, tuttavia, un'analisi più attenta dei reperti potrebbe aiutare nell'identificazione di indizi eloquenti, come nel caso della grande villa scavata negli anni Ottanta dalla Soprintendenza Archeologica nel sito dove oggi sorge la caserma della Guardia di Finanza di Coppito (AQ), tristemente nota per le vicende del terremoto dell'aprile 2009. Gli scavi non sono mai stati pubblicati, tuttavia lo spoglio delle schede RA della Soprintendenza abruzzese condotto per questa ricerca ha permesso di rintracciare le foto di una serie di reperti molto significativi. Oltre ai reperti di età romana, provengono dallo scavo della villa una serie di oggetti inquadrabili in un arco cronologico che va dal IV al VII secolo d.C.<sup>223</sup>: tra questi, un'armilla realizzata da una serie di fili di bronzo legati a tortiglione con due nodi alle estremità, a cui seguono un anello e un gancio, con il corpo più spesso al centro e rastremato verso le estremità<sup>224</sup>. Il bracciale, sulla scorta del contesto stratigrafico, è datato tra fine IV-V secolo d.C.<sup>225</sup>. Un altro reperto di notevole importanza è un frammento di fibula in bronzo laminato d'argento, di cui si conserva la staffa poco pronunciata e il corpo, ma è mancante della testa e dell'ardiglione, ed è stata datata al VI secolo d.C.<sup>226</sup>. I reperti quindi attestano una frequentazione del sito tra V e VI secolo d.C. La mancata edizione dello scavo non permette al momento di circostanziare meglio la portata di tale frequentazione, su cui tuttavia è possibile innestare alcune considerazioni topografiche di carattere più generale. Infatti Coppito si trova nel territorio dell'antico *municipium* di *Amiternum*, in un'area caratterizzata da una intensiva frequentazione in età romana a cui segue una forte continuità insediativa, attestata dai rinvenimenti archeologici e dalle fonti scritte per tutto l'altomedioevo e soprattutto in età longobarda<sup>227</sup>. Allo stesso territorio fa capo anche la località di Barete dalla quale, come si vedrà in seguito, provengono tre fibbie gotiche. La dinamicità del territorio amiternino e la continuità di frequentazione per tutto l'alto medioevo sono attestati da numerosi rinvenimenti archeologici e dalla precoce penetrazione e diffusione del cristianesimo, testimoniate dalla chiesa di San Paolo a Barete<sup>228</sup> di probabile origine paleocristiana, ma ancor più dalla cattedrale di *Amiternum*, attestata per la prima volta nel 495<sup>229</sup> e dalla nota catacomba di San Vittorino<sup>230</sup>, presso l'antico *municipium*, con una frequentazione dal IV secolo e l'importante monumentalizzazione della tomba del martire databile al V secolo d.C., ad opera del vescovo *Quodvuldeus*. In questo quadro, la presenza di un eventuale stanziamento in età gotica sarebbe un ulteriore punto di passaggio delle dinamiche insediative tra tardoantico e altomedioevo. Infatti, come si dirà in

---

<sup>223</sup> Tra i manufatti più significati anche una placca decorativa in bronzo (datata al VI secolo d.C.) e uno specillo (o probabilmente uno spillone ferma mantello, datato tra VI e VII secolo d.C.).

<sup>224</sup> Catalogo Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo, n. 28523, n. inventario 36408.

<sup>225</sup> Il bracciale trova un confronto molto stringente con una armilla proveniente dalla tomba 9 rinvenuta in località "Volto Treccani" di Goito, datata alla seconda metà del IV secolo d.C. La necropoli di provenienza posta lungo la via Postumia, è riferibile alla metà del VI secolo, tuttavia la presenza di tombe prive di corredo funerario hanno fatto ipotizzare un attardamento fino alla fine del secolo, cfr. TAMASSIA 1990, p. 283, t. 9.

<sup>226</sup> Catalogo Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo, n. 28569, n. inventario 36456.

<sup>227</sup> L'importanza del territorio amiternino in età longobarda verrà chiarita meglio nel prossimo capitolo. Per un inquadramento del territorio in età altomedievale cfr. GIUNTELLA 2003b, pp. 769-773; ANTONELLI – TORNESE in c.s.

<sup>228</sup> REDI 2007, pp. 895-902.

<sup>229</sup> La prima menzione della diocesi amiternina è relativa al vescovo Valentino che invia una lettera a papa Gelasio, cfr. *Epistolae Pontificum Romanorum ineditae*, n. 15, p. 8; GIUNTELLA 1999, pp. 379-396.

<sup>230</sup> GIUNTELLA 2002a, pp. 313-341.

seguito, similmente ai territori dell'Italia settentrionale<sup>231</sup> anche per l'Abruzzo sembra attestata una continuità tra gli insediamenti di età gota e quelli di età longobarda.

Un altro contesto di scavo che ha restituito tracce di frequentazione di questo periodo con materiali "indiziari" è un abitato secondario, probabilmente un *vicus*, in località Cinturelli presso Caporciano (AQ). L'abitato, che si sviluppava lungo la viabilità principale romana, è venuto alla luce in occasione di lavori stradali e ha restituito tracce di frequentazione e strutture murarie che coprono un arco cronologico dall'età repubblicana al tardo antico. Proprio lungo l'asse stradale è stato rinvenuto un piccolo nucleo sepolcrale composto da 14 tombe una delle quali, la T13, si impostava direttamente sopra il basolato della strada (Fig. 19).



Fig. 19 Cinturelli (AQ), tomba 13  
(da D'ALESSANRO - D'ERCOLE - MARTELLONE 2009)



Fig. 20 Cinturelli (AQ), collana dalla tomba 8  
(da D'ERCOLE - MARTELLONE 2007)

<sup>231</sup> AIMONE 2010, p. 268.



Alcune sepolture sono caratterizzate da oggetti di corredo e tra queste se ne segnalano due in particolare, le tombe 8 e 9. La tomba 8 ha restituito una moneta di Costanzo II (330-337 d.C.), una collana con vaghi di pasta vitrea, ambra e oro (Fig. 20) oltre che una brocca di ceramica di cui, però, non si dispone al momento della descrizione o di una immagine. Il corredo della tomba 9, invece, era composto da due anelli, due armille, una collana in vaghi di pasta vitrea e un orecchino di bronzo a poliedro pieno, una moneta di bronzo non meglio identificata (Fig. 21)<sup>232</sup>. Lo sviluppo dell'insediamento, la posizione lungo un asse stradale principale e la presenza dell'orecchino a poliedro pieno, solitamente associato a materiali goti, potrebbero costituire validi indizi per ipotizzare una presenza gota.



Fig. 21 Cinturelli (AQ), corredo della tomba 9 (da D'ERCOLE – MARTELLONE 2007)

Maggiori elementi e più puntuali indicatori archeologici relativi alle caratteristiche della presenza gota in area abruzzese provengono dalla zona costiera settentrionale della regione. È il caso del sito denominato Le Muracche presso Tortoreto (TE) dove gli scavi della Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo, iniziati alla fine degli anni '80, hanno messo in luce una grande villa romana di circa 4000 m di estensione, compresa la *pars fructuaria* che ha avuto origine probabilmente nel II secolo d.C. e per la quale sono state individuate diverse fasi di frequentazione. La villa ha subito un abbandono, forse parziale, della parte residenziale alla fine del IV secolo d.C., quando sono attestate tracce di espiazione e crolli delle murature, mentre alla metà del V secolo d.C. è attribuibile una ristrutturazione della parte produttiva con la conseguente riconversione degli impianti. In particolare viene ristrutturato il *turcularium* e vengono dismessi alcuni *dolia*, uno dei quali ha restituito al suo interno una lucerna frammentaria attribuibile alla metà del V secolo. Le fasi di frequentazione della villa attestano una continuità di vita almeno fino al VII secolo<sup>233</sup> (Fig. 24). Alle attestazioni archeologiche relative alla riconversione degli spazi produttivi della villa nel V secolo, si associa il rinvenimento di un reperto di particolare interesse che consente di ipotizzare uno stanziamento goto presso lo stesso sito. Tra i materiali di scavo non studiati, conservati presso i magazzini della Soprintendenza Archeologica, è stata riconosciuta da Sonia Antonelli una fibula di circa 4 cm, in argento dorato, con testa semicircolare con tre bottoni, decorata con scanalature che ne seguono la forma; il piede è di forma triangolare con la stessa tipologia di decorazione e termina

<sup>232</sup> D'ALESSANRO - D'ERCOLE - MARTELLONE 2009, pp. 186-191.

<sup>233</sup> LAPENNA 2006, pp. 182-184; ANTONELLI 2008, pp. 66-67.

con un bottone (Fig. 22). Le ridotte dimensioni, il motivo decorativo e la tipologia non trovano stringenti confronti con manufatti provenienti dall'Italia<sup>234</sup> ma rimandano a confronti con contesti dell'Europa centro-orientale, ed in particolare a fibule del tipo Kormadin-Jakovo associate a sepolture gepide, databili tra la seconda metà del V e gli inizi del VI secolo d.C., ed in particolare con la fibula proveniente dalla tomba 62 della necropoli di *Viminacium I* (Burdelj) in Serbia<sup>235</sup> (Fig. 23).



Fig. 22 Fibula dalla villa del Le Muracche, Tortoreto (TE) (da ANTONELLI 2008)

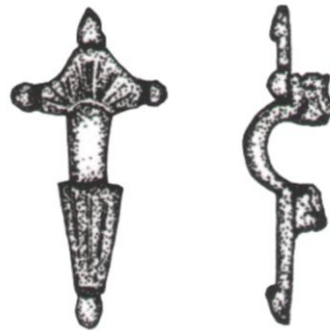


Fig. 23 Fibula dalla necropoli di *Viminacium I*, Serbia (da IVANIŠEVIĆ – KAZANSKI – MASTIKOVA 2006)

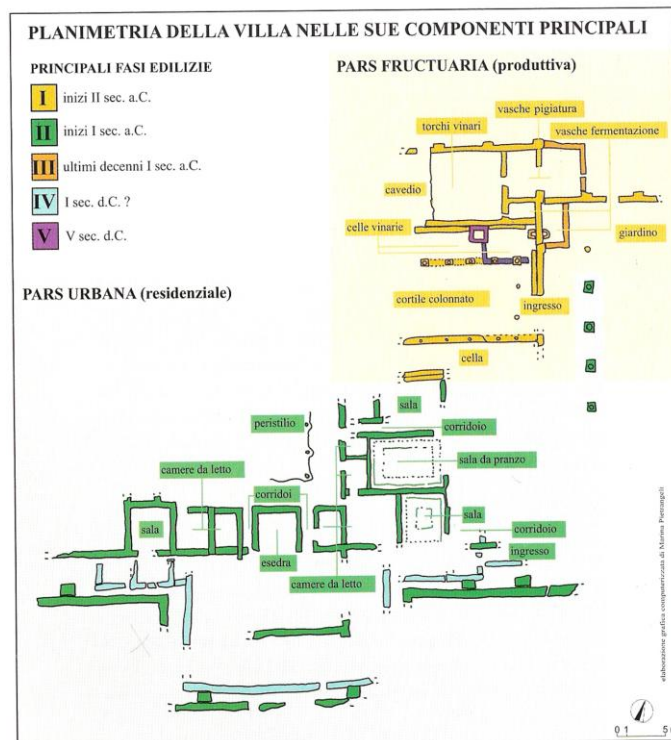


Fig. 24 Pianta della villa de Le Muracche, Tortoreto (TE) (da LAPENNA 2006)

<sup>234</sup> Solo delle somiglianze si possono riscontrare con esemplari provenienti dall'Italia nord-orientale.

<sup>235</sup> IVANIŠEVIĆ – KAZANSKI – MASTIKOVA 2006, p. 14 e p. 158, fig. 8.3. Dall'area baltica, Bokacevo, proviene una fibula che presenta una significativa somiglianza con il nostro esemplare, databile tra 470 e 550 (KULAKOV 1990, p. 206, tav. 2 n. 10). Tale tipologia di fibule è stata rinvenuta anche in corredi di V secolo della Gallia del Nord (VALLET 1997, pp. 219-244 e fig. 2), si ricordano, in particolare, gli esemplari provenienti dalla necropoli merovingia di Bulles (Oise) (LEGOUX 2011, p. 363, tav. 12).

Dallo scavo de Le Muracche proviene anche un vago di collana in pasta vitrea “a spicchi”, di colore verde-azzurro, databile tra la fine del V e gli inizi del VII secolo d.C., che nonostante sia ampiamente attestato nei secoli altomedievali rimanda alla tradizione germanico-orientale. Purtroppo non si hanno notizie circa il contesto stratigrafico di rinvenimento dei due esemplari, pertanto non si può escludere la loro provenienza dalle sepolture, datate tra V e VI secolo d.C., rinvenute nell’ambiente con peristilio della villa. La Antonelli ha messo in evidenza come tale tipologia di manufatto possa trovare le sue origini nelle culture del *barbaricum*, date le numerose attestazioni nell’ambito della cultura di Wielbark<sup>236</sup>. Pertanto tali rinvenimenti hanno permesso alla studiosa di ipotizzare la presenza presso la villa de Le Muracche di uno stanziamento riconducibile probabilmente alla distribuzione delle terre attraverso la *tertia* ad un gruppo di *foederati*, giunto nel territorio al seguito di Teodorico<sup>237</sup>. La presenza gota a Tortoreto, del resto, è attestata anche da una fibbia a piastra quadrangolare, nota per molti anni solo attraverso un disegno di Giulio Gabrielli fatto nel 1898, quando lo scopritore la mostrò all’allora direttore del Museo di Ascoli; attualmente è conservata al Museo di Teramo, dopo essere stata considerata a lungo dispersa, ma si ignorano le circostanze del rinvenimento<sup>238</sup>. La fibbia, realizzata in lega di rame, si conserva frammentaria in quanto priva dell’anello e del pezzo di raccordo tra placca e anello: ha la piastra quadrangolare decorata con cornici concentriche e ai quattro angoli presenta gruppi di sei almandini disposti a triangolo, mentre l’ardiglione ha una terminazione zoomorfa a testa di rapace, in cui gli occhi sono caratterizzati da una coppia di almandini<sup>239</sup>, ed è databile tra la fine del V e VI secolo<sup>240</sup> (Fig. 25). Anche sulla base dell’assenza di decorazione nella parte centrale della placca (dove peraltro è lacunosa<sup>241</sup>) questa trova un confronto con una fibbia rinvenuta in una tomba femminile di Dabronc-Otvospustza in Ungheria datata alla seconda metà del V secolo d.C.<sup>242</sup>. In Italia l’esemplare più vicino al nostro è una fibbia di cintura in argento con placca rettangolare, decorata con motivi ornamentali incisi o punzonati e ardiglione con terminazione a testa d’aquila stilizzata, con becco sporgente, rinvenuta nel tesoro di Desana<sup>243</sup>.



Fig. 25 Fibbia di cintura da Tortoreto (TE) (da ANTONELLI 2006b)

<sup>236</sup> ANTONELLI 2008, pp. 66-68; BIERBRAUER 1994b, pp. 22-35.

<sup>237</sup> ANTONELLI 2008, pp. 66-68.

<sup>238</sup> Nel disegno di Gabrielli la fibbia si presentava meglio conservata in quanto erano presenti l’anello e il raccordo tra placca e anello; PROFUMO 1995a, pp. 49-50; ANTONELLI 2006b, p. 315.

<sup>239</sup> Si conserva un solo almandino degli occhi, e anche sulla placca alcuni almandini sono caduti, ma è rimasta l’impronta del loro alloggiamento.

<sup>240</sup> PROFUMO 1995, pp. 49-50; ANTONELLI 2008, p. 73.

<sup>241</sup> La placca presenta una lacuna in posizione centrale che potrebbe far ipotizzare la presenza di una pietra dura, andata perduta.

<sup>242</sup> KISS 1994, p. 169, Fig. III.27.

<sup>243</sup> Questo esemplare rientra nelle tipologie Tipo Götze A o Tipo Bierbrauer A, sottogruppo I; cfr. AIMONE 2010, pp. 72-73; BIERBRAUER 1994a, pp. 207-209.

La presenza gota a Tortoreto ben si inquadra in rapporto al territorio circostante: infatti l'area costiera del teramano compresa tra i fiumi Tronto e Vomano è quella che ha restituito il maggior numero di reperti di età gota, come si dirà meglio in seguito.

### 3.2 I REPERTI RICONDUCEBILI AI MILITARI: UNA FONTE ARCHEOLOGICA PER IL CONFLITTO GRECO-GOTICO

La ricerca delle testimonianze materiali di età gota nel territorio abruzzese ha portato ad individuare più di venti reperti attribuibili ai goti, distribuiti in almeno tredici siti: tuttavia è doveroso specificare che molti dei reperti schedati risultano decontestualizzati e che a volte provengono da collezioni private, e dunque si dispone di poche e imprecise notizie circa il loro rinvenimento.

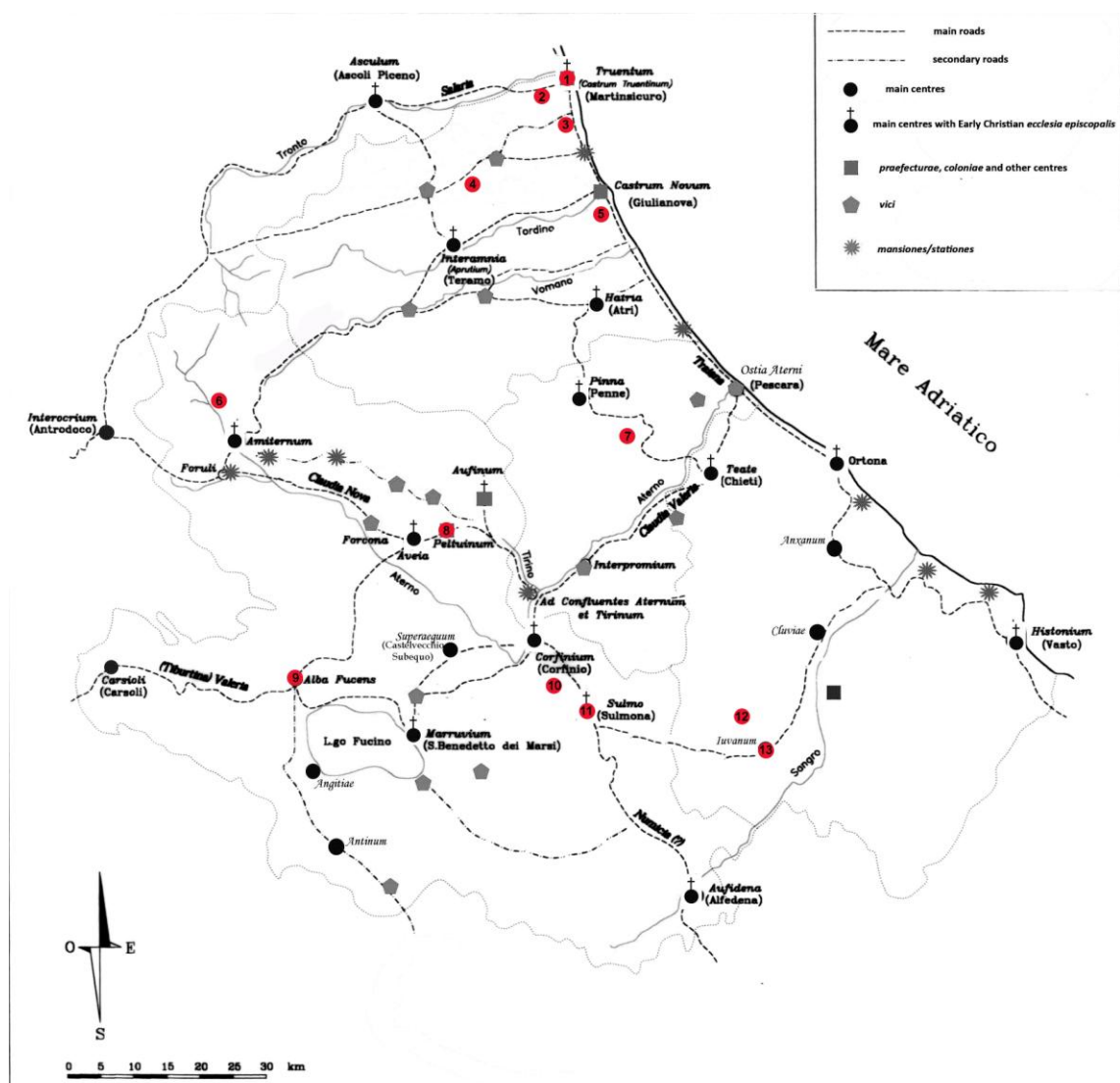


Fig. 26 Carta di distribuzione dei materiali riferibili alla presenza gota.

LEGENDA: 1) *Castrum Truentinum* (Martinsicuro, TE); 2) Controguerra (TE); 3) Tortoreto (TO);  
4) Colle Arenario (TE); 5) Cologna (TE); 6) Barete (AQ); 7) Loreto Aprutino (PE);  
8) *Peltuinum* (AQ); 9) *Alba Fucens* (AQ); 10) Pratola Peligna (AQ); 11) Sulmona(?) (AQ);  
12) Torricella Peligna (CH); 13) *Iuvanum* (CH)

I reperti possono essere distinti in due grandi categorie, quelli in genere pertinenti all'abbigliamento femminile e quelli esclusivamente maschili; molti dei primi provengono da contesti funerari, mentre i secondi non risultano mai associati a sepolture<sup>244</sup>. Nel caso di contesti funerari non si tratta mai di estese necropoli, ma di sepolture isolate o, al più, di piccoli sepolcreti, a conferma dell'uso dei goti di deporre il corredo esclusivamente nelle tombe appartenenti ai ceti sociali più alti, in gruppi di sepolture distinte dal resto della popolazione. Inoltre, come attestato in Italia a partire dagli inizi del VI secolo, i corredi sono composti esclusivamente da oggetti di abbigliamento<sup>245</sup>.

I reperti riconducibili a soggetti maschili sono tutti relativi all'ambito militare e, al di là della cronologia, rimane incerta la loro attribuzione dal momento che gli stessi manufatti erano indossati anche dai militari bizantini. Tuttavia, in questa sede è sembrato opportuno dedicare ampio spazio alla trattazione di questi reperti, in quanto, al di là dell'appartenenza etnica del proprietario, rappresentano una indubbia testimonianza archeologica riconducibile al complesso quadro delle guerre greco-gotiche. La prima categoria di manufatti è quella degli *Spangenhelm*, dal momento che dal territorio abruzzese provengono due esemplari, uno dal teramano e l'altro dalla provincia di Chieti. Con buona probabilità questi manufatti venivano prodotti nell'ambito di botteghe bizantine e, dunque, rimane ancora aperto il problema dell'attribuzione degli esemplari italiani a militari goti<sup>246</sup>, come è stato anche suggerito da alcuni studiosi<sup>247</sup>. Altri esemplari di *Spangenhelm* sono noti in Europa e nord Africa, ma in Italia oltre ai due esemplari abruzzesi è noto solo il rinvenimento di una paragnatide da Frasassi nelle Marche<sup>248</sup>. Peraltro, la distribuzione di questi elmi lungo il tratto di costa adriatica, teatro del conflitto greco-gotico, consente una diretta associazione alle vicende belliche. D'altra parte, il contesto di rinvenimento, in "ripostigli" legati a forme di tesaurizzazione, si spiegherebbe alla luce del particolare significato simbolico di questi manufatti, soprattutto per la variante sassanide, legato al potere dei suoi possessori, come nel caso dell'elmo di Doura Europos interpretato come simbolo del potere regale<sup>249</sup>.

Il noto *Spangenhelm* di Montepagano<sup>250</sup> è stato rinvenuto nel 1896 presso Cologna, all'interno di un ripostiglio che conteneva anche altri materiali di epoca romana e tardoantica<sup>251</sup>.

---

<sup>244</sup> L'assenza di armi nelle tombe gotiche rinvenute in Italia potrebbe essere stata influenzata anche da una precoce assimilazione, da parte dei goti militanti nell'esercito romano, di alcune normative quali, ad esempio, quelle che nel V secolo prevedevano la restituzione delle armi alla fine della carriera militare. Oppure la norma rivolta da Giustiniano (nel 539) ai privati cittadini che faceva divieto di fabbricare, vendere e acquistare armi, cfr. LUSUARDI SIENA *et alii* 2002, p. 46.

<sup>245</sup> BIERBRAUER 1984, pp. 446-448.

<sup>246</sup> È stato notato come la parola italiana "elmo" derivi dal termine gotico il quale, probabilmente, si diffuse sul nostro territorio con l'annessione all'esercito romano, come *foederati*, delle popolazioni germanico-orientali; MASTRELLI 2001, pp. 765-781.

<sup>247</sup> BIERBRAUER, 1994b, p. 192; per una storia degli studi sugli *Spangenhelm* si rimanda a LUSUARDI SIENA *et alii* 2002, pp. 21-23.

<sup>248</sup> WERNER 1989, pp. 419-430. Per la distribuzione di questa tipologia di elmi di veda BIERBRAUER, 1994b, p. 192. Uno *Spangenhelm* di tipo *Baldenheim*, che presenta numerose analogie con quelli abruzzesi è stato rinvenuto a Caričin Grad (Serbia), cfr. BAVANT 2008, pp. 327-353.

<sup>249</sup> LUSUARDI SIENA *et alii* 2002, pp. 21-62.

<sup>250</sup> Il manufatto è attualmente conservato presso il Museum für Deutsche Geschichte di Berlino.

<sup>251</sup> L'elmo è stato rinvenuto durante dei lavori agricoli e fa parte di un tesoretto celato sotto un vaso di rame insieme ad altri oggetti (alcuni dei quali sono andati dispersi), di cui si riporta l'elenco pubblicato in Notizie degli Scavi del 1897: un caldaio di bronzo battuto; l'orlo di un vaso di bronzo; tre pezzi di lamina di rame; un piattello tondo in lamina di rame; un ramaiolo emisferico di rame; una bottiglia in lamina di rame, con corpo troncoconico e stretto collo; una bottiglia in lamina di rame, con corpo tondeggiante e stretto collo; il piede di una bilancia o di una lucerna, in bronzo fuso; un busto in bronzo fuso (alto 22 cm) rappresentante un uomo adulto sbarbato con capelli corti caratterizzati da brevi incisioni, sul quale era fissato una decorazione di bronzo realizzata da due volute con un fiore a quattro petali al centro (candeliere?); una lucerna in bronzo fuso con corpo rotondo e due beccucci e un'ansa a forma di mezza luna al centro della quale c'è una protome di uomo barbato con capelli ricciolati stretti da una

La presenza di materiali di tipologie e cronologie differenti permette di ritenere che si trattasse di un vero e proprio ripostiglio di oggetti preziosi, nascosti in un momento di insicurezza, tra i quali si annovera anche l'elmo a fasce del tipo *Baldenheim*, composto da un frontale e da sei fasce caratterizzate da una leggera nervatura centrale che convergono all'apice, chiuso da un disco piatto sormontato da un bottone troncoconico (Fig. 27). Il frontale è costituito da un cerchio di ferro rivestito da una lamina di lega di rame dorato decorata a stampo con colonnine che sorreggono degli archetti, da cui pendono dei grappoli d'uva beccati da volatili. Le fasce incorniciano sei lastre di lamina di ferro dorato, di forma ovale, decorate con complesse figurazioni con motivi geometrici e motivi antropomorfi e zoomorfi ispirati al repertorio figurativo cristiano: il primo, sulla fronte dell'elmo, reca al centro un personaggio con copricapo di forma conica, che regge nella mano sinistra una *crux gemmata* da cui pendono le lettere alfa ed omega, e ai lati del quale si individuano una patena e un calice. Al di sotto dell'individuo sono rappresentate due aquile, di cui una sorregge un pesce con gli artigli<sup>252</sup>. Il manufatto è databile tra la fine del V e gli inizi del VI secolo, e il recente inquadramento topografico del rinvenimento ha permesso di fare nuove considerazioni: infatti, secondo la ricostruzione di Sonia Antonelli il ripostiglio proviene dalla località Case del Sordo (presso Cologna, comune di Roseto degli Abruzzi) dove è localizzata la fortificazione medievale di *Civitella* per la quale, tuttavia, è stata proposta una origine ben più antica almeno come presidio, sia per la sua posizione strategica a controllo della viabilità e lo stretto legame topografico con *Casturm Novum*, città portuale di primaria importanza per gli approvvigionamenti dei bizantini, sia per la coincidenza con il sito del rinvenimento dell'elmo<sup>253</sup>.



Fig. 27 *Spangenhelm* “di Montepagano” (TE)  
(da ANTONELLI 2008)

fascia; ansa di bronzo fuso, forse di un vaso; frammento di anello in bronzo, cfr. MARIANI 1897, pp. 412-417; D'ILARIO 1983.

<sup>252</sup> Per la descrizione completa si rimanda alla scheda e a FRANCHI DELL'ORTO 1986, pp. 251-259; ANTONELLI 2008, p. 316.

<sup>253</sup> ANTONELLI 2008, pp. 75-76.



Fig. 28 *Spangenhelm* di Torricella Peligna (CH)  
(Museo di Crecchio, CH)

L'altro *Spangenhelm* abruzzese è stato rinvenuto in località piano Santa Lucia, presso Colle Zingaro<sup>254</sup>, nel territorio di Torricella Peligna (CH) nel 1922, a seguito dei lavori per la realizzazione delle fondazione di una casa colonica. L'elmo era celato al di sotto di un rozzo pavimento in *opus spicatum* relativo ad un edificio di cui rimanevano tre lacerti murari realizzati con pezzame disomogeneo. Il muro più lungo raggiungeva i 23,50 m di lunghezza per uno spessore di circa 75 cm mentre degli altri due, perpendicolari al primo, si conosce solo lo spessore, che raggiungeva i 60 cm. Come notava già il Moretti dando la notizia del rinvenimento nel 1928, si trattava con certezza di strutture "medievali" e, da quanto è possibile osservare sulla base della scarsa documentazione fotografica dell'epoca, le strutture sembrano riferibili ad un edificio tardo antico o altomedievale<sup>255</sup>. L'area circostante il luogo del rinvenimento è stata oggetto di ricognizione intensiva, nell'ambito del Iuvanum Survey Project<sup>256</sup>, e i materiali

ceramici rinvenuti lasciano ipotizzare che il sito fosse occupato da un insediamento rustico dall'età imperiale almeno fino al V secolo d.C. Lo *Spangenhelm* di Torricella Peligna è composto da un frontale e da quattro spicchi di lamina di ferro uniti da fasce in lega di rame dorata che convergono al vertice, dove è posto un bottone con apice. Il frontale è costituito da un cerchio di ferro su cui è fissata una lamina di lega di rame dorata decorata con una decorazione geometrica stilizzata, realizzata a zig-zag, cerchi concentrici o file di puntini. Le paragnatidi, che in origine erano fissate con corregge di cuoio o con anelli in metallo fissati attraverso i piccoli fori presenti lungo il bordo inferiore del frontale, sono ornate da una serie di archetti che compongono un disegno a squame<sup>257</sup> (Fig. 28). La diffusione degli *Spangenhelm* tra la seconda metà del V secolo e gli inizi del VI<sup>258</sup>, ben si accorda con il contesto di rinvenimento dell'elmo di Torricella Peligna.

Non lontano da Torricella Peligna, presso l'antico municipio romano di *Iuvanun* (CH) è stato rinvenuto un altro manufatto legato al costume militare: si tratta in questo caso di una

<sup>254</sup> Per il rapporto dell'agiotoponomo Santa Lucia con significativi rinvenimenti di età altomedievale, e l'associazione con il toponimo "Zingaro", si vedano i capp. 4 e 5.

<sup>255</sup> MORETTI 1928, pp. 471-47.

<sup>256</sup> Un progetto di ricognizioni del territorio di *Iuvanum* condotto tra il 2000 e il 2001 dall'Università di Chieti in collaborazione con le Università di Oxford, New Castle, Cardiff. Il progetto era coordinato per l'Università di Chieti dalla dott.ssa O. Menozzi per la parte classica e dalla prof.ssa A. M. Giuntella per quella medievale. Le ricognizioni presso Piano Santa Lucia e nella zona limitrofa sono state effettuate dal team di medievisti composto dalla sottoscritta e dalle dott.sse Sonia Antonelli e Federica Sozio.

<sup>257</sup> Per la descrizione più dettagliata si veda scheda; WERNER 1974a, pp. 45-58; WERNER 1974b, pp. 109-155; BIERBRAUER 1994a, pp. 170-213; STAFFA 2007, pp. 89-91.

<sup>258</sup> LUSUARDI SIENA *et alii* 2002, p. 23.

*Zwiebelknopffibeln*, una fibula a croce latina, in bronzo fuso con staffa ad arco, che presenta sui tre bracci del corpo delle estremità a cipolla. L'arco è decorato per tutta la sua lunghezza da una serie di cerchietti incisi; il piede conserva una decorazione con incisioni che dividono il campo verticalmente e racchiudono quattro cerchietti incisi nella parte superiore e sei in quella inferiore. La fibula, che appartiene al tipo Keller 4A ed è databile alla fine del IV secolo d.C.<sup>259</sup>, è stata trovata in un contesto di scavo, ma non si hanno indicazioni stratigrafiche utili alla sua interpretazione. Il manufatto peraltro proviene da un contesto urbano che continua a restituire molte tracce di frequentazione in età tardo antica<sup>260</sup>.



Fig. 29 Fibula a croce da *Iuvanum* (CH)  
(Archivio Soprintendenza per l'Abruzzo)

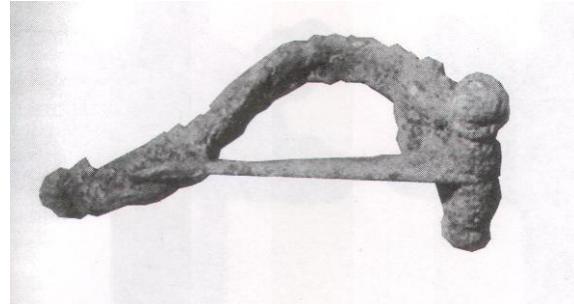


Fig. 30 Fibula a balestra da *Martinsicuro* (TE)  
(da STAFFA 2002)

Tornando alle *Zwiebelknopffibeln*, appare significativo che questa tipologia di fibule sia stata rinvenuta, in Abruzzo, esclusivamente in ambito urbano: infatti i quattro esemplari provengono tutti da città di antica tradizione, *Iuvanum*, *Alba Fucens*, *Peltuinum* e *Castrum Truentinum*, a conferma della presenza di truppe militari stanziate in prossimità o nei centri urbani<sup>261</sup> (Fig. 31). Della fibula di *Alba Fucens* (AQ) e di come potesse essere legata alle truppe bizantine di Giovanni si è già detto nel paragrafo precedente; nel caso di *Peltuinum* (AQ), in questa sede è possibile riportare solo la descrizione contenuta nella scheda RA, che non è corredata di documentazione fotografica e/o grafica (il manufatto non è mai stato pubblicato e non si hanno neanche indicazioni topografiche o stratigrafiche): si tratterebbe di una fibula a croce in bronzo, con estremità a cipolla e con una decorazione illeggibile sull'arco, datata fine IV-V secolo d.C.

Infine, a *Castrum Truentinum* l'odierna *Martinsicuro* (TE) è stata rinvenuta una fibula a balestra di tipo Hrušica<sup>262</sup>. Il sito di *Castrum Truentinum* era un centro di primaria importanza in età tardo antica, infatti già alla fine del V secolo era sede di diocesi<sup>263</sup> e viene menzionato tra i *castra* bizantini di VI secolo da Giorgio Ciprio<sup>264</sup>. I dati forniti dalle indagini archeologiche condotte negli ultimi decenni attestano la consistente ristrutturazione della viabilità urbana tra V e VI secolo e la continuità d'uso di numerosi edifici di età romana<sup>265</sup>. La fibula a balestra è stata

<sup>259</sup> MARTELLA 1996, pp. 121-122, tav. I,4, fig.7.

<sup>260</sup> Lo scavo di *Iuvanum*, nonostante sia in corso da quasi trent'anni, non è mai stato pubblicato integralmente; FABBRICOTTI 1996, pp. 21-36.

<sup>261</sup> POSSENTI 2007, pp. 279-285.

<sup>262</sup> Molto diffuse nell'Europa centro-orientale, cfr. HÖCK 2008, pp. 55-61.

<sup>263</sup> Nel 483-484 d.C. nella biografia del patriarca di Costantinopoli Acacio è ricordato un *Vitalis episcopus Troentinatis ex Picenti regione*, cfr. BUONOCORE - FIRPO 1998, pp. 806-807. Cfr. anche *Epistolae Romanorum Pontificum*, 1, p. 222; 2, p. 232; 3, p. 239; 6, p. 243; 8, p. 247; 10, p. 251; 11, p. 252. Per la diocesi, cfr. LANZONI 1927, I, p. 399.

<sup>264</sup> GEORGII CYPRII *Descr.*, p. 97 n. 619.

<sup>265</sup> Per un quadro dello sviluppo urbano di *Castrum Truentinum* nella tarda antichità si rimanda a ANTONELLI 2008, pp. 55-58.



rinvenuta presso un'area funeraria all'interno dell'abitato, ma decontestualizzata dalle sepolture<sup>266</sup>. Il manufatto presenta un arco ingrossato e piede ripiegato e ha la testa appiattita, la cerniera e il piede presentano delle terminazioni a globetti. Solitamente questo tipo di fibule è realizzato in materiali più o meno nobili, ma in questo caso, per quanto è possibile desumere dalla documentazione fotografica, sembra essere in materiale povero (lega di rame, ferro?). Tra i confronti appare significativo quello con la fibula a balestra rinvenuta nella tomba 214 di Sacca di Goito, che si discosta dal nostro esemplare solo per le terminazioni a globetti più schiacciati e che è stata ricondotta ai goti (cultura di Černjachov/Sintana de Mureş)<sup>267</sup>. Queste fibule sono diffuse nell'arco alpino orientale, nell'area prealpina e in Friuli Venezia Giulia, dove sono ormai molto numerosi i rinvenimenti, e la fibula di *Castrum Truentinum* risulta, ad oggi, la più meridionale nell'area di diffusione. Anche se le fibule tipo Hrušica compaiono a partire dal IV e rimangono in uso nel V secolo, la loro maggiore diffusione si ha nella seconda metà del IV secolo d.C.<sup>268</sup>.

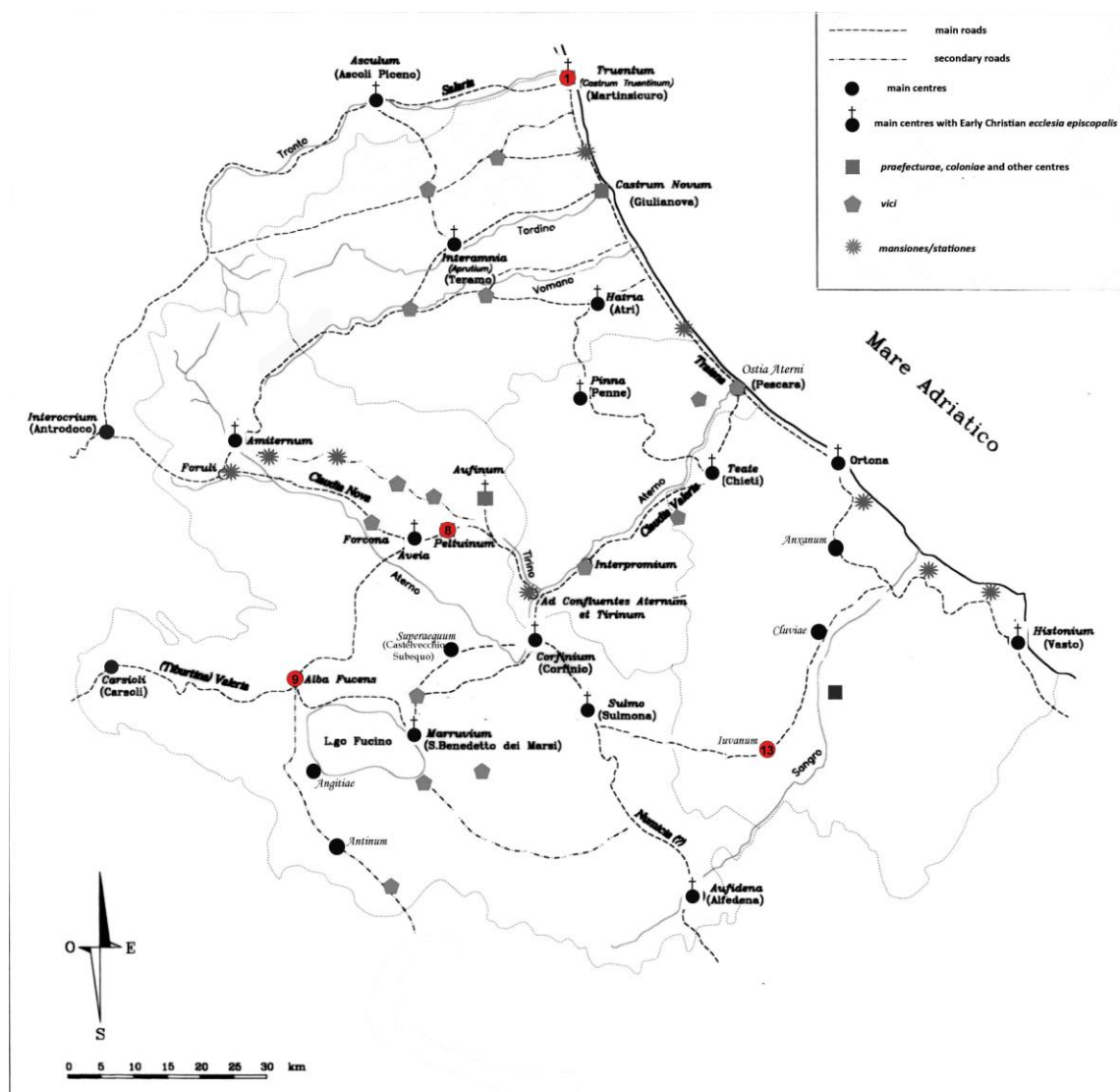


Fig. 31 Carta di distribuzione delle fibule riferibili al conflitto greco-gotico.  
 LEGENDA: 1) *Castrum Truentinum* (Martinsicuro, TE);  
 8) *Peltuinum* (AQ); 9) *Alba Fucens* (AQ); 13) *Iuvanum* (CH)

<sup>266</sup> STAFFA 2002, pp. 251-272.

<sup>267</sup> SANNAZARO 2006, p. 64 e fig. 4.

<sup>268</sup> HÖCK 2008, pp. 55-61.

### 3.3 FONTI ARCHEOLOGICHE E TERRITORIO

Il teramano è il territorio da cui proviene il maggior numero di materiali di età gota; in particolare essi sono stati rinvenuti nell'area nord-orientale, lungo la vallata dal Salinello, dove gli insediamenti sembrano concentrarsi lungo la viabilità principale<sup>269</sup> e, in questo caso, lungo la via Cecilia<sup>270</sup>. A controllo di questo percorso stradale si trovava Colle Arenario, presso Campoli, da cui provengono una piccola fibula a staffa e una fibbia a placca quadrangolare<sup>271</sup>, databili al VI secolo d.C., rinvenute nel 1921 durante i lavori agricoli lungo le pendici della collina. Sulla sommità della stessa sono stati individuati resti di strutture murarie<sup>272</sup> pertinenti probabilmente ad una fortificazione pienamente medievale, di cui si ha traccia nelle fonti scritte a partire dalla metà del XII secolo<sup>273</sup>, mentre ai piedi della collina è attestata una chiesa di San Lorenzo<sup>274</sup>. Recentemente è stata proposta la presenza di un insediamento rustico di età imperiale alle pendici di Colle Arenario ed è stata evidenziata l'importanza strategica del colle durante le guerre greco-gotiche<sup>275</sup>. Infatti, i due reperti rinvenuti nel 1921 potrebbero essere ricondotti ad un corredo femminile sicuramente goto: la fibula a staffa è in bronzo argentato, di piccole dimensioni, con testa semicircolare digitata e piede romboidale. La testa è decorata con una cornice inserita in una modanatura e al centro è liscia, mentre la staffa è modanata e decorata con motivi geometrici a zig-zag. Il piede, liscio al centro, presenta delle modanature che inquadrano una cornice e termina con una testa zoomorfa che presenta degli occhi stilizzati<sup>276</sup>. Inoltre nella descrizione fatta al rinvenimento emergono particolari non valutabili dalla foto: "...nel mezzo delle piastrine e dell'arco della staffa sono incastonati tre piccoli cristalli piatti sotto i quali traspariscono laminette metalliche rosse, riggettate..."<sup>277</sup> (Fig. 33). La fibbia è in argento dorato ed è lavorata a *Kerbschnitt*, con la placca rettangolare formata da una cornice e da una piastra centrale. La cornice è caratterizzata da una decorazione di gusto geometrico, con un motivo a zig-zag e due sottili nastri intrecciati, uno sul bordo interno e uno su quello esterno, su cui si trovano quattro cerchietti con almandini. La piastra presenta un castone centrale di forma ovale e quattro circolari più piccoli agli angoli, ornati con almandini (Fig. 34). Questo tipo di fibbia di cintura è molto diffuso in Italia dove numerosi sono i confronti<sup>278</sup>, così come nel territorio preso in esame, da cui, ad esempio, proviene un frammento di fibbia a placca quadrangolare rinvenuta presso Controguerra. Il sito del rinvenimento, ancora una volta, è posto in posizione strategica e ha restituito tracce di frequentazione sin dall'età protostorica, oltre che di un probabile insediamento rustico di età tardo-repubblicana<sup>279</sup>. Della fibbia si conserva solo la cornice in argento dorato, decorata con motivi di gusto geometrico ottenuti da due ordini di nastri intrecciati, e sottili modanature che le dividono, con quattro cerchietti ornati da almandini, che in

<sup>269</sup> BIERBRAUER 1994a, pp. 174-175.

<sup>270</sup> Per la dibattito *quaestio* dell'identificazione della via Cecilia e del suo percorso è stata proposta una esauriente soluzione da Sonia Antonelli, alla quale si rimanda ANTONELLI 2008, pp. 21-34. Per l'inquadramento territoriale si veda anche il paragrafo 1.3.

<sup>271</sup> MORETTI 1928, pp. 468-470; BIERBRAUER 1975, pp. 296-297, tav. XXXIX n. 2-2a.1; ANTONELLI 2008, p. 74.

<sup>272</sup> STAFFA 1996, p. 264.

<sup>273</sup> *CatBar* 1045, p. 194.

<sup>274</sup> La chiesa, distrutta nell'800, è citata nel 1324 (*RatDecApr* n. 2087, p. 148), a in questo contesto appare interessante soprattutto per la dedica a San Lorenzo. Per l'inquadramento del sito e il suo rapporto con il territorio si rimanda a ANTONELLI 2008, pp. 237-238.

<sup>275</sup> ANTONELLI 2008, pp. 73-74.

<sup>276</sup> La fibula trova confronto con un esemplare proveniente dagli scavi della cattedrale di Trento (GIOSTRA - LUSUARDI SIENA 2004, p. 516), e con alcune fibule danubiane di V secolo (TEJRAL 1997, pp. 147-151, fig. 10,4).

<sup>277</sup> MORETTI 1928, p. 469.

<sup>278</sup> BIERBRAUER 1975, p. 297 tav. XXIX n. 1; ANTONELLI 2008, p. 73.

<sup>279</sup> ANTONELLI 2008, p. 182-183, alla quale si rimanda per l'inquadramento territoriale.

origine dovevano essere sei, disposti sul margine esterno<sup>280</sup> (Fig. 35). Il territorio teramano ha restituito un'altra fibbia quadrangolare, di cui però non si conosce la provenienza, con un ardiglione con terminazione a testa di rapace e placca rettangolare, formata da una cornice e da una piastra con castone centrale di forma ovale e quattro circolari più piccoli agli angoli ornati con almandini. La cornice è caratterizzata da una decorazione di gusto geometrico, con un motivo a zig-zag sul lato dell'anello e nastri intrecciati che disegnano delle volute sugli altri tre lati, sul bordo esterno corrono sette cerchi con almandini<sup>281</sup> (Fig. 36). Il manufatto, come gli altri esemplari, è attribuibile al VI secolo. Tra i materiali di provenienza ignota si annoverano anche tre orecchini a poliedro traforato, che Bierbrauer pubblica come provenienti dal *Picenum* e che quindi potrebbero essere pertinenti alle Marche meridionali o al teramano. I tre esemplari, una coppia e uno singolo, tutti in oro, sono privi delle pietre incassate all'interno del poliedro<sup>282</sup>, e trovano confronti con altri orecchini attribuiti ai goti, databili tra il V e il VI secolo d.C.<sup>283</sup>.

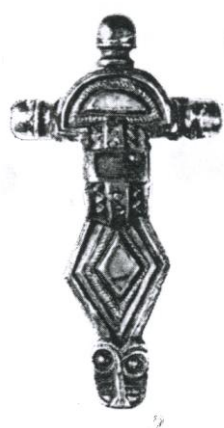


Fig. 33 Fibula da Colle Arenario, Campoli (TE)  
(da ANTONELLI 2008)



Fig. 34 Fibbia da Colle Arenario, Campoli (TE)  
(da ANTONELLI 2006b)



Fig. 35 Frammento di fibbia da Controguerra (TE)  
(da ANTONELLI 2006b)

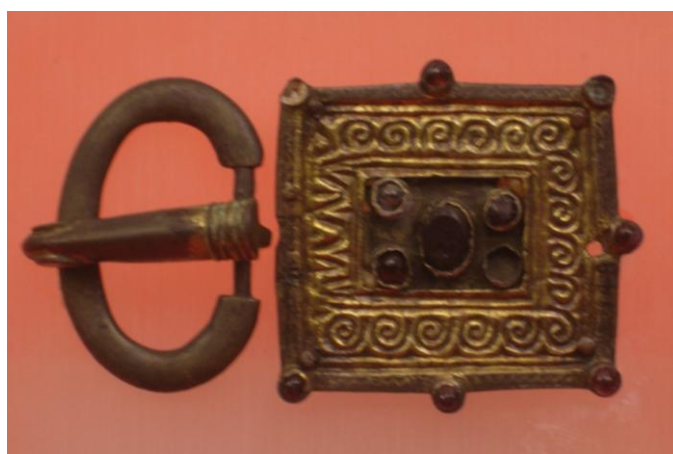


Fig. 36 Fibbia di provenienza ignota (TE)  
Museo di Crecchio (CH)

<sup>280</sup> GALLI 1943, p. 29; BIERBRAUER 1975, p. 263 tav. XXII n.1; ANTONELLI 2006b, pp. 314-315. Morfologicamente il manufatto presenta assonanze con la fibbia rinvenuta a Colle Arenario, pertanto potrebbero essere stati prodotti da una medesima bottega.

<sup>281</sup> BIERBRAUER 1975, p. 349.

<sup>282</sup> BIERBRAUER 1975, p. 349, nn. 2-3, tav. LVII,2-3 e p. 349, n.4, tav. LV,6.

<sup>283</sup> BIERBRAUER 1994a, p. 186.

Anche nel territorio aquilano i rinvenimenti attribuibili alla presenza gota seguono le principali direttrici stradali<sup>284</sup>. Alla fine dell'Ottocento nel territorio di Barete sono state rinvenute tre fibbie a placca quadrangolare<sup>285</sup>, attualmente conservate nella Collezione Castellani presso il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, insieme a molti altri oggetti di oreficeria altomedievali, come ad esempio le note fibule di Rieti<sup>286</sup>, tutti provenienti verosimilmente dall'Italia centrale (ed in particolare Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo) anche se solo per una parte di essi è nota l'esatta provenienza<sup>287</sup>. Le tre fibbie appartengono alla stessa tipologia a placca quadrangolare, e sono tutte databili al VI secolo, pur presentando caratteristiche diverse anche nel materiale di realizzazione, in quanto due sono in argento dorato e una in lega di rame. La fibbia più vicina agli altri esemplari abruzzesi, in argento dorato, presenta una placca quadrangolare formata da una piastra centrale liscia con un castone circolare circondato da quattro almandini, posta all'interno di una cornice caratterizzata da una decorazione di gusto geometrico, con un motivo a due nastri intrecciati, arricchita da almandini. La caratteristica peculiare di questa fibbia è nell'ardiglione zoomorfo, realizzato a fusione, a becco di rapace con una decorazione geometrica stilizzata realizzata con linee parallele oblique<sup>288</sup> (Fig. 37). L'altra fibbia in argento dorato ha come caratteristica peculiare la decorazione dell'anello, con motivi geometrici realizzati con due nastri intrecciati: alle estremità, nel punto in cui si innesta con la placca, vi sono due teste di rapaci stilizzate con l'occhio caratterizzato da un almandino. L'ardiglione presenta la caratteristica forma a testa di rapace, mentre la placca quadrangolare è caratterizzata da una decorazione di gusto geometrico che disegna una cornice impreziosita da quattro almandini sugli angoli. Al centro la placca è ornata da un almandino centrale, incorniciato da una decorazione geometrica stilizzata a linee incise disposte a raggio<sup>289</sup> (Fig. 38). Infine, la fibbia in bronzo è quella che per le caratteristiche decorative si discosta maggiormente dagli esemplari abruzzesi: la cornice, piuttosto aggettante rispetto alla piastra centrale, è decorata da un motivo a due nastri intrecciati, con agli angoli quattro castoni circolari ornati da almandini. La piastra centrale è liscia e presenta un castone centrale di forma circolare con una pasta vitrea verde e quattro castoni angolari a forma di goccia ornati con almandini (Fig. 39), questo tipo di decorazione trova uno stringente confronto con una fibbia proveniente da Forcella (AP) nelle vicinanze di Castel Trosino<sup>290</sup>. L'anello è liscio, di forma ovale, e l'ardiglione terminante a testa di rapace<sup>291</sup>. La placca è decorata, nella parte terminale, da due teste aggettanti di rapace con becco ricurvo e l'occhio è realizzato con un almandino, un tipo di decorazione che trova uno stringente confronto con un esemplare proveniente da Norcia<sup>292</sup>.

Di questi manufatti era nota solo la generica provenienza, pertanto si è ritenuto opportuno procedere allo spoglio del fondo Castellani, conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, per poter ricavare maggiori informazioni e meglio circostanziare le modalità del rinvenimento. Nell'elenco degli oggetti di oreficeria pertinenti alla collezione Castellani sono annotate anche le

<sup>284</sup> Cfr. cap.1.3.

<sup>285</sup> BIERBRAUER 1975, pp. 336-337. Schede nn. 11, 12 e 13.

<sup>286</sup> Per le quali recentemente è stata proposta una nuova interpretazione e analisi del contesto di rinvenimento da Maria Carla Somma in un intervento dal titolo *Rileggendo alcuni contesti dell'Italia centrale, un contributo alla conoscenza delle presenze alloctone in area medioadriatica*, tenuto al Convegno Internazionale di Studi *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni: nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alla coste del Mediterraneo*, tenutosi a Cimitile il 16 e 17 giugno 2011.

<sup>287</sup> Per le orficerie antiche conservate nella Collezione Castellani cfr. MORETTI SGUBINI (a cura di) 2000; MORETTI SGUBINI – BOITANI (a cura di) 2005.

<sup>288</sup> Per una descrizione più dettagliata si veda la scheda. Cfr. BIERBRAUER 1975, pp. 336-337, tav. L n. 2; MORETTI SGUBINI (a cura di) 2000, pp. 198-199, n. 167.

<sup>289</sup> Per una descrizione più dettagliata si veda la scheda. Cfr. BIERBRAUER 1975, pp. 336-337, tav. L n. 1.; MORETTI SGUBINI (a cura di) 2000, pp. 198-199; BIERBRAUER 2011, pp. 9-29, fig. 10.

<sup>290</sup> PROFUMO 1995a, p. 67 e p. 65, fig. 45.

<sup>291</sup> Cfr. BIERBRAUER 1975, pp. 336-337, tav. L n. 3; MORETTI SGUBINI (a cura di) 2000, pp. 198-199, n. 166.

<sup>292</sup> BIERBRAUER 1975, pp. 343-344, tav. LIV n. 1 s 1a.

tre fibbie che furono rinvenute “nel 1892 dal Signor D. S. Chiaravalle di Barete (Aquila) nello scassare una sua vigna nella località nominata colle di Casciano”<sup>293</sup>. Il rinvenimento in un’area circoscritta di ben tre fibbie lascerebbe supporre che durante i lavori agricoli fossero state intercettate delle sepolture, forse un piccolo nucleo cimiteriale legato a un gruppo familiare goto di elevato stato sociale. La provenienza dall’area di Barete, e dunque dal territorio amitermino, appare significativa in quanto esso si configura come un osservatorio privilegiato delle dinamiche insediative e dell’organizzazione territoriale altomedievale dell’Abruzzo interno. Inoltre, alla luce di quanto esposto circa i rinvenimenti presso la villa di Coppito, il rinvenimento di Barete va a completare un quadro insediativo che sembra avere il suo fulcro proprio nella città di *Amiternum*. Entrambi i siti, infatti, distano solo pochi chilometri dall’antico *municipium* e sono posti lungo la viabilità romana, Barete a nord e Coppito a sud della città.

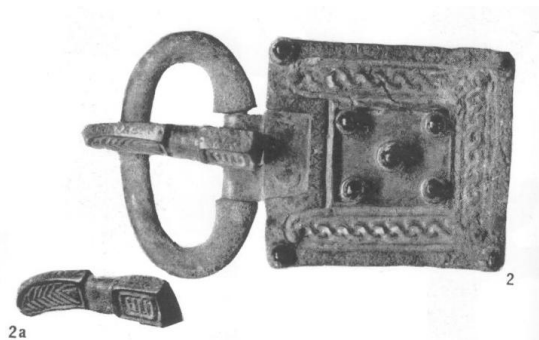


Fig. 37 Fibbia da Barete (AQ)  
Coll. Castellani – Museo di Villa Giulia (Roma)  
(da BIERBRAUER 1975)



Fig. 38 Fibbia da Barete (AQ)  
Coll. Castellani – Museo di Villa Giulia (Roma)  
(da BIERBRAUER 1975)

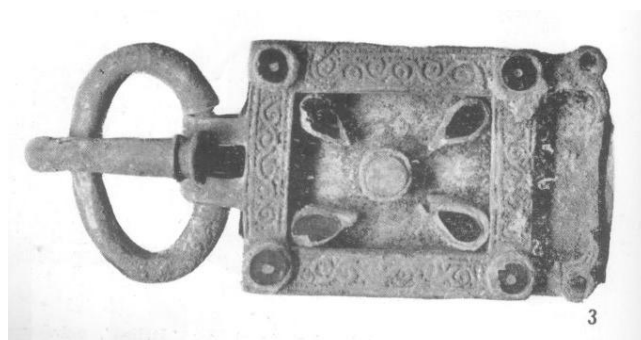


Fig. 39 Fibbia da Barete (AQ)  
Coll. Castellani – Museo di Villa Giulia (Roma)  
(da BIERBRAUER 1975)

Alla stessa tipologia di fibbie di Barete è riferibile anche una fibbia<sup>294</sup>, di provenienza ignota, conservata nella Collezione Piccirilli, attualmente presso il Museo Civico di Sulmona. La sua appartenenza alla Collezione del sulmonese Pietro Piccirilli potrebbe far ipotizzare che sia stata rinvenuta nel territorio peligno, dal quale proviene anche una coppia di fibule a staffa, che costituisce ad oggi l’unico rinvenimento di età gota proveniente dall’Abruzzo che si possa riferire con certezza all’ambito funerario. La coppia di fibule a staffa è stata rinvenuta nel 1895

<sup>293</sup> ASR Fondo Castellani, biblioteca, busta 195, fasc. 1, quinterno XIX (Sesto scaffale = Oreficeria medievale).

<sup>294</sup> Scheda n.16.

in località Taverna della Chitarra<sup>295</sup> a circa due chilometri dall'abitato di Pratola Peligna<sup>296</sup>, i manufatti erano gli unici oggetti di corredo di una sepoltura femminile scavata nelle roccia. La sepoltura non doveva essere isolata, infatti insieme al rinvenimento delle due fibule, come si legge in *Notizie degli Scavi di Antichità*, viene scoperta un'altra sepoltura: “in un campo della medesima contrada un altro colono scuoprì una tomba a fossa con cadavere inumato, intorno ai cui avanzi raccolse una collana formata da trentuno cilindretti di bronzo, lunghi ciascuno mm. 40, e ornati di solchi anulari; inoltre un pendaglietto di bronzo in forma di pera un anellino in lamina accartocciata”<sup>297</sup>. La sepoltura che ha restituito le fibule faceva quindi parte di una necropoli o di un sepolcreto, anche se le poche notizie a disposizione non permettono di valutarne l'estensione né di capire se si trattasse di una o più sepolture gotiche in un contesto autoctono. Le fibbie, databili tra V e VI secolo, sono in bronzo laminato in oro, con testa semicircolare digitata, con cinque bottoni, e decorazione geometrica. L'arco è costolato, mentre la staffa di forma romboidale presenta una decorazione geometrica ed è ornata da quattro almandini. Il piede, che si conservava solo in uno dei due esemplari, sembra essere zoomorfo ed è caratterizzato da una decorazione stilizzata<sup>298</sup> (Fig. 40). Il confronto più stringente, sia per la forma che per la decorazione, è costituito da una fibula a staffa proveniente da Aquileia<sup>299</sup>, mentre per l'aspetto formale e la posizione degli almandini i manufatti sono assimilabili ad una coppia di fibule in argento dorato rinvenute a Forcella (AP), dove però la decorazione, resa con girali, appare più fluida<sup>300</sup>.



Fig. 40 Coppia di fibule a staffa da una sepoltura presso Pratola Peligna (AQ)  
(da DE NINO 1896)

<sup>295</sup> Nell'archivio della Soprintendenza Archeologica di Chieti non c'è traccia delle due fibule che, pertanto, al momento risultano disperse.

<sup>296</sup> A sud-ovest del paese; IGM 146, II, NE.

<sup>297</sup> DE NINO 1896, pp. 236-237. Sulla presenza dei vaghi di collana nelle tombe di V-VII secolo si rimanda agli esempi francesi e spagnoli riportati in MASTYKOVA 2010, pp. 461-474.

<sup>298</sup> DE NINO 1896, pp. 236-237; ÅBERG 1923, pp. 236-237; BIERBRAUER 1975, p. 298, tav. LXIV, n. 3.

<sup>299</sup> BIERBRAUER 1975, pp. 256-257, tav. II, n. 1.

<sup>300</sup> PROFUMO 1995a, pp. 66-67.

I rinvenimenti nell'area peligna, dunque, attesterebbero la presenza di stanziamenti goti immediatamente a sud della via Valeria, che viene tradizionalmente considerata come il confine degli stanziamenti goti in Italia centrale<sup>301</sup>. Tali attestazioni, a sud della via Valeria, ben si inquadrano in un'ottica di controllo del tracciato stradale, e trovano anche una stretta, e finora sottovalutata, corrispondenza con quello che in età longobarda sarà il confine meridionale del Ducato di Spoleto. Tale coincidenza non sembra casuale se interpretata alla luce della "predilezione" dei longobardi di insediarsi in siti occupati in precedenza dai goti, che è già stata rilevata in Italia settentrionale<sup>302</sup> e che si va delineando anche per l'Abruzzo<sup>303</sup>.

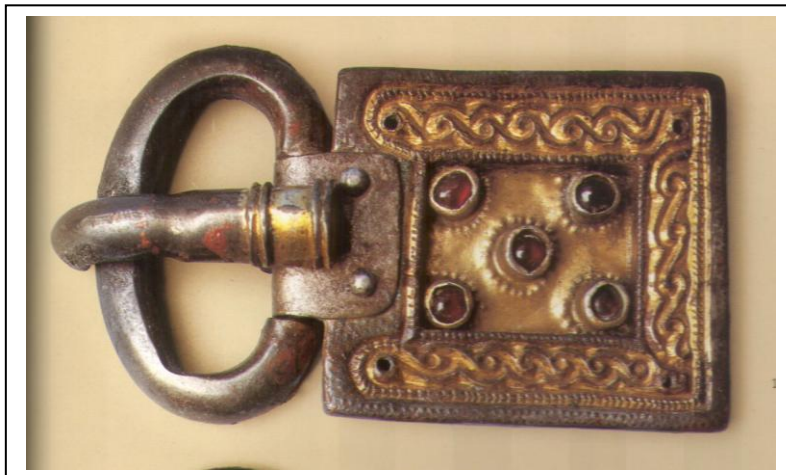


Fig. 41 Fibbia da Loreto Aprutino (PE) – Coll. Casamarte  
(da DE MENNA 2003)

Infine, da Loreto Aprutino (PE) provengono una fibbia a placca e una fibula a forma di rapace certamente riferibili al territorio di Loreto. I due reperti appartengono alla collezione Casamarte, una raccolta creata tra la fine del 1800 e gli inizi del '900 dal barone Antonio Casamarte con i rinvenimenti provenienti dai suoi possedimenti agricoli nel territorio di Loreto Aprutino<sup>304</sup>. La fibbia rientra tra gli esemplari a placca, in argento dorato, con anello di forma ovale e ardiglione realizzati a fusione. La placca quadrangolare è formata da una cornice e da una piastra centrale lavorata a *Kerbschnitt*; la cornice è caratterizzata da una decorazione di gusto geometrico, con un motivo a zig-zag e due sottili nastri intrecciati, e agli angoli si individuano quattro fori lasciati da alloggiamenti che probabilmente erano ornati con almandini. La piastra presenta un castone circolare al centro e quattro agli angoli, tutti delle medesime dimensioni, ornati con almandini (Fig. 41). Come gli altri esemplari presi in esame, il manufatto si data al VI secolo d.C. La fibula, in argento dorato, invece è al momento un esemplare unico tra i ritrovamenti abruzzesi, infatti rientra tra le fibule zoomorfe a forma di rapace e presenta caratteristiche peculiari che la differenziano dagli altri esemplari noti in Italia: il rapace è infatti rappresentato di profilo con le ali chiuse, il corpo è a forma di goccia ed è decorato con linee parallele che convergono verso una cornice centrale, a rappresentare la stilizzazione del piumaggio. La coda di forma pentagonale è arricchita da un granato, così come l'occhio è evidenziato da una gemma verde incastonata, mentre il becco è sottolineato da modanature a

<sup>301</sup> BIERBRAUER 1984, p. 447; AZZARA 2006, pp. 9-18; AIMONE 2010, p. 235.

<sup>302</sup> Per l'Italia settentrionale, dove si ricordano i due casi esemplari di Collegno (PEJRANI BARICCO (a cura di) 2004) e Mombello (MICHELETTO 2007), cfr. DE VINGO 2007, pp. 303-327; AIMONE 2010, p. 268.

<sup>303</sup> Si veda cap. 4.

<sup>304</sup> Nella collezione si conservano materiali dall'età protostorica fino al medioevo, per quelli altomedievali si vedano le schede nn. 35-44.



Fig. 42 Fibula da Loreto  
Aprutino (PE)  
Coll. Casamarte  
(da DE MENNA 2003)

forma di archetti (Fig. 42). Nonostante le fibule a forma di rapace siano attestate in Italia<sup>305</sup>, il manufatto rinvenuto a Loreto Aprutino si distingue per l'assenza delle ali spiegate e trova confronto con un esemplare in oro, realizzato a *cloisonné*, proveniente dalla necropoli di Concesti in Romania, datato tra la fine del IV e gli inizi V secolo d.C., per la forma del corpo e la posizione, anche se in questo caso la resa è più stilizzata<sup>306</sup>; invece l'esemplare abruzzese mostra una maggiore attenzione a particolari realistici, come ad esempio la presenza delle zampe lungo il lato del corpo. Dall'edizione dei materiali non è chiaro se essi appartengano con sicurezza alla necropoli altomedievale di Santa Maria delle Grazie-Cappuccini o se tale attribuzione sia il frutto di una ipotesi avanzata da chi li ha pubblicati<sup>307</sup>; ad ogni modo, con buona probabilità questi possono essere attribuiti al corredo di una sepoltura femminile gota. Dalla necropoli di Santa Maria delle Grazie-Cappuccini provengono numerosi materiali di età altomedievale, di cui si dirà in seguito, e tali rinvenimenti ben si inquadrano nel territorio di Loreto Aprutino, dove si concentrano numerose tracce archeologiche riferibili alle dinamiche insediative altomedievali, come si è già avuto modo di accennare

presentando il pettine in osso da Colle Fiorano e come si dirà nel prossimo capitolo nell'ambito di un quadro territoriale più completo.

<sup>305</sup> Si ricordano ad esempio quella di Milano, la coppia dalla catacomba di San Valentino a Roma e le più note rinvenute nel tesoro di Domagnano, cfr. BIERBRAUER 1994a, pp. 170-213.

<sup>306</sup> AIBABIN 2008, pp. 290-293, cat. III.26.b. Altri esemplari di fibule zoomorfe a forma di rapace posto profilo sono attestati nell'area merovingia. Tra gli esemplari provenienti dalla Gallia del Nord, si ricordano ad esempio gli esemplari provenienti dalla necropoli merovingia di Bulles (Oise) (LEGOUX 2011, p. 358, tav. 7).

<sup>307</sup> COLECCHIA - DI TOMMASO - STAFFA 1998, pp. 75-78, fig. 177 e 178; DE MENNA 2003, pp. 118-124.



## CAPITOLO IV

### 4.1 L'ETÀ LONGOBARDA

“Porro tertia decima **Valeria**, cui est Nursia adnexa, inter Umbriam et Campaniam Picenumque consistit. Quae ab oriente Samnitum regionem adtingit. Huius pars occidua, quae ab urbe Roma initium capit, olim ab Etruscorum populo Etruria dicta est. Haec habet urbes Tiburim, **Carsiolim** et Reate, **Furconam et Amiternum regionemque Marsorum** et eorum lacum qui **Fucinus appellatur**. Marsorum quoque regionem ideo intra Valeriam provinciam aestimo computari, quia in catalogo provinciarum Italiae minime ab antiquis descripta est. Si quis autem hanc per se provinciam esse vera ratione comprobaverit, huius rationabilis sententia modis erit omnibus tenenda. Quarta decima **Samnium** inter Campaniam et mare Hadriaticum Apuliamque, a **Piscaria incipiens**, habetur. In hac sunt urbes **Theate**, **Aufidena**, Hisernia et antiquitate consumpta Samnium, a qua tota provincia nominatur, et ipsa harum provinciarum caput ditissima Beneventus. Porro Samnites nomem accipere olim ab hastis, quas ferre solebant quasque Greci saynia appellant<sup>308</sup>.

Con queste parole Paolo Diacono, lo storico ufficiale dei longobardi, descrive la provincia Valeria menzionando gran parte dei territori oggi compresi nell’Abruzzo interno, dopo aver elencato anche i confini e i maggiori centri urbani dell’area settentrionale costiera, compresa nel Piceno:

“...Post Flamminiam duodecima **Picenus** occurrit, habens ab austro Appenninos montes, ex altera vero parte Hadriaticum mare. Haec usque ad fluvium Piscariam pertendit. In qua sunt civitates Firmus, Asculus et **Pinnis et iam vetustate consumpta Hadria**, quae Hadriatico pelago nomen dedit...<sup>309</sup>.

La descrizione di Paolo Diacono è semplicemente di carattere geografico e, come afferma lo stesso autore, si basa su cataloghi delle province italiane (*in catalogo provinciarum Italiae*) di cui doveva disporre al momento della redazione dell’*Historia Langobardorum* nell’VIII secolo<sup>310</sup>. Anche se la fonte non fornisce indicazioni specifiche per la ricostruzione dell’assetto territoriale, consente, tuttavia, alcune riflessioni di carattere più generale: la divisione amministrativa ereditata dall’età romana influenza la divisione territoriale di età longobarda, visto che i territori del Piceno e della Valeria fanno capo al Ducato di Spoleto, il cui confine nel tratto adriatico, da Popoli alla costa, è segnato dal fiume Pescara (o Aterno), mentre il Sannio entrerà a far parte del Ducato di Benevento. Dunque, l’assetto territoriale di tradizione tardoantica viene mantenuto nel riassetto amministrativo determinato dalla creazione del Ducato di Spoleto, così come era accaduto per esigenze diverse in età gota, quando nella parte costiera, da Popoli al mare, era stato ancora una volta il fiume Aterno a segnare il confine, mentre nel tratto ad ovest di Popoli, verso Corfinio, il confine doveva passare appena più a sud, come dimostra per l’età gota il rinvenimento delle fibule a staffa di Pratola Peligna<sup>311</sup>, e così come avviene in età longobarda quando Corfinio (ossia il gastaldato di Valva) e il territorio corfiniese, segnavano il confine meridionale del Ducato spoletino. Certamente questa divisione è fortemente influenzata dalle caratteristiche geomorfologiche della regione, che sembra determinare anche la

<sup>308</sup> PAULI DIACONI *Hist Lang*, II, 20, p. 100.

<sup>309</sup> PAULI DIACONI *Hist Lang*, II, 19, pp. 98-100.

<sup>310</sup> Inoltre, come si vedrà in seguito, le parole dell’*Historia Langobardorum* sono di stimolo per alcune interessanti considerazioni sui centri urbani.

<sup>311</sup> Cfr. Cap. 3.3.

continuità di utilizzo degli assi stradali antichi, che rimangono la spina dorsale degli spostamenti e quindi degli stanziamenti nelle aree microregionali, piuttosto autonome, i quali sin dall'età preromana caratterizzano il territorio<sup>312</sup>. Tuttavia, in questa sede, si tenterà di valutare quanto su questa situazione abbiano influito anche avvenimenti di carattere storico.

Altre notizie descrittive sono conservate nella *Descriptio Orbis Romani* di Giorgio Ciprio, scritta nei primi anni del VII secolo, sotto l'imperatore Foca<sup>313</sup>, in cui sono elencate alcune fortificazioni costiere localizzabili in Abruzzo: *Κάστρον Τερεντίων* (*Castrum Truentinum*) l'odierna Martinsicuro (TE)<sup>314</sup>, *Κάστρον Νοβώ* (*Castrum Novum*) oggi Giulianova (TE)<sup>315</sup>, *Κάστρον Ὀρτονος* identificabile con Ortona (CH)<sup>316</sup>, *Κάστρον Βενέρης* localizzabile presso San Giovanni in Venere (CH)<sup>317</sup> e *Κάστρον Ευρένικα*<sup>318</sup>.

Le prime dirette attestazioni relative alla presenza longobarda sono conservate negli scritti di Gregorio Magno il quale in diversi passi dei *Dialogi*, fa riferimento alla Valeria<sup>319</sup> o alla provincia dei Marsi<sup>320</sup> e anche al Sannio<sup>321</sup>, narrando in maniera piuttosto stereotipata il passaggio dei "feroci longobardi" che si macchiano di frequente dell'uccisione di monaci indifesi. Al di là della percezione di insicurezza e terrore e della contrapposizione tra bene e male, da questi scritti si evidenzia chiaramente la presenza di contingenti longobardi nei territori abruzzesi. Più interessanti dei *Dialogi* sono le Lettere di Gregorio Magno dalle quali si ricavano informazioni utili relativamente ai centri urbani di Ortona<sup>322</sup> e Teramo<sup>323</sup>, quest'ultima peraltro non è compresa nell'elenco di Paolo Diacono né tantomeno tra i *castra* di Giorgio Ciprio. Al contrario Gregorio Magno la definisce esplicitamente *castrum* nella lettera indirizzata al vescovo di Fermo Passivo, datata 598, da cui si legge: "*Anio comes castris Aprutiensis [Firmensis] petitioria nobis insinuatione suggestit, quod habetur in subditis, in superscripto castris oratorium se sumptu proprio pro sua devotione fundasse, quod in honore beati Petri apostolorum principis desiderat consecrari...gestisque municipalibus allegata, praedictum oratorium sollemniter consecrabis...*"<sup>324</sup>. Rimandando a Sonia Antonelli per la localizzazione dell'oratorio di San Pietro presso l'attuale chiesa di San Giuseppe di Teramo<sup>325</sup>, si intende porre l'attenzione su altri elementi dell'epistola utili a inquadrare il ruolo della città. È, infatti, unanime il riconoscimento del *comes Anio* quale amministratore bizantino della città che appare strettamente legata alla vicina città di Fermo<sup>326</sup>, in un momento in cui il Ducato di Spoleto doveva essersi formato da più

<sup>312</sup> Cfr. Cap. 1.3.

<sup>313</sup> FIRPO 1990, p. 200.

<sup>314</sup> *GEORGII CYPRII Descr.*, p. 31 e p. 97, n. 619; per l'identificazione cfr. ANTONELLI 2008, pp. 55-58. Per *Castrum Truentinum* si veda anche quanto già detto nel Cap. 3.2.

<sup>315</sup> *GEORGII CYPRII Descr.*, p. 32 e 98, n. 623; per l'identificazione cfr. ANTONELLI 2008, pp. 48-49.

<sup>316</sup> *GEORGII CYPRII Descr.*, p. 30 e 93, n. 575; per l'identificazione cfr. FIRPO 1990, pp. 199-205. Per Ortona si veda *infra*, Cap. 4.4.

<sup>317</sup> *GEORGII CYPRII Descr.*, p. 32 e pp. 98-99, n. 624; per l'identificazione cfr. STAFFA 1995b, pp. 212-215.

<sup>318</sup> *GEORGII CYPRII Descr.*, p. 32 e 98, n. 623a. Per questo *castrum* è stata proposta la lettura di *Castrum Reunia* e l'identificazione con il porto di Vasto (*Histonium*) presso Punta Penna (CH) (cfr. STAFFA 1995b, pp. 210-211): tuttavia anche se si volessero accettare la corruzione in *Castrum Reunia* e la possibilità di una localizzazione presso le coste dell'Abruzzo meridionale, non sembrano affatto convincenti le motivazioni che Staffa adduce circa la localizzazione presso Punta Penna. Per *Histonium* si veda anche quanto già detto nel Cap. 3.1.

<sup>319</sup> La Valeria oltre che in diversi passi in cui si raccontano episodi miracolosi è citata da Gregorio Magno due volte in episodi in cui sono protagonisti i longobardi, cfr. *GREGORII MAGNI Dialogi*, I, IV, pp. 89-99 e IV, XXII, pp. 368. In particolare il primo è dedicato alle vicende del monaco Equizio di cui si dirà ampiamente in seguito.

<sup>320</sup> *GREGORII MAGNI Dialogi*, IV, XXIV, pp. 370-372.

<sup>321</sup> *GREGORII MAGNI Dialogi*, I, II, pp. 80-84 e III, XXVI, pp. 284-288.

<sup>322</sup> *GREGORII MAGNI Registrum*, I, 32, pp. 176-178; IV, 39, p. 96; IX, 195, pp. 410-412.

<sup>323</sup> *GREGORII MAGNI Registrum*, IX, 72, pp. 209-211; XII, 4, pp. 176-177; XII, 5, pp. 178-179.

<sup>324</sup> *GREGORII MAGNI Registrum*, IX, 72, 1-5, pp. 209-211.

<sup>325</sup> ANTONELLI 2007b, pp. 407-419; ANTONELLI 2008, pp. 44-45.

<sup>326</sup> GIUNTELLA 2006, pp. 202-203; ANTONELLI 2008, pp. 42-43; ZANINI 1998, pp. 257-258. Sarebbero da indagare meglio i rapporti che in questo momento intercorrono tra il conte e il Ducato di Spoleto in quanto, come apprendiamo dallo stesso Gregorio Magno, nello stesso anno in cui Anione chiede di consacrare il suo oratorio a

di un decennio. Dunque il Ducato spoletino, nel momento della sua formazione, sembra caratterizzato da una progressiva espansione, con territori annessi solo nell'avanzato VII secolo, come sembrerebbe nel caso della città di Teramo e di parte del suo territorio<sup>327</sup>. Dalla lettera ricaviamo poi che l'antica *Interamnium Pretutiorum* aveva ormai significativamente modificato il suo nome in *Aprutium*, e che tale centro urbano doveva essere alla fine del VI secolo ancora vitale, con una organizzazione amministrativa ereditata da quella romana come si evince dal riferimento agli atti del municipio<sup>328</sup>. Infine appare significativa la definizione della città quale *castrum*, soprattutto alla luce delle tracce archeologiche che hanno permesso di individuare i limiti della fortificazione urbana. Infatti, all'estremità occidentale dell'antica città l'area monumentale romana, caratterizzata dalla presenza degli edifici per spettacolo, venne chiusa con strutture realizzate con materiali di riutilizzo: l'area compresa tra il teatro e l'anfiteatro si presentava congeniale alla costruzione di strutture difensive ed era la più adatta ad essere fortificata, posta in una strategica posizione di controllo del territorio. Il *castrum* doveva comprendere parte della zona del foro romano e la cattedrale di *Santa Maria Aprutiensis*, dove rimane ancora oggi una traccia della fortificazione nella cosiddetta Torre Bruciata: una torre realizzata con blocchi di travertino di spoglio su una pianta quadrangolare che si inserì sul tessuto insediativo romano probabilmente all'epoca delle guerre greco-gotiche. La realizzazione del *castrum* comporta quindi un restringimento rispetto alla città romana, anche se i rinvenimenti archeologici attestano che ampi settori dell'antico spazio urbano continuarono ad essere attivi e abitati, lasciando ipotizzare che nei momenti di necessità il *castrum* fungesse da presidio anche per la popolazione che viveva al di fuori della fortificazione<sup>329</sup> (Fig. 43).



Fig. 43 Teramo: i limiti del *castrum* e la localizzazione di Santa Maria Aprutiensis

Teramo, un cittadino di Fermo, Valeriano, edifica presso le mura della città un oratorio che desidera consacrare a Sabino (*GREGORII MAGNI Registrum*, IX, 58, pp. 190-191) e Gregorio stesso si rivolge a Crisanto vescovo di Spoleto affinché Valeriano possa avere delle reliquie del martire Sabino (*GREGORII MAGNI Registrum*, IX, 59, pp. 190-191) che, come è noto, era particolarmente caro ai longobardi (cfr. *infra* pp. 107-108).

<sup>327</sup> Si rimanda ancora a ANTONELLI 2008, pp. 75-76.

<sup>328</sup> GIUNTELLA 2006, p. 203.

<sup>329</sup> GIUNTELLA 2006, p. 199-205; TORNESE 2008, pp. 689-698.

La lettera del 598 conserva la chiara testimonianza dell'esistenza di una sede vescovile teramana, del cui ufficio è investito il vescovo di Fermo Passivo; le motivazioni di tale investitura si chiariscono in una successiva lettera, del 601, indirizzata sempre a Passivo, nella quale il papa dichiara che la diocesi di *Aprutium* è da lungo tempo priva del suo vescovo<sup>330</sup>. Dunque, la città sullo scorcio del VII secolo mantiene il suo ruolo territoriale, riconfermato dalla presenza della sede vescovile, di cui peraltro rimangono importanti evidenze archeologiche. Infatti le indagini iniziate negli anni Ottanta nell'area della chiesa di Sant'Anna de' Pompetti, dove già Francesco Savini alla fine dell'Ottocento aveva riconosciuto il sito dell'antica cattedrale, hanno messo in luce le fasi paleocristiane e altomedievale della chiesa episcopale di *Aprutium*, nota nelle fonti scritte a partire dal IX secolo come *Santa Maria Aprutiensis*<sup>331</sup>. Come è stato già accennato, la cattedrale, ubicata in una zona a vocazione residenziale, in area periferica rispetto alla città romana, viene successivamente inglobata nel *castrum*<sup>332</sup>.

Teramo può a buon diritto essere considerato un caso emblematico per evidenziare le complesse vicende urbanistiche, territoriali e storiche che caratterizzano l'età longobarda: una città ancora vitale tra tarda antichità e altomedioevo, capace di un dialettico rapporto con il territorio circostante in cui si concentrano ancora forze produttive e interessi economici, come avviene anche per *Amiternum*, per la quale tuttavia le fonti documentarie, come si dirà diffusamente in seguito, attestano un diretto rapporto con il potere ducale. Per l'Abruzzo meridionale e quindi per i territori che entreranno a far parte del ducato beneventano, un ruolo centrale è invece rivestito dall'antica *Teate* (l'odierna Chieti). La documentazione scritta relativa all'età longobarda è limitata a Paolo Diacono che annovera *Theate* tra le città della provincia del Sannio<sup>333</sup>: le fonti tacciono infatti fino all'età carolingia<sup>334</sup>. Anche l'antica *Teate* in età post-classica viene dotata di una fortificazione, probabilmente articolata in due nuclei distinti, determinati dalle caratteristiche geomorfologiche del crinale su cui sorge l'abitato e per ragioni di carattere urbanistico. Il primo nucleo fortificato doveva comprendere la parte meridionale della città, dove ancora oggi rimane il toponimo Civitella<sup>335</sup>, in corrispondenza degli edifici per spettacolo romani, che per la loro stessa conformazione e posizione, lungo i margini del rilievo collinare, ben si prestavano ad essere fortificati<sup>336</sup>. I rinvenimenti archeologici, hanno permesso di individuare presso l'anfiteatro un poderoso tratto di muro in stato di crollo attribuibile, con probabilità, alla fortificazione di quest'area<sup>337</sup>. Il secondo nucleo fortificato può localizzarsi su colle San Giustino, l'altura opposta a quella su cui sorge la Civitella, dove viene inglobata

<sup>330</sup> GREGORII MAGNI *Registrum*, XII, 4, pp.176-177.

<sup>331</sup> Alla fine del IX secolo la chiesa cattedrale è citata più volte nella documentazione scritta (cfr. CartTer, XXXI, pp. 65-66, CartTer, XIII, pp. 26-30, CartTer, XV, pp. 33-36) ma è nell'897 che appare per la prima volta l'intitolazione alla Vergine, cfr. CartTer, XXVII, pp. 57-59.

<sup>332</sup> Per quanto concerne la cattedrale di Santa Maria *Aprutiensis* si rimanda a GIUNTELLA 2006, p. 199-205; ANTONELLI 2008, pp. 36-46.

<sup>333</sup> PAULI DIACONI *Hist Lang*, I, 20, pp. 100-101. L'unica altra fonte post classica per la città è di carattere geografico infatti è presente nell'*Itinerarium Antonini* e nella *Tabula Peutingeriana*, dove la rappresentazione grafica della città è indicata come *Teatjo marrucinoceios* (MILLER 1916, 6,1).

<sup>334</sup> La prima fonte attendibile risale all'801 anno in cui la città subisce un incendio ad opera dei franchi *Annales Regni Francorum*, p. 117. Le tracce archeologiche dell'incendio franco sembrano potersi riconoscere in alcuni strati di terra scura rinvenuti sui basoli stradali presso la cattedrale, cfr. ZECCA 1897, p. 9. Nel documento dell'801 "...*et in Italia Teate civitas similiter capta et incensa est eiusque praefectus Roselmus comprehensus; castella, quae ad ipsam civitatem pertinebat, in deditionem accepta sunt...*", non solo la città è definita *civitas* ma risulta anche amministrata da un *praefectus*, ossia da un'autorità cittadina che gestisce un distretto politico-amministrativo, a testimonianza dell'importante ruolo assunto dal centro urbano, ben prima della dominazione franca (PELLEGRINI 1990, p. 244); cfr. SORIA – TORNESE in c.s.

<sup>335</sup> Il toponimo Civitella potrebbe essere il retaggio toponomastico della fortificazione, cfr. SORIA - TORNESE 2008, Tav. LXVIII.

<sup>336</sup> TORNESE 2008, pp. 469-483.

<sup>337</sup> CAMPANELLI - FINARELLI 1996, pp. 145-160. Un esempio particolarmente somigliante alla situazione teatina è la fortificazione dell'anfiteatro di Assisi, dove è stata rinvenuta una poderosa muratura attribuibile ad una fortificazione tardo antica o, più probabilmente, altomedievale, cfr. SCORTECCI 2001, pp. 386-388.

l'antica cattedrale, la cui presenza potrebbe essere una delle cause determinanti la formazione della fortificazione stessa<sup>338</sup> (Fig. 44). Di tale nucleo fortificato rimangono tracce nell'urbanistica cittadina e in particolare in tre torri (torre Valignani, la torre del vescovato e il campanile stesso della cattedrale) che, sebbene frutto di ristrutturazioni ascrivibili al maturo medioevo, potrebbero rappresentare il calco della più antica fortificazione<sup>339</sup>.

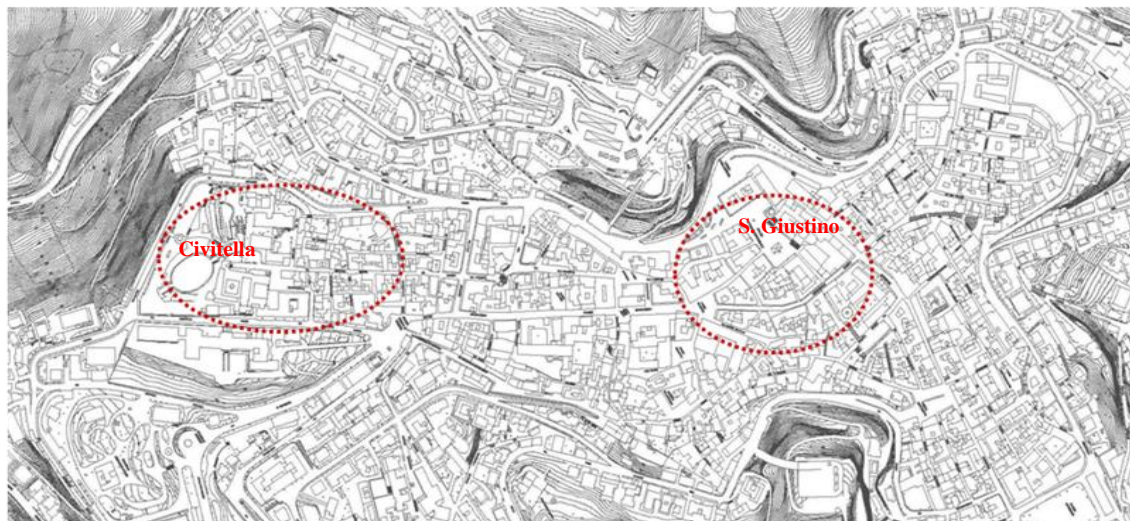


Fig. 44 Chieti: i due nuclei fortificati

La cattedrale è attestata nelle fonti scritte solo a partire dalla metà del IX secolo, ma numerosi indizi concorrono a far ipotizzare una più antica istituzione della sede diocesana teatina<sup>340</sup>. La prima menzione è contenuta in un documento dell'840<sup>341</sup>, anno della sinodo che si tiene sotto il vescovo Teodorico, in cui si fa esplicito riferimento ad un suo predecessore e all'opera di ristrutturazione della cattedrale da lui iniziata, lasciando dunque intendere che esistesse già una struttura ecclesiastica organizzata e quindi una chiesa con dignità vescovile. L'attuale cattedrale ha conservato probabilmente la posizione della più antica chiesa su un'altura, al limite nord del centro abitato romano in un'area a vocazione residenziale<sup>342</sup>. Tale posizione topografica ben si accorderebbe con una fondazione precoce, in età tradoantica o nel primissimo altomedioevo,<sup>343</sup> e risulterebbe invece del tutto anomala per una cattedrale fondata nel IX secolo<sup>344</sup>, soprattutto in una città come Chieti che in età altomedievale fu interessata da una importante fase di riassetto urbanistico con il conseguente sviluppo delle aree abitate: già dalla fine dell'VIII secolo, infatti, è attestata un'area di nuova espansione cittadina che si sviluppa

<sup>338</sup> CANTINO WATAGHIN, GURT ESPARRAGUERA, GUYON, 1996, p. 31.

<sup>339</sup> Le preesistenza di una torre ricalcata dall'attuale campanile della cattedrale si potrebbe dedurre dalla tessitura muraria del basamento e dal fatto che la pianta del campanile non è in asse con la planimetria della chiesa; cfr. SORIA – TORNESE in c.s.

<sup>340</sup> Anche il Kehr ipotizza che Chieti fosse sede della diocesi a partire dal IV secolo, cfr. *Italia Pontificia*, pp. 266-270. Inoltre, la mancanza di documenti che attestino la presenza di un'autorità religiosa o politico-amministrativa fino al IX secolo, non indicherebbe tanto un'assenza dell'autorità cittadina, quanto una scomparsa della documentazione o un silenzio delle fonti; cfr. SORIA – TORNESE in c.s.

<sup>341</sup> *Concilia aevi Karolini*, doc. 60, pp. 789-791.

<sup>342</sup> Come lascerebbero supporre i resti di abitazioni romane con pavimenti in mosaico bianco e nero, rinvenuti durante gli scavi tra la fine '800 e gli inizi '900 (ZECCA 1880, pp. 170-178).

<sup>343</sup> PANI ERMINI 2001b, p. 405.

<sup>344</sup> La fondazione della cattedrale in età carolingia è sostenuta da Marina Falla Castelfranchi, cfr. FALLA CASTELFRANCHI 1990, p. 203.

intorno alla chiesa di Santa Tecla (“...*intra eadem civitatem novam...*”)<sup>345</sup>. Se il gruppo episcopale fosse stato fondato nel IX secolo, o immediatamente prima, si sarebbe probabilmente privilegiata una posizione più direttamente collegata alle nuove aree urbanizzate. E proprio dal rapporto tra edifici di culto e urbanistica emergono alcuni dati che potrebbero essere ricondotti alla presenza longobarda nella città di Chieti, di cui come si è già detto le fonti scritte tacciono<sup>346</sup>. Nel documento sinodale dell’840 è menzionata una chiesa di Sant’Agata: “...*aecclisia sanctae Agathae, quod est synodoclica ibi constituita, cum servis et ancillis, cum terris et vineis...*”<sup>347</sup>, che ancora oggi insiste sull’antico sito, in posizione extra urbana rispetto alle mura altomedievali, su un rilievo collinare vicino la Fonte Vecchia e vicina al tratto di viabilità principale che proveniva dalla città. La dedica a Sant’Agata<sup>348</sup> è significativa perché spesso legata ad una precedente presenza ariana, diffusasi in Italia con le popolazioni germaniche<sup>349</sup>. Il documento dell’840<sup>350</sup> attesta anche la presenza, nelle immediate vicinanze della chiesa, di uno *xenodochium*, una struttura atta ad accogliere stranieri, viandanti e pellegrini<sup>351</sup>; il termine, però, nelle fonti dell’epoca può essere usato anche per indicare una comunità<sup>352</sup>. Tra i beni della chiesa, infine, sono elencati un gran numero di possedimenti indispensabili per la gestione dello *xenodochium*<sup>353</sup>. La dedica, la posizione topografica e la presenza dello *xenodochium* potrebbero far ipotizzare che Sant’Agata abbia avuto origine da un iniziale insediamento longobardo, posto ai limiti della città, con un proprio luogo di culto e con una struttura di accoglienza; da questo iniziale insediamento si sarebbe poi sviluppato un più vasto abitato che in età pienamente medievale assunse l’aspetto di un borgo. Inoltre, le chiese missionarie, come Sant’Agata, sono spesso legate a cappelle ubicate nel territorio circostante dove al culto della Santa è associato quello di San Michele<sup>354</sup>. Di tale culto rimane traccia anche nell’urbanistica teatina<sup>355</sup>, dove una chiesa dedicata a San Michele Arcangelo era presente fino al 1936<sup>356</sup> quando l’edificio venne abbattuto: a sua posizione è ben visibile nella pianta catastale del 1875<sup>357</sup> presso Piazza Matteotti. La prima attestazione nelle fonti risale solo al 1384 quando, in una bolla del cardinale Gentile, viene citata la chiesa di Sant’Angelo<sup>358</sup>. In realtà il toponimo

---

<sup>345</sup> *Diplomatium Karolinorum* I, doc. 255, p. 369,20.

<sup>346</sup> SORIA – TORNESE in c.s.

<sup>347</sup> *Concilia aevi Karolini*, doc. 60, pp. 789-791.

<sup>348</sup> Il culto della Santa si sostituisce al culto ariano in quanto Agata rappresenta un esempio di ortodossia. Nel VI secolo molte chiese ariane furono riconsacrate al culto cattolico e molte presero la dedica di Sant’Agata, cfr. CARTOCCI 1993, pp. 24-25.

<sup>349</sup> Il culto di Sant’Agata è legato alla pratica battesimale ed è tipicamente missionario, ossia rientra tra le dediche cristiane che sostituiscono i culti ariani a seguito delle missioni che tra il VII e l’VIII secolo tentarono di condurre gli ariani all’ortodossia romana. Il culto conobbe la maggiore diffusione nell’VIII secolo in aree prossime alle città, infatti le chiese missionarie risultano tutte situate in posizione suburbana; cfr. LEGGIO 2000, pp. 136-137; CONTI 1967, pp. 76-78.

<sup>350</sup> *Concilia aevi Karolini*, doc. 60, pp. 789-791.

<sup>351</sup> GIUNTELLA 2001c, pp. 658-659; GIUNTELLA 2000, pp.173-176; STASOLLA 2000, pp. 189-191; SANTANGELI VALENZANI 1998, pp. 220-222.

<sup>352</sup> Tanto da essere definite “chiese a coppie”, cfr. PELLEGRINI 1992, p. 27, nota 34.

<sup>353</sup> Al momento dell’istituzione degli *xenodochia* i fondatori dovevano munirli di rendite e proprietà, SANTANGELI VALENZANI 1998, p. 216.

<sup>354</sup> CONTI 1967, p. 87.

<sup>355</sup> I due edifici di culto si trovano entrambi nel quadrante nord-est della città e al di fuori del circuito murario, la posizione delle chiese di S. Agata e S. Michele trova stringenti confronti con Rieti dove entrambi gli edifici sono suburbani, in prossimità della viabilità principale, e in relazione con la presenza longobarda, SOMMA 2003, pp. 1631-1632; SUSI 2003, pp. 119-121; LEGGIO 2000, pp. 135-136.

<sup>356</sup> Archivio di Stato di Chieti, PNF XXXIV\2 gen 1937 (XV). Relazione dell’Ill.mo Sig. Podestà alla consulta della seduta del 7 gennaio – XV° - Municipio di Chieti. pp. 6-7 Capitolo: pavimentazione stradale- sistema ferroviario-comunicazioni interne. Carte per l’abbattimento dell’isolato e della chiesa.

<sup>357</sup> Archivio di Stato di Chieti. La chiesa appare anche nell’aggiornamento del 1906, e nel catasto parrocchiale del 1879 (Archivio di Stato di Chieti).

<sup>358</sup> BALDUCCI 1929, doc. 30, p. 21.

Sant'Angelo o San Michele legato al Santo indicava già, nelle mura duecentesche, la porta nord-orientale della città, a testimonianza che la chiesa è precedente alla seconda metà del XIII secolo<sup>359</sup>. Nelle visite pastorali dei vescovi teatini si fa spesso riferimento all'antichità della chiesa, ai restauri effettuati per preservarla e alla presenza al suo interno di sepolture di nobili famiglie della città<sup>360</sup>. In particolare, nelle visite pastorali della metà dell'Ottocento, la chiesa è descritta come una struttura antichissima munita di fornicì<sup>361</sup>. Il riferimento ai fornicì potrebbe spiegarsi con la presenza di ruderi romani (probabilmente i resti di un monumento funerario romano, dato che questa zona in età romana era extraurbana ed era occupata da una necropoli)<sup>362</sup>. Dunque, la chiesa di San Michele, posta immediatamente al di fuori del circuito urbano, potrebbe aver avuto origine in età altomedievale, forse in relazione alle complesse vicende dell'annessione dell'area al Ducato beneventano<sup>363</sup>.

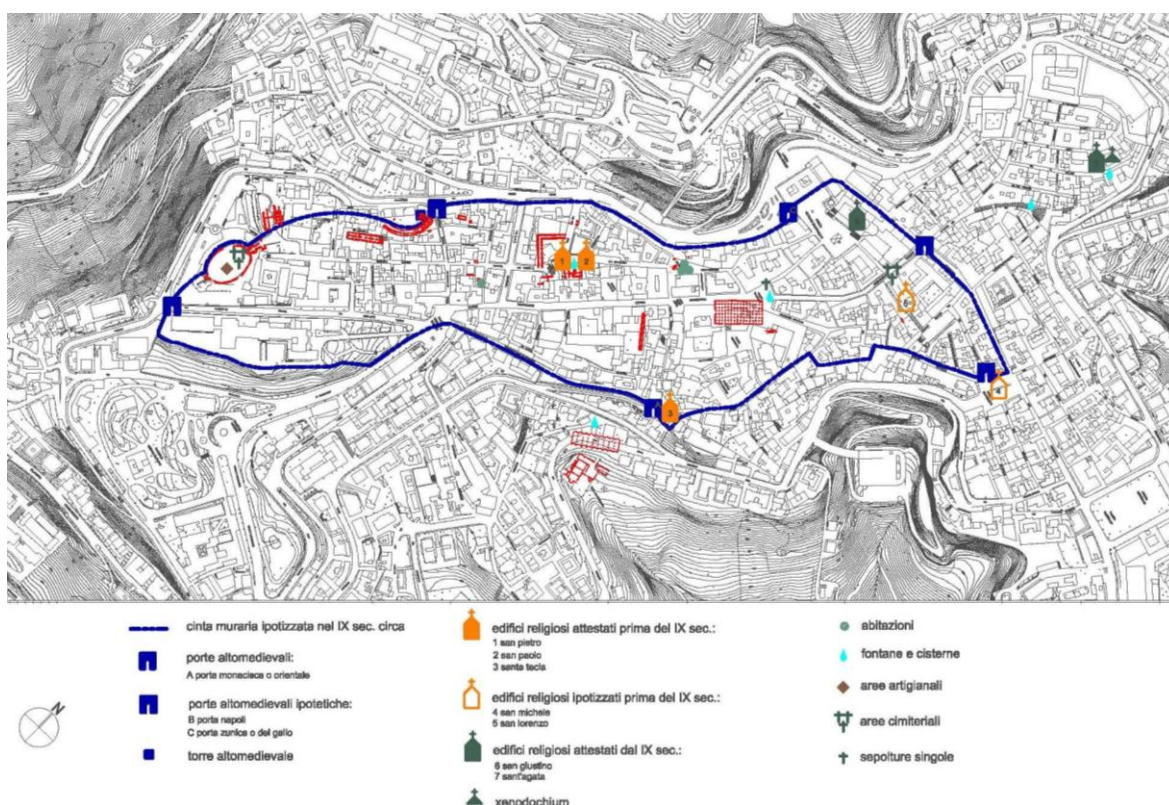


Fig. 45 Chieti: la città altomedievale (da SORIA-TORNESE 2008)

<sup>359</sup> San Michele durante il medioevo è spesso rappresentato sulle porte delle città o è venerato nelle loro immediate vicinanze. In età longobarda l'Arcangelo è considerato *custos civitatis* e in numerose città italiane la chiesa dedicata al Santo è posta presso le mura, cfr. PANI ERMINI 1988, p. 315.

<sup>360</sup> Visita Pastorale del 1802-1803, sez. III, B. 525 f. 8r; Visita Pastorale del 1802-1804, sez. III, B. 526 f. 25r. Un'altra testimonianza si ha nel Catasto onciario del 1754, dove sono nominate insieme la Basilica di San Michele Arcangelo e la chiesa di San Michele Arcangelo, cfr. Catasto onciario del 1754 conservato presso l'Archivio di Stato di Chieti, f. 1124.

<sup>361</sup> Archivio Arcivescovile, Visita Vescovile di Mons. Saggese, Decreti della Prima Santa Visita (1839-1844), busta 531, sez. III, 1843, p. 707 "*sacellum urbanum S. Michaelis Archangeli quod est intra limites parochie S. Antonii Abatis. Laudabile..., sicut et sacrestia fornicibus opus habaeat*".

<sup>362</sup> PETRUCCI 1971, pp. 342-343; GRIFONI CREMONESI 1996, p. 355.

<sup>363</sup> SORIA – TORNESE in c.s.

## 4.2 I DATI MATERIALI

Come è stato più volte sottolineato sono molto rari in Abruzzo i rinvenimenti materiali attribuibili per le loro caratteristiche alla presenza longobarda. Il rinvenimento che ad oggi si può riferire con maggiore verosimiglianza alla presenza longobarda proviene dall'area marsicana (provincia del L'Aquila)<sup>364</sup>: si tratta di un cospicuo numero di oggetti di corredo funerario rinvenuti presso Aielli, che in questa sede non sono stati schedati<sup>365</sup> in quanto già approfonditamente analizzati da chi scrive e dalla collega Sonia Antonelli per il XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo del CISAM<sup>366</sup>.

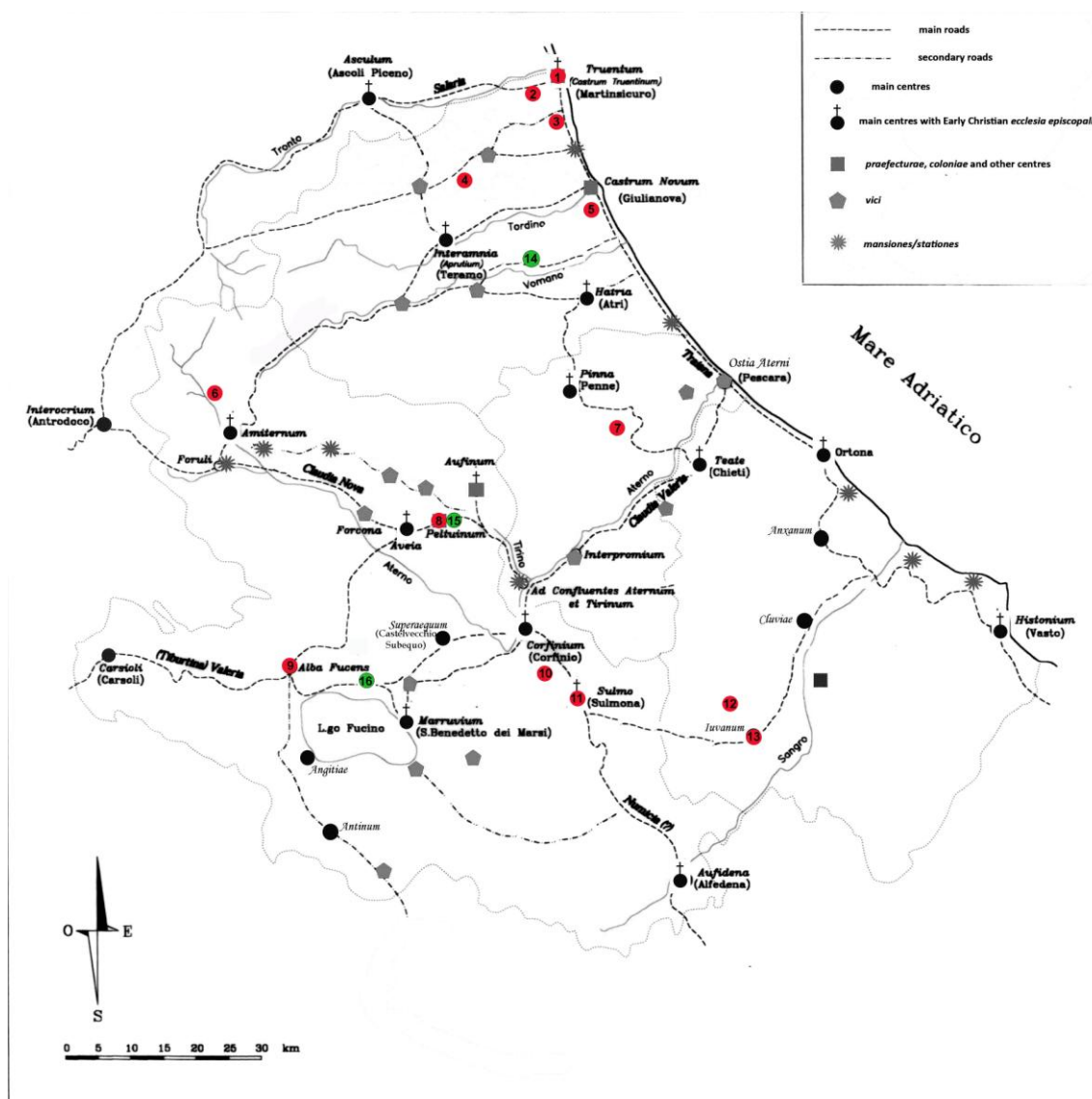


Fig. 46 In verde i rinvenimenti longobardi (in rosso quelli di età gota):  
14) S. Lucia di Notaresco (TE); 15) Peltuinum (AQ); 16) Aielli (AQ)

<sup>364</sup> ANTONELLI – TORNESE 2001p. 324 ; ANTONELLI – TORNESE 2003 pp. 1637-1648.

<sup>365</sup> È stata invece schedata una fibula zoomorfa, che pur facendo parte dei materiali pervenuti a Chieti, non era pertinente al contesto funerario ma ad un rinvenimento occasionale sul Monte Secine presso Aielli, cfr. scheda n. 55.

<sup>366</sup> ANTONELLI - TORNESE 2003, pp. 1637-1648.



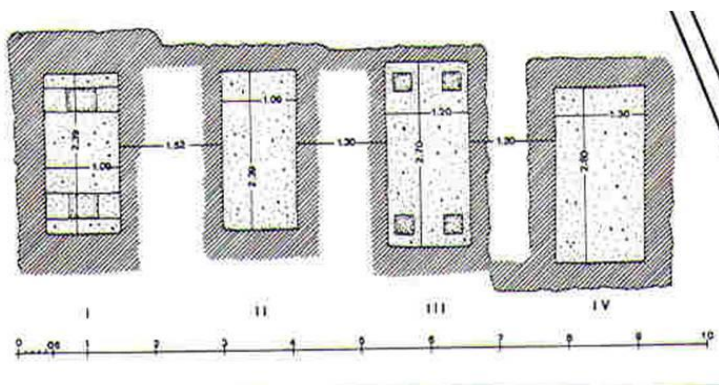


Fig. 47 Aielli, piante delle tombe a camera riutilizzate nell'altomedioevo (da FAITA 1990)

Nel 1936 in località Sant'Agostino, presso Aielli, durante i lavori per lo scavo di un pozzo, furono messe in luce 4 tombe a camera ellenistiche realizzate in *opus incertum* (Fig. 47). Nelle tombe si rinvennero materiali di vario genere: oltre a resti di scheletri e frammenti di ossi lavorati, pertinenti a due letti funerari, vennero alla luce anche oggetti di corredo, relativi non solo alle tombe più antiche, ma anche a sepolture altomedievali.

Purtroppo tutta la documentazione relativa al rinvenimento è andata perduta mentre i materiali, dopo una lunga giacenza nei magazzini del Museo Nazionale Romano, sono tornati in Abruzzo nel 2001, in occasione della mostra “*Il Tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*”<sup>367</sup>. Questi, tuttavia, sembrano essere in quantità minore rispetto a quelli originari, o almeno rispetto alla lista pubblicata da Faita nel 1990 di seguito riportata<sup>368</sup>, con l'aggiunta, in parentesi quadra, delle possibili interpretazioni:

Pettine in osso composto da sette frammenti [probabilmente, appartenenti ad almeno due esemplari di pettini in osso]; balsamario a fiaschetta di vetro bianco; vari frammenti di balsamari a fiaschetta in vetro; frammento di orlo in ceramica di forma non definibile con sicurezza (olla?); anforetta in ceramica a due anse; frammento di orlo in ceramica a profilo convesso; fibbia di cintura in bronzo con placca fusa insieme all'anello, decorata con cerchietti incisi a distanze irregolari [ossia una fibbia con placchetta decorata a occhi di dado]; fibbia di cintura come la precedente, con l'ago ancora *in situ* [non reperibile tra i materiali pervenuti a Chieti]; placca di fibbia di cintura in bronzo con tracce di ageminatura [non reperibile tra i materiali pervenuti a Chieti]; fibbia di cintura in bronzo con placca rettangolare ed anello; la placca è decorata con due semisfere ad un'estremità; presenta quattro forellini per l'inserimento di ribattini e sul retro due ganci piegati ad angolo retto fusi assieme alla placca per il fissaggio della cintura [si tratta più propriamente di un esemplare del tipo “a testa di cavallo” con fibbia di tipo “reniforme”]; sette fibule a disco con terminazione a ricciolo, in bronzo, tre delle quali con l'ago ancora *in situ*; due braccialetti in bronzo a sezione piatta privi di decorazione; tre orecchini in bronzo del tipo ad occhiello, due dei quali integri ed uno frammentario [si conserva un solo esemplare con anellino per il pendente]; orecchino di tipo a cestello in bronzo, con castone tondo saldato al cerchio che conserva ancora parte di una ametista, e che nella parte inferiore presenta una decorazione con tre occhielli tangenti che formano una cupoletta; frammento di orecchino di tipo ad anelli, con la cresta decorata da forellini vuoti e una decorazione ad “occhi di dado” [si conserva un solo esemplare]; quattro orecchini in bronzo a cerchio a sezione sferica: uno frammentario senza decorazioni; uno integro che presenta due rilievi a linguetta verso l'esterno, posti circa alla distanza di un quarto di cerchio l'uno dall'altro; il terzo è decorato allo stesso modo ma con rilievi attaccati l'uno all'altro; il quarto, infine, conserva tracce di decorazione a rilievo, e ad una estremità parte di una decorazione a spirale [non reperibili tra i materiali pervenuti a

<sup>367</sup> *Il Tesoro del lago* 2001.

<sup>368</sup> FAITA 1990, pp. 281-309.

Chieti]; tre orecchini in bronzo del tipo a serpentino, formati da un cerchio con una estremità piatta e l'altra a punta [non reperibili tra i materiali pervenuti a Chieti]; due anelli a nastro in bronzo, uno semplice e l'altro con un castone cubico di bronzo saldato sull'orlo [si conserva solo l'esemplare con il castone]; anello in bronzo formato da tre cerchi saldati tra loro; numerosi frammenti di archi di cerchio in bronzo, di varie dimensioni e a sezione cilindrica, probabilmente pertinenti ad orecchini o ad archi di fibula [non reperibili tra i materiali pervenuti a Chieti]; specillo in bronzo mancante dell'estremità inferiore, decorato con linee incise a lisca di pesce [più propriamente uno spillone ferma-mantello]; frammento di asticina di bronzo a sezione rettangolare, piegata ad uncino, di cui è impossibile interpretare la funzione; capocchetta schiacciata in bronzo, decorata nella parte superiore con linee incise che formano un disegno a matassa, dotata di un forellino nella parte inferiore, probabilmente per il fissaggio; manico di scudo ad arco di cerchio a sezione piatta, in bronzo, con le due estremità piegate all'infuori per il fissaggio; piccolo unguentario in bronzo, a corpo sferico e collo stretto, decorato sull'orlo con due linee parallele incise; applique in bronzo ad arco di cerchio, a forma di ancora con la coda a due braccia e la parte superiore a punta, decorata nel punto in cui la coda si biforca con una linea a rilievo e tre linee parallele incise; capocchetta cava, in bronzo, a forma di un cilindretto desinente a punta; placca di fibbia di cintura in bronzo, di forma irregolare [non reperibile tra i materiali pervenuti a Chieti].

L'elenco riportato non trova esatta corrispondenza con i reperti effettivamente pervenuti presso il Museo della Civitella di Chieti: infatti, alcuni materiali non sono più reperibili, mentre se ne conservano altri non menzionati dalla Faida, di seguito elencati:

- un monile composto da nove vaghi di pasta vitrea
- tre fibule in bronzo circolari con terminazione a ricciolo (c.d. ad *omega*), oltre le sette presenti nella precedente lista
- una fibbia di cintura in bronzo decorata con sottili incisioni lineari parallele
- una fibula "ad omega" in ferro con ago integro
- una fibbia in ferro con placchetta e ardiglione
- una guarnizione di cintura in ferro
- una moneta in bronzo con foro per la sospensione in un monile
- numerosi frammenti di armille in bronzo (se ne possono ricostruire all'incirca sei esemplari)
- quattro anelli digitali in bronzo
- tre aghi crinali frammentari in bronzo
- un piccolo coperchio in bronzo di forma troncoconica
- una fibula zoomorfa, raffigurante una colomba (vedi scheda n. 55)

Il rinvenimento di Aielli può considerarsi eccezionale in area abruzzese, sia per la quantità e la ricchezza dei reperti, databili tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo, sia per la localizzazione del sito, sulla via Tiburtina-Valeria, in un'area, quella del Fucino, caratterizzata da una vivace continuità insediativa dall'età preromana fino a tutto il Medioevo. Tuttavia, il dato più interessante è il riutilizzo, in età longobarda, delle tombe a camera: si tratta di sepolture privilegiate, come si desume dalla presenza dei letti in osso, che dovevano essere state riconosciute come tali già nell'antichità, a testimonianza di una consapevole volontà di distinzione sociale. Risulta difficile stabilire quante sepolture altomedievali siano state poste all'interno delle quattro tombe in quanto lo stato del rinvenimento e l'assenza di documentazione non consentono valutazioni precise. I reperti altomedievali annoverano elementi di abbigliamento personale, monili, armi, ceramica, vetro, pettini in osso. In particolare, si riscontra una notevole varietà di orecchini, databili tra VI e VII secolo, con tipi di tradizione tardoantica,

bizantina e italyca<sup>369</sup>, tra i quali sono di notevole interesse un orecchino in bronzo di forma circolare con anellino per il pendente; uno del tipo a cestello<sup>370</sup>, che si distingue dai numerosi confronti noti<sup>371</sup> per il caratteristico cestello emisferico lavorato a giorno con filigrana e per un castone centrale sopraelevato (Fig. 48). Infine, un orecchino in bronzo del tipo “pinguentino”, che presenta una base leggermente lunata con i tre fori decorata ad occhi di dado, databile alla prima metà del VII secolo<sup>372</sup> (Fig. 49). Questo tipo di orecchini deriva probabilmente da prototipi bizantini e si diffonde in Italia soprattutto nel VII secolo<sup>373</sup>; tuttavia, come nota Francesca Romana Stasolla, gli orecchini di tipo “pinguentino” possono considerarsi tra gli elementi del corredo personale veicolati dai longobardi al momento delle loro stabilizzazione in Italia, nonostante non li utilizzassero direttamente in quanto estranei alla loro tradizione culturale<sup>374</sup>.



Fig. 48 Aielli,  
orecchino a cestello



Fig. 49 Aielli, orecchini



Fig. 50 Aielli, vaghi di collana



Fig. 51 Aielli, moneta  
con foro per la collana

<sup>369</sup> ARENA *et alii* (a cura di) 2001, pp. 354-355; MELUCCO VACCARO 1972, pp. 8-19; POSSENTI 1994.

<sup>370</sup> L'orecchino ha l'anello di sospensione a sezione circolare in grossa verga di bronzo a terminazione a spilla, è privo del pendente agganciato all'occhiello, mentre il cestello è emisferico e presenta all'interno un'ametista.

<sup>371</sup> Tutti databili tra VI e VII secolo, cfr. BIERBRAUER 1984, p. 466, fig. 409; VON HESSEN 1990, p. 226, fig. V 5; PAROLI 1995, pp. 294-296, fig. 238 e pp. 299-300, fig. 243.

<sup>372</sup> TAGLIAFERRI 1990, pp. 441, 445, fig. X.110.

<sup>373</sup> ARENA *et alii* (a cura di) 2001, pp. 354-355.

<sup>374</sup> STASOLLA 2001-2002, pp. 325-327.

Basandosi sulla quantità e sulla tipologia dei materiali, si potrebbe ipotizzare l'esistenza di una sola sepoltura maschile e di almeno quattro femminili. La tipologia dei reperti, come già sottolineato, presenta molti elementi di tradizione tardo antica o bizantina, soprattutto nei corredi femminili: fibule ad omega, varie tipologie di orecchini, spilloni fermamantello, pettini in osso. Alla tradizione tardo romana si ricollega anche l'uso di impiegare le monete come pendaglio per le collane, come nel caso di una moneta (Fig. 51), illeggibile e con foro all'estremità, probabilmente relativa ad una collana di cui si conservano 10 vaghi di pasta vitrea (Fig. 50). Nonostante la presenza di elementi "romanizzati", il rinvenimento di una fibbia "a testa di cavallo" (Fig. 52), ed una fibbia "reniforme"<sup>375</sup> (Fig. 53), tipicamente longobarde<sup>376</sup>, oltre che di un manico di scudo, consentirebbero di ricondurre almeno una delle sepulture di Aielli a tale gruppo etnico. Infatti, la fibbia "a testa di cavallo", molto diffusa nelle necropoli longobarde della nostra penisola, trova uno stringente confronto con l'esemplare rinvenuto nella tomba 12 di Pettinara-Casale Lozzi (Nocera Umbra), databile alla fine del VII<sup>377</sup> (Fig. 54).

Se da un lato, la derivazione di alcuni reperti dalla tradizione tardoantica potrebbe essere il risultato di una precoce romanizzazione (che riguarda soprattutto il costume femminile almeno dalla prima metà del VII secolo), dall'altro i materiali riferibili con sicurezza ai longobardi sono effettivamente riconducibili ad una singola sepoltura maschile. Quindi ci si potrebbe trovare di fronte o ad un piccolo nucleo longobardo insediatosi nell'area fucense non oltre la metà del VII secolo, oppure ad un singolo individuo di origine longobarda depresso in una area funeraria privilegiata.



Fig. 52 Aielli, elemento di fibbia "a testa di cavallo"



Fig. 53 Aielli, Fibbia "reniforme"



Fig. 54 Nocera Umbra. Fibbia da Pettinara-Casale Lozzi tomba 12  
(da PAROLI (a cura di) 1996)

<sup>375</sup> Il primo esemplare è databile sulla base di numerosi confronti, provenienti soprattutto dalla necropoli di Castel Trosino e da contesti funerari friulani, alla prima metà del VII secolo. Cfr. TAGLIAFERRI 1990, pp. 456-457 fig. X.149; PROFUMO 1995b, pp. 166-168, figg. 127, 129, 130.

<sup>376</sup> BROZZI 1971, coll. 71-100, tav. III, 19; PROFUMO 1995b, p. 167 fig. 128.

<sup>377</sup> PAROLI (a cura di) 1996, p. 192 e tav. 54a.

Il caso di Aielli è l'unico in Abruzzo dove la composizione del corredo funerario ha permesso di ipotizzare un'appartenenza etnica; in un altro caso, invece, solo la ricerca topografica messa in relazione all'analisi dei reperti ha permesso una interpretazione in tale senso. Si tratta del contesto funerario di Santa Lucia presso Notaresco (Te), che alla luce delle recenti interpretazioni si può annoverare tra i rinvenimenti longobardi<sup>378</sup>. Il piccolo nucleo funerario, composto da tre sepolture poste in fila<sup>379</sup>, è stato messo in luce negli anni '80 durante uno scavo di emergenza. Il corredo delle sepolture, databile al VI-VII secolo, era composto da un pendaglio in vetro color ambra, due coppie di orecchini in argento, un vago di collana in pasta vitrea di colore blu, due aghi crinali in argento con capocchia globulare e un collo di bottiglia di vetro<sup>380</sup>.

Gli elementi più interessanti sono le coppie di orecchini: una presenta l'anello di sospensione liscio, aperto ad una estremità dove è rastremato a punta e all'altra estremità presenta una modanatura ad astragalo con chiusura ad innesto. Uno dei due esemplari conserva saldato sul cerchio un occhiello liscio, al quale doveva essere agganciato un pendente non conservato (Fig. 55). Questa tipologia è piuttosto diffusa<sup>381</sup> ma il confronto più stringente sembra essere un orecchino dal rinvenimento di Aielli<sup>382</sup>.



Fig. 55 Coppia di orecchini da S. Lucia  
(Notaresco, TE)  
(da ANTONELLI 2006b)

L'altra coppia di orecchini è della tipologia cosiddetta "a globetti", con verga liscia aperta: una estremità si presenta a punta mentre l'altra è ingrossata e modanata a doppio astragalo, con chiusura ad innesto. All'esterno del cerchio è saldato un occhiello decorato da tre gruppi di tre globetti disposti a piramide, con un globetto nel punto di congiunzione della verga all'occhiello (Fig. 56). La tipologia rimanda ad un esemplari rinvenuti in Puglia, e soprattutto dalla Sicilia bizantina, databili al VII secolo<sup>383</sup>. Anche il pendaglio di collana, di forma circolare, trova confronto con un esemplare rinvenuto in Sicilia di derivazione orientale<sup>384</sup>. Il manufatto di Notaresco presenta una decorazione a stampo con un leone gradiente a sinistra, sormontato da una stella a cinque punte e da un crescente di luna (Fig. 57) e trova confronti anche con due esemplari simili rinvenuti presso la villa di Grasciano sempre nel comune di Notaresco<sup>385</sup>.

<sup>378</sup> ANTONELLI 2008, pp. 82-83.

<sup>379</sup> Ma probabilmente altre sono state distrutte da scavi clandestini.

<sup>380</sup> GIZZI 1986, pp. 266-267; STAFFA 1997, pp. 127-128, fig. 4; ANTONELLI 2008, pp. 82-83.

<sup>381</sup> STASOLLA 2001-2002, pp. 305-330.

<sup>382</sup> ANTONELLI - TORNESE 2003, p. 1644.

<sup>383</sup> ORSI 1942, p. 145, tav. XI, 2; SALVATORE 1981, p. 141, fig. 8b.

<sup>384</sup> ORSI 1942, p. 196, fig. 104b.

<sup>385</sup> ANTONELLI 2008, p. 70 e p. 82.



Fig. 56 Coppia di orecchini da S. Lucia (Notaresco, TE)  
(da ANTONELLI 2006b)



Fig. 57 Pendaglio da S. Lucia  
(Notaresco, TE)  
(da ANTONELLI 2006b)

Nonostante gli elementi di corredo non abbiano una riconoscibilità “etnica”, e anzi siano molti gli elementi di tradizione mediterranea, il contesto topografico ha permesso a Sonia Antonelli di mettere in relazione queste sepolture con la presenza longobarda ben attestata nel territorio di Notaresco. Un elemento utile a tale identificazione è di origine toponomastica in quanto la località Santa Lucia si trova in prossimità di una collina chiamata Colle degli Zingari così come lo *Spangenhelm* di Torricella Peligna<sup>386</sup> è stato rinvenuto in Campo Santa Lucia presso Colle Zingaro: tale toponimo sembrerebbe conservare, quindi, il ricordo di una popolazione “estranea”<sup>387</sup>. Inoltre, come vedremo, anche la dedica a Santa Lucia sembra avere un particolare legame con i longobardi, ed in particolare con il duca di Spoleto Faroaldo<sup>388</sup>.

Nel territorio teramano si segnalano altri tre rinvenimenti di notevole interesse: nonostante se ne abbiano solo notizie documentarie, le descrizioni permettono di annoverarli con un certo grado di verosimiglianza a reperti attribuibili ai longobardi.

In località Fonte Trocco, alle pendici settentrionali di Colle Chiovetti presso Sant’Egidio alla Vibrata, nei primissimi anni del 1900 è stato scavato un sepolcreto che ha restituito numerosi oggetti di corredo, tra i quali “una borchia d’oro a decorazioni filigranate del genere di quelle longobarde apparse a Castel Trosino...un anello d’oro a doppio castone piatto...varie antichità di terracotta e pasta vitrea...un orecchino d’oro con granato”. La presenza di armi tra gli oggetti ritrovati ha indotto a ritenere che si potesse trattare di sepolture longobarde<sup>389</sup>.

L’altro rinvenimento risale al 1859 e, anche in questo caso, sembra essere pertinente ad un sepolcreto venuto alla luce sul sito dove sorgeva l’antica chiesa di San Lorenzo, presso Civitella del Tronto<sup>390</sup>. Tra i materiali rinvenuti sono annoverate armi, gioielli (molti d’oro), monete, vasellame bronzeo. Anche in questo caso la ricchezza dei corredi e la presenza delle armi ha fatto ipotizzare che si trattasse di tombe longobarde<sup>391</sup>.

Infine, lungo la valle del Vomano in località Veniglia, presso Notaresco, nel 1930 è stata rinvenuta una sepoltura in cui sembra ci fosse un solo oggetto di corredo, una “fibula barbarica in metallo dorato, con due granate incastonate”<sup>392</sup>.

Purtroppo per questi tre contesti rimangono solo elenchi di reperti e vaghe descrizioni, così come si hanno scarse notizie sul rinvenimento di una sepoltura con oggetti di corredo da *Peltuinum* (AQ). Fortunatamente, in questo caso, si conservano il disegno e la foto di uno degli

<sup>386</sup> Si veda Cap. 3.2.

<sup>387</sup> ANTONELLI 2008, pp. 82-83.

<sup>388</sup> Come si dirà più diffusamente nel Cap. 4.3.4; cfr. *Vita Deoderici Episcopi*, pp. 461-483.

<sup>389</sup> STAFFA 1995, p. 109; ANTONELLI 2008, pp. 78 e 185-186.

<sup>390</sup> STAFFA 1995, pp. 105-106; ANTONELLI 2008, pp. 224-227.

<sup>391</sup> STAFFA 1995, p. 106.

<sup>392</sup> Il rinvenimento è riportato da CERULLI 1971, p. 37, n. 1; ANTONELLI 2008, pp. 370-371.

oggetti del corredo: una crocetta aurea<sup>393</sup> (Fig. 58). Non ci sono pervenute notizie circa il rinvenimento e, quindi, non è chiaro se si tratti di una sepoltura urbana o se invece la tomba sia stata rinvenuta nel territorio di *Peltuinum*, così come non è dato sapere se questa appartenesse a un nucleo funerario o se si trattasse di un rinvenimento isolato<sup>394</sup>. Attualmente si possono avanzare solo delle ipotesi e mettere in evidenza il ritrovamento di una piccola area sepolcrale all'interno dell'abitato, presso un edificio di culto paleocristiano individuato lungo il circuito murario, all'altezza della porta occidentale della città<sup>395</sup>. La piccola necropoli riferibile alla chiesa ha restituito una sepoltura, databile tra VI e VII secolo in base ad unico oggetto di corredo consistente in una brocchetta di ceramica<sup>396</sup>.



Fig. 58 Crocetta aurea da una sepoltura di *Peltuinum* (AQ) (da ROTILI 2007)

La sepoltura conteneva, oltre alla crocetta aurea, anche delle cesoie, dei frammenti di vetro e dei fili d'oro attribuiti alla trama della tessitura dell'abito del defunto, su quali si tornerà in seguito.

La crocetta aurea è decorata lungo i bordi da una serie di puntini equidistanti; tale perlinatura ricorre anche nella parte centrale del manufatto, dove va a formare un quadrato che racchiude un rettangolo con i brodi arrotondati, che a sua volta fa da cornice al castone posto al centro<sup>397</sup>. Il castone è realizzato da una pietra dura di colore verde, a sezione triangolare, fermata sul retro da una lamella d'oro. I quattro bracci, che formano una croce greca, presentano lo stesso motivo decorativo realizzato a sbalzo, con un tralcio di vite decorato con quattro foglie e due grappoli d'uva posti alle estremità del

braccio. Nonostante il motivo decorativo sia lo stesso è evidente, dalla disuguaglianza della realizzazione, che il ramo di vite non è stato decorato con un modano (procedura estremamente diffusa nella decorazione delle crocette auree) ma è stato realizzato a mano. Tutti i bracci presentano alle estremità due fori, realizzati del recto, che servivano per cucire la croce al sudario. Il motivo decorativo della croce di *Peltuimun* appare come un *unicum* nell'orizzonte delle crocette auree e la decorazione è ben lontana dallo stile animalistico che è il maggiormente diffuso sulle crocette auree longobarde. Anzi, il motivo ornamentale del tralcio di vite con i grappoli riporta al repertorio paleocristiano, con la forte valenza simbolica dell'ornato che risente fortemente anche degli influssi della scultura. La crocetta è stata datata, proprio in base alla

<sup>393</sup> Il manufatto dovrebbe appartenere ad una collezione privata. Marcello Rotili pubblica la crocetta aurea nel 1993, ma da allora il manufatto non è mai stato preso in esame negli studi sull'Abruzzo altomedievale e le altre note pubblicate sono attribuibili allo stesso autore in contesti in cui prende in esame le problematiche generali legate alle crocette auree. ROTILI 1992-93, pp. 393-404; ROTILI 2003, pp. 13-68; ROTILI 2007, pp. 145-167.

<sup>394</sup> Le notizie circa il rinvenimento sono talmente scarse che non è possibile risalire neanche all'epoca del ritrovamento.

<sup>395</sup> Tale edificio verrà successivamente occupato da un piccolo complesso monastico; una traccia della fase altomedievale dell'edificio si può leggere in un frammento di scultura altomedievale, di IX secolo, riutilizzato nella muratura di uno degli ambienti; cfr. TULIPANI 1996, pp. 50-61.

<sup>396</sup> GIUSTIZIA 2007, pp. 226-228.

<sup>397</sup> La crocetta misura 5,8x6 cm, i bracci hanno una larghezza variabile compresa tra i 1,6 e 1,8 cm; ROTILI 1992-93, pp. 393-404.

decorazione, tra la seconda metà del VI e il VII secolo ed è stata attribuita all'ambiente romano bizantino, ma comunque ad una donna longobarda, seppur latinizzata<sup>398</sup>. Mi pare che, ancora una volta, ci si trovi davanti ad un reperto altomedievale piuttosto problematico per la sua attribuzione: ci si trova nuovamente davanti ad un manufatto che non costituisce un indicatore etnico (come è stato visto per i pettini) sebbene, a differenza di altre tipologie di oggetti, in altri contesti il suo rinvenimento associato ad altri reperti (ad esempio le armi) abbia permesso di legare le crocette auree all'ambiente culturale longobardo. Infatti, i rinvenimenti di crocette auree nelle sepolture hanno inizio sul territorio nazionale in concomitanza con i primi stanziamenti longobardi in Italia e hanno massima diffusione nei territori della *Langobardia* (la Lombardia è la regione che ha restituito il maggior numero di crocette). Si tratta di manufatti per i quali è stata proposta una produzione elusivamente funeraria: le crocette, infatti, erano solitamente attaccate, tramite dei piccoli fori, al sudario in prossimità del capo del defunto. L'ampia diffusione di tale manufatto in Italia (ve ne sono anche in Sardegna) e le diverse tipologie riscontrate -sono attestate diverse forme, svariati tipi decorativi e anche diversi materiali- non permette tuttavia una esclusiva attribuzione ai longobardi. È interessante notare che le crocette auree sono state rinvenute anche nella Germania meridionale, in contesti della fine del VI secolo, ma non trovano invece paralleli in Pannonia; pertanto è stato ipotizzato che l'influenza culturale sia dall'Italia verso l'arco alpino e che vada di pari passo con i rapporti commerciali e diplomatici<sup>399</sup>. In Italia le crocette auree sono state rinvenute in sepolture longobarde di ceto medio-alto pertinenti sia ad individui maschili che femminili e, come mette in evidenza Caterina Giostra, potrebbero avere un valore non solo religioso ma anche politico-sociale: infatti la loro presenza nelle sepolture potrebbe essere interpretata come "l'adesione alla conversione ufficiale, agli orientamenti politico-culturali dei vertici della gerarchia sociale e ai modelli culturali ostentati dalle aristocrazie" piuttosto che il riflesso della cristianizzazione del popolo longobardo<sup>400</sup>.

Le crocette sono sicuramente anche un simbolo di stato sociale, infatti sono riferibili ai ceti medio alti e anche la scelta del repertorio iconografico utilizzato per la loro decorazione potrebbe essere legata all'appartenenza sociale. Infatti, sono molteplici i motivi ornamentali che ricorrono sulle croci e variano da quelli più strettamente paleocristiani o di tradizione mediterranea a quelli più strettamente legati alla tradizione longobarda con lo stile animalistico stilizzato<sup>401</sup>.

Come già accennato, le crocette auree sono state rinvenute in tutti i territori del *Regnum* longobardo e la loro apparizione nei corredi risale già alle prime generazioni di longobardi, come era stato riscontrato già nel Ducato di Spoleto e in alcuni rinvenimenti della Tuscia, ed è stato poi confermato dallo scavo della necropoli di Collegno (TO) dove le crocette sono state rinvenute in corredi della prima generazione di immigrati<sup>402</sup>. Anche nelle due grandi necropoli del Ducato di Spoleto, Nocera Umbra e Castel Trosino, sono state rinvenute le crocette auree, benché quelle in lamina d'oro siano tutte prive di decorazione.

L'esemplare di *Peltuinum* è, ad oggi, l'unico rinvenuto in Abruzzo di cui si abbia notizia e, sebbene le caratteristiche del motivo decorativo riportino ad un ambiente romano-bizantino, ritengo che il manufatto vada letto il più possibile nel suo contesto di rinvenimento. Infatti, pur avendo scarse notizie sul rinvenimento, si può ipotizzare che il corredo della sepoltura di *Peltuinum* sia effettivamente attribuibile ad corredo longobardo<sup>403</sup>. In tal senso appaiono

---

<sup>398</sup> ROTILI 1992-93, pp. 393-404; ROTILI 2007, pp. 145-167.

<sup>399</sup> GIOSTRA 2010, pp. 129-130.

<sup>400</sup> GIOSTRA 2010, p. 133.

<sup>401</sup> GIOSTRA 2011, pp. 22-24; GIOSTRA 2010, pp. 133-135.

<sup>402</sup> GIOSTRA 2004a, pp. 66-67.

<sup>403</sup> Anche Rotili ritiene in conclusione che la crocetta possa essere riferita ad una donna longobarda (ROTILI 2007, p. 160): sebbene condivida l'interpretazione non mi sembra che esista alcun elemento che faccia propendere così



significativi i materiali deposti insieme alla crocetta, ed in particolare la cesoia. Benché manchino una descrizione o una immagine che ci possano aiutare nell'interpretazione, si ricorda che le cesoie avevano un forte valore simbolico presso i longobardi<sup>404</sup>; così come è indicativo il rinvenimento nella sepoltura di “fili d'oro”<sup>405</sup>, in quanto la presenza di fili d'oro nei corredi longobardi è attestata in Italia dalla fine del VI alla seconda metà del VII secolo, principalmente in sepolture di prestigio<sup>406</sup>. Pertanto si può ipotizzare che la tomba rinvenuta a *Peltuinum* sia sepoltura privilegiata attribuibile, quindi, all'aristocrazia longobarda dominante in territorio tra la fine del VI e il VII secolo<sup>407</sup>.

Concludendo, se si accetta l'ipotesi che la sepoltura di *Peltuinum* possa essere attribuita ad un longobardo, avremmo accertati in Abruzzo tre contesti funerari riferibili ai longobardi, seppure con peculiarità diverse da quelle note, ossia il rinvenimento di Aielli e la tomba di *Peltuinum* e, con le dovute differenze, le tombe di Santa Lucia di Notaresco.

---

decisamente per stabilire il genere dell'inumato il quale, per gli oggetti del corredo, potrebbe essere anche un uomo sebbene non vi sia notizia della presenza di armi nella sepoltura.

<sup>404</sup> Per l'importanza delle cesoie all'interno delle sepolture longobarde, di cui si è già accennato a proposito dei pettini in osso, si veda anche GIOSTRA 2011, pp. 22-23.

<sup>405</sup> Se i reperti della sepoltura fossero disponibili si potrebbe avere un quadro più completo del rinvenimento soprattutto attraverso le analisi archeometriche dei fili d'oro, che permetterebbero di avere indicazioni circa la provenienza del broccato, in quanto quello di origine mediterranea e quello di origine germanica hanno caratteristiche tecnologiche diverse; cfr. GIOSTRA 2011, pp. 26-27. L'importanza dell'archeologia della produzione quale mezzo per rintracciare i percorsi materiali e culturali che hanno dato origine a determinate classi di manufatti è messa in evidenza in LA SALVIA 2009, pp. 31-35.

<sup>406</sup> GIOSTRA 2004a, pp. 166-167.

<sup>407</sup> Per le dinamiche insediative del territorio di *Peltuinum* si veda il Cap. 4.3.4.

### 4.3 L'ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE IN ETÀ LONGOBARDA: I TERRITORI ABRUZZESI COMPRESI NEL DUCATO DI SPOLETO

Una lunga tradizione storiografica attribuisce al Ducato di Spoleto sei territori che ricadono nell'attuale regione abruzzese e che facevano capo a importanti centri urbani di tradizione romana, quasi tutti con dignità municipale: *Aprutium*, ossia l'antica *Interamnium* (oggi Teramo), *Pinna*, *Amiterninum*, Valva (che corrisponde all'antica *Corfinium*), *Furcona* (la quale però, come vedremo, era probabilmente una semplice *statio*), e il territorio marsicano con la *Civitas Marsicana*<sup>408</sup>. Quindi, nel Ducato spoletino sono compresi tutti i territori abruzzesi a nord del fiume Aterno<sup>409</sup>, con una propaggine a sud del territorio di Valva che comprende l'altopiano delle Cinque Miglia e quindi fino all'alto Sangro: una vasta area che corrisponde alle attuali province di Teramo, L'Aquila e Pescara. Mentre i territori a sud dell'Aterno<sup>410</sup>, ossia il teatino - dal nome della romana *Teate* -, entreranno a far parte del Ducato di Benevento, con tempi e modalità che vedremo nel paragrafo dedicato a questo territorio. Un ulteriore elemento di difformità si può ravvisare nelle aree costiere, che rimasero a lungo sotto il controllo bizantino<sup>411</sup>.

Appare significativo come i centri nodali di tali territori corrispondano, sei volte su sette, a città romane, le quali rimangono i veri capisaldi territoriali, oltre che sede delle istituzioni civili e religiose<sup>412</sup>: infatti, diventeranno, con tempi e modalità diverse, sedi episcopali e sedi amministrative in età longobarda e carolingia. In realtà, fino a tempi recenti, si riteneva che i centri urbani a cui si è fatto riferimento, fossero stati tutti sede di gastaldato: tuttavia Teramo non viene mai definita tale nelle fonti scritte di età longobarda e neanche in quelle più tarde<sup>413</sup>. Come vedremo, dunque solo in tre casi le menzioni dei gastaldati risalgono all'età longobarda, mentre tutte le altre sono attribuibili all'età carolingia; nondimeno dall'analisi delle fonti scritte appare chiaro che tali entità territoriali si siano venute a creare in epoca longobarda.

Prima di passare all'analisi delle fonti scritte, che, come noto, sono nella gran parte dei casi riferibili alla documentazione delle grandi abbazie altomedievali<sup>414</sup>, appare utile mettere a confronto le sedi territoriali di età longobarda con le notizie che riporta Paolo Diacono sul territorio abruzzese. Lo storico dei longobardi, infatti, cita tra i centri urbani: *Teate* per il Sannio, *Carsiolim*, *Furconam*, *Amiternum* e la *regionem Marsorum* per la Valeria e *Pinnis* e *Hadria* per il Piceno<sup>415</sup>. Appare significativa la stretta corrispondenza delle città nominate da Paolo Diacono e i centri territoriali visti sopra, così come è degna di nota la mancanza nell'elenco della città di Teramo che, come si è già avuto modo di dire, pur essendo sede di un'importante entità territoriale, non sarà mai gastaldato neanche in età franca, quando invece anche le città di Penne e Atri, presenti nell'elenco di Paolo Diacono, assumeranno tale funzione amministrativa<sup>416</sup>; così come la città del Sannio *Teate*, di cui si dirà più diffusamente nel paragrafo dedicato al ducato beneventano, che diviene sede di gastaldato solo in età franca<sup>417</sup>. Un caso a sé è costituito dalla

<sup>408</sup> Solo dal IX secolo anche *Teate* diventerà gastaldato, dopo essere entrato a far parte del Ducato di Spoleto.

<sup>409</sup> È interessante notare che il confine dell'Aterno segna il limite anche degli insediamenti goti, come è stato detto nel cap. 3, ma anche come l'attuale confine meridionale della provincia dell'Aquila ricalchi il confine sud del territorio di Valva (e quindi del Ducato spoletino).

<sup>410</sup> Corrispondenti all'attuale provincia di Chieti.

<sup>411</sup> GIUNTELLA 1994, pp. 231-232; PELLEGRINI 1990, pp. 229-234.

<sup>412</sup> GIUNTELLA 2003b, pp. 767-768; GIUNTELLA 1994, pp. 231-232.

<sup>413</sup> ANTONELLI 2003, p. 1156.

<sup>414</sup> Per una sintesi sulla politica delle grandi abbazie altomedievali si rimanda a MARAZZI 1996, pp. 41-92.

<sup>415</sup> PAULI DIACONI *Hist Lang*, II, 19-20, pp. 98-100; cfr. Cap. 4.1.

<sup>416</sup> Il primo gastaldo di Penne è riferibile al 876-877; *PlacitiRI* doc. 82, pp. 356-357; FELLER 1998b, pp. 568-569. Mentre Atri è detta per la prima volta gastaldato nell'anno 898: "... *in castaldato atrianense in loco qui dicitur casae trabenianae*..."; *RF* III, doc.340, p. 42, in questo stesso documento si ha anche la prima menzione del gastaldato amiternino.

<sup>417</sup> PELLEGRINI 1990, pp. 231-234.

situazione marsicana per la quale non è nominata una città di riferimento ma che Paolo Diacono distingue come un territorio ben definito e in cui si attua una forte espansione longobarda, sede di gastaldato probabilmente dalla fine dell’VIII secolo e certamente dagli inizi del IX secolo<sup>418</sup>. Il problema della sede del gastaldato marsicano appare controverso<sup>419</sup>: essa è stata identificata con la *Civitas Marsica* che appare per la prima volta nella documentazione scritta alla metà del IX secolo<sup>420</sup>, quando è sede dell’amministrazione fiscale carolingia; prima di questo momento invece, le fonti citano sempre la regione “*in marsis*”, senza specificare il centro urbano di appartenenza. La *Civitas Marsicana* è da identificarsi con la città romana di *Marruvium*<sup>421</sup>, oggi San Benedetto dei Marsi<sup>422</sup>, che fu anche la sede diocesana<sup>423</sup>. Appare singolare che la città non venga definita tale nelle fonti altomedievali e non sia nominata da Paolo Diacono, nonostante l’innegabile importanza che San Benedetto dei Marsi rivestì nell’alto medioevo come dimostrano il toponimo Civita e la presenza della sede diocesana. Anche se solo in via ipotetica andrebbe rivalutato il ruolo amministrativo di Carsoli che, come vedremo, ricorre spesso nella documentazione scritta a partire dalla metà dell’VIII secolo<sup>424</sup> ed è anche nominata nell’*Historia Langobardorum* anche se Paolo Diacono non la pone in diretta relazione con il territorio marsicano<sup>425</sup>. Inoltre, alla metà del IX secolo Ugo e Lotario donano al monastero di Subiaco una *sala* presso Carsoli<sup>426</sup> che doveva appartenere al fisco regio e potrebbe quindi essere un retaggio dell’amministrazione di età longobarda<sup>427</sup>. Probabilmente, bisogna pensare ad uno sviluppo parallelo dei due centri urbani nella prima età longobarda che poi, solo in età franca, si diversifica con l’attribuzione della sede gastaldale alla *Civitas Marsicana*<sup>428</sup>.

Per concludere l’analisi del confronto tra le città menzionate nella *Historia Langobardorum* e le sedi gastaldali è utile notare che la sede attestata più precocemente non è affatto citata da Paolo Diacono: si tratta di Valva, localizzabile nel suburbio della città romana di

<sup>418</sup> Sulle prime incerte attestazioni del gastaldato marsicano e sulle attestazioni di IX secolo cfr. Cap.4.3.3.

<sup>419</sup> Sul problema della sede gastaldale si vede anche SOMMA 2000, pp. 37-38.

<sup>420</sup> *Diplomatum Karolinorum* III, n. 24, pp. 69-98, anno 835; GIUNTELLA 2002b, p. 42; SOMMA 2000, p. 39; SALADINO 2000, p. 32.

<sup>421</sup> *Marruvium* già in età romana era nota anche come *Civitas Marsicana*, cfr. CIL IX, 3667.

<sup>422</sup> L’abitato attuale prende il nome dal monastero di San Benedetto, posto alla periferia del centro urbano, che nell’835 faceva parte dei possedimenti di Montecassino (*Diplomatum Karolinorum* III, n. 24, pp. 69-98). La tradizione vuole che il monastero sia stato fondato da papa Bonifacio IV seguace di San Benedetto e originario della Marsica, infatti nel *Liber Pontificalis* si narra che il pontefice *domum suam monasterium fecit* sebbene non sia specificato se la casa sia in Marsica; *Liber Pontificalis*, I, Vita di papa Bonifacio IIII (608-615), 69, p. 317; GIUNTELLA 2002b, pp. 41-42.

<sup>423</sup> Al Concilio di Costantinopoli del 553 partecipa *Iohannes episcopus Marsorum* (PL col. 112). Le indicazioni più tarde relative alla sede diocesana fanno riferimento alla *Civitas Marsicana*. Probabilmente la chiesa paleocristiana ricalcava lo spazio occupato dalla cattedrale medievale di Santa Sabina. (GIUNTELLA 2002b, p. 41-42; SOMMA 2000, pp. 34-35; SALADINO 2000, pp. 28-30). Mi permetto di avanzare alcune perplessità sulla dedica della cattedrale marsicana alla Santa romana, in quanto la prima fonte che menziona l’intitolazione della chiesa è un documento casauriense in cui si dice: “...*in ipso episcopio Sanctae Savinae in ipsa civitate Marsicana*...” (*ChCasaurAdditamenta* coll. 992-993, anno 1028). La Santa menzionata potrebbe dunque non essere Sabina ma Savina, da intendersi come declinazione al femminile di Savino, Santo tradizionalmente legato ai longobardi per il quale si rimanda *infra* pp. 107-108.

<sup>424</sup> Tra i documenti degni di nota ci sono quelli che attestano la proprietà di abitazioni all’interno di Carsoli da parte di ricche famiglie, come ad esempio il testamento di Elina in cui si evince che la monaca possedeva in città case e la porzione di un monastero (RF II, doc. 85, pp. 79-80, anno 770; RF II, doc. 86, pp. 80-81, anno 771) e il testamento di Goderisio e Alda che possiedono “...*in carsule casam quae regitur per iohannulum, et terram et silvam quas ibidem ad domum cultilem habemus in integrum*...” (RF II, doc. 153, pp. 128-129, anno 792).

<sup>425</sup> Carsoli si trova al confine tra la Marsica e l’area laziale.

<sup>426</sup> RS, 7, pp. 13-16, anno 858-867.

<sup>427</sup> SOMMA 2000, p. 39.

<sup>428</sup> Nella seconda metà del IX secolo lo sculdascio Garibaldo vende al monastero di San Clemente a Casauria la sua casa *intra civitate Marsicana* (*LiberInstr*, f. 112r). La ricca abitazione è posta sulla pubblica via a ridosso delle mura cittadine in una posizione che, come ha evidenziato Maria Carla Somma, sembra essere preferita dai longobardi al momento del loro insediamento negli abitati urbani, cfr. SOMMA 2000, p. 38.

*Corfinium*, in corrispondenza dell'antica cattedrale di San Pelino. Probabilmente, lo slittamento dell'abitato intorno alla sede diocesana e il conseguente cambio di nome dell'abitato potrebbero aver determinato una mancata corrispondenza tra la denominazione conservata nelle fonti più antiche da cui lo storico dei Longobardi attinge e il centro ormai noto come Valva.

La prima attestazione di un gastaldo di Valva, *Camerino*, risale a un giudicato del duca Lupo del 750, tenutosi a Spoleto<sup>429</sup>, dove nel 776 ha luogo anche il giudicato del duca Ildeprando, sottoscritto da *Maiorianus castaldius de furcone*, *Anscausus castaldius de balba* oltre che da *Vadpertus episcopus balbensis*<sup>430</sup>. Ritroviamo il gastaldo Ascauso e il vescovo Vadepero nuovamente nel 779<sup>431</sup> nella nota lite tra il monastero di San Vincenzo al Volturno e gli abitanti di Carapelle, di cui si dirà in seguito. Qualche anno prima, nel 772, Valva, al pari di Rieti, è definita in un documento *iudiciaria*, a conferma di un suo ruolo amministrativo all'interno del ducato spoletino<sup>432</sup>. Tale ruolo doveva convivere con quello di gastaldato, in quanto ancora nell'816, quando Valva risulta essere già gastaldato, un documento ci riporta la definizione: *iudiciaria Balvense in loco Trite*<sup>433</sup>.

Il *Liber Pontificalis*, nella vita di papa Zaccaria (741-752), ci tramanda la notizia relativa ai "...*Marsicani, Furconini atque Valvenses seu Pinnenses...*"<sup>434</sup>, che si sottomisero a Trasamondo II dopo che egli si era rivolto al papato in cerca di appoggio nell'ambito della disputa con Liutprando, che voleva imporsi sul Ducato spoletino. Senza dubbio, in questo caso si tratta di una riannessione dei territori che erano ormai storicamente spoletini e almeno due di questi (*Furconini atque Valvenses*) probabilmente erano già anche gastaldati. L'unica incertezza è relativa a Penne per la quale non credo si possa prendere per buona l'ipotesi circa la presenza di un gastaldo già dalla metà dell'VIII secolo<sup>435</sup>, e dove la prima attestazione certa di un gastaldo risale all'età franca<sup>436</sup>, quando probabilmente la città acquisì tale struttura amministrativa<sup>437</sup>.

Nonostante non tutti i principali territori abruzzesi facessero capo ad un gastaldato, dalla lettura delle fonti scritte appare chiaro che già in età longobarda tali entità territoriali erano ampiamente formate e ricoprivano un ruolo politico-amministrativo. Del resto, è stato fatto notare che non sempre la presenza di un gastaldo può essere continuativa in un luogo, così come è possibile che altre località abbiano avuto dei gastaldi solo momentanei<sup>438</sup>. Infatti, nel Ducato di Spoleto talvolta le fonti scritte menzionano gastaldi non direttamente riferibili a determinati centri: essi, probabilmente, non erano strettamente legati alla gestione di entità territoriali ma piuttosto alla gestione di grandi patrimoni fiscali<sup>439</sup>. Ad esempio, proprio uno dei principali nuclei dell'espansione longobarda in Abruzzo, l'amiternino, sede di numerose terre fiscali, è

<sup>429</sup> RF II, doc. 25, pp. 37-38, anno 750. I gastaldi, nel ducato di Spoleto, sono piuttosto attivi anche nell'amministrazione giudiziaria sia all'interno del loro territorio sia nell'affiancare il duca, cfr. COLLAVINI 2003, p. 141.

<sup>430</sup> RF II, doc. 97, pp. 88-89, anno 776. Non è chiaro se *aldonis castaldi de furcone*, che ricorre nell'817, possa essere lo stesso gastaldo dato il considerevole numero di anni intercorsi (RF II, doc. 229, pp. 189-190, anno 817).

<sup>431</sup> *ChVul* I, doc. 23, pp. 194-195, anno 779. Si veda il Cap. 4.3.4 per quel che concerne il toponimo *in Tride*.

<sup>432</sup> CDL III,1, doc. 44, pp. 251-260, anno 772. Il documento è di grande interesse anche per altri aspetti di cui si dirà in seguito.

<sup>433</sup> *ChVul* I, doc. 28, pp. 223-232, anno 816.

<sup>434</sup> *Liber Pontificalis*, I, Vita di papa Zaccaria (741-752), 93, p. 426.

<sup>435</sup> Mi riferisco all'identificazione di Gumbero quale gastaldo di Penne proposta in COLLAVINI 2003, p. 142. Tuttavia non mi sembra che ci siano elementi che possano avvalorare tale ipotesi in quanto in due dei documenti in cui è citato Gumbero (CDL IV,1, doc. 28, pp. 86-87, anno 776; CDL IV,1, doc. 35, pp. 102-105, anno 781) non c'è alcun riferimento al territorio pinnense, mentre per il documento del 782 (CDL IV,1, doc. 36, pp. 105-109) è stata proposta l'identificazione di questo personaggio con un gastaldo marsicano, come si dirà nel Cap. 4.3.3.

<sup>436</sup> Il primo gastaldo riferibile a Penne è citato nel 876; *PlacitiRI* doc. 82, pp. 356-357; FELLER 1998b, pp. 568-569.

<sup>437</sup> GIUNTELLA 2003b, pp.766-768.

<sup>438</sup> COLLAVINI 2003, p. 142. Anche la Migliario per il territorio sabino mette in dubbio la corrispondenza tra gastaldati e circoscrizioni amministrative, cfr. MIGLIARIO 1995, pp. 23-24.

<sup>439</sup> COLLAVINI 2003, p. 145.

detto gastaldato solo alla fine del IX secolo<sup>440</sup>. Tale dato risulta di difficile interpretazione, data l'importanza che questo territorio ha nella strutturazione della presenza longobarda nell'Abruzzo interno: una ipotesi da valutare è che, sulla base della prossimità geografica, la sua gestione fosse affidata agli amministratori reatini, nonostante nelle fonti scritte l'amiternino appaia come un territorio autonomo e ben distinto dal reatino.

Una testimonianza della formazione delle entità territoriali si trova in quelle definizioni contenute nelle fonti, quali "*territorium*", "*finibus*" o "*comitatus*" che ricorrono di frequente ad indicare le sette principali entità territoriali dell'Abruzzo longobardo: Marsi, Valva, Forcona, *Amiternum*, *Aprutium*, *Pinne* e *Teate*. Gran parte di questi territori appaiono delle entità stabili nell'817, quando papa Pasquale I conferma al monastero di Farfa i suoi possedimenti in: "*comitatu...Furconino, ... Aprutiensi et Pinnensi et Balbensi et Teatino...*"<sup>441</sup>.

Le dinamiche insediative altomedievali sono ricostruibili anche attraverso le fonti documentarie che, a partire dall'VIII secolo, diventano piuttosto numerose per il territorio in esame grazie soprattutto ai cartulari delle grandi abbazie del centro e del sud Italia che ci permettono una ricostruzione dell'organizzazione territoriale<sup>442</sup>. L'espansione longobarda in Abruzzo si estende in tutti i territori che entreranno a far parte del ducato di Spoleto, anche se con modalità che possono variare di territorio in territorio<sup>443</sup>. La conquista si è certamente mossa sulle principali vie di comunicazione antiche, ed in particolare percorrendo la viabilità che da Spoleto, passando per il reatino, conduceva nell'Abruzzo interno. Mentre la fascia adriatica dal nord al sud della regione vede il perdurare della presenza bizantina che, fino al VII secolo, conserva una eclave anche in una porzione del teramano. In queste aree le attestazioni documentarie e materiali si diradano e bisogna ricorrere alle fonti più tarde per tentare una ricostruzione delle dinamiche insediative di questi anni di incertezza<sup>444</sup>. I territori per cui le fonti scritte ci permettono di ricostruire un inquadramento territoriale più circoscritto sono l'amiternino, il furconino, la Marsica e l'area valvense, ossia quei territori oggi compresi nella provincia de L'Aquila.

Con la caduta del Regno Longobardo i territori abruzzesi rimarranno sotto il controllo del Ducato di Spoleto passato a sua volta, a partire dal 789, sotto l'egemonia franca; agli inizi del IX secolo anche il territorio teatino, fino a questo momento compreso nel Ducato beneventano, entrerà a far parte del Ducato spoletino.

---

<sup>440</sup> RF III, doc. 340, p. 42, anno 898.

<sup>441</sup> RF II, doc. 225, p. 186, anno 817; in merito a questo documento si veda anche GIUNTELLA 2003b, pp. 775.

<sup>442</sup> Queste fonti documentarie debbono essere lette col metodo regressivo al fine di avere un inquadramento del periodo precedente.

<sup>443</sup> Si deve tener presente che le fonti scritte possono essere disomogenee nei diversi territori e anche per le fonti materiali si possono avere dati quantitativi e qualitativi diversi all'interno dei singoli territori dei due Ducati.

<sup>444</sup> Una situazione analoga, ma molto più radicata, si vedrà nel prossimo paragrafo per il territorio teatino.

### 4.3.1 AMITERNUM E IL SUO TERRITORIO

L'amiternino si riferisce al territorio della città romana di *Amiternum*, oggi corrispondente ad un'ampia area a nord-ovest de L'Aquila<sup>445</sup>, dove la presenza longobarda è ben attestata dalle fonti storiche<sup>446</sup>.

La città di *Amiternum*, che come abbiamo visto è ricordata anche da Paolo Diacono<sup>447</sup>, è stata sede episcopale almeno fino al VII secolo<sup>448</sup> e deve aver mantenuto una certa vitalità urbana per tutto l'altomedioevo<sup>449</sup>. La cattedrale dedicata a Santa Maria<sup>450</sup> è stata localizzata nella piana dominata dall'anfiteatro della città in un sito che conserva nella cartografia attuale il toponimo di Campo Santa Maria<sup>451</sup>. Inoltre, presso l'acropoli romana si assiste alla particolare funzione poleogenetica rappresentata dalla tomba del martire Vittorino, intorno a cui si sviluppa una piccola catacomba paleocristiana e un abitato che ancora oggi conserva il nome di San Vittorino<sup>452</sup>.

Senza dubbio Farfa è il monastero che riveste maggiore importanza per questo territorio, per lo stretto rapporto che intercorre tra l'abbazia e il Ducato di Spoleto, in quanto i beni del territorio amiternino passati all'abbazia sabina provengono per lo più da donazioni legate ai longobardi<sup>453</sup>.

Le attestazioni più antiche della presenza longobarda nel territorio amiternino sono direttamente legate all'autorità ducale: infatti nel 763 è attestata una *curtis* ducale amiternina con una considerevole estensione di terra a coltura, anche cerealicola. Come è noto, il duca Teodicio dona a Farfa le decime del grano della *curtis* amiternina, con l'esclusione dei 12 moggi di grano riservati alla chiesa di San Vittorino<sup>454</sup>. Nel documento, inoltre, specifica che le decime sono riservate a San Vittorino "...per consuetudinem...", con un uso che si era affermato nel tempo, mettendo in evidenza un consolidato radicamento longobardo sul territorio. La *curtis* ducale è localizzabile, sulla scorta delle indicazioni fornite dal documento, nella piana intorno alla città di *Amiternum* dove, tra l'altro, le fonti indicano una minore presenza dei possedimenti legati ai poteri monastici, in particolare farfensi<sup>455</sup>. Inoltre, il duca possiede tre gualdi localizzabili nell'amiternino<sup>456</sup>, "...in gualdis nostris qui dicuntur Ascle, Rivus Curvus et Mons Calvus...", menzionati per la prima volta in un *praeceptum* del 765 col quale il duca Teodicio concede a Farfa di potervi pascolare dieci armenti di buoi e duemila pecore<sup>457</sup> (Fig. 59): infatti i monasteri prediligono le terre messe a coltura, mentre le aree ad uso prativo e boschivo rimangono

<sup>445</sup> Mi preme ricordare che i territori compresi nell'antico amiternino, così come quelli del furconino, corrispondono ai territori della provincia de L'Aquila maggiormente colpiti dal terremoto del 6 aprile 2009. Il disastroso evento sismico ha avuto, tra gli altri, effetti devastanti sul territorio non solo per ciò che è andato irrimediabilmente distrutto, ma anche per le dissolute scelte legate alla ricostruzione che hanno irrimediabilmente modificato un paesaggio che per secoli aveva subito scarse mutazioni.

<sup>446</sup> Gran parte del lavoro topografico sull'amiternino è stato pubblicato da chi scrive e dalla collega Sonia Antonelli negli Atti del Convegno De Re Monastica III, cfr. ANTONELLI – TORNESE in c.s., a questo lavoro di rimanda per la gran parte delle considerazioni espone nel seguente paragrafo.

<sup>447</sup> Cap. 4.3.

<sup>448</sup> Probabilmente la dignità vescovile amiternina viene successivamente ereditata dalla vicina Forcona; cfr. GIUNTELLA 1999, pp. 384-389.

<sup>449</sup> TORNESE 2008 pp. 680-681; GIUNTELLA 2003b, pp. 769-770; SEGENNI 1985, pp. 119-121; SANTA MARIA SCRINARI 1978, pp. 467-469; SANTA MARIA SCRINARI 1975-1976, p. 793.

<sup>450</sup> La prima attestazione di un vescovo amiternino, *Valentinus*, risale ad un concilio del 495; cfr. *Acta Synhodorum*, n. 12, p. 406.

<sup>451</sup> cfr. GIUNTELLA 2003b, pp. 769-770 e PANI ERMINI 1987, pp. 41-43.

<sup>452</sup> GIUNTELLA 2002a, pp. 313-341.

<sup>453</sup> GIUNTELLA 2003b, p. 772; ANTONELLI – TORNESE in c.s.

<sup>454</sup> RF II, doc. 53, p. 57, anno 763.

<sup>455</sup> ANTONELLI – TORNESE in c.s.

<sup>456</sup> Nei documenti in cui sono citati i gualdi, tuttavia, non è specificato il territorio di appartenenza.

<sup>457</sup> RF II, doc. 58, p. 60, anno 765; Teodicio riconferma la concessione nel 767 (RF II, doc. 76, p. 73), mentre il gualdo di *Rivus Curvus* sarà concesso a Farfa dall'imperatore Ludovico il Pio (RF II, doc. 237, p. 194, anno 818).

tendenzialmente sotto lo stretto controllo del *publicum*, tanto che vengono nominati ufficiali autonomi preposti alle selve<sup>458</sup>, come nel caso di *Rimone maripas* che firma le concessioni di Teodicio insieme al gastaldo Arifrido<sup>459</sup>.

Il gualdo di *Ascle*, per il quale non si hanno nelle fonti indicazioni topografiche, potrebbe essere identificato con il toponimo *Ariscle*, riconoscibile nell'odierna Arischia. Il gualdo potrebbe essere localizzato ad Est di Arischia, in un'area in cui insieme ad attestazioni altomedievali di *terra regis*<sup>460</sup> si conservano significativi toponimi quale, ad esempio, Cavallari<sup>461</sup>. Inoltre, nel territorio di Arischia si conservano i ruderi del Castello di Ariscle<sup>462</sup>, posti al margine dell'area in esame; la presenza di strutture fortificate, per quanto spesso solo nelle forme pienamente medievali, sembra essere costante presso i limiti dei gualdi, come già evidenziato in altre aree della regione<sup>463</sup>, e si rileva anche nel caso degli altri due gualdi, per i quali si accoglie la proposta di localizzazione di Elvira Migliario<sup>464</sup>: il *Mons Calvus*, nell'area dell'omonimo Monte ad Ovest di *Amiternum*, sul cui limite orientale si attesta il castello di *Monte Aureo* (ovvero il castello di Preturo)<sup>465</sup> e il *Rivus Curvus* nel territorio di Cagnano Amiterno, dove si localizza il castello di Marana<sup>466</sup>.

Il gualdo di *Mons Calvus* conserva delle tracce topografiche particolarmente significative, come ad esempio l'agiotponimo Sabino che si conserva nella denominazione di una frazione e della relativa chiesa parrocchiale<sup>467</sup> nel comune di Barete. È noto lo stretto legame tra San Sabino/Savino e i Longobardi a cui rimanda anche l'*Historia Langobardorum*, dove si narra un episodio salvifico di cui è protagonista il duca Ariulfo<sup>468</sup>. Inoltre, la geomorfologia del territorio amiterino, soprattutto sul confine nord e nord-ovest, presenta numerose aree che si adattano al pascolo, e all'interno del territorio che doveva essere compreso nel gualdo di *Mons Calvus* ne rimane un suggestivo esempio in località Piani di Foce: un'ampia piana protetta dalle alture tra cui a nord-est Colle Civita e a sud-est la località Castello, ad ovest della quale si conserva il significativo toponimo Cavallari.

Tornando ai possedimenti ducali, nel 776, il duca di Spoleto Ildeprando dona a Farfa un “...*casalem nostrum qui dicitur canalis, ubi est aecclesia sancti heleutherii...*”; la chiesa di Sant'Eleuterio, e quindi il casale *in canalis*, in base alle notizie che si evincono dalla documentazione successiva sono localizzabili nell'amiterino<sup>469</sup>. La grande estensione del fisco

---

<sup>458</sup> COLLAVINI 2003, p. 145.

<sup>459</sup> Rimone potrebbe essere lo stesso che nel 776 è detto gastaldo (RF II, doc. 93, pp. 86-87) e quindi la carica di *marepahis* sarebbe stata una tappa della sua ascesa politica.

<sup>460</sup> RF III, doc. 369, p. 74, anno 962. Si veda anche GIUNTELLA 2002a, pp. 315-316; GIUNTELLA 2003b, pp. 771-772.

<sup>461</sup> IGM 139 II SO

<sup>462</sup> La fortificazione in anni recenti è stata oggetto di scavi archeologici da parte dell'Università dell'Aquila, e le indagini hanno evidenziato, al momento, fasi di frequentazione che coprono un arco cronologico dall'XI al XVI secolo; cfr. FORGIONE 2010, pp. 37-38.

<sup>463</sup> In particolare nel teramano, cfr. ANTONELLI 2008, pp. 86-87.

<sup>464</sup> MIGLIARIO 1995, pp. 49-71.

<sup>465</sup> Il castello è attestato nella documentazione altomedievale dal 934, RF III, doc. 348, p. 50, anno 934; e successivamente in *LL I*, doc. 140, p. 103, anno 947; RF V, doc. 1280, p. 277, senza data.

<sup>466</sup> Il castello è attestato nella documentazione altomedievale dalla prima metà del X secolo, cfr. RF V, doc. 1280, p. 277, senza data e *ChFarf I*, pp. 249-250, senza data.

<sup>467</sup> La chiesa si conserva in forme tardo-rinascimentali.

<sup>468</sup> PAULI DIACONI *Hist Lang IV*, 16, pp. 192-195. A seguito di tale episodio il Santo assume una forte valenza militare, e il suo culto sembra rivestire anche un chiaro ruolo politico soprattutto all'interno del Ducato di Spoleto; cfr. PANI ERMINI 1985, p. 32. Riguardo alla valenza politico-territoriale di questo culto si vedano anche a LA ROCCA 2002, pp. 23-42 e a CAMELI 2002, pp. 43-80. Per la diffusione del culto in area teramana cfr. ANTONELLI 2008, pp. 77-78, 194.

<sup>469</sup> Circa la chiesa di Sant'Eleuterio è possibile, sulla scorta di una conferma di beni dell'imperatore Enrico V, ipotizzarne la localizzazione nel territorio di Collimento, a sud-ovest de L'Aquila, infatti nell'elencazione sono espressamente menzionati *in Columonte* (ovvero Collimento) edifici di culto inquadrabili topograficamente nella porzione meridionale del territorio amiterino, al confine con il furconino “... *In columonte, s. benedicti. s. Mariae*

ducale appare particolarmente significativa in quanto derivante dall'organizzazione territoriale dei primi stanziamenti longobardi e dalla distribuzione all'esercito dei patrimoni fondiari<sup>470</sup>. Anche il fisco regio doveva avere proprietà nell'amiternino, se nella conferma di beni del 772 di Adelchi al monastero di San Salvatore in Brescia, sono elencate anche una ...*massa et curte in loco que dicitur amiternum...*<sup>471</sup>.

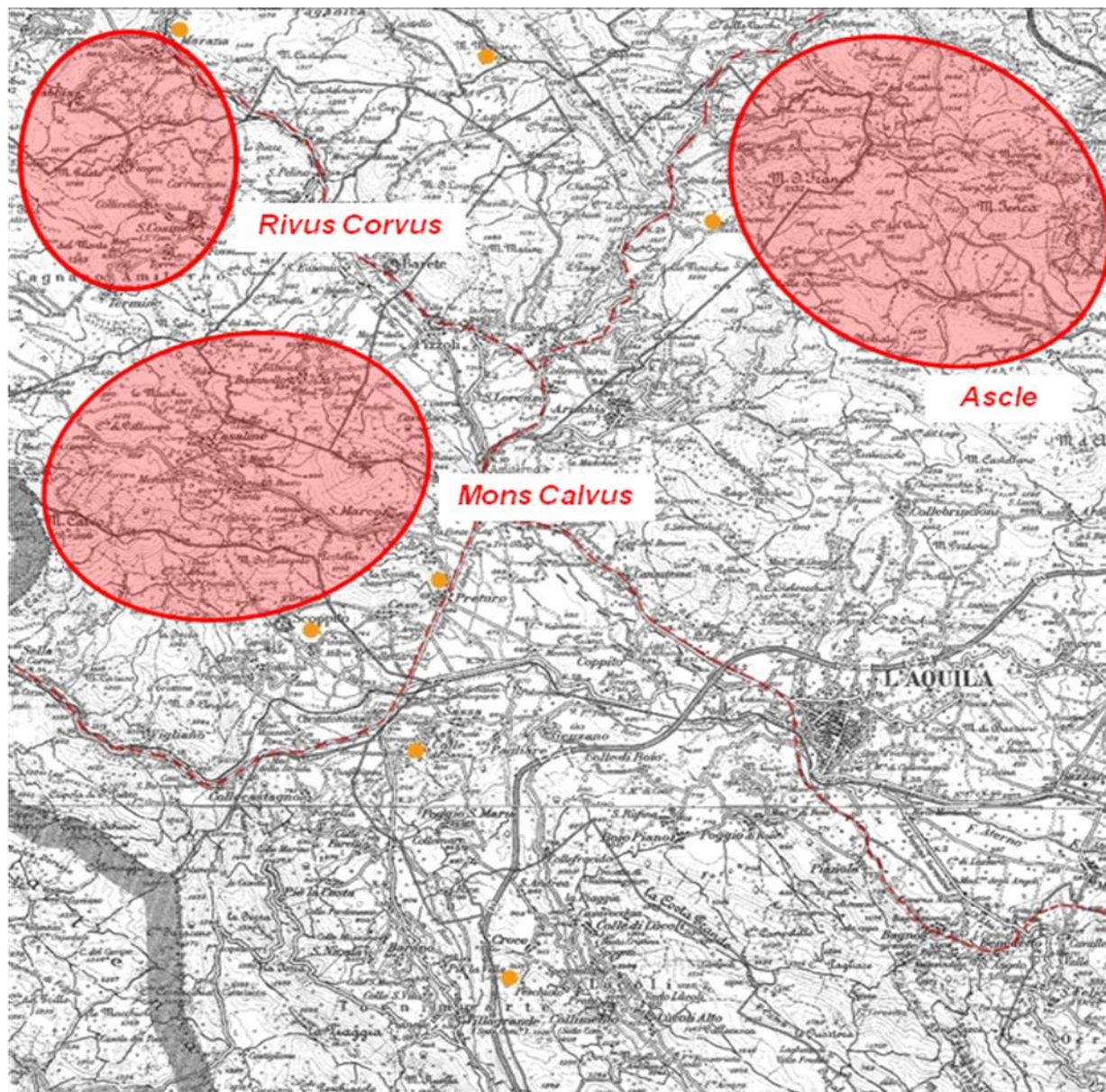


Fig. 59 Localizzazione dei gualdi nell'amiternino (IGM 1:100 000)

*in lauriano, s. ceciliae in maecto, s. heleutherii, s. nereii, s. xisti. In sextuno.....In amitermo, castrum praetorium...*" (RF V, doc. 1318, pp. 303-306, anno 1118). Non sembra pertanto da accogliere per Sant'Eleuterio la localizzazione proposta da Zenodocchio, presso Fossatillo di Cagnano Amiterno a nord del territorio amiternino, cfr. ZENODOCCHIO 1989, pp. 335-336.

<sup>470</sup> COLLAVINI 2003, p. 159.

<sup>471</sup> CDL III,1, doc. 44, pp. 251-260, anno 772.



Negli ultimi decenni dell'VIII secolo esponenti dell'aristocrazia longobarda contribuiscono allo sviluppo di una entità fondiaria farfense davvero rilevante, con numerose *domus cultae, case massariciae* con coloni, vigneti, terre coltivate, mulini, etc., attraverso atti di donazioni, permuta e lasciti testamentari<sup>472</sup>.

Con un atto ripetuto in due anni consecutivi, nel 770 e nel 771<sup>473</sup>, la monaca Elina dona a Farfa cospicue proprietà, in parte ereditate dalla sorella, conservandone però l'usufrutto, tra cui *...in amiterno portionem meam in integrum. Ad sanctum heleuterium, loco qui dicitur ad campum, portionem meam in integrum. Ad fontanam sancti heleuterii portiomen meam de clausura...*<sup>474</sup>. Elina fa parte di una famiglia aristocratica longobarda in quanto è la zia di *Hildericus vir magnificus castaldius*, il quale sottoscrive la *charta donationis* in qualità di mundualdo<sup>475</sup>.

Qualche anno più tardi, nel 777, Vittore redige un testamento a favore di Farfa lasciando *“...iterum domos cultas meas in amiterno, casas, vineas, terras, prata, silvas, poma, cultum vel incultum, quantum in eodem loco habuimus cum colonis, vel omnibus quae ibi habere visi sumus in integrum...”*<sup>476</sup>. L'anno successivo Bassello dona *“...in amiterno casas massaricias iijj...”*<sup>477</sup> e nel 786 il chierico Ilderico dona, tra i numerosi possedimenti in Sabina, anche cinque *casae massariciae in amiterno*<sup>478</sup>.

Un altro personaggio che annovera un ricchissimo patrimonio personale concentrato soprattutto nell'amiternino è l'aristocratico Paolo, che nel 792 con la moglie Tassila redige un testamento a favore di Farfa donando un ingente quantità di beni e terre, tra cui numerose case, vigne, terre coltivate e terre prative<sup>479</sup>. Paolo ricopre le cariche di gasdino (772-786) e di *falconarius* del duca Ildeprando (786) ed è figlio del *marephais* Pando; inoltre due dei suoi zii ricoprono la carica di gastaldi di Rieti, Probato nel 751-755 e Piccone nel 739 e 744-745 (quest'ultimo è anche *fidelis* del re Liutprando nel 742), mentre il terzo zio, Teuto, è vescovo di Rieti nel 753-761<sup>480</sup>. Il testamento dei due coniugi<sup>481</sup> è la spia di un'organizzazione del patrimonio fondiario ben articolata<sup>482</sup>, che si può in parte rintracciare sul territorio seguendo le indicazioni riportate dal documento: infatti, sebbene alcuni possedimenti come le case *massariciae* indicate con i nomi dei coloni non siano rintracciabili nella toponomastica, altre indicazioni trovano ancora riscontro sul territorio come il caso della *terram ad pectinum* presso l'odierna Pettino, o la *terram in cavallari* identificabile con la località Cavallari a sud-ovest di Pizzoli, e la *terram et vineam in marruce* localizzabile ad est di Pizzoli, dove nell'attuale cartografia si conserva il toponimo Marruci ad indicare una vasta area a nord di San Lorenzo di Pizzoli<sup>483</sup>, che potrebbe coincidere con le antiche proprietà fondiarie<sup>484</sup>.

<sup>472</sup> GIUNTELLA 2003b, p. 772; ANTONELLI – TORNESE in c.s.

<sup>473</sup> RF II, doc. 85, pp. 79-80, anno 770; RF II, doc. 86, pp. 80-81, anno 771. La *charta donationis* di Elina è riportata due volte nel Regesto di Farfa con poche differenze nel contenuto che hanno portato a ritenere che il documento della prima donazione non fosse del tutto chiaro.

<sup>474</sup> RF II, doc. 85, p. 79, anno 770. Per la localizzazione di S. Eleuterio si veda *infra* nota 469.

<sup>475</sup> Per l'identificazione di Hilderico si veda COLLAVINI 2003, pp. 133-134 e tav. V; cfr. anche SALADINO 2000, p. 59.

<sup>476</sup> RF II, doc. 108, p. 96, anno 777.

<sup>477</sup> RF II, doc. 118, p. 102, anno 778.

<sup>478</sup> RF II, doc. 143, p. 120, anno 786.

<sup>479</sup> RF II, doc. 152, pp. 126-128, anno 792.

<sup>480</sup> COLLAVINI 2003, pp. 134-135 e tav. I V.

<sup>481</sup> La donazione di Paolo e Tassila viene ricordata in un placito dell'821 (RF II, doc. 251, pp. 207-209) quando ormai i loro beni sono passati a Farfa come da testamento.

<sup>482</sup> MIGLIARIO 1995, pp. 49-60.

<sup>483</sup> San Lorenzo di Pizzoli è legato alla tradizione che ricorda in questo territorio la precoce diffusione del monachesimo attraverso il monaco Equizio, il quale sarebbe stato sepolto in una chiesa cimiteriale identificabile con San Lorenzo. Le vicende di Equizio sono narrate nei *Dialogi* di Gregorio Magno (*GREGORII MAGNI Dialogi*, I, IV, 1-21, pp. 89-99), dove

viene menzionato il monastero del monaco posto nella provincia Valeria, in prossimità della città di *Amiternum*. Gregorio narra anche che al momento dell'arrivo dei longobardi nella regione, i monaci del monastero equiziano

I due zii di Paolo, i gastaldi Probatò e Piccone, elargiscono una serie di donazioni al monastero di Farfa<sup>485</sup>, e anche in questo caso i beni sono in gran parte localizzabili nell'amiternino<sup>486</sup>. Tra questi si ricorda in particolare un “...*molino quod habemus in massa amiternina, in loco qui dicitur vetubium...*”<sup>487</sup>, che si localizza nella vallata dell'Aterno presso la località Vetoio<sup>488</sup>, in un'area interessata dal rinvenimento di sepolture con materiale architettonico di età romana reimpiegato<sup>489</sup>; nelle vicinanze, inoltre, si conserva ancora il toponimo Peschiera che potrebbe indicare la presenza di strutture per l'allevamento ittico. La presenza di mulini<sup>490</sup> e peschiere nella piana amiternina mette in risalto le potenzialità economiche di un territorio che dalle fonti appare a forte vocazione agricola, concentrata soprattutto in vigneti, uliveti, cereali e alberi di frutto<sup>491</sup>. Un forte sfruttamento agricolo, quindi, che si evolve nell'organizzazione curtense del territorio, come si evince dalla donazione di Goderisio e sua moglie Alda, i quali nel 792, donano a Farfa “...*casam nostram et domum cultilem in amiterno cum omnibus in integrum, quanta in ipso loco habere visi sumus, cum casis massariciis quae ad ipsam curtem pertinent...*”<sup>492</sup>. È stato messo in evidenza per la Sabina, e quindi anche per l'amiternino, che le *curtes* che si trovano in questo territorio sono sempre legate a possedimenti del fisco longobardo: pertanto, in questa ottica, assumono valore tutte le *curtes* attestate dalle fonti in età longobarda, anche se non messe in stretto rapporto con personaggi di origine longobarda<sup>493</sup>.

Tra le *curtes* amiternine di antica tradizione va ricordata quella di San Sisto, che nei documenti è definita spesso anche *villa Sancti Xisti*<sup>494</sup>, localizzabile presso l'omonima chiesa alla periferia settentrionale de L'Aquila<sup>495</sup>, dove si conservano materiali di età romana reimpiegati nelle murature, i quali lascerebbero ipotizzare un inserimento in un ambito insediativo di antica tradizione<sup>496</sup>. Un'altra importante *curtis* è quella di *Poplito*<sup>497</sup>, presso l'odierna Coppito, dove recenti indagini archeologiche hanno permesso di individuare due ville romane con continuità

---

cercarono rifugio presso la tomba di Equizio (*GREGORII MAGNI Dialogi* I, IV, 1-21, pp. 89-99). Sull'argomento si vedano MARINANGELI 1974, pp. 281-343; PANI ERMINI 1983b, pp. 563-565; GIUNTELLA 1999, pp. 387-388.

<sup>484</sup> ANTONELLI – TORNESE in c.s.

<sup>485</sup> RF II, doc. 157, pp. 131-132, anno 802; RF II, doc. 255, p. 211, anno 822; RF II, doc. 278, p. 230, anno 833. La prima di queste donazioni viene fatta in occasione della partenza dei due fratelli nella spedizione del duca di Spoleto Guinichi contro il duca di Benevento Grimoaldo III, e il documento riporta una clausola di recesso nel caso in cui Probatò e Piccone fossero tornati vivi, come poi effettivamente avvenne.

<sup>486</sup> Tra i possedimenti dei due fratelli ve ne sono anche alcuni *in civitate aprutiensi e in finibus aprutiensis* (RF II, doc. 157, pp. 131-132, anno 802), di cui si dirà nel paragrafo dedicato al territorio teramano e per i quali si rimanda sin da ora a ANTONELLI 2008, pp. 121, 279-280.

<sup>487</sup> RF II, doc. 255, p. 211, anno 822.

<sup>488</sup> In tale località dovevano concentrarsi particolarmente i possedimenti della famiglia in quanto anche tra i beni di Paolo è annoverata una *terram in vetubio*; cfr. RF II, doc. 153, pp. 128-129, anno 792.

<sup>489</sup> SEGENTI 1985, pp. 214-216.

<sup>490</sup> Tra i sette mulini attestati nei documenti farfensi, tutti verosimilmente localizzabili tra la valle dell'Aterno e quella del Rajo, il “...*molinum unum in amiterno cum molinario suo in asenano...*” (RF II, doc. 251, pp. 207-209, anno 821) risultava ubicato in una profonda ansa del fiume Aterno immediatamente a nord dell'anfiteatro di *Amiternum*, cfr. PANI ERMINI 1980a, pp. 45-46.

<sup>491</sup> ANTONELLI – TORNESE in c.s.

<sup>492</sup> RF II, doc. 153, pp. 128-129, anno 792. Dal documento non si ricavano indicazioni utili alla localizzazione della *curtis*.

<sup>493</sup> MANCINELLI 2007a, pp. 54-55; GASPARRI 1990, pp. 254-255.

<sup>494</sup> Per quel che concerne San Sisto il toponimo è menzionato per la prima volta in un elenco dei beni e dei servi di Farfa attribuibile alla fine dell'VIII inizi IX secolo, cfr. *ChFarf* I, pp. 258-260. Nell'883 in uno scambio di beni tra Pietro, figlio di Leone di Amiterno, e il monastero appare di nuovo il toponimo, cfr. RF, III, 331, p. 33, anno 883. Mentre la *curtis* e la chiesa sono citate per la prima volta nel 939, cfr. *ChFarf* I, pp. 314-324, anno 939. La *curtis* è citata nei documenti farfensi ancora nell'XI secolo, mentre la chiesa è attestata fino al XII secolo.

<sup>495</sup> PANI ERMINI 1980a, p. 47; PANI ERMINI 1987, p. 41.

<sup>496</sup> ANTONELLI – TORNESE in c.s.

<sup>497</sup> La *curtis* compare nella fonti scritte solo a partire dalla prima metà del X secolo, cfr. *ChFarf* I, pp. 249-250.

almeno fino al VI secolo<sup>498</sup>, una delle quali è localizzabile nell'area dell'attuale Caserma della Guardia di Finanza di cui si è già accennato nel capitolo sull'età gota<sup>499</sup>, proprio in relazione ad alcuni reperti di quest'epoca rinvenuti durante gli scavi. Appare significativa la continuità di insediamento sia con i siti attestati in età romana che con quelli occupati durante il periodo gotico, in un quadro che si presenta parte di un sistema fondiario più complesso.



Fig. 60 L'attuale chiesa di San Sisto (AQ) e la sua localizzazione

Ancora agli inizi del IX secolo due personaggi che si distinguono per essere entrambi figli di sculdasci, una carica legata al potere longobardo, cedono a Farfa i loro beni in territorio amitermano<sup>500</sup>, tra cui la *terram in lauriano di Scaptolfo* che rimanda alla cella di Santa Maria di Lauriano che, dagli inizi del IX secolo<sup>501</sup>, gestirà i grandi patrimoni che Farfa accumula nell'amitermano già a partire dall'VIII secolo<sup>502</sup>. Sebbene non sia strettamente inerente all'argomento trattato in questa sede, vorrei segnalare che proprio svolgendo la ricerca per questo lavoro mi è stato possibile proporre una nuova ipotesi di localizzazione della cella di Santa Maria di Lauriano che era rimasta di problematica e discussa interpretazione<sup>503</sup>. La cella

<sup>498</sup> GIUNTELLA 2002b, p. 773. Purtroppo si dispone solo di notizie preliminari dal momento che i risultati delle indagini non sono stati pubblicati.

<sup>499</sup> Cap. 3.1.

<sup>500</sup> RF II, doc. 174, p. 144, anno 803; RF II, doc. 192, p. 157, anno 808.

<sup>501</sup> La prima menzione della *cella* risale all'anno 817 (RF II, doc. 231, pp. 190-191) e poi ricorre nella documentazione farfense fino alla seconda metà del X secolo. Santa Maria in Lauriano entra nella sfera di influenza di Farfa in un momento imprecisato che si potrebbe ricondurre probabilmente agli inizi del IX secolo, a seguito di una permuta che prevedeva il cambio con l'importante chiesa di Sant'Anatolia *de Turano* (*ChFarf* I, pp. 139-140, senza data; *ChFarf*, II, p. 205, senza data; RF V, doc. 1303, p. 290, senza data), a cui faceva capo uno dei più antichi nuclei fondiari farfensi (MIGLIARIO 1995, pp. 29-31). Nelle fonti si ricorda una donazione di beni a Farfa effettuata dal duca Faroaldo e lo scambio tra un certo Soldone e l'abate farfense in virtù del quale l'abbazia cede la chiesa di Sant'Anatolia presso Corvaro e acquisisce Santa Maria in Lauriano, cfr. *ChFarf* I, pp. 139-140.

<sup>502</sup> GIUNTELLA 2003b, p. 772.

<sup>503</sup> Relativamente alla sua localizzazione, le proposte finora avanzate la ponevano presso la cattedrale amitermana di Santa Maria (MIGLIARIO 1995, pp. 51-52), o nel territorio cicolano (SALADINO 2000, pp. 135-137).

farfense potrebbe essere riconosciuta, a mio avviso, in una chiesa rurale significativamente denominata Madonna di Corte<sup>504</sup> (Fig. 61), sul confine meridionale dell'amiternino, in prossimità di Colle di Roio, presso l'abitato di Collimento<sup>505</sup>. Gran parte dell'altopiano che si estende a meridione della chiesa è ancora oggi destinato ad uso agricolo e risulta indicato nella cartografia IGM con toponimo di Corte<sup>506</sup> (Fig. 63). A sostenere tale localizzazione contribuisce la centralità territoriale della Madonna di Corte rispetto ai possedimenti che la cella farfense gestiva, localizzati soprattutto nel territorio amiternino, in quello furconino ed in parte anche nel cicolano<sup>507</sup>.



Fig. 61 Veduta di Santa Maria della Corte (AQ)



Fig. 62 Santa Maria della Corte (AQ), framm. di scultura altomedievale



Fig. 63 Localizzazione di Santa Maria della Corte (AQ)

<sup>504</sup> L'origine molto antica del sito è confermata da numerosi rinvenimenti archeologici tra cui delle sepolture (PERSICHETTI 1900, pp. 149-151), oltre che dalla presenza nella muratura dell'attuale chiesa di pezzi si reimpiego romani e altomedievali; ANTONELLI – TORNESE in c.s.

<sup>505</sup> Attraverso la rilettura della documentazione farfense stato possibile individuare un circoscritto ambito territoriale per la localizzazione di Santa Maria di Lauriano, quello definito nelle fonti *Columonte* (Collimento), come si evince anche da una conferma di beni del 1118 dell'imperatore Enrico V: *...In columonte, s. benedicti, s. Mariae in lauriano, s. ceciliae in maecto, s. heleutherii, s. nerej, s. xisti. In sextuno...*; cfr. RF V, doc. 1318, pp. 302-308.

<sup>506</sup> IGM 139 II SE

<sup>507</sup> ANTONELLI – TORNESE in c.s.

In un quadro così fitto di attestazioni documentarie risultano particolarmente evidenti due anomalie. La prima in riferimento alla tarda attestazione del gastaldato amitermino, che risale solo al IX secolo<sup>508</sup> e che si potrebbe spiegare con una lacuna nelle fonti, in quanto sembra piuttosto improbabile che un territorio fulcro dell'espansione longobarda e in cui, oltre tutto, si conservano numerosi possedimenti fiscali non abbia avuto una organizzazione in un gastaldato almeno dalla metà del IX secolo, quando si attestano i primi gastaldati abruzzesi<sup>509</sup>.

La seconda anomalia è rappresentata dalla dicotomia tra le fonti scritte e quelle materiali: se infatti, come si è visto, la documentazione non lascia dubbi sulla precoce e radicata presenza longobarda nell'amitermino, nessun elemento archeologico considerabile "marcatore di etnicità" ci attesta tale presenza. Eppure l'amitermino è uno dei territori maggiormente indagati dell'Abruzzo e la documentazione scritta trova riscontri archeologici per quanto concerne le dinamiche insediative del territorio. In questo quadro, costituisce una eccezione la monumentalizzazione della catacomba di San Vittorino presso *Amiternum*, dove la risistemazione degli spazi con la costruzione di grandi tombe dell'ambiente E (Fig. 64) e la fondazione di una chiesa *sub divo* dedicata a San Michele sono ascrivibili all'età longobarda (Fig. 65)<sup>510</sup>.



Fig. 64 Catacomba di San Vittorino ad *Amiternum*. Ambiente E

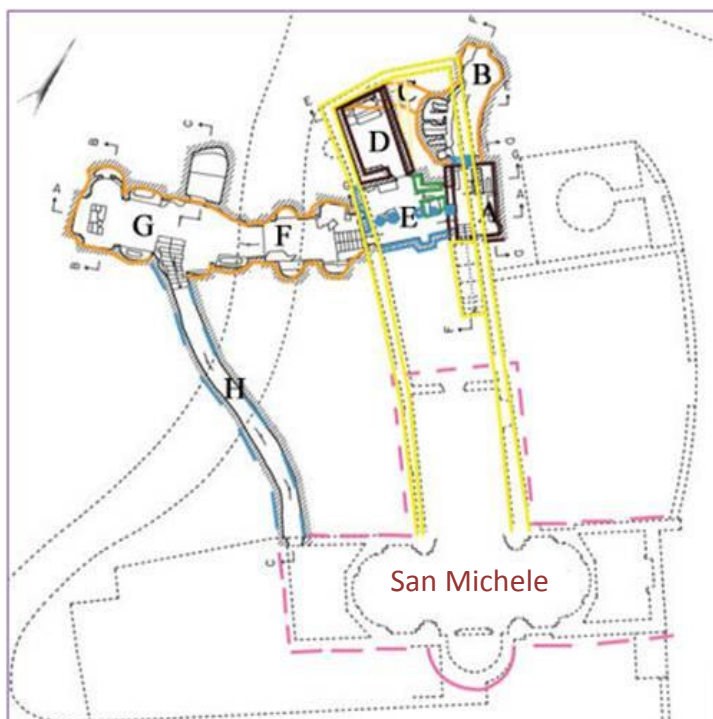


Fig. 65 Pianta della catacomba di San Vittorino ad *Amiternum*

Le tombe dell'ambiente E, che in base alla stratigrafia sono certamente riferibili ai primi secoli dell'alto medioevo, sono certamente privilegiate, sebbene non sia stato possibile indagarle in quanto inglobate all'interno delle strutture portanti delle successive sistemazioni della catacomba. La dedica a San Michele della chiesa *sub divo* appare un forte indizio nello stretto legame con la presenza longobarda, e probabilmente apparteneva alla decorazione scultorea<sup>511</sup>

<sup>508</sup> RF III, doc. 340, p. 42 anno 898.

<sup>509</sup> Cfr. Cap. 4.3.

<sup>510</sup> GIUNTELLA 2002a, p. 316.

<sup>511</sup> Presso la catacomba di San Vittorino si conservano un gran numero di frammenti scultorei provenienti, probabilmente, sia dalla chiesa di San Michele che dalla catacomba; i frammenti coprono un ampio arco cronologico

della stessa chiesa un frammento opistografo di architrave di *pergula*, databile anche su base paleografica al VII secolo, che conserva sul retro un'iscrizione *a]rdor[...]* [...]*fe]cit* che potrebbe essere integrata, come propone Giacomo Pani, con *langoba]rdor(um)* (Fig. 66). Se si accetta tale integrazione, il manufatto costituisce l'attestazione materiale di un atto di evergetismo longobardo per la chiesa di San Michele<sup>512</sup>.



Fig. 66 San Vittorino  
Frammento di architrave di *pergula*

---

nel quale si possono distinguere almeno tre fasi, una di V secolo, una di VII-VIII e una di IX; cfr. GIUNTELLA 2002a, pp. 313-341.

<sup>512</sup> GIUNTELLA 2002a, p. 318; *ICI* III, pp. 55-56; BUONOCORE-FIRPO 1998, p. 621.

### 4.3.2 IL FURCONINO

Il territorio furconino, nonostante la precoce attestazione di un gastaldo<sup>513</sup> - una delle più antiche dopo quella di Valva - e nonostante sia citato anche tra i territori che alla metà dell'VIII secolo tornarono sotto il controllo di Trasamondo II durante la disputa contro Liutprando<sup>514</sup>, conserva scarse tracce documentarie e materiali della presenza longobarda, soprattutto se tali tracce vengono messe a confronto con la mole di testimonianze dei territori con cui confina (a nord l'amiternino, a sud la Marsica, ad est l'area valvense). Oltre a constatare che, purtroppo, si conserva un minor numero di documenti entro l'VIII secolo, si deve tener presente che, probabilmente, proprio un problema di confini fa apparire meno netta l'organizzazione territoriale. Infatti, soprattutto il confine con l'amiternino appare sfuggente nella documentazione scritta, e a volte i due territori non sembrano percepiti come entità nettamente distinte, anche a causa delle caratteristiche geomorfologiche che hanno consentito una certa permeabilità territoriale. L'oscillazione del confine si percepisce nelle fonti scritte dalla distribuzione degli insediamenti e dalle indicazioni che attestano lo stesso sito, a distanza di brevi lassi di tempo, *in furconino* e/o *in amiternino*<sup>515</sup>.

Paolo Diacono cita Forcona tra le città della provincia Valeria, anche se in età romana l'abitato era probabilmente relativo ad una *mansio* posta sulla via Claudia Nova, che oggi si identifica con Civita di Bagno (AQ). Probabilmente il sito acquista dignità urbana dopo la fondazione della cattedrale di San Massimo<sup>516</sup> che, tra il VI e il VII secolo, eredita la sede episcopale dalla città di Aveia<sup>517</sup> e forse successivamente anche della città di *Amiternum*<sup>518</sup>.

Una traccia materiale della presenza longobarda nel territorio furconino è stata identificata presso la chiesa di San Giustino a Paganica, dove è stato rinvenuto, alla fine degli anni '40 del secolo scorso, un pezzo di scultura altomedievale studiato da Anna Maria Giuntella che è stato messo in relazione alla presenza longobarda nell'aquilano, grazie anche a considerazioni di carattere topografico<sup>519</sup>. Si tratta di una lastra di recinzione presbiteriale opistografa, decorata con elementi di tradizione paleocristiana e incorniciata da un tralcio che racchiude grappoli e foglie di vite, con tre grandi croci latine che dividono la superficie in dodici pannelli e animali dalla forte valenza simbolica raffigurati in ciascun pannello<sup>520</sup>. Sul retro della lastra si conserva la seguente iscrizione (Fig. 67):

[In ho]nore D(e)i et s(an)c(t)i Iustini pr(esbyter)is c(onfessoris) /  
ego E[udo] / [pec]cator pr(es)b(yster) cum Ractecauso pr(esbyter)o ierm[ano] /  
[f]fecimus fieri opera ista adiubante D(e)o .

<sup>513</sup> RF II, doc. 97, pp. 88-89, anno 776, ... *Maiorianus castaldius de furcone*...

<sup>514</sup> *Liber Pontificalis*, I, Vita di papa Zaccaria (741-752), 93, p. 426.

<sup>515</sup> ANTONELLI – TORNESE in c.s.

<sup>516</sup> In un sinodo di papa Agatone è nominato per la prima volta un vescovo furconino, *Florus*, cfr. *Concilia*, XI, col. 303; LANZONI 1927, pp. 370-371. Più tardi l'intero abitato prenderà il nome di *Civitas Sancti Maximi*; *CatBar* p. 235, anno 1160. Inoltre, per le dinamiche insediative di Forcona si veda GIUNTELLA 2003b, pp. 773-774.

<sup>517</sup> Nel V secolo Aveia era stata sede episcopale, il primo vescovo della città ricordato nelle fonti è *Gaudentius*, che partecipa al concilio romano di papa Ilario nel 465; LANZONI 1927, p. 370.

<sup>518</sup> Cfr. *supra* Cap. 4.3.1.

<sup>519</sup> GIUNTELLA 1998a, pp. 399-422; GIUNTELLA 2003b, pp. 776-778.

<sup>520</sup> GIUNTELLA 1998a, pp. 403-405.

In base all'onomastica dei committenti-donatori, *Ractecausus* e *Eudo*<sup>521</sup>, si può ipotizzare una committenza longobarda del manufatto<sup>522</sup>. Inoltre appare significativa, ma ancora da chiarire nei suoi diversi aspetti, l'attestazione del culto di San Giustino<sup>523</sup>, che sembra essere collegato ai longobardi, o meglio ai longobardi del Ducato di Spoleto, probabilmente con una valenza politica<sup>524</sup>.



Fig. 67 San Giustino a Paganica. Lastra di recinzione presbiteriale

<sup>521</sup> L'antroponimo Eudo, attualmente poco leggibile è stato riportato da una trascrizione dell'Antinori che aveva visto la lastra in miglior stato di conservazione, purtroppo non è stato possibile visionare il manoscritto conservato presso la biblioteca de L'Aquila pertanto si cita da GIUNTELLA 1998a, pp. 407-408.

<sup>522</sup> Per l'origine germanica dell'antroponimo di rimanda a JARNUT 1972, p. 239; ONESTI FRANCOVICH 1999, p. 180 e p. 210. L'origine longobarda è stata già proposta in GIUNTELLA 2003b, pp. 776-778.

<sup>523</sup> Lo stretto legame del Santo con i longobardi si riscontra anche nella dedica a San Giustino della *schola langobardorum* presso San Pietro in Vaticano.

<sup>524</sup> La dedica a San Giustino trova riscontro anche nella sede diocesana teatina; cfr. TORNESE in c.s.



La chiesa di San Giustino che sorge su un sito di origine romana identificato col *vicus Fificulanus*, è attestata per la prima volta nell'817<sup>525</sup> e, sebbene ricorra nelle fonti monastiche, non sembra entrare mai tra i possedimenti delle grandi abbazie, mentre è stato ipotizzato da Anna Maria Giuntella uno stretto legame col fisco ducale e l'autorità gastaldale della zona<sup>526</sup>. La presenza longobarda sul territorio, è stata ricostruita sulla base di attestazioni di età franca, che sembrano ricalcare una più antica origine: tra queste l'inventario dei beni e delle famiglie farfensi elencati nel *Chronicon farfense*<sup>527</sup> e i documenti di IX e X secolo, dove tra i confini del furconino è annoverata l'esistenza di *terra regis*<sup>528</sup>. Tale ipotesi potrebbe essere avvalorata dalla toponomastica locale: un documento del 1030 la chiesa di San Giustino risulta ubicata "...ubi sala vocatur..."<sup>529</sup>, mentre nella cartografia storica<sup>530</sup> nelle adiacenze di Paganica compare una "villa fara"<sup>531</sup>.

### 4.3.3 LA MARSICA

Una importante presenza longobarda, almeno sulla scorta della documentazione scritta, si riscontra anche per la Marsica dove, come per l'amitermino, troviamo una forte presenza di terre fiscali, oltre che una concentrazione di proprietà riferibili a famiglie longobarde, che sembrano essere preminenti rispetto alla restante parte dell'attuale regione e dell'area centroappenninica in generale<sup>532</sup>.

Paolo Diacono descrive questo territorio con le seguenti parole: "*regionemque Marsorum et eorum lacum qui Fucinus appellatur. Marsorum quoque regionem ideo intra Valerianam provinciam aestimo computari, quia in catalogo provinciarum Italiae minime ab antiquis descripta est. Si quis autem hanc per se provinciam esse vera ratione comprobaverit, huius rationabilis sententia modis erit omnibus tenenda*"<sup>533</sup>. È importante notare come, anche dalla descrizione dello storico, la Marsica si configuri come una regione a sé stante, anche grazie ai confini geografici che la rendono ben determinata e come il fulcro di tale regione sia il lago del Fucino, che ormai aveva ripreso la sua antica consistenza<sup>534</sup>, garantendo terreni fertili e floride attività di pesca. La regione si trovava al confine tra il Ducato di Spoleto e quello di Benevento dove, alla fine dell'VIII secolo, una situazione di forte instabilità porta alla contesa tra i due Ducati per il controllo della valle Roveto, che nell'ultimo quarto del secolo ritorna definitivamente sotto il Ducato spoletino il quale annette anche il territorio di Comino (FR)<sup>535</sup>.

La prima menzione del territorio risale al 761<sup>536</sup>, quando l'abbazia di Farfa acquista da San Vincenzo al Volturno terre in Sabina e l'atto viene stipulato *in marsis*<sup>537</sup>; tra i testi che

---

<sup>525</sup> *LiberInstr* f. 93v. La chiesa è spesso associata nelle fonti a Santa Giusta di Bazzano alla quale è accomunata anche dall'origine della intitolazione, infatti è piuttosto tarda la *Passio* di Giustino che lega il Santo ai fratelli Felice e Fiorenzo e alla figlia Giustina; cfr. BBSS VII, coll. 120-122; GIUNTELLA 1998a, pp. 420-421.

<sup>526</sup> GIUNTELLA 2003b, pp. 776-778.

<sup>527</sup> *ChFarf* I, pp. 261, 267; il documento si riferisce ad una situazione ascrivibile tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo.

<sup>528</sup> GIUNTELLA 2003b, p. 772; GIUNTELLA 1998a, pp. 419-420; MIGLIARIO 1995, pp. 60-72.

<sup>529</sup> *LiberInstr* f. 190v.

<sup>530</sup> Si tratta di una carta di Mattia Capponi pubblicata in VITTORINI 1999 (a cura di), pp. 144-147.

<sup>531</sup> GIUNTELLA 2003b, pp. 776-777.

<sup>532</sup> SALADINO 2000, p. 31. Per un inquadramento sulla Marsica in età altomedievale si rimanda anche agli studi di Sennis, SENNIS 1994, pp. 1-77; SENNIS 2002, pp. 55-118; SENNIS 2003, pp. 181-211.

<sup>533</sup> PAULI DIACONI *Hist Lang* II, 20, p. 100.

<sup>534</sup> Il lago, prosciugato dall'imperatore Claudio, aveva rioccupato l'antico alveo essendo venuta meno la necessaria manutenzione alle opere idrauliche e, probabilmente, le stesse erano state anche danneggiate dai frequenti eventi sismici che hanno interessato la Marsica fin dall'antichità, cfr. GIUNTELLA 2002b, p. 41.

<sup>535</sup> GIUNTELLA 2003b, p. 782; SOMMA 2000, p. 20.

<sup>536</sup> RF II, doc. 43, pp. 50-51, anno 761. Per la sede gastaldale si veda quanto detto *supra* Cap. 4.3.

sottoscrivono il documento è nominato il gastaldo *Gaidersio*, che è stato ipotizzato come gastaldo della Marsica sebbene non sia specificato esplicitamente<sup>538</sup>. Nell'801 un *romuald* è *castaldii de marsis*<sup>539</sup>: questo personaggio è di particolare rilevanza in quanto suo figlio Herfoaldo sposa la figlia di un noto personaggio spoletino, Leone, che ricopre sia la carica di sculdascio (787-811) e di scabino (801 e 807)<sup>540</sup>, a dimostrazione della penetrazione di importanti famiglie legate all'amministrazione longobarda nel territorio abruzzese<sup>541</sup>.

Nella donazione di Elina del 770 e 771<sup>542</sup>, di cui si è già detto a proposito dell'amiternino, la monaca dona a Farfa numerosi suoi possedimenti tra cui "...*in carsule portionem meam, tam de monasterio, quam de casis, vineis et terris, quantum michi a sorore mea in portionem venit, partem meam in integrum...*": come abbiamo già detto, la donazione di Elina acquista particolare rilevanza in quanto la monaca è la zia del longobardo *Hildericus vir magnificus castaldius*, il quale sottoscrive la *charta donationis* in qualità di mundualdo<sup>543</sup>. Del resto la famiglia di Ilderico doveva possedere numerosi beni in Marsica, infatti lo stesso Ilderico, nel momento in cui ricopre la carica di gastaldo, dona con sua madre Taciperga, numerosi beni a Farfa tra cui una "...*curtem nostram in marsi cum omnibus sibi pertinentibus, in integrum...*"<sup>544</sup>. Un altro personaggio che riveste ruoli amministrativi e annovera un ricchissimo patrimonio personale, di cui si è detto nel paragrafo dedicato al territorio amiternino<sup>545</sup>, è Paolo, il quale nel 792 redige con la moglie Tassila un testamento a favore di Farfa donando beni nell'amiternino ma anche in Marsica, tra cui "...*in carsule terram sementariciam cum illa silva, quantam ibi habemus in integrum...*"<sup>546</sup>. Le donazioni di queste famiglie testimoniano come i primi possedimenti farfensi in Marsica derivino direttamente dall'aristocrazia longobarda. Inoltre, il territorio in esame è caratterizzato ancora nel corso del IX secolo da una forte persistenza, tra gli amministratori, di personaggi con nomi tipicamente longobardi<sup>547</sup>, e forse di origine longobarda.

Il territori abruzzese annovera due note fondazioni monastiche la cui origine si fa risalire al re longobardo Desiderio: San Pietro *in valle Trita* nel Ducato di Spoleto e San Liberatore a Maiella nel Ducato di Benevento, entrambe inizialmente dipendenti da San Salvatore di Brescia<sup>548</sup>. Lo stesso documento che ci riporta queste notizie menziona anche un *monasterio ad Sancto Vito* che, sebbene sia detto in *fine Reatina*, è stato localizzato da Laura Saladino nel territorio marsicano<sup>549</sup>. Nonostante il monastero non appaia più nelle fonti scritte dopo la prima

---

<sup>537</sup> Si è accennato sopra al problema della sede marsicana e questo atto è la prova del fatto che in questo momento l'entità cittadina è, forse, meno importante dell'entità territoriale che è riconosciuta nella definizione *in marsis*.

<sup>538</sup> SOMMA 2000, p. 38. Il Collavini (COLLAVINI 2003, p. 142) ipotizza che il gastaldo *Hilpidio* che ricorre in tre documenti rispettivamente del 781 (CDL IV,1, doc. 35, pp. 102-105), del 782 (CDL IV,1, doc. 36, pp. 105-109) e del 798 (CDL V, doc. 103, pp. 329-338) possa essere identificato come gastaldo della Marsica, ma tale interpretazione è errata in quanto nel documento del 798 si evince con chiarezza che egli è un gastaldo valvense: *Hilpidius castaldeus in Balba*. Il documento del 782 è firmato da due gastaldi, *Gumbertus et Hilpidio*, per i quali non è specificato il territorio di appartenenza, ma credo si possa concordare con il commento del Codice Diplomatico Longobardo in cui si ritiene che il gastaldo *Hilpidio* dei tre documenti in esame sia sempre quello di Valva, così come sembra plausibile l'ipotesi che Gumberto possa essere un gastaldo marsicano, dato che gran parte dei possedimenti elencati in tale donazione sono pertinenti a tale territorio.

<sup>539</sup> RF II, doc. 165, pp. 137-138, anno 801.

<sup>540</sup> COLLAVINI 2003, pp. 135-137 e tav. V.

<sup>541</sup> Come si è già visto anche per l'amiternino.

<sup>542</sup> RF II, doc. 85, pp. 79-80, anno 770; RF II, doc. 86, pp. 80-81, anno 771. La *charta donationis* di Elina è riportata due volte nel Regesto di Farfa con poche differenze nel contenuto che hanno portato a ritenere che il documento della prima donazione non fosse del tutto chiaro.

<sup>543</sup> Per l'identificazione di Hilderico si veda COLLAVINI 2003, pp. 133-134 e tav. V; cfr. anche SALADINO 2000, p. 59.

<sup>544</sup> FR V, doc. 1227, anno 791.

<sup>545</sup> Cfr. Cap. 4.3.1.

<sup>546</sup> RF II, doc. 152, pp. 126-128.

<sup>547</sup> SOMMA 2000, pp. 38-39.

<sup>548</sup> CDL III,1, doc. 44, pp. 251-260, anno 772.

<sup>549</sup> SALADINO 2000, pp. 146-147.

menzione, una chiesa di San Vito è invece citata in tre documenti molto più tardi<sup>550</sup>, dai quali si ricavano indicazioni topografiche che la pongono nel territorio posto a nord-est di Carsoli, tra Tufo e Pietrasecca. Tuttavia, a mio parere appare piuttosto forzata l'identificazione del monastero di San Vito con la chiesa menzionata nei documenti farfensi, dal momento che l'unico elemento comune è la dedica; inoltre c'è una forchetta temporale molto ampia tra la prima attestazione e quelle successive per ipotizzare una continuità così stretta. Sebbene la chiesa di San Vito citata nei documenti farfensi abbia corrispondenza topografica con il territorio carseolano, e quindi la localizzazione della chiesa risulti esatta, non esiste alcun elemento che autorizzi a identificarla con il monastero desideriano. Inoltre, dai documenti si evince che proprio nei territori in cui si concentra il maggior numero di possedimenti farfensi (ad es. reatino, sabino, ma anche presso la stessa Spoleto) esistono moltissime chiese dedicate a San Vito: pertanto probabilmente il monastero andrebbe cercato tra le chiese del territorio reatino seguendo l'indicazione topografica del documento del 772. Infine, risulta anomala la precoce scomparsa del monastero di San Vito, al contrario delle altre due fondazioni desideriane che diventano subito il fulcro di ampi territori e gestiscono ricchi possedimenti divenendo capisaldi della gestione territoriale anche in età franca, quando ampliano notevolmente la consistenza dei loro beni.

Il fisco ducale doveva possedere numerosi beni in Marsica: nel 782<sup>551</sup> il duca Ildeprando fa al monastero di Montecassino una cospicua donazione di beni localizzati in diversi territori, tra cui anche la Marsica, e tra questi anche la *curtis* ducale di Paterno “...in finibus territorii nostri Marsorum ex curte nostra qui dicitur Paternu Bicenda, de terra aratoria, qui posita est in Prato Gutti...”, localizzabile presso l'attuale abitato di Paterno sulla sponda nord-occidentale del Fucino, così come accade anche per le altre *curtes* marsicane, alcune attestate dalle fonti solo a partire dal IX secolo, che si concentrano tutte lungo le rive del lago. In Marsica sono attestate nei secoli dell'alto medioevo tre *curtes*: quella in *Marsi*, quella di Paterno e, vedremo, quella di Appinianici, già nel corso dell'VIII, mentre altre due, entrambe localizzabili nel territorio di Trasacco, compaiono nella documentazione scritta agli inizi del IX secolo. Tutte queste strutture curtensi comunque sono legate alle dipendenze dei grandi monasteri<sup>552</sup>.

Il lago Fucino costituiva una risorsa economica anche per la pesca, infatti nello stesso documento del 782 Ildeprando dona al monastero “...casas numero septem in predicto territorio Marsicano, loco qui Valle appellatur...” e anche “...piscatores in lacu Fucino cum portu eiusdem lacus vocabulo Adrestina...”, localizzabile con l'attuale toponimo La Restina, a nord-ovest della località Venere sulla sponda orientale del lago<sup>553</sup>. Il toponimo nel IX secolo è strettamente legato alla chiesa di Sant'Euticio in Arestina<sup>554</sup>, dipendente da Montecassino, che evidentemente gestiva anche le attività legate alla pesca. L'importanza di questa risorsa economica è confermata dal risalto dato alle strutture e/o alle persone legate a tale attività<sup>555</sup> che si evince anche dalla documentazione precedente: nel 773 il duca di Spoleto dona a Farfa possedimenti e “...piscatores in Marsis in loco qui dicitur Secundinus...”<sup>556</sup> e, ancora nel 776,

---

<sup>550</sup> RF V, doc. 1017, anno 1074; RF V, doc. 1280, senza data; *ChFarf* I, pp. 243-258, senza data.

<sup>551</sup> Il documento è riportato nel Codice Diplomatico Longobardo e nel *Chronicon* Cassinese con due versioni leggerete differenti, cfr. CDL IV,1, doc. 36, pp. 105-109, anno 782; *ChCass* I, 14, p. 50, anno 782.

<sup>552</sup> GIUNTELLA 2003b, p. 785; SOMMA 2000, p. 53.

<sup>553</sup> In questa località è stato segnalato anche un *vicus* romano; cfr. SALADINO 2001, pp. 292-293; SALADINO 2000, pp. 166-167.

<sup>554</sup> La chiesa è citata per la prima volta nell'873 tra i possedimenti di Montecassino (*ChCass* I, 37, pp. 103-105), mentre nel 953 è citata come *cella* dipendente dal monastero di Sant'Angelo di Barrea (RBac, 228, pp. 312-316). Per quest'ultimo, detto in *Valles Regia*, e per i territori che amministrava è stata proposta una origine da beni fiscali (WICKHAM 1982, p. 27); SALADINO 2000, pp. 166-167.

<sup>555</sup> GIUNTELLA 2002b, pp. 39-41; SOMMA 2000, pp. 58-62.

<sup>556</sup> *ChFarf* I, p. 159, anno 773.

Carlo Magno tra i beni confermati a Farfa elenca anche “...*piscatores in marsis tres ad praefatum monasterium concedimus possidendos...*”<sup>557</sup>.

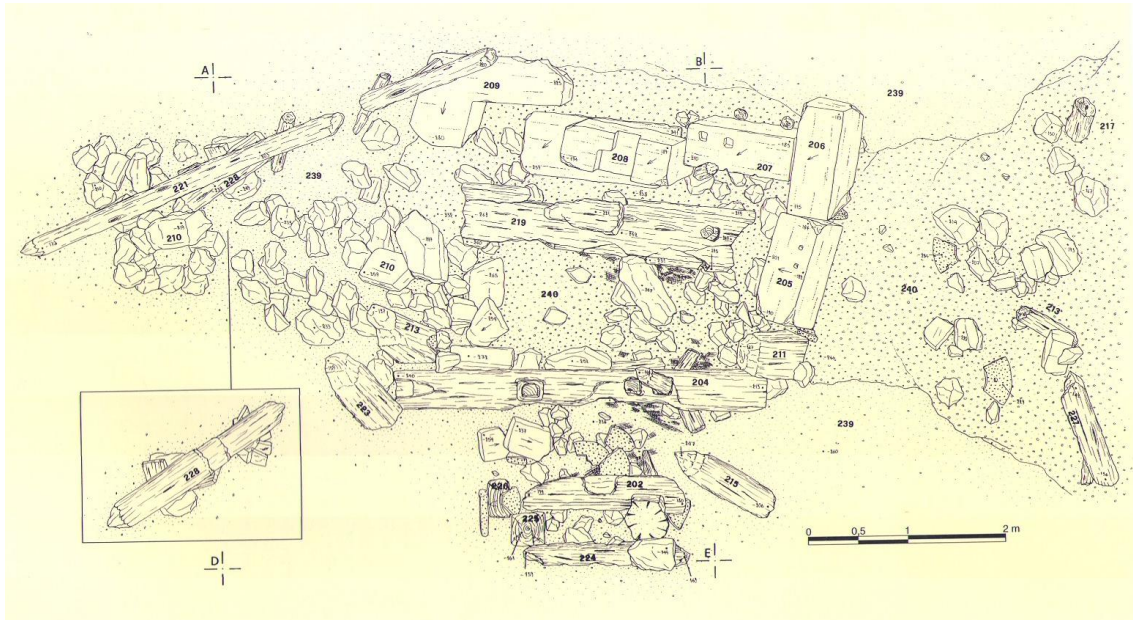


Fig. 68 Rilievo delle strutture del mulino altomedievale rinvenuto presso Celano (da COSENTINO - MIELI 1998)

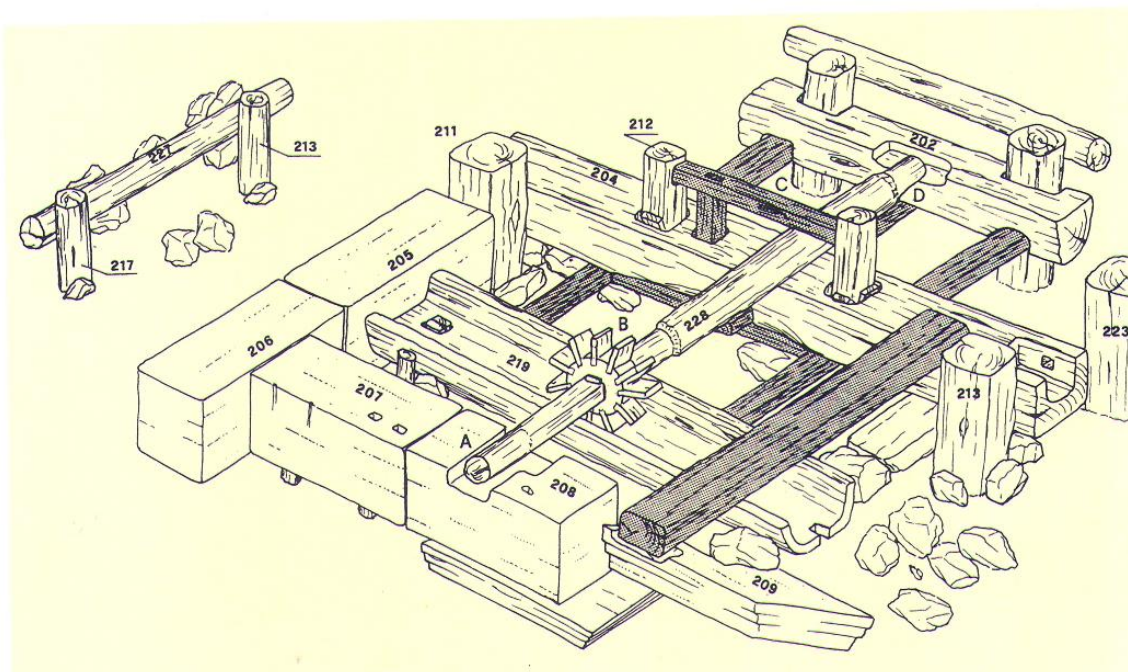


Fig. 69 Ricostruzione delle strutture del mulino altomedievale rinvenuto presso Celano (da COSENTINO - MIELI 1998)

<sup>557</sup> RF II, doc. 134, pp. 112-113, anno 776.

Dal quadro offertoci dalle fonti scritte appare chiaro come l'insediamento longobardo in Marsica sia motivato dalle risorse economiche del territorio, le terre fertili e lo sfruttamento del lago. Si intuisce un sistema economico strutturato e diversificato, come sembrerebbe anche sulla scorta del rinvenimento in località Paludi di Celano di un mulino ad acqua databile tra VI e VII secolo<sup>558</sup>. Si tratta di un mulino verticale di tipo vitruviano alimentato da un canale ligneo in cui era incanalata l'acqua proveniente da una sorgente posta a monte della struttura<sup>559</sup> (Figg. 68-69).

Un'altra realtà monastica è Santa Maria Appinianici citata per la prima volta in una conferma di beni di Carlo Magno a San Vincenzo al Volturno nell'anno 787 "...monasterium Sancte marie, quod situm est in fines Spolitense, in loco qui dicitur Apinianice..."<sup>560</sup> e poi ricorre frequentemente nei documenti tra IX e X secolo in virtù di una accresciuta importanza territoriale<sup>561</sup>. In particolare nell'820 è detta "...cella sanctae Mariae in apinianici..." e fa parte dei possedimenti farfensi<sup>562</sup>, sebbene nelle successive conferme imperiali e papali il monastero risulti ancora di proprietà di San Vincenzo al Volturno. Il monastero di Santa Maria Appinianici è stato localizzato da Laura Saladino in una zona a nord-ovest dell'attuale abitato di Pescina in cui sopravvive il toponimo di Apignanici e dove, inoltre, sono localizzabili anche le strutture di una grande villa romana di età imperiale presso l'attuale località di "villa d'Oro". Il monastero era provvisto di ricchi possedimenti il cui nucleo principale si estendeva anche nel territorio valvense<sup>563</sup> (Fig. 70).

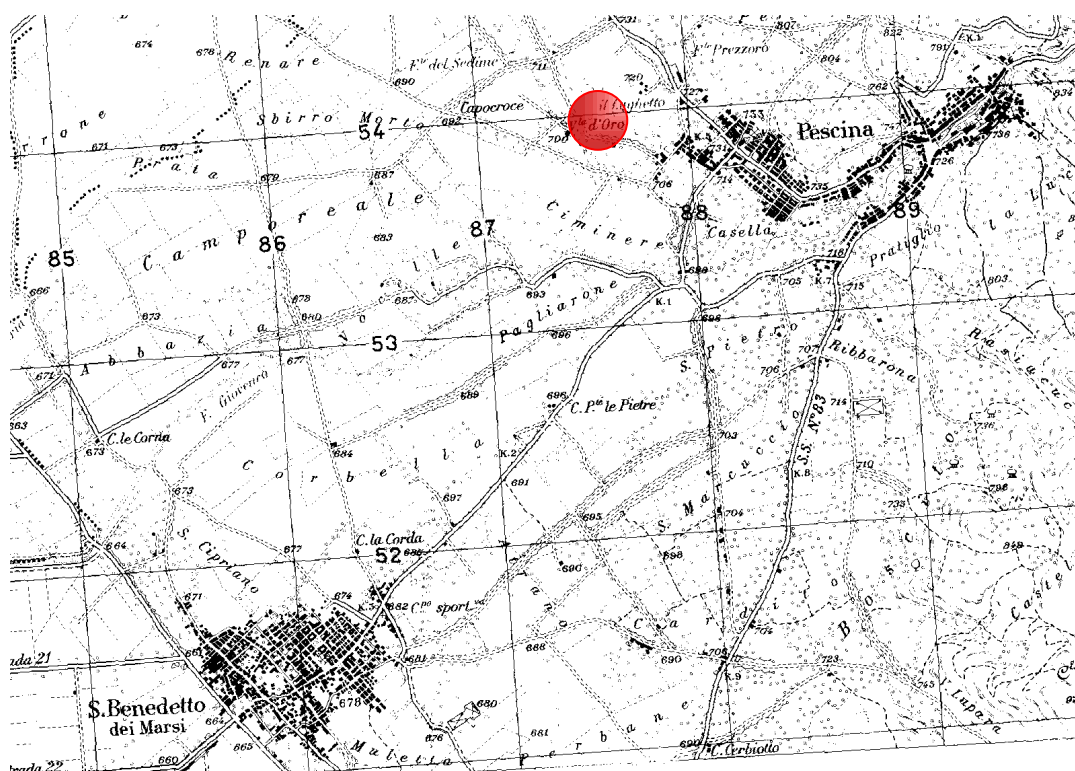


Fig. 70 Localizzazione del monastero di Santa Maria in Appinianici, IGM 146 III SE

<sup>558</sup> I dati stratigrafici e la ceramica associata alla fase di vita del mulino permettono di inserirlo in questo ambito cronologico, inoltre in base di scavo è stata evidenziata una fase di risistemazione del mulino conseguente una parziale distruzione causata da un incendio.

<sup>559</sup> COSENTINO - MIELI 1998, pp. 167-194.

<sup>560</sup> ChVI, doc. 27, pp. 212-216, anno 787; la chiesa è citata anche in un documento del 754 che però è ritenuto falso, ChV, I, doc. 17, pp. 166-171.

<sup>561</sup> Nel 998 la chiesa possiede anche una *curtis* (RF III, doc. 425, pp. 135-137), localizzabile sulla riva nord orientale del Fucino, tra Pescina e San Benedetto dei Marsi.

<sup>562</sup> RF II, doc. 242, pp. 198-199, anno 820.

<sup>563</sup> SALADINO 2000, pp. 170-173.

Si è già fatto riferimento ai due più importanti centri urbani della Marsica in età longobarda, ovvero Carsoli e la Civitas Marsicana, ma a questi si affianca la città di *Alba Fucens* che, come è stato detto nel capitolo 3, nel VI secolo è ampiamente coinvolta nelle vicende delle guerre greco-gotiche. La continuità urbanistica della città è testimoniata dalle fasi altomedievali messe in luce dagli scavi, con ristrutturazioni, cambiamenti d'uso degli spazi e l'inserimento degli edifici di culto cristiani nel tessuto urbano e suburbano<sup>564</sup>. In particolare, sono degni di nota gli edifici che sorgono sull'antica acropoli cittadina, la chiesa di San Pietro che si rimposta sul tempio di Apollo, e l'annesso monastero di Sant'Angelo. La chiesa di San Pietro ha restituito una ricca suppellettile scultorea relativa all'arredo liturgico inquadrabile in tre fasi ben distinte: la prima, che dovrebbe corrispondere alla trasformazione del tempio in chiesa, è riferibile al VI secolo, la seconda è riferibile ad una probabile ristrutturazione nel IX secolo ed infine la terza è relativa alla fase pre-romanica e romanica di XI-XII secolo<sup>565</sup>. I frammenti scultorei riferibili al VI secolo sono pertinenti a tre frammenti di pluteo, in pietra locale, decorati con croci greche, a braccia patenti, realizzate abbassando leggermente il piano di fondo che si presenta liscio. Un motivo ricorrente nel repertorio paleocristiano e bizantino che in Italia trova confronti soprattutto con l'area ravennate<sup>566</sup>. L'area intorno alla chiesa era adibita a cimitero come si evince dai graffiti incisi sui blocchi del tempio, tra i quali spicca quello che ricorda la deposizione di *Adalbertus sacerdotus*, probabilmente un presbitero con un nome di origine germanica<sup>567</sup>. Alla chiesa, inoltre, era annesso il monastero di Sant'Angelo<sup>568</sup>, noto nelle fonti monastiche come dipendenza di Sant'Angelo in Barreggio, a sua volta dipendente da Montecassino, a partire dal X secolo<sup>569</sup>. Appare verosimile che il monastero abbia origine più antica e la sua dedica possa essere quindi di derivazione longobarda<sup>570</sup>. La stessa ipotesi si potrebbe avanzare per il monastero di Sant'Angelo a Carsoli<sup>571</sup> noto nelle fonti a partire dal 953<sup>572</sup>, ma per il quale è stata proposta l'identificazione con il monastero *in carsule* citato nel testamento di Elina<sup>573</sup>.

Le indubbie attestazioni della presenza longobarda in Marsica, appena esposte, ci permettono di prendere in considerazione anche alcuni indizi toponomastici che rimandano a tale presenza. Mi riferisco al toponimo *Scurcola* che ancora oggi si conserva per l'abitato di Scurcola Marsicana vicino Celano e al toponimo *Staffilo* individuabile nella Fonte Staffari a nord di Oricola, in un territorio di confine tra il carseolano e il Lazio<sup>574</sup>. Infine, è opportuno segnalare un rinvenimento che, sebbene sia del tutto decontestualizzato, rimanda certamente alla presenza longobarda in Marsica: si tratta di un'ascia barbata, conservata nella Collezione Torlonia, attestata in Italia esclusivamente in contesti funerari longobardi di fine VI-VII secolo<sup>575</sup>.

Alla luce di quanto esposto si delinea una forte presenza longobarda nella Marsica, da cui peraltro proviene uno dei pochi rinvenimenti abruzzesi riferibile ai longobardi e l'unico con elementi etnicamente distinguibili: mi riferisco ai materiali di Aielli (di cui si è detto nel precedente capitolo), rinvenuti in un'area sepolcrale posta a meno di 10 chilometri da San Benedetto dei Marsi lungo la viabilità principale.

<sup>564</sup> DE RUYT - MERTENS 1954, pp. 331-402; MERTENS 1991, pp. 387-402.

<sup>565</sup> GIUNTELLA 2002b, p. 294; SALADINO 2000, p. 105.

<sup>566</sup> GIUNTELLA 2001d, p. 294; ANTONELLI 2010, pp. 193-194.

<sup>567</sup> GIUNTELLA 2003b, p. 784.

<sup>568</sup> SALADINO 2000, pp. 156-158.

<sup>569</sup> BLOCH 1986, p. 369, n. 9. Sant'Angelo in Barrea è identificabile con una chiesa ad ovest del cimitero di Villetta Barrea (AQ).

<sup>570</sup> Il culto di San Michele Arcangelo ha avuto una notevole diffusione in Abruzzo proprio attraverso Sant'Angelo in Barreggio e quindi Montecassino; FALLA CASTELFRANCHI – MANCINI 1994, pp. 507-513.

<sup>571</sup> Dell'importanza dell'abitato in età longobarda si è detto *supra*.

<sup>572</sup> *Diplomi*, VIII, pp. 312-316.

<sup>573</sup> SALADINO 2000, p. 68. Per il testamento di Elina si veda *supra*.

<sup>574</sup> I due toponimi compaiono anche nelle fonti scritte ma solo in età franca; SOMMA 2000, pp. 37-38

<sup>575</sup> LA SALVIA 2001, pp. 73-75.

#### 4.3.4 VALVA E IL SUO TERRITORIO

Il territorio che comprende parte della piana di Navelli, l'area Peligna e si estende a sud fino all'altopiano delle Cinquemiglia, fa capo al gastaldato di Valva<sup>576</sup>. Tale denominazione nel corso dell'altomedioevo indicava il nucleo abitato che si era formato intorno alla cattedrale suburbana dell'antica *Corfinium*. La cattedrale di San Pelino venne realizzata su un diverticolo della via Claudia Valeria, su un sito in cui sorgeva un grande edificio romano, probabilmente una villa<sup>577</sup>, e che fu successivamente occupato da un'ampia area funeraria tardo antica e altomedievale, messa in luce dagli scavi condotti sotto l'oratorio di Sant'Alessandro e della torre adiacente<sup>578</sup>, dalla quale proviene il frammento del pettine in osso di cui si è detto nel secondo capitolo<sup>579</sup>. Nonostante ci siano incertezze sulle prime attestazioni, si ritiene che Valva sia stata sede vescovile già dalla fine del V secolo<sup>580</sup>. Nell'altomedioevo si assiste ad uno sdoppiamento dell'abitato: a nord, su un piccolo promontorio continua a sopravvivere l'abitato della romana Corfinio<sup>581</sup> e a sud, in pianura, si sviluppa intorno alla complesso episcopale fortificato di Valva un nuovo insediamento. Questa diventerà anche la sede del gastaldato il quale, come abbiamo detto, è il primo gastaldato abruzzese attestato nelle fonti scritte a partire dalla metà dell'VIII secolo<sup>582</sup>. Il legame con il ducato di Spoleto appare piuttosto forte almeno dagli inizi dell'VIII secolo quando, secondo la tradizione, il duca Faroaldo (probabilmente si tratta di Farolado II) porta a Corfinio le reliquie di Santa Lucia. Tale tradizione è nota dalla vita di Teodorico di Metz che, alla fine del X secolo, scende in Italia con Ottone I<sup>583</sup>. Il suo biografo Sigeberto infatti, nell'elencare le numerose reliquie di cui entra in possesso il vescovo di Metz durante il suo viaggio, racconta che egli preleva a "...*Corfinio quae vetus olim civitatis fuerat, nunc tota diruta...*" le reliquie di Santa Lucia, le quali erano state portate in quel luogo dalla Sicilia dal duca Faroaldo. Al di là della veridicità della traslazione delle reliquie (o di parte di esse), si può ipotizzare che il legame tra Santa Lucia e i longobardi, o meglio le popolazioni di religione ariana, sia passato attraverso il culto di un'altra Santa siciliana, Agata, che a partire dal VI secolo e soprattutto tra VII e VIII, si sostituisce ai culti ariani in quanto esempio di ortodossia<sup>584</sup>. Infatti, la *Passio* di Santa Lucia narra che la giovane si era recata in pellegrinaggio a Catania presso la tomba di Sant'Agata e che la stessa Santa le aveva predetto il martirio<sup>585</sup>. Sebbene si tratti solo di una ipotesi, bisogna constatare come in Abruzzo vi sia un forte legame tra i siti in cui è attestata la presenza alloctona e l'agiotoponimo Lucia: si è già detto del ritrovamento dell'elmo il località

---

<sup>576</sup> Per le notizie sul gastaldato, che ricordiamo, è il più precoce attestato in Abruzzo (dalla metà dell'VIII secolo), cfr. Cap. 4.3.

<sup>577</sup> CAMPANELLI- FINARELLI 1996, pp. 156-159; GIUNTELLA *et alii* 1990, pp. 483-488.

<sup>578</sup> Alla fine del XIII secolo il complesso episcopale si presentava composto, oltre che dalla cattedrale, dall'oratorio di San Alessandro, e da una torre. L'area circostante la cattedrale, oltre ad essere occupata a scopo funerario, nel corso nell'altomedioevo vide l'istallazione di ambienti artigianali (GIUNTELLA 2003a, pp. 572-575; GIUNTELLA *et alii* 1990, pp. 483-488).

<sup>579</sup> GIUNTELLA *et alii* 1990, pp. 483-514.

<sup>580</sup> GIUNTELLA *et alii* 1990, pp. 483-488.

<sup>581</sup> Nel corso dell'XI secolo l'estremità del promontorio su cui sorgeva il teatro romano di Corfinio venne fortificata e prese il nome di *Castrum Pentoma* (VAN WONTERGHEM 1984, pp. 296-298; CAMPANELLI- FINARELLI 1996, pp. 156-159; GIUNTELLA 2003a, pp. 572-575). sulla cavea dell'edificio si installarono le abitazioni (GIUNTELLA 2003a, pp. 572-575; GIUNTELLA *et alii* 1990, pp. 483-488 e 503-512.). Sulla rampa d'accesso settentrionale del teatro venne innalzata la chiesa di San Martino, con la zona absidale sovrapposta in parte alla scena del teatro. La prima menzione di San Martino risale al 1323, quando la chiesa pagava le decime alla mensa della cattedrale (*Rationes Decimarum*, n. 1328, p.72.), ma la sua fondazione è sicuramente precedente come si deduce dal reimpiego di pezzi scultorei altomedioevali nella muratura dell'attuale edificio.

<sup>582</sup> Cap. 4.3.

<sup>583</sup> *Vita Deoderici Episcopi*, p. 476.

<sup>584</sup> Per il culto di Sant'Agata si veda quanto detto nel Cap. 4.1 a proposito di Chieti.

<sup>585</sup> BBSS VIII, coll. 240-252.

Santa Lucia presso Colle Zingaro, nel territorio di Torricella Peligna (CH)<sup>586</sup>, e delle sepolture di Santa Lucia di Notaresco (TE)<sup>587</sup>, e se ne vedranno altri casi in seguito.

Il territorio di Valva riveste un ruolo strategico nel Ducato di Spoleto dal momento che rappresenta il confine più ampio con i territori del Ducato di Benevento e, probabilmente, la sua posizione strategica è determinante nella scelta della fondazione dell'importante "...*monasterio Intride...*", identificabile con San Pietro "in Trita" o "in valle trita", oggi noto come San Pietro *ad Oratorium* (Fig. 71) nel territorio del comune di Capestrano (AQ). Secondo la tradizione si tratta di un monastero regio fondato dallo stesso Desiderio, così come si evince dai più antichi documenti del *Chronicon Volturnese*, i quali tuttavia sono considerati falsi, oltre che dall'iscrizione murata nella facciata dell'attuale chiesa romanica<sup>588</sup>, in cui al momento della sua ristrutturazione si ricorda la fondazione desideriana: *A REGE DESIDERIO FUNDATA MILLENNI CENTENO RENOVATA*<sup>589</sup> (Fig. 72). La tradizione trova riscontro in un documento conservato nel Codice Diplomatico Longoardo col quale Adelchi conferma i beni concessi al monastero di San Salvatore di Brescia da lui e dalla sua famiglia<sup>590</sup>. In questo documento, del 772, sono elencati anche due monasteri che oggi rientrano nel territorio abruzzese, "...*in finibus Balbense monasterio Intride; quidem etiam et monasterium constructum ad Sancto Liveratore, finibus Beneventanis...*", donati a San Salvatore da Desiderio: si tratta appunto di San Pietro e del monastero di San Liberatore, del quale si tratterà nel paragrafo 4.4.



Fig. 71 Veduta della chiesa di San Pietro *ad Oratorium*

<sup>586</sup> Cfr. Cap. 3.2

<sup>587</sup> Cfr. Cap. 4.2

<sup>588</sup> La chiesa di San Pietro *ad Oratorium* si presenta oggi nella sua forma romanica, tuttavia nelle murature sono reimpiegati numerosi pezzi di scultura altomedievale, chiara attestazione delle precedenti fasi costruttive dell'edificio, per cui si rimanda a ANTONELLI 2010, pp. 187-234, alla quale si rimanda anche per i rapporti tra alcuni pezzi di scultura altomedievali abruzzesi e la presenza longobarda nella regione.

<sup>589</sup> La data del 1100 ricordata nell'iscrizione sembra essere simbolica e potrebbe più in generale riferirsi ai lavori di ristrutturazione iniziati alla seconda metà dell'XI secolo, cfr. ANTONELLI 2010, pp. 201-203.

<sup>590</sup> CDL III,1, doc. 44, pp. 251-260, anno 772 (11 novembre).





Fig. 72 San Pietro *ad Oratorium*, Particolare della facciata

Le due fondazioni desideriane rientrano in un programma politico portato avanti non solo da Desiderio ma anche da tutti i re longobardi e in generale dall'aristocrazia, soprattutto della metà dell'VIII secolo. Oltre alle vere e proprie fondazioni regie, di cui si ricordano i casi più noti di San Salvatore di Brescia<sup>591</sup> e il monastero di Leno<sup>592</sup>, Nonantola, solo per citarne alcuni, la politica longobarda gioca un ruolo decisivo anche nello sviluppo del monastero di Farfa, il più importante dell'Italia centrale, di San Vincenzo al Volturno, il maggiore della *Langobardia Minor*, e di Montecassino<sup>593</sup>. In molti casi le fondazioni regie hanno un forte valore strategico, ponendosi in aree di penetrazione economica o di confine, e diventano presto il fulcro della politica e dell'economia dei territori in cui sorgono<sup>594</sup>.

Il monastero di San Pietro entrerà a far parte dei possedimenti di San Vincenzo al Volturno a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo, diventando uno dei perni economici del cenobio<sup>595</sup>, e sarà chiamato ad amministrare un ampio territorio nell'area valvense<sup>596</sup>. La fondazione desideriana è ricordata in un documento databile forse al 774 che, sebbene sia una falsificazione, è stato ritenuto una sostituzione dell'originale donazione di Desiderio, andata

<sup>591</sup> Il monastero bresciano fu dotato da Desiderio di ingenti donativi regi, con risorse tratte dal fisco, e possedimenti in molte regioni dell'Italia, tanto che divenne centrale negli equilibri della politica longobarda; AZZARA 2002b, p. 29; BROGIOLO 2000a, pp. 143-155.

<sup>592</sup> AZZARA 2002b, p. 21; DE JONG - ERHART 2000, p. 109; CANTINO WATAGHIN 2000, pp. 129-141.

<sup>593</sup> MARAZZI 1996, pp. 41-92.

<sup>594</sup> AZZARA 2002b, pp. 23-27.

<sup>595</sup> MARAZZI 1996, p. 45.

<sup>596</sup> Nel 782 presso San Pietro si tiene l'atto di sottomissione a San Vincenzo degli abitanti di Carapelle, "...*Actum in Trite in atrio Sancti Petri, cella Sancti Vincentii...*". In questo documento la chiesa è nominata per la prima volta come *cella*; cfr. *ChV* I, doc. 24, p. 196-197. È stato messo in evidenza come San Pietro in Valle Trita e una serie di altri monasteri della catena appenninica vadano a delineare un "percorso appenninico" di fondazioni monastiche legate ai duchi di beneventani che trova confronto con la rete di fondazioni monastiche legate ai re longobardi, che si estendono dalla Padania alla Tuscia; cfr. MARAZZI 1996, pp. 43-44.

perduta<sup>597</sup>. La donazione del monastero a San Vincenzo al Volturmo è ricordata in un altro documento sicuramente falso<sup>598</sup>, probabilmente prodotto dal monastero volturnense per attribuire a Desiderio stesso il passaggio di San Pietro tra i possedimenti di San Vincenzo al Volturmo; passaggio che sarà comunque già avvenuto nel 779, quando nel giudicato per la lite tra gli abitanti di Carapelle e San Vincenzo è chiara la dipendenza di San Pietro dal monastero volturnense<sup>599</sup>.

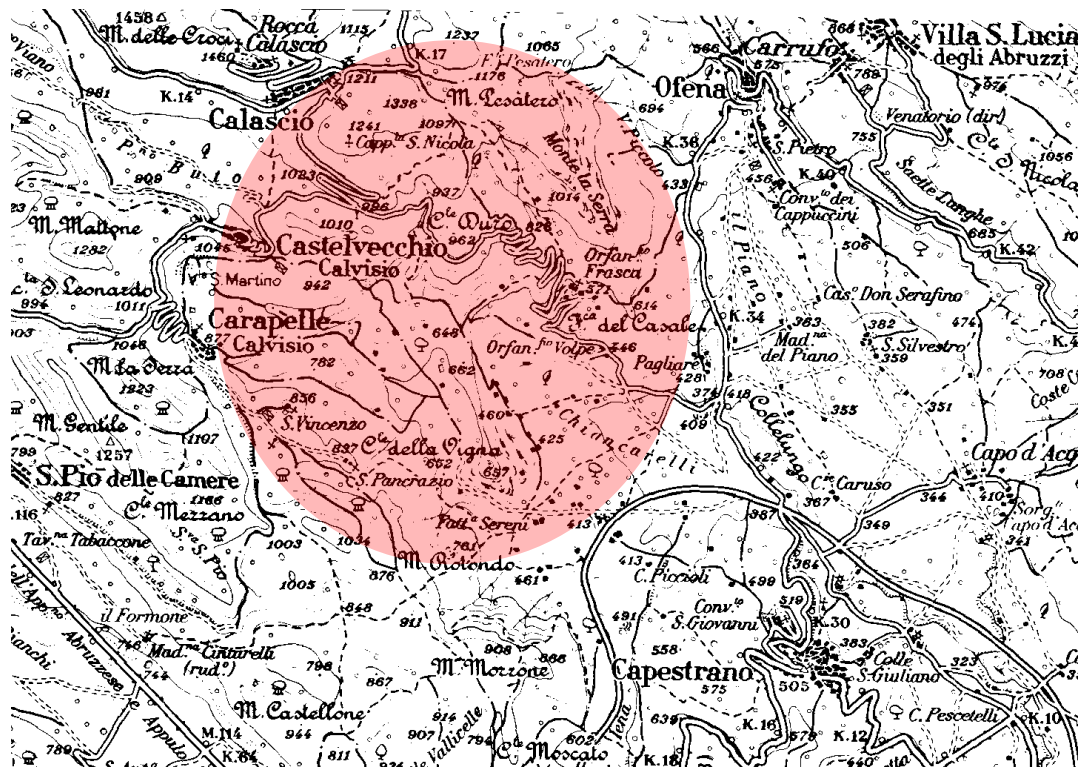


Fig. 73 Localizzazione dell'area del vualdo, qui dicitur Robore (IGM 1:100 000)

Nel 779 il notaio Dagario viene inviato dal Duca di Spoleto Ildeprando “...in Tritas, finibus Balvenses...” per una inchiesta giudiziaria al fine di chiudere la disputa che si risolverà a favore di San Vincenzo. Nel documento si legge “...propter invasionem, quas singulos homines se Carapellas fecerant in vualdo, qui dicitur Robore in castello super Sanctum Laurentium, ubi ecclesia Sancti Cypriani pre esse videtur...”, gli abitanti di Carapelle (oggi Carapelle Calvisio, AQ) occupano il gualdo di Rovere (Fig. 73), quindi un'area che un tempo doveva essere destinata al pascolo e boschi. Dalle indicazioni riportate nel documento è possibile identificare il gualdo in una vasta zona boschiva ad est di Carapelle dove, tra l'altro si conserva ancora il toponimo di Selva di San Pancrazio, citato anche nel documento “...et in plagia Sancti Prancatis...”, mentre il “...de monte desuper Villa Magna ad serra...” potrebbe essere identificato con il Monte Serra subito ad ovest dell'abitato di Carapelle<sup>600</sup>. Appare significativo, ricollegandosi al discorso fatto per l'amiternino circa la presenza di siti fortificati lungo i confini

<sup>597</sup> ChV I, doc. 13, pp. 156-159: “...Huius tempore Desiderius rex Langobardorum construxit monasterium in honore beati Petri apostoli iuxta fluvium Tritanum, quod maxima dote et possessione ditavit per huiusmodi preceptum...”

<sup>598</sup> ChV I, doc. 14, pp. 160-161.

<sup>599</sup> ChV I, doc. 23, pp. 194-195, anno 779.

<sup>600</sup> IGM 146 IV NE

dei gualdi<sup>601</sup>, come a sud della Selva di San Pancrazio lungo il limite dell'area montuosa ricoperta da boschi, si trovi la località Monte Castellone (comune di Caporciano, AQ) dove ricognizioni di superficie hanno messo in luce i resti di una struttura fortificata<sup>602</sup>. In questo quadro non va sottovalutata la prossimità topografica al confine del gualdo della fortificazione di Rocca Calascio che, sebbene si presenti nella sua struttura pienamente medievale, potrebbe avere avuto una più antica origine come sembrerebbe testimoniare la presenza del toponimo *Calasio* in un documento del 782<sup>603</sup>. Un'altra fortificazione connessa al gualdo doveva essere lo stesso *castello super Sanctum Laurentium* identificabile con l'attuale abitato di Castelvecchio Calvisio, presso cui esiste ancora una località San Lorenzo, dove si conservano i ruderi di una chiesa<sup>604</sup>. L'altro edificio di culto citato nel documento, San Cipriano, si conserva ancora oggi nella ristrutturazione medievale appena fuori l'abitato di Castelvecchio Calvisio, in un sito di antica tradizione<sup>605</sup>, come è attestato dal numeroso materiale di spoglio di età romana reimpiegato nelle murature della chiesa come iscrizioni, colonne, decorazioni architettoniche e, inoltre, due pezzi di scultura altomedievale riferibili al IX secolo (Fig. 74-75).



Fig. 74 Veduta di San Cipriano

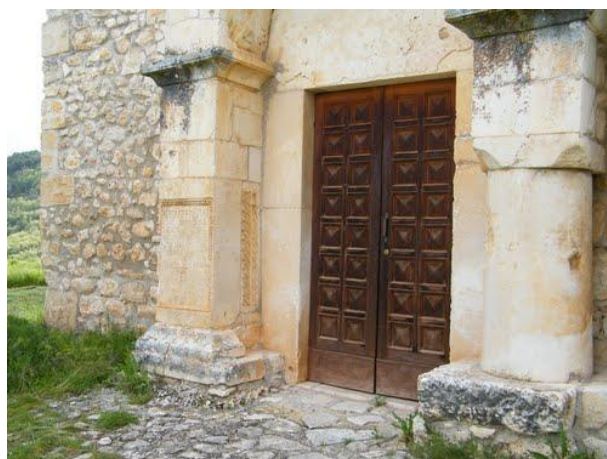


Fig. 75 San Cipriano, particolare del portale

Nel documento del 779 è citata anche la *curtis tritana* che era strettamente legata al monastero di San Pietro e probabilmente localizzabile nelle sue vicinanze, lungo la vallata del fiume Tirino. Infine, nella fonte sono nominati anche genericamente dei *molina*, per i quali però non sono specificati elementi topografici utili alla loro localizzazione, anche se, come si è visto per l'amiternino e per la Marsica, tali strutture avevano una notevole importanza nelle dinamiche insediative altomedievali.

<sup>601</sup> Cap. 4.3.1.

<sup>602</sup> TARTARA 2007, p. 541.

<sup>603</sup> *ChV* I, doc. 24, p. 196-197, anno 782.

<sup>604</sup> WICKHAM 1982, p. 21.

<sup>605</sup> In tale quadro appare significato il toponimo Villa San Martino ad indicare un'area che si estende immediatamente a sud della chiesa; IGM 146 IV NE.

Un altro documento molto ricco di riferimenti territoriali è l'atto di sottomissione a San Vincenzo al Volturno dell'abitante di Carapelle Tribuno, nel 782<sup>606</sup> che, come è stato già notato per gli altri due appena esaminati, rispecchia certamente una situazione consolidata che aveva le sue origini in età longobarda<sup>607</sup>. Così come riporta ad una situazione certamente già consolidata in precedenza l'inchiesta condotta dal gastaldo di Valva, Ilpidio, e da due messi regi inviati nel 787 da Carlo Magno per risolvere una disputa per la contesa di beni tra San Vincenzo al Volturno e alcuni uomini di Valva. Il documento è molto ricco di riferimenti territoriali, per i quali si rimanda a quanto detto da Wickham<sup>608</sup>, ed è diviso in *acta*, il più noto dei quali è l'*actus de Peltino*, ossia l'elenco dei possedimenti terrieri e dei loro proprietari riferibili al territorio di *Peltuinum*. Le estensioni di terra elencate sono numerose, tuttavia, per molte non è possibile risalire a localizzazioni in quanto i beni sono elencati sotto i nomi dei 93 proprietari<sup>609</sup>, tra i quali si evidenzia la presenza anche di tre sculdasci e un *marpahis*, certamente legati all'originaria amministrazione longobarda del territorio<sup>610</sup>, e lo stesso documento è redatto "...in Peltino, ad curtem Scaptuli sculdais...".

La città romana di *Peltuinum*, a cui si riferisce il documento, era edificata su un pianoro dell'altopiano de L'Aquila<sup>611</sup> ed era attraversata in direzione est-ovest da uno dei principali percorsi della transumanza che legava l'Abruzzo alla Puglia. Attualmente il perimetro urbano è riconoscibile dagli ampi tratti di mura ancora visibili, che corrono sui lati ovest e nord della città<sup>612</sup>. L'abitato sopravvisse tra tardo antico e altomedioevo, quando si assiste a una riorganizzazione urbana con botteghe e officine che si installarono lungo l'asse principale della città, la via Claudia Nova<sup>613</sup>. Inoltre, lungo il tracciato murario si venne a installare un edificio di culto paleocristiano con annessa area cimiteriale che nell'altomedioevo venne trasformato in un edificio monastico, di cui si è già detto in merito al rinvenimento della sepoltura con la crocetta aurea<sup>614</sup>. La riorganizzazione urbanistica coinvolse anche l'area del tempio di Apollo e dell'attiguo teatro, il quale subì nei secoli diversi tipi di riutilizzo (Fig. 76): certamente è documentata una fase in cui l'edificio viene occupato da un piccolo sepolcreto da cui provengono tre sepolture con un corredo di difficile attribuzione ma probabilmente, anche in base alla stratigrafia, di età altomedievale<sup>615</sup>. Alle pendici della propaggine su cui sorge il teatro, che tra XI e XII secolo diviene il nucleo fortificato dell'abitato, si trova la chiesa di San Paolo ad *Peltuinum*<sup>616</sup>. La chiesa attualmente si presenta nella ristrutturazione romanica, sebbene la presenza di pezzi di scultura altomedievale riutilizzati nelle murature testimoniano la più antica origine dell'edificio, il quale, probabilmente, era stato edificato su un edificio di culto pagano, come attesterebbero anche i numerosi materiali di età romana reimpiegati nella struttura<sup>617</sup>.

<sup>606</sup> ChV I, doc. 24, p. 196-197, anno 782.

<sup>607</sup> GIUNTELLA 2003b, pp. 780-781.

<sup>608</sup> WICKHAM 1982, p. 28-44.

<sup>609</sup> Cammarosano mette in evidenza come da questo atto si possa avere un'idea del popolamento di VIII secolo nella zona di *Peltuinum* che mostra "un livello demico vicino a quello dei nostri tempi, in una situazione in cui l'Italia tutta contava una popolazione almeno dieci volte inferiore all'attuale"; CAMMAROSANO 2001, p. 136.

<sup>610</sup> GIUNTELLA 2003b, pp. 780-781; CAMMAROSANO 2001, pp. 129-130.

<sup>611</sup> Il sito si trova nel comune di Prata d'Ansidonia e negli ultimi anni è stata oggetto di scavo da parte dell'insegnamento di Topografia dell'Università La Sapienza di Roma, sotto la direzione del prof. Sommella e della prof.ssa Migliorati.

<sup>612</sup> CAMPANELLI 1996, pp. 32-43.

<sup>613</sup> CAMPANELLI 1996, pp. 32-43; GIUSTIZIA 2007, pp. 226-228.

<sup>614</sup> TULIPANI 1996, pp. 50-61; cfr. Cap. 4.2, p.

<sup>615</sup> TULIPANI 1996, pp. 50-61; CAMPANELLI 1996, pp. 32-43. Per i materiali dei corredi si vadano le schede in appendice nn. 20-25.

<sup>616</sup> TORNESE 2008, pp. 677-704.

<sup>617</sup> TULIPANI 1996, pp. 50-61; DE VITIS 1996, pp. 62-63.



Fig. 76 Veduta aerea dell'area del tempio di Apollo e del teatro di *Peltuinum*  
(da TULIPANI 1996)

Tornando alla documentazione volturnense si deve evidenziare come il monastero produca un certo numero di documenti falsi, attribuiti alla fine dell'VIII secolo<sup>618</sup>, in merito ai suoi possedimenti nel territorio valvense<sup>619</sup>. Il fatto che San Vincenzo voglia “giustificare” i suoi beni nel territorio di Valva mette in luce l'importanza rivestita da tale territorio nella politica e nell'economia dei secoli altomedievali.

---

<sup>618</sup> Tra i numerosi falsi si ricordano in particolare i documenti in cui ricorre l'importante chiesa di Santa Maria delle Cinquemiglia, che sorgeva sull'omonimo altopiano: *ChV* I, doc. 9, p. 133-139, anno 689-706; *ChV* I, doc. 10, p. 140-144, anno 715; *ChV* I, doc. 17, p. 166-170, anno 754; *ChV* I, doc. 19, p. 183-186, anno 775.

<sup>619</sup> La precoce penetrazione di San Vincenzo al Volturno all'interno della conca Peligna, dove entra in possesso di una certa quantità dei beni, è certamente agevolata dal sistema viario che collegava Corfinio e Sulmona alla Campania; GIUNTELLA 2003b, p. 780.

### 4.3.5 IL TERRITORIO PINNENSE

Tra le città del Piceno Paolo Diacono annovera Penne, erede della romana *Pinna Vestinorum*, che diventa in epoca longobarda il centro amministrativo del territorio mentre è attestato come gastaldato solo in età franca<sup>620</sup>. Tuttavia, si ricorda il passo, citato in precedenza, del *Liber Pontificalis* in cui i *Pinnenses* sono annoverati, insieme agli abitanti dei territori di Valva, Forcona e della Marsica tra le popolazioni che si sottomisero al duca di Spoleto Trasamondo II dopo la sua ribellione al re Liutprando<sup>621</sup>. Le tre popolazioni citate con i Pinnensi si riferiscono ai tre territori per cui si hanno le più precoci attestazioni di gastaldati in Abruzzo; Penne, quindi, sarebbe l'unica eccezione di questa lista anche se, come è stato già detto, la tarda attestazione del gastaldato non sminuisce l'importante ruolo territoriale e amministrativo rivestito del centro cittadino. Il territorio di Penne aveva una estensione territoriale minore rispetto alle altre entità territoriali abruzzesi di età longobarda: a nord confinava con il territorio di *Aprutium*, a sud-ovest con il territorio valvense, a sud con i territori teatini del ducato di Benevento, mentre il confine est non è ben delimitato a causa della permanenza bizantina sulla fascia costiera. Inoltre, faceva parte del territorio di Penne anche la città di Atri, a cui si è accennato in precedenza<sup>622</sup>, sebbene essa in età franca doveva aver raggiunto una certa indipendenza territoriale in quanto nell'anno 898 risulta come gastaldato<sup>623</sup>.

La romana *Pinna Vestinorum* subisce tra tardo antico e altomedioevo uno sviluppo simile a quello già riscontrato per Teate<sup>624</sup>, con l'abitato che si concentra sui due principali colli su cui sorgeva la città, Colle Duomo e Colle Castello. Sul primo, negli anni Novanta, è stato scavato un piccolo sepolcreto datato tra il VI e il VII secolo, dal quale proviene anche il frammento di una iscrizione funeraria in cui la parola frammentaria [...] *causo* è stata interpretata come la parte finale del nome del defunto, un antroponimo che, come abbiamo già detto per l'iscrizione di San Giustino di Paganica (AQ), rimanda alla tradizione longobarda<sup>625</sup>.

La documentazione scritta per i primi secoli altomedievali è piuttosto scarsa: il primo importante documento risale al già citato elenco di beni appartenenti a San Salvatore di Brescia del 772, in cui è citata la regia "...*curte in finibus Pennensis cui vocabulum Vico Novo...*"<sup>626</sup>, mentre nel 782 una *curtis* ducale è donata dal duca di Spoleto Ildeprando al monastero di Montecassino, "...*curtem in territorio civitatis nostrae Pennesae, loco qui dicitur Castriniano, cum omnia et in omnibus quicquid ad iamdicta curte pertinere videtur, cum casas colonicos, servos vel ancillas, vineas et terras, silbis et pascuis, et omnia in omnibus, qualiter iusto ordine ad publicum pertenuit, in intergo...*"<sup>627</sup>. I due documenti dimostrano come anche in questo territorio esistessero beni fiscali longobardi. Alla scarsità di fonti scritte, tuttavia, si contrappone una certa quantità di insediamenti altomedievali attestati archeologicamente i quali, almeno in parte, si potrebbero ricondurre alla presenza longobarda<sup>628</sup>.

Nel territorio limitrofo alla città di Penne è stata messa in luce una villa romana, in località Sant'Angelo-Case Almonti, scavata alla prima metà del secolo scorso dal Barone Leopardi, in cui si individuò un nucleo sepolcrale riferibile alla fine del VI inizi VII secolo, dal quale provengono una fibbia e due fibule<sup>629</sup>. Gli elementi di corredo non sono indicativi per

<sup>620</sup> GIUNTELLA 2003b, pp.786-787.

<sup>621</sup> *Liber Pontificalis*, I, Vita di papa Zaccaria (741-752), 93, p. 426.

<sup>622</sup> Cfr. Cap. 4.3.

<sup>623</sup> RF III, doc. 340, p. 42, anno 898; "...*in territorio pinnensi in castaldato atrianense...*".

<sup>624</sup> Cfr. Cap. 4.1.

<sup>625</sup> STAFFA 2003a, pp. 147-148; GIUNTELLA 2003b, p. 787.

<sup>626</sup> CDL III,1, doc. 44, pp. 251-260, anno 772.

<sup>627</sup> *ChCass* I, 14, p. 50, anno 782.

<sup>628</sup> STAFFA 2003b.

<sup>629</sup> STAFFA 2003b, p. 193. Per i reperti provenienti dalle sepolture si vedano schede in appendice nn. 4-5-6.

risalire ad una eventuale origine degli inumati e l'unico elemento che potrebbe far propendere per un insediamento longobardo sarebbe l'agiotoponimo che rimanda al culto di San Michele.

Si è già detto nel secondo capitolo dei due pettini in osso provenienti da Rosciano e da Loreto Aprutino, entrambi con confronti che riportano a contesti longobardi. Il pettine di Loreto Aprutino acquista una maggiore rilevanza se si prende in considerazione il rinvenimento in località Colle Fiorano di Loreto Aprutino di un edificio di culto paleocristiano, identificato con la medioevale chiesa di San Serotino<sup>630</sup>, con annessa un'area funeraria dalla quale provengono il pettine in osso già menzionato e "un elemento di cintura in ferro con decorazione ageminata in argento"<sup>631</sup>, di cui però non viene mai pubblicata la documentazione fotografica e di cui non vi è traccia nell'Archivio della Soprintendenza. I due elementi sembrano comunque sufficienti ad ipotizzare un insediamento longobardo nella zona di Loreto che, per questi secoli, è particolarmente ricca di rinvenimenti archeologici<sup>632</sup>. Inoltre, dalla documentazione di età franca emergono tre personaggi che gestiscono beni di origine fiscale, il gastaldo *Wido*, lo sculdascio *Totone* e il grande proprietario *Corvino*, che potrebbero rappresentare, ancora una volta, l'eredità dell'amministrazione longobarda<sup>633</sup>. Le dinamiche territoriali altomedievali si vanno a delineare, quindi, verso una continuità insediativa se si prende in considerazione che questo territorio era già stato interessato dalla presenza gota, di cui si è detto nel terzo capitolo a proposito della fibbia di cintura e della fibula zoomorfa e che tutte le attestazioni di età altomedievale si vanno ad insediare su siti già abitati in epoca romana.

Il restante territorio facente capo a Penne è altrettanto ricco di attestazioni archeologiche e di insediamenti di età altomedievale ed in particolare, per l'età longobarda, emerge per la quantità di attestazioni un ristretto territorio collinare compreso nei comuni di Cepagatti, Nocciano e Rosciano.

Nel territorio di Cepagatti, in contrada Cantò-Minguccitto, sono stati indagati, negli anni '70, i resti di una villa romana con fasi di frequentazione altomedievale<sup>634</sup> da cui proviene anche una fibula zoomorfa databile al VI-VII secolo<sup>635</sup>. Inoltre, si conserva la tradizione secondo la quale presso questo sito ci sarebbe stato un monastero dedicato a Sant'Agata<sup>636</sup>, la cui dedica è spesso legata ad una precedente presenza ariana<sup>637</sup>. Nel comune di Cepagatti ricorre ancora una volta la dedica di San Giustino, per la quale sembra possibile avanzare uno stretto legame con i

---

<sup>630</sup> COLECCHIA 2000, pp. 107-109.

<sup>631</sup> STAFFA 2003b, p. 188.

<sup>632</sup> Oltre alle segnalazioni di rinvenimenti riferibili a insediamenti e necropoli, si ricordano i materiali provenienti dalla collezione Casamarte, esposti nell'*Antiquarium* di Loreto, di cui si è fatto cenno nel Cap. 3.3 a proposito della fibbia di cintura e della fibula zoomorfa.

<sup>633</sup> FELLER 1998b, pp. 140-143 e 180-184.

<sup>634</sup> STAFFA 2003b, pp. 174-175, il quale indica nella stessa contrada anche il rinvenimento di un insediamento rustico con annesso un piccolo sepolcreto e, sempre nelle vicinanze, in località Ventignano-Santa Felicità una fattoria romana con continuità di vita almeno fino al VI-VII secolo. Inoltre, lo studioso segnala il rinvenimento, in località Casoni nella frazione di Villareia, di alcuni frammenti di bronzo riferibili alla bardatura del cavallo e attribuiti genericamente all'età medievale.

<sup>635</sup> Cfr. Appendice, scheda n. 41.

<sup>636</sup> Sant'Agata visse nel III secolo e subì il martirio durante la persecuzione di Decio il 5 febbraio del 251, come è narrato negli Atti della Martire risalenti alla seconda metà del V secolo; il suo culto è legato, tra l'altro all'acqua (BBSS I, coll. 320-334). Il culto della Santa si sostituisce al culto ariano perché essa era un esempio di ortodossia. Nel VI secolo molte chiese furono riconsacrate al culto cattolico e molte presero la dedica di Sant'Agata, riconversione che ebbe inizio sotto Gregorio Magno (CARTOCCI 1993, pp. 24-25).

<sup>637</sup> Il culto di Sant'Agata è legato alla pratica battesimale ed è tipicamente missionario, rientra cioè tra le dediche cristiane che sostituirono i culti ariani a seguito delle missioni che si svolsero che tra il VII e l'VIII secolo in Italia per condurre gli ariani all'ortodossia romana. Inoltre, si può osservare che fu scelto soprattutto per la riconsacrazione cattolica di chiese gotiche: come ad esempio la chiesa romana esaugurata da Gregorio Magno e quella beneventana dedicata a Sant'Agata dei Goti; CONTI 1967, pp. 51-80.

longobardi del ducato di Spoleto, infatti si ricorda la chiesa di San Giustino in *Siberano*<sup>638</sup>, dove la dedica al Santo è rinforzata dal toponimo tipicamente di origine longobarda. Infine, nello stesso comune, un altro agiotoponimo potrebbe essere la spia della presenza longobarda: in questo caso di tratta di Santa Lucia<sup>639</sup> conservato in contrada Ventignano e messo in relazione ad un nucleo abitato di capanne e case di terra frequentato a partire, almeno, dall’VIII secolo<sup>640</sup>.

Nel comune di Nocciano è stato scavato un grande insediamento in una località che conserva l’evocativo nome di Casali-Follonica (Fig. 77): l’insediamento, nato in età repubblicana viene abbandonato alla fine del III secolo d.C. e rioccupato da un grande villa rustica, a partire dal V secolo e per circa due secoli. In particolare, nella fase di rioccupazione si assiste ad un riassetto degli spazi abitativi e produttivi simile alla riconversione degli spazi vista per altri contesti abruzzesi in cui si vennero ad insediare popolazioni alloctone<sup>641</sup>. E, come in altri casi, presso l’abitato è stata individuata anche una vasta necropoli, scavata negli anni ’30 dello scorso secolo, che ha restituito anche due sepolture in sarcofagi di pietra locale, in uno dei quali è stato rinvenuto un pettine in osso frammentario<sup>642</sup>. Come è stato più volte ripetuto, benché questo tipo di manufatto non abbia delle caratteristiche “etniche” è possibile pensare che nel territorio in esame sia legato a sepolture longobarde.

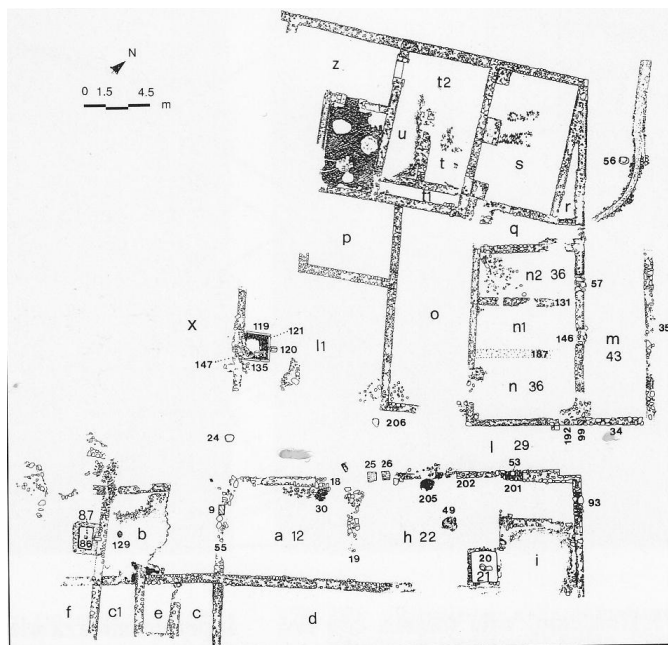


Fig. 77 Nocciano, pianta dello scavo in loc. Casali Follonica (da STAFFA 2003b)

<sup>638</sup> Una dipendenza di Santa Maria di Montesanto passata al monastero di San Salvatore a Maiella nel 1054; cfr. MARTINETTI 1747, p. 9. Per la localizzazione del sito si rimanda a STAFFA 2003b, pp. 175-176, il quale associa al toponimo *Sculcula* anche un *Castrum*.

<sup>639</sup> La chiesa pagava le decime ancora nel 1324, *RatDecApr* n. 2736, p. 184. Del rapporto dei longobardi del Ducato di Spoleto con questo culto si è detto *supra*, cfr. Cap. 4.3.4.

<sup>640</sup> STAFFA 2003b, p. 176.

<sup>641</sup> Come per esempio la villa delle Muracche e Tortoreto; cfr. Cap. 3.

<sup>642</sup> STAFFA 2003b, pp. 178-179; del pettine in osso non si hanno più notizie così come non si hanno notizie di un altro reperto rinvenuto nella necropoli, ma decontestualizzato dalle sepolture, ossia un grande vaso di bronzo, il quale potrebbe ricordare i bacili di bronzo rinvenuti nelle necropoli di Castel Trosino e Nocera Umbra (PAROLI (a cura di) 1995; PAROLI (a cura di) 1996).



Nel comune di Rosciano in località significativamente nominata Piano della Fara sono state individuate due ville rustiche una delle quali, edificata ai piedi del colle Sant'Angelo, ha restituito evidenti tracce di frequentazione di età altomedievale e tre piccoli sepolcreti localizzabili ad est della villa (Fig. 78). Nel sepolcreto più grande si assiste ad un particolare uso delle fosse di deposizione, in cui sono stati rinvenuti più individui tutti in posizione secondaria, dato interpretato da Andrea Staffa come il riflesso di una organizzazione familiare delle sepolture che pertanto, ipotizza, potrebbero essere riferibili ad una fara longobarda<sup>643</sup>. Si ricorda che da questo territorio comunale proviene il pettine in osso della località Taverna Nuova, mentre dalla località San Lorenzo-Il Bicchiere proviene un corredo funerario composto da una coppia di orecchini a poliedro e un ago crinale<sup>644</sup>, rinvenuto nell'ambito di una villa con tracce di frequentazione per tutto il medioevo. Immediatamente ad ovest, nel comune di Alanno, presso la località Colle della Sala è stato individuato un abitato che presenta tracce di frequentazione altomedievale, dal VI all'XI secolo, e nello stesso territorio si conservano toponimi come Fonte Sant'Angelo, dove è localizzabile il *Casale de Fiola* menzionato per la prima volta alla fine del XI secolo<sup>645</sup>, e le chiese di Sant'Agata e di Santa Lucia in *Macerinas*<sup>646</sup>, attestate dall'XI secolo<sup>647</sup>.

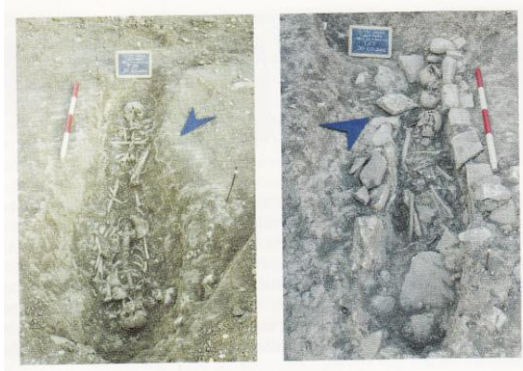
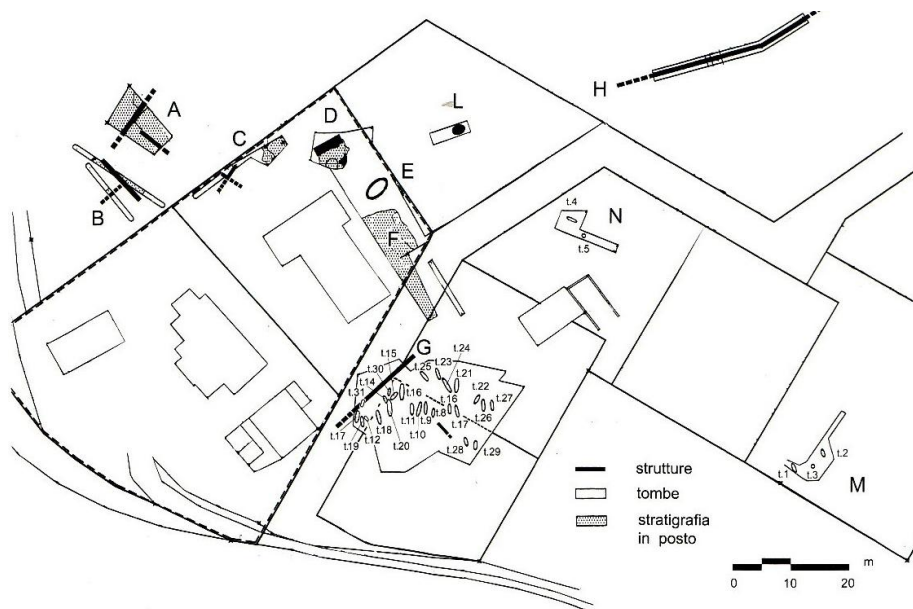


Fig. 78 Rosciano, pianta dello scavo in loc. Piano Fara e particolare delle sepolture (da STAFFA 2003b)

<sup>643</sup> STAFFA 2003b, pp. 180-181.

<sup>644</sup> Cfr. Cap. 2 e Cap. 3.

<sup>645</sup> *ChCasaur* 17r.

<sup>646</sup> *ChCasaur* 126r, 105v.

<sup>647</sup> STAFFA 2003b, pp. 180-181.

### 4.3.6 IL TERRITORIO DI APRUTIUM

La città di Teramo non risulta nell'elenco di Paolo Diacono tuttavia si dispone di notizie su questo centro urbano grazie alle epistole di Gregorio Magno<sup>648</sup>, dalle quali si evince, tra l'altro, che nel corso del VII secolo la città era amministrata ancora dai bizantini. In tal senso appare significativo che nelle fonti scritte il territorio aprutiense non sia mai definito gastaldato neanche in età franca<sup>649</sup>, sebbene, come si evince dalla puntuale ricostruzione delle dinamiche insediative del teramano proposta di recente da Sonia Antonelli<sup>650</sup>, Teramo nei secoli altomedievali sia stata al centro di un territorio ricco di insediamenti e dalla sicura importanza strategica economica e politica.

Il territorio teramano si configura nei primi secoli dell'occupazione longobarda con caratteristiche peculiari che vedono la città e il territorio ad essa limitrofo in mano bizantina fino al VII secolo<sup>651</sup>, mentre la parte settentrionale del territorio fino alla valle del Tordino entra nelle mire espansionistiche longobarde a partire dalla fine del VI secolo, quando il duca Ariulfo conquista il Piceno meridionale<sup>652</sup>. L'eclave bizantina creatasi intorno a Teramo doveva prevedere anche un collegamento diretto con la costa, pertanto è stato ipotizzato che dalla città si aprisse un corridoio che percorrendo la valle del Tordino permettesse di raggiungere l'importante centro portuale di *Castrum Novum* (odierna Giulianova). In tale quadro si potrebbe spiegare anche la penuria di attestazioni documentarie riferibili a Teramo e al territorio limitrofo fino agli inizi del IX secolo<sup>653</sup>.

Più precoce è l'avanzata longobarda nei territori a nord del teramano, tra il Tronto e il Salinello, e in particolare lungo il corso di quest'ultimo, dove attestazioni di tipo toponomastico<sup>654</sup>, la presenza dell'insediamento rupestre di Grotta Sant'Angelo e lo stretto rapporto con Castel Trosino (che si trova proprio sul confine tra Marche e Abruzzo) lasciano ipotizzare la presenza di stanziamenti più precoci. In questo territorio si segnala anche il sito di Castel Manfrino, indagato dalla Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Chieti dal 2003, dove le indagini archeologiche hanno attestato una fase di frequentazione tra VI e VII secolo che potrebbe esser messa in relazione alla presenza longobarda sul territorio<sup>655</sup>. Infatti, la fortificazione è stata interpretata da Sonia Antonelli come uno degli elementi fulcro del territorio in età longobarda che faceva parte di un più vasto sistema di controllo della Via Cecilia, comprendente anche i siti di Colle San Nicola, Colle Arenario e Civitella del Tronto<sup>656</sup>. Inoltre, nella parte settentrionale del territorio si collocano anche i rinvenimenti di Colle Chiovetti presso Sant'Egidio alla Vibrata e Civitella del Tronto che, come si è già detto, potrebbero essere riferibili alla presenza longobarda<sup>657</sup>.

Il tale quadro territoriale le fonti di IX secolo ricordano la *curtis publica de Paroniano*<sup>658</sup>, localizzabile presso un insediamento rustico sulla sponda sinistra del Vibrata, in località Parignano nel territorio di Nereto. La *curtis* potrebbe risalire ai beni fiscali longobardi anche in base alla presenza nel suo territorio presso Colle San Savino di una chiesa dedicata all'omonimo

---

<sup>648</sup> Cfr. Cap. 4.1.

<sup>649</sup> ANTONELLI 2003, p. 1156.

<sup>650</sup> ANTONELLI 2008.

<sup>651</sup> Enrico Zanini ha messo in evidenza come i territori bizantini del teramano agli inizi del VII secolo fossero un importante avamposto rispetto alle regione pentapolitana; ZANINI 1998, pp. 257-258.

<sup>652</sup> ANTONELLI 2008, pp. 75-77; ANTONELLI 2003, p. 1161.

<sup>653</sup> ANTONELLI 2008, p. 75.

<sup>654</sup> In questo territorio ricorrono diversi toponimi di origine longobarda: Faraone, Leofara e Vallefara e Valle del Cafaio.

<sup>655</sup> SOMMA *et alii* 2006, pp. 1-68.

<sup>656</sup> ANTONELLI 2008, pp. 80-82.

<sup>657</sup> ANTONELLI 2008, pp. 75-77; ANTONELLI 2003, p. 1158-1159; per i materiali di Colle Chiovetti e di Civitella del Tronto si rimanda al Cap. 4.2.

<sup>658</sup> La prima attestazione risale all'897 in Placiti *RI I*, doc. 103, pp. 373-376.

Santo<sup>659</sup>, un altro culto fortemente legato alle vicende del ducato spoletino, ed in particolare alle vicende del duca Ariulfo durante la conquista del Piceno meridionale<sup>660</sup> (Fig. 79).

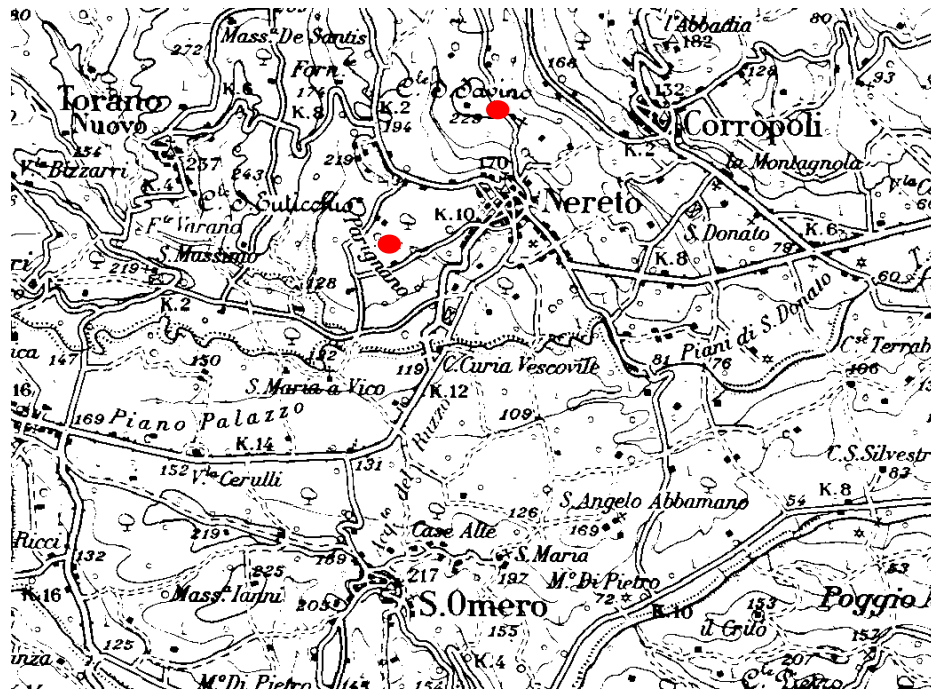


Fig. 79 Localizzazione della *curtis publica de Paroniano* e di Colle San Savino (IGM 1:100 000)

Così come abbiamo visto per il teramano settentrionale, anche nella parte meridionale del territorio si può ipotizzare una precoce occupazione longobarda, in particolare lungo la vallata del fiume Vomano dove, tra l'altro, è localizzato il piccolo sepolcreto di Santa Lucia di Notaresco di cui si è già detto<sup>661</sup>. In quest'area si troverebbero anche beni fiscali, sebbene noti solo da attestazioni di età carolingia, infatti, nello stesso documento dell'897 in cui era menzionata la *curtis* di Paroniano viene nominato anche il *Gualdo Gomano* che è stato localizzato in base all'analisi della conformazione geomorfologica e sulle indicazioni fornite dalla documentazione posteriore, nella media valle del Vomano e delimitato ad ovest dall'attuale abitato di Miano (il *Meiano* dei documenti) e ad est da *Melano* (loc. Mulano, ad est di Castelbasso)<sup>662</sup>.

Nel territorio teramano è stata riscontrata la presenza di altri due gualdi, in ambiti territoriali non interessati da una parcellizzazione più antica: il primo a sud della vallata del Salinello tra Garrufo e Civitella del Tronto, identificabile con un'area denominata *collem fractum maiali* in età medievale<sup>663</sup> e, l'altro, il *Gualdum de Voceto*<sup>664</sup> localizzabile nel territorio di Campoli presso Colle Arenario<sup>665</sup> (Fig. 80).

<sup>659</sup> La chiesa pagava le decime nel 1324, *RatDecApr* n. 2170, p. 153.

<sup>660</sup> ANTONELLI 2008, pp. 77-78. Il rapporto tra San Savino e il duca Ariulfo è narrato nell'*Historia Langobardorum* in riferimento ad una episodio legato alla conquista di Camerino; PAULI DIACONI *Hist Lang* IV, 16, pp. 192-195.

<sup>661</sup> ANTONELLI 2008, pp. 82-83. Per i materiali di Santa Lucia di Notaresco cfr. Cap. 4.2.

<sup>662</sup> ANTONELLI 2008, pp. 84-87.

<sup>663</sup> La denominazione si conserva in un documento del 1226 dell'archivio dell'abbazia di Santa Maria di Mejulano (TE), trascritto dallo storico locale Nicola Palma; cfr. PALMA 1981, IV, pp. 544-553.

<sup>664</sup> *CarTer* XIV, pp. 30-32, anno 1000.

<sup>665</sup> ANTONELLI 2008, pp. 84-85.

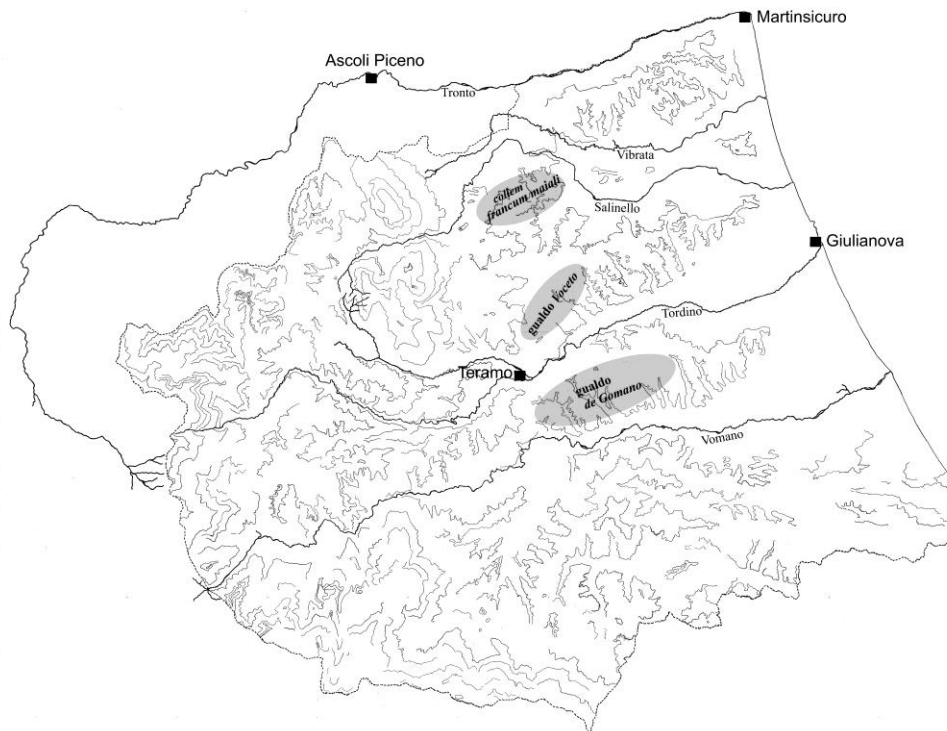


Fig. 80 Localizzazione dei Gualdi del teramano (da ANTONELLI 2008)

L'unico documento scritto sicuramente riferibile all'età longobarda in cui è indicato il territorio teramano non è indicativo della presenza longobarda del territorio, si tratta infatti di uno scambio di beni tra il monaco Fulcoaldo e Farfa, in cui questi cede al monastero "...casas tres in loco qui dicitur Casule..." e riceve in cambio "...casas duas absque hominibus seu absque peculiis in casale qui vocatur Dotale [...] super fluvium qui vocatur Trottinus..."<sup>666</sup>; per il casale *Dotale* rimane la generica localizzazione del documento presso la valle del Tordino, mentre la località *Casule* è stata localizzata, sulla scorta della documentazione successiva, presso all'attuale frazione di Villa Mosca a nord-est di Teramo<sup>667</sup>. A questo stesso sito sono stati messi in relazione, da Sonia Antonelli, i beni "...in civitate aprutiensi..." che i fratelli Probatto e Piccone, di cui si è detto per le vicende amiterne, donano a Farfa nell'802<sup>668</sup>. Appare significativo come due esponenti dell'amministrazione longobarda<sup>669</sup> siano in possesso di "...casas, vineas, terras, olivas, poma, silvas et cultum vel incultum..." proprio presso Teramo, a dimostrazione che la conquista della *énclave* bizantina, nel corso del VII secolo aveva portato a forme di insediamento simili a quelle già verificatesi nel resto della regione. La donazione che il duca Ildeprando fa a Montecassino nel 782 "...olivas in Tronto, locus qui dicitur Turri, talias septuagintas..."<sup>670</sup>, conferma l'ipotesi appena proposta, data la vasta estensione di terre fiscali poste lungo il fiume Tronto; la località *Turri* è stata infatti messa in relazione all'abitato di *Castrum Truentium* (odierna Martinsicuro) anche sulla base della identificazione del toponimo con la chiesa di San Martino *de Turre* che ricorre a partire dall'XI secolo e identificabile con la località Colle San Martino, posta immediatamente al di fuori dell'antico abitato<sup>671</sup>.

<sup>666</sup> RF II, doc. 71, pp. 68-69, anno 768.

<sup>667</sup> ANTONELLI 2008, pp. 317-318 e pp. 279-278.

<sup>668</sup> RF II, doc. 157, pp. 131-132, anno 802; ANTONELLI 2008, pp. 279-278.

<sup>669</sup> Per quanto concerne i due gastaldi reatini Probatto e Piccone si veda quanto detto nel Cap. 4.3.1.

<sup>670</sup> *ChCass* I,14, p. 50, anno 782.

<sup>671</sup> ANTONELLI 2008, p. 58.

#### 4.4 L'ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE IN ETÀ LONGOBARDA: I TERRITORI ABRUZZESI COMPRESI NEL DUCATO DI BENEVENTO

Trattando dei territori dell'Abruzzo meridionale in età longobarda, il primo dato messo in luce dagli storici è il quasi totale silenzio delle fonti fino alla fine dell'VIII secolo; tale silenzio è stato fortemente sottolineato da Luigi Pellegrini in un contributo che, a distanza di oltre venti anni, rimane attuale soprattutto per le problematiche individuate allora e che tuttora rimangono aperte<sup>672</sup>. Per quel che concerne i dati materiali, il territorio in esame ha restituito un numero sensibilmente inferiore di attestazioni riferibili ad età longobarda, soprattutto per quel che concerne i rinvenimenti di reperti utili ai fini del presente lavoro<sup>673</sup>.

La mancanza di fonti scritte e di sufficienti dati materiali per l'età longobarda ha implicato, per il territorio in esame, che i risultati della ricerca siano stati meno proficui rispetto alle altre aree prese in considerazione<sup>674</sup>. L'esame dei documenti più tardi e un'attenta analisi delle numerose tracce onomastiche ancora presenti sul territorio, che non potevano essere analizzate in questa sede, avrebbero certamente portato a migliori risultati<sup>675</sup>; tuttavia, in questo paragrafo si cercherà di offrire un quadro generale della presenza longobarda nel teatino attenendosi alla ricostruzione storica degli eventi e ai pochi dati topografici disponibili per i secoli presi in esame.

Il territorio teatino non viene mai menzionato come circoscrizione o distretto amministrativo nel periodo in cui è annesso al Ducato beneventano<sup>676</sup> e il gastaldato è attestato solo in età franca quando questo territorio entra a far parte del Ducato di Spoleto, spostando il confine tra i due ducati lungo il fiume Trigno<sup>677</sup>. Il documento più antico riferibile al territorio teatino è la conferma di beni a San Salvatore di Brescia da parte di Adelchi, del 772, in cui per la prima volta è menzionato il monastero di San Liberatore a Maiella il quale è detto in *finibus Beneventanis*, mentre non c'è alcun esplicito riferimento alla denominazione territoriale<sup>678</sup>. Per la prima menzione di questo territorio nelle fonti scritte si deve attendere l'anno 817<sup>679</sup>, mentre la città di *Teate*, che ricordiamo era stata riportata nell'elenco di Paolo Diacono<sup>680</sup>, compare per la prima volta nell'801<sup>681</sup>. Quindi, sembra legittimo dubitare che il territorio teatino sia stato organizzato in una circoscrizione amministrativa<sup>682</sup>, almeno fino all'annessione al ducato di Spoleto agli inizi del IX secolo.

Le ragioni del silenzio delle fonti e della minore incidenza dei dati materiali per il territorio teatino devono essere ricercati in motivazioni di carattere storico, legate alle modalità e ai tempi delle dinamiche insediative dei longobardi. È ormai noto come il territorio in esame sia stato a lungo conteso tra longobardi e bizantini e che, solo nel corso del VII secolo, i longobardi

---

<sup>672</sup> PELLEGRINI 1990, pp. 227-278 e in part. 225-224. A tale contributo si rimanda per una più approfondita analisi delle dinamiche insediative altomedievali del territorio teatino.

<sup>673</sup> AQUILANO 2008, p. 170.

<sup>674</sup> Infatti, se per i territori abruzzesi compresi nel Ducato di Spoleto lo spoglio delle fonti scritte fino alla fine dell'VIII secolo è stato sufficiente per delineare le dinamiche insediative della presenza longobarda, per quelli del Ducato di Benevento i limiti cronologici della ricerca si sono dimostrati insufficienti al fine di ricostruire le dinamiche insediative. Si precisa, inoltre, che neanche nel *Chronicon Sanctae Sophiae (ChSS)* vi sono riferimenti al territorio teatino.

<sup>675</sup> Infatti, i grandi proprietari di età franca di questo territorio rimangono i *possessores* longobardi; cfr. PELLEGRINI 1990, p. 254.

<sup>676</sup> PELLEGRINI 1990, p. 321

<sup>677</sup> PELLEGRINI 1990, pp. 242.

<sup>678</sup> CDL III,1, doc. 44, pp. 251-260, anno 772.

<sup>679</sup> RF II, doc. 225, p. 186-187, anno 817. Non sono stati presi in considerazione i documenti di San Vincenzo al Volturno ritenuti falsi.

<sup>680</sup> *Pauli Diaconi Hist Lang*, II, 20, p. 100.

<sup>681</sup> *Annales Regni Francorum*, p. 117. Per la città di *Teate* rimanda al Cap. 4.1.

<sup>682</sup> PELLEGRINI 1990, pp. 231-232.

riuscirono a sconfiggere i bizantini, pertanto appare incontrovertibile che il territorio teatino sia stato conquistato dai longobardi beneventani da sud verso nord quasi un secolo dopo la creazione del Ducato di Benevento<sup>683</sup>. Ritengo, pertanto, condivisibile la proposta avanzata da Luigi Pellegrini circa la possibilità che il territorio teatino fosse ancora in mano bizantina nel 649, nonostante non ritenga plausibili le ragioni portate dallo storico che vede nella presenza alla sinodo lateranense di quell'anno<sup>684</sup>, di un vescovo di Ortona, Viatore, la prova della permanenza del centro urbano ancora sotto il controllo dei bizantini, sulla base di una superata visione storiografica secondo la quale con l'arrivo dei longobardi le sedi diocesane tesero a sparire<sup>685</sup>.

La conquista dei territori dell'Abruzzo adriatico a sud del fiume Pescara potrebbe essere conseguente alla sconfitta di Costante II da parte del duca Romualdo I nella seconda metà del VII secolo, e coinciderebbe con il momento di massima espansione del Ducato beneventano<sup>686</sup>. I continui scontri tra bizantini e longobardi, che in questo territorio si protrassero per circa un secolo, influirono sulle dinamiche insediative, e quindi sui dati che oggi riusciamo a percepire quali indicatori di questo momento storico, indizi in negativo, sebbene molto significativi: l'assenza del territorio nella documentazione scritta e la mancanza di tracce materiali. Infatti, a lungo la presenza longobarda sul territorio non è stata stabile; piuttosto, si è portati a pensare che si manifestasse con stanziamenti episodici, insediamenti di avamposto, scorrerie e assalti, avanzate e ritirate<sup>687</sup>. Un indizio di tali movimenti si potrebbe leggere nelle tracce lasciate nella toponomastica che, nel territorio in esame, conserva un gran numero di toponimi legati alla *fara*, ossia a gruppi in movimento<sup>688</sup>. Un gruppo di toponimi di questo tipo è rintracciabile lungo la sponda nord del fiume Trigno dove si individuano, quasi a delineare una linea di confine, una Fara presso Celenza sul Trigno, Monte Farano presso Tuffillo, Farone presso Schiavi d'Abruzzo e Fara da Capo presso San Salvo. L'analisi della toponomastica ha messo in evidenza come, in questo territorio, i toponimi longobardi ricorrono maggiormente presso le aree interne, e soprattutto all'imbocco delle valli fluviali, quindi in quelle e in posizioni strategiche che verosimilmente erano state occupate per prime<sup>689</sup>.

A differenza di quanto accade per l'enclave teramana, dove una volta venuto meno l'effettivo controllo dei Bizantini i longobardi si insediano in maniera sistematica, nel teatino la conquista del territorio è seguita da modalità insediative più disomogeneo.

Tale differenza potrebbe spiegarsi, in parte, con le diversità geomorfologiche dei due territori e con le differenti potenzialità economiche<sup>690</sup>: nel teatino, se si esclude la fascia costiera, vi è una minore disponibilità di terreni coltivabili rispetto al resto dell'Abruzzo. Gli scarsi interessi economico-territoriali potrebbero dunque essere la motivazione di un evidente ritardo nell'organizzazione amministrativa che verrà strutturata solo con l'annessione del teatino al Ducato di Spoleto, agli inizi del IX secolo. Con tale annessione, il centro urbano di riferimento per l'amministrazione territoriale sarà l'antica città di *Teate* che, in questi secoli, aveva mantenuto e sviluppato la sua struttura urbana e aveva conservato il suo ruolo di fulcro

---

<sup>683</sup> PELLEGRINI 1990, p. 230. Sulle diverse tesi proposte dalla storiografia circa la creazione lo sviluppo del ducato beneventano si rimanda alla sintesi proposta da VON FALKENHAUSEN 1983, pp. 251-321 e più di recente da AZZARA 2003b, pp. 105-123 e da Rotili 2010, pp. 1-77 e ivi bibliografia precedente.

<sup>684</sup> *Concilia*, X, col. 866.

<sup>685</sup> PELLEGRINI 1990, pp. 232-234.

<sup>686</sup> PELLEGRINI 1990, pp. 239-244.

<sup>687</sup> ROTILI 2010, pp. 32-33; PELLEGRINI 1990, pp. 233-234.

<sup>688</sup> PELLEGRINI 1990, pp. 231 nota 19 e per una sintesi della bibliografia precedente p. 236 nota 36. Il termine *fara* originariamente stava ad indicare il movimento migratorio dell'unità gentilizia, cfr. GIAMMARCO 1994, pp. 36-37.

<sup>689</sup> PELLEGRINI 1990, pp. 234-240.

<sup>690</sup> A proposito della geomorfologia del territorio sono interessanti le considerazioni di VON FALKENHAUSEN sull'analisi delle carte dell'uso del suolo e il territorio in esame che rispetto al resto d'Italia appare essere in meno adatto allo sfruttamento agricolo; VON FALKENHAUSEN 1983, pp. 289-290.

territoriale<sup>691</sup>, nonostante la posizione geograficamente decentrata. La città, una volta conquistata dai franchi e annessa al ducato spoletino, diventa sede amministrativa e gestisce il territorio che comprendeva tutta la fascia costiera a Sud del fiume Pescara fino ad Ortona, come ben si evince dalla documentazione di IX secolo<sup>692</sup>.

Ortona è uno dei principali centri del territorio teatino, la cui importanza era emersa già in età gota quando, come si è detto, era stata al centro degli scontri delle guerre greco-gotiche. La sua importanza era dovuta al ruolo strategico rivestito dal porto, infatti Giorgio Ciprio la nomina tra i *castra bizantini*<sup>693</sup>. Un *castrum*, quindi, munito di mura come conferma una lettera di Gregorio Magno del 599<sup>694</sup> in cui il papa nomina esplicitamente le porte della città riferendosi alla chiesa di San Giovanni: “...ante portas Ortonensis civitatis...”<sup>695</sup>. Gregorio Magno si era occupato di Ortona anche in altre due epistole precedenti: nel 591 scrive all’esarca di Ravenna Romano affinché il vescovo di Ortona, Blando, possa fare ritorno nella sua sede, in quanto era trattenuto da lungo tempo a Ravenna. Il papa lamenta il decadimento della vita diocesana e ravvede la possibilità di nominare un nuovo vescovo se si rendesse necessario<sup>696</sup>. Tre anni dopo, nel 594, Gregorio scrive ai cittadini di Ortona annunciando l’invio di un supplente che possa occuparsi della chiesa e della elezione del nuovo vescovo, dato che nel frattempo Blando era morto<sup>697</sup>. Dalla già citata epistola del 599, infine, apprendiamo che Calunnioso era stato eletto vescovo della città e il papa interviene in quanto il figlio di Blando, Scolastico, tendeva ad amministrare i poteri del padre delegittimando Calunnioso.

L’unico documento di età longobarda riferibile al territorio in esame è la più volte citata conferma di beni di Adelchi a San Salvatore di Brescia, del 772. Tra i possedimenti del monastero bresciano viene confermato anche “...monasterium constructum ad Sancto Liveratore, finibus Beneventanis, concessumque in iura monastrii vestri vel vobis ab Arechiso, gloriosissimo duce nostro, per precepto eius...”<sup>698</sup>. Il monastero è identificabile con l’attuale chiesa di San Liberatore a Maiella (Comune di Serramonacesca, PE), e appare significativa la scelta di edificare il monastero proprio sul confine settentrionale del ducato di Benevento, in una zona che rispetto ad altre del territorio teatino presenta caratteristiche geomorfologiche più vantaggiose per lo sfruttamento delle risorse agricole ed economiche. Infatti, tra il IX e il X secolo<sup>699</sup>, il monastero, che nel frattempo è entrato a far parte dei possedimenti di Montecassino, gestisce ampi possedimenti fondiari che secondo il *Memoratorium abbatis Bertharii*<sup>700</sup>, compilato alla fine del IX secolo, risalivano per la maggior parte a pertinenze regie<sup>701</sup>.

Della struttura monastica attualmente si conservano la chiesa, nella ristrutturazione romanica, e pochi lacerti di murature riferibili all’antico monastero, per il quale è attestata da un documento di XI secolo<sup>702</sup> anche una fase altomedievale in legno<sup>703</sup>.

---

<sup>691</sup> Il ruolo di Chieti rispetto al territorio si evince dai primi documenti di IX secolo, PELLEGRINI 1990, p. 241; SORIA – TORNESE in c.s.

<sup>692</sup> PELLEGRINI 1990, pp. 241-243.

<sup>693</sup> *Georgii Cyprii Descr.*, p. 30 e 93, n. 575; per l’identificazione cfr. FIRPO 1990, pp. 199-205. Per Ortona si veda anche *supra*, Cap. 4.1.

<sup>694</sup> *Gregorii Magni Registrum*, IX, 195, p. 410.

<sup>695</sup> Ortona ancora nella documentazione di IX secolo è detta *Civitas*; PELLEGRINI 1990, p. 241.

<sup>696</sup> *Gregorii Magni Registrum*, I, 32, pp. 176-178.

<sup>697</sup> *Gregorii Magni Registrum*, IV, 39, p. 96. Per un’analisi delle epistole di Gregorio Magno si veda anche FIRPO 1990, pp. 199-205.

<sup>698</sup> CDL III,1, doc. 44, pp. 251-260, anno 772.

<sup>699</sup> Per i possedimenti del monastero in quest’epoca si rimanda a SOMMA in c.s.

<sup>700</sup> *Memoratorium Abbatis Bertharii*. Dal *Memoratorium* si evince che i possedimenti di San Liberatore oltre ad essere concentrati nel territorio teatino si estendevano anche in quello pinnense e aprutiense.

<sup>701</sup> PELLEGRINI 1990, pp. 253-254. Inoltre nel territorio di San Liberatore sono attestate dalla toponomastica e dalle documentazione scritta di età franca due fare; PELLEGRINI 1990, p. 237; SOMMA in c.s.

<sup>702</sup> *ChCass*, II, 52, pp. 262-263. Inoltre, al monastero è associata anche un’are funeraria rupestre.

<sup>703</sup> L’area intorno all’attuale chiesa, è stata indagata dalla Cattedra di Archeologia Medievale dell’Università di Chieti nel 2003 e nel 2004; SOMMA 2010, pp. 100-109.



Fig. 81 Veduta di San Liberatore a Maiella

Per concludere questo rapido *excursus* sul territorio teatino si riportano i dati archeologici, seppure numericamente esigui, che sembrano significativi in questa sede. Come già detto nel terzo capitolo, dal territorio teatino provengono due rinvenimenti attribuibili all'età gota: l'elmo di Torricella Peligna e la fibbia a croce da *Iuvanum*<sup>704</sup>; mentre per l'età longobarda, si è già detto del pettine in osso rinvenuto in una sepoltura dell'anfiteatro di Chieti<sup>705</sup>. A tali rinvenimenti va aggiunta la sepoltura di una bambina rinvenuta a *Iuvanum*, in un ambiente abitativo non lontano dal foro, che presenta un corredo costituito da un paio di armille in lega di rame, un anellino con castone, un orecchino a cestello in argento, un orecchino a poliedro pieno in bronzo e una collana con vaghi in pasta vitrea e in osso<sup>706</sup>. Tutti gli oggetti di corredo della sepoltura sarebbero attribuibili al V-VI secolo d.C., ad eccezione dell'orecchino a cestello che si data invece alla fine del VI-inizi VII secolo<sup>707</sup>; pertanto la sua attribuzione rimane incerta. Tuttavia, il rinvenimento costituisce una conferma della vitalità del centro abitato e della frequentazione, seppure con modalità differenti, degli spazi urbani in età altomedievale.

Un ultimo rinvenimento che occorre ricordare è un piccolo sepolcreto altomedievale rinvenuto presso Villalfonsina, che ha restituito alcuni oggetti di corredo tra i quali si segnalano due aghi crinali, un orecchino a cestello, una coppia di orecchini a cestello, una collana con vaghi di pasta vitrea e una fibula ad omega<sup>708</sup>, datati tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo, anche in base ai dati stratigrafici. I reperti sono stati messi in relazione alla presenza longobarda<sup>709</sup>, tuttavia allo stato attuale la tipologia dei reperti non permette un'attribuzione più circoscritta.

<sup>704</sup> Cfr. Cap. 3.2.

<sup>705</sup> Cfr. Cap. 2.2.

<sup>706</sup> STAFFILANI 1991-92, pp. 83-91; FABBRICOTTI 1996, p. 30. Cfr. schede in appendice nn. 67-71.

<sup>707</sup> POSSENTI 1994, pp. 34-35, tav. I-II. Per la diffusione degli orecchini a cestello in ambito longobardo si veda anche PAROLI 2001, pp. 268-271.

<sup>708</sup> Cfr. schede in appendice nn. 74-79.

<sup>709</sup> AQUILANO 2008, pp. 159-176.



## NOTE CONCLUSIVE

La presenza in Italia dei Goti prima e dei Longobardi poi ha influito con modalità e forme differenti sui diversi territori interessati dal loro passaggio o dai loro stanziamenti. Tali difformità sono ben evidenti anche nel campione regionale oggetto del presente lavoro, l'Abruzzo, dove le dinamiche risultano differenziate, così come variano gli "indicatori" della presenza alloctona sul territorio stesso. Sono state esaminate le problematiche legate alla riconoscibilità delle popolazioni alloctone e ai problemi di "etnicità" degli indicatori archeologici cercando di muoversi nell'ampio panorama della bibliografia disponibile che, negli anni più recenti, si è arricchita di numerosi contributi. Il territorio in esame ha permesso di dimostrare che, anche dove gli "indicatori etnici" siano quantitativamente scarsi o non univocamente interpretabili, l'analisi topografica, la lettura delle fonti scritte, l'aiuto della toponomastica (ma anche le analisi dei processi produttivi e le indagini archeometriche di terminate tipologie di reperti, che in questa sede non è stato possibile effettuare) possono, insieme, permettere una interpretazione di questo genere. Lo studio si è mosso, pertanto, in questa direzione sebbene la scelta di analizzare un territorio così ampio abbia comportato differenti gradi di approfondimento, nonostante la ricerca sia stata condotta con gli stessi criteri per ciascuna area presa in considerazione. Differenze dovute anche alla disomogeneità del materiale a disposizione, sia per quanto concerne le fonti documentarie che per quelle archeologiche. Tale disomogeneità a volte trova spiegazione nelle diversità insediative, altre volte è determinata solo da una lacuna dei dati: mi riferisco, in particolare, ai dati archeologici che certamente non si possono considerare omogenei per tutto il territorio regionale ma di caso in caso, occorre valutare da chi, come e quando un sito sia stato indagato. Anche la differente produzione scientifica a disposizione ha avvantaggiato alcuni territori piuttosto che altri.

Gli indicatori archeologici si sono mostrati particolarmente numerosi per l'età gota, anche rispetto al resto della penisola, e, in questo caso, sono stati dei veri e propri marker per la ricostruzione dell'assetto insediativo di questo periodo. Come era stato già notato da Bierbrauer<sup>710</sup> il teramano (Piceno meridionale) è il territorio in cui si riscontra una maggiore presenza gota la quale, ora, è stata messa in relazione anche a forme di stanziamento stabile come, ad esempio, nel caso della villa delle Muracche<sup>711</sup>, presso Tortoreto, dove alla presenza di reperti riconducibili ai goti si affianca una riconversione degli spazi produttivi della villa. La carta di distribuzione dei reperti di età gota (Fig. 26) permette di individuare le aree di penetrazione nella regione che si concentrano, oltre che nel teramano, nell'Abruzzo interno seguendo i percorsi della viabilità principale, in particolare sull'asse nord-sud, la via Claudia Nova, e l'asse est-ovest, la via Tiburtina Valeria. Appare, inoltre, significativo che i ritrovamenti goti abbiano come limite meridionale il corso del fiume Aterno, il quale si configura come un *limes* in rapporto alla presenza bizantina, confine che rimarrà a lungo invariato, fino alla definitiva conquista longobarda da parte del Ducato di Benevento dei territori a sud dell'Aterno, che avverrà non prima del VII secolo inoltrato. Al conflitto greco-gotico sono attribuibili anche una serie di reperti di difficile attribuzione: infatti, le fibule *Zwiebelknopffibeln* rinvenute a *Alba Fucens*, *Peltuinum* e *Iuvanum* e la fibula a balestra di tipo Hrušicada di *Castrum Truentinum*, sono tipiche dell'abbigliamento militare, ma potevano essere indossate sia dai bizantini che dai goti. Per il caso di *Alba Fucens*, la presenza, attestata dalle fonti storiche<sup>712</sup>, dell'esercito bizantino guidato da Giovanni potrebbe essere messa in relazione al rinvenimento della fibula. Inoltre, appare significativo come questi rinvenimenti provengano tutti da ambito urbano, a conferma di una tenuta delle città nel VI secolo come fulcro dell'organizzazione territoriale. Lo stesso problema interpretativo si pone per i due *Spangenhelm* provenienti dal territorio

---

<sup>710</sup> BIERBRAUER 1975, pp. 24-41.

<sup>711</sup> ANTONELLI 2008, pp. 66-67.

<sup>712</sup> *La guerra gotica*, II, 7, pp. 46-54 e in part. p. 52.

abruzzese: i manufatti, tipologicamente di origine bizantina, potevano essere indossati anche dai militari goti. Tra i reperti riferibili a quest'epoca meritino una segnalazione, tra gli altri, gli orecchini a poliedro pieno per i quali, sebbene non sia stato possibile operare un approfondimento in questa sede, si è riscontrata la presenza in contesti quasi certamente goti, che potrebbero far ritenere tali oggetti un "indicatore etnico" attribuibile a questa popolazione.

Molto diversa appare la situazione dei dati materiali per l'età longobarda, per la quale è stato possibile rintracciare solo tre attestazioni, tutte di ambito funerario, sicuramente riconducibili a tale presenza: si tratta dei rinvenimenti di Santa Lucia di Notaresco (TE), *Peltuinum* e Aielli (AQ). Inoltre, per l'identificazione di tali rinvenimenti è stato necessario procedere ad una interpretazione nel contesto di appartenenza e incrociare i dati archeologici con quelli materiali.

L'individuazione degli "indicatori etnici" della presenza longobarda in Abruzzo è stata piuttosto complessa, in quanto mancano quasi completamente quei reperti "indicativi" che invece si trovano in altre regioni italiane (come ad esempio le armi). Tuttavia, credo ipotizzabile che nella regione abruzzese si possano considerare indicatori significativi i rinvenimenti di pettini in osso, in quanto tutti quelli provenienti dell'Abruzzo sono, significativamente, stati rinvenuti in contesti dove sulla base della ricerca topografica e di alcuni stringenti confronti con pettini rinvenuti in note necropoli longobarde d'Italia, si può supporre, con verosimiglianza, la presenza longobarda. La carta di distribuzione dei pettini in osso (Fig. 7), inoltre, mette in luce come gli assi viari rivestano un ruolo nella scelta insediativa longobarda, e in questo caso particolare riveste un ruolo fondamentale la Via Tiburtina Valeria, lungo la quale si concentra la quasi totalità dei rinvenimenti.

È stato messo in luce come il territorio del Ducato di Spoleto conservi solo due necropoli, Castel Trosino e Nocera Umbra, con caratteristiche simili alle necropoli longobarde del Nord Italia, e come tale tipologia di testimonianze sia del tutto assente nel territorio in esame. Nessuna delle spiegazioni finora proposte (come ad esempio una precoce romanizzazione dei costumi) sembra univocamente convincente e, forse, non esiste una spiegazione univoca a tale fenomeno (senza escludere a priori che tali contesti possano venire un giorno alla luce). Tuttavia, si potrebbe aggiungere al novero delle spiegazioni proposte anche un'altra ipotesi: i longobardi del ducato di Spoleto fondano sin dai primi tempi la loro ricchezza e il loro potere più sui grandi possedimenti terrieri che sui beni materiali sontuosi, cosa che potrebbe avere influito anche sui rituali legati alle pratiche funerarie, anticipando di fatto le donazioni *post obitum*.

La ricerca topografica ha fatto emergere una presenza di attestazioni piuttosto diversificata sul territorio che rispecchia diverse modalità e forme di insediamento. Per i territori dell'amiternino, furconino, Marsica e Valva, sostanzialmente tutta l'attuale provincia dell'Aquila, si conserva una considerevole quantità di documentazione scritta riferibile ai principali monasteri dell'Italia centro-meridionale, che ha permesso di ricostruire il quadro insediativo di età longobarda che trova riscontro sul territorio nei dati archeologici. Meno ricca, per i secoli in esame, è la documentazione che riguarda il teramano e il territorio di Penne; per il teramano tale dato si può spiegare in parte con una diversità delle dinamiche di conquista longobarda, che ha trovato una tenace resistenza bizantina soprattutto nell'area costiera e nel territorio che da Teramo lungo la valle del Tordino giungeva al mare, dove persiste una enclave bizantina fino al VII secolo. Tuttavia, quando i longobardi conquistano anche questa parte del territorio si assiste a forme di insediamento simili ai territori dell'aquilano. Nel restante territorio teramano conquistato, invece, sin dalla prima espansione del Ducato spoletino, rimangono le tracce archeologiche degli insediamenti supportate anche dai dati documentari dei secoli successivi. Per il territorio di Penne la situazione appare, per certi versi, più complessa, e forse ancora una volta la presenza bizantina sulla costa adriatica influenza le forme di insediamento longobardo, anche se per questo territorio si è portati a supporre ad una penetrazione longobarda molto precoce e con dinamiche insediative strettamente legate alle fare. Pertanto si può ritenere che i territori in cui rimane una cospicua documentazione scritta siano quelli che trovano prima

forme di gestione amministrativa da parte dei longobardi, mentre i territori sottoposti a una maggiore instabilità, dovuta alla presenza bizantina, presentano forme di insediamento meno “organizzate” dal potere centrale e più legate ai gruppi che si stanziavano nei singoli territori. Tale ipotesi spiegherebbe, in parte, il totale silenzio delle fonti per il territorio teatino, faticosamente conquistato dai longobardi di Benevento alla fine del VII secolo, dove rimangono le tracce, soprattutto toponomastiche, di insediamenti forse anche temporanei, legati a gruppi in movimento e ai diversi processi di conquista del territorio.

I diversi processi insediativi portano, dunque, a esiti differenti anche rispetto alle modalità di gestione dell'amministrazione del territorio da parte dei due ducati; sebbene sia evidente dalla documentazione scritta che i *territoria* si siano formati già nei primi tempi della dominazione longobarda (ad eccezione del teatino), appaiono meno nette le origini dei gastaldati che in molti casi sono attestati dalle fonti solo in età franca e, anche per quei territori dove si hanno menzioni di gastaldi in età longobarda, il ruolo ricoperto da tali funzionari appare piuttosto incerto. Le entità territoriali che si delineano in età longobarda risentono fortemente delle divisioni territoriali di età protostorica, che avevano portato allo sviluppo di aree micro-regionali sopravvissute alla romanizzazione e che, ancora oggi, persistono nella divisione provinciale della regione: un conservatorismo che trova spiegazione nella particolare conformazione geomorfologica del territorio.

Nell'organizzazione territoriale longobarda, inoltre, rivestono un ruolo importante i centri urbani: gran parte delle città di tradizione romana sopravvive al passaggio tra tarda antichità e alto medioevo quando molti *municipia* diventano sedi diocesane, e in età longobarda queste città diventano le sedi amministrative dei territori.

Gli insediamenti rurali, più o meno organizzati, risentono fortemente della volontà di ottimizzare le risorse economiche, e in quest'ottica i longobardi tendono a stanziarsi in siti che già in età romana si trovavano in luoghi economicamente vantaggiosi per lo sfruttamento delle risorse agricole e di altre attività produttive. In tal senso, appaiono numerose le attestazioni archeologiche di siti di età longobarda su insediamenti di età romana, sebbene con dinamiche insediative che nella maggior parte dei casi prevedono una riconversione degli spazi abitativi e anche delle attività produttive.

Nell'organizzazione del territorio rivestono grande importanza la gestione dei beni fiscali e la gestione di grandi esenzioni di beni in mano all'aristocrazia, come documentano le numerose fonti scritte. Nella gestione dei beni fiscali rivestono un ruolo di rilevante importanza i gualdi, ossia le terre boschive e a pascolo, di cui l'Abruzzo risulta essere particolarmente ricco. Infine, si deve evidenziare il ruolo amministrativo che durante l'età longobarda assumono i monasteri, chiamati a gestire ricchi patrimoni ed in particolare quelle strutture monastiche strettamente legate al potere centrale, come nel caso della fondazione desideriana di San Pietro in Valle Trita.

Infine, nella ricerca topografica si sono rivelate fondamentali le tracce conservate nei toponimi o nella dedica di alcune chiese, relativamente ad alcuni culti particolarmente diffusi tra le popolazioni alloctone. Oltre al celeberrimo culto di San Michele, che in Abruzzo ha ampia diffusione in quest'epoca, o al culto di Sant'Agata storicamente legato all'esaugurazione dei culti ariani, si ricordano in particolare tre Santi: Savino, Giustino e Lucia, che sembrano costituire quasi un “pantheon” strettamente legato al Ducato spoletino. Infatti, questi Santi acquistano particolari valenze politiche e culturali per i Longobardi del Ducato di Spoleto e il loro culto è molto diffuso nei territori presi in esame.

## ELENCO FONTI

### *Acta Synhodorum*

*Acta Synhodorum habitarum Romae A. CCCCXCVIII.DI.DII.*, edidit Th. Mommsen = MGH, *Auctores Antiquissimi*, XII, Berolini 1894.

### *Annales Regni Francorum*

*Annales Regni Francorum inde ab a. 741 usque a. 829*, edidit F. Kurze = MGH, *Scriptores Rerum Germanicarum*, Hannoverae 1895.

### BBSS

*Bibliotheca Sanctorum*, I, Roma 1962 [rist. 1990]; VII, Roma 1962 [rist. 1988]; VIII, Roma 1967 [rist. 1996].

### CarTer

*Il Cartulario della Chiesa Teramana. Codice latino in pergamena del sec. XII dell'Archivio vescovile di Teramo*, a cura di F. Savini, Roma 1910.

### CatBar

*Catalogus Baronum*, a cura di E. Jamison = Fonti per la Storia d'Italia 101.1, Roma 1972.

### CatBarComm

*Catalogus Baronum. Commentario*, a cura di E. Cuozzo = Fonti per la Storia d'Italia 101.2, Roma 1984.

### CatProvItaliae

*Catalogus provinciarum Italiae*, in Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, Appendix I, = MGH, *Scriptores rerum langobardicarum et Italicarum (saec. VI-IX)*, Hannoverae 1878.

### CASSIODORI SENATORIS *Variae*

*CASSIODORI SENATORIS, Variae, Auctorum Antiquissimorum*, tomus XII, recensuit Th. Mommsen = MGH, *Scriptores*, Berolini 1894.

### CDL IV

*Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di C. Brühl, IV, 1-2 = Fonti per la Storia d'Italia 65, Roma 1981.

### CDL V

*Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di H. Zielinski, V, *Le chartae dei ducati di Spoleto e di Benevento* = Fonti per la Storia d'Italia 66, Roma 1986.

### ChCasaur

*Chronicon Casauriense sive Historia Monasterii Casauriensi Ordinis Sancti Benedicti*, in L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, II, pars altera, Mediolani 1726.

### ChCasaurAdditamenta

*Chronicon Casauriense sive Historia Monasterii Casauriensi Ordinis Sancti Benedicti. Additamenta*, in L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, II, pars altera, Mediolani 1726.

*ChCass*

*Chronica monasterii Casinensis*, hrg. von H. Hoffmann = MGH, SS, XXXIV, Hannover 1980.

*ChFarf*

*Chronicon farfense di Gregorio di Catino*, a cura di U. Balzani = Fonti per la Storia d'Italia 33, voll. 1-II, Roma 1903.

*ChSS*

*Chronicon Sanctae Sophiae*, a cura di J.M. Martin, voll. 1-2 = Fonti per la Storia dell'Italia Medievale, Rerum Italicarum Scriptores 3, Roma 2000.

*ChV*

*Chronicon Vulturense del Monaco Giovanni*, a cura di V. Federici = Fonti per la Storia d'Italia 58, Roma 1940.

CIL IX

*Corpus Inscriptionum Latinorum*, IX, edidit Th. Mommsen, Berolini 1883.

*Concilia*

J.D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova, et amplissima collectio*, XI, Venetiis 1765 (Paris et Leipzig 1901).

*Concilia aevi Karolini*

*Concilia aevi Karolini*, 2, tonus I, edidit A. Werminghoff = MGH, *Leges*, 3, Hannoverare et Lipsiae 1906.

*Diplomi*

*I diplomi di Ugo e Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, a cura di L. Schiaparelli = Fonti per la Storia d'Italia 38, Roma 1924.

*Diplomatum Karolinorum I*

*Diplomatum Karolinorum*, tomus I, *Pippini, Carlomanni, Caroli Magni Diplomata*, a cura di A. Dopsch, J. Lenchner, M. Tangl = MGH, Berolini 1956.

*Diplomatum Karolinorum III*

*Diplomatum Karolinorum*, tomus III, *Lotharii I und Lotharii II*, a cura di T. Schieffer = MGH, Berolini et Turici 1966.

*Epistolae Romanorum Pontificum*

*Epistolae Romanorum Pontificum genuinae et quae ad eos scriptae sunt a S. Hilario usque ad Pelagium II*, rec. et ed. A. Thiel, I, Braunsberg 1867 (rist. Hildesheim – New York 1974).

*Epistolae Pontificum Romanorum ineditae*

*Epistolae Pontificum Romanorum ineditae*, a cura di S. LÖWENFELD, Lipsiae 1985.

GATTOLA, *Acc*

E. GATTOLA, *Ad historiam Abbatiae Cassinensis. Accessiones*, I-II, Venetiis 1734.

GATTOLA, *Hist*

E. GATTOLA, *Historia Abbatiae Cassinensis*, I-II, Venetiis 1733.

GEORGII CYPRII *Descr.*

*GEORGII CYPRII, Descriptio orbis Romani*, a cura di H. Gelzer, Lipsiae 1890.

*GREGORII MAGNI Registrum*

*GREGORII MAGNI Registrum Epistularum*, Opere di Gregorio Magno, ed. a cura di V. Recchia, Lettere I, Reg. I-III, Roma 1996; Lettere II, Reg. IV-VII, Roma 1997; Reg. VIII-X, Roma 1998; Reg. XI-XIV, Roma 1999.

*GREGORII MAGNI Dialogi*

*GREGORII MAGNI, Dialogi*, recensuit A. DE VOGÜÉ, introduzione di B. CALATI, note e indici a cura di A. STENDARDI, IV (libri I-IV), Roma 2000.

*ICI III*

*Inscriptiones Christianae Italiae. Regio IV*, III, a cura di G.G. Pani, Bari 1986.

*Italia Pontificia*

*Italia Pontificia sive repertorium privilegiorum et litterarum a romanis pontificibus ante annum MCLXXXVIII, Umbria Picenum Marsia*, IV, a cura di P. F. Kehr, Berolini 1909.

*Italia Sacra*

*Italia Sacra sive de episcopis Italiane et insularum adiacentium*, I, a cura di F. UGHELLI Venetiis 1717 (ed. anast. Bologna 1972).

*Itineraria Romana*

*Ravennatis anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, edidit J. Schnetz, *Itineraria Romana*, volumen alterum, Stutgardiae 1990.

*Itinerarium Antonini*

*Itinerarium Antonini Augusti et Burdigalense*, edidit O. Cuntz, *Itineraria Romana*, volumen prius, Stutgardiae 1990.

*La guerra gotica*

*La guerra gotica di Procopio di Cesarea*, a cura di D. Comparetti = Fonti per la Storia d'Italia 23-25, Roma 1895-1898.

*LiberInstr*

*Liber Instrumentorum seu Chronicon Monasterii Casauriensis. Codicem Parisinum latinum 5411 quam simillime expressum edidimus, Bibliothèque Nationale de Paris*, ed. fototipica a cura del Comitato per il V Centenario dell'Introduzione della Stampa in Abruzzo (1482-1982), prefazione a cura di A. Pratesi, L'Aquila 1982.

*LF*

*Il Liber Floriger di Gregorio Catino*, a cura di M. T. Maggi Bei, Roma 1984.

*LL*

*Liber largitorius vel notarius monasterii Phaphensis*, I-II, a cura di G. Zucchetti, Roma 1913-1932 = *Regesta Chartarum Italiae*, 11,17.

*LP*

*Liber pontificalis*, a cura di L. Duchesne, I-III, Paris, 1955.

*Marcellini V. C. Comitum Chronicon*

*Marcellini V. C. Comitum Chronicon*, in *Chronica Minora saec. IV, V, VI, VII*, tomus II, edidit Th. Mommsen = MGH, *Auctores Antiquissimi*, XI, Berolini 1894, pp. 37-108.

*Memoratorium Abbatis Bertharii*

*Memoratorium Abbatis Bertharii*, in *Montecassino in the Middle Ages*, a cura di A. Bloch, Roma 1986, II, VII, 55.

*PAULI DIACONI Hist Lang*

*PAULI DIACONI, Historia Langobardorum*, a cura di L. Capo, Milano 1992.

PlacitiRI

*I placiti del Regnum Italiae*, a cura di C. Manaresi = vol. I *Fonti per la Storia d'Italia* 92, Roma 1955; vol. II,1 *Fonti per la Storia d'Italia* 96,1, Roma 1957; vol. III,1 *Fonti per la Storia d'Italia* 97,1, Roma 1960.

PL

J. P. MIGNE, *Patrologiae Cursus Completus*, Vol. LXIX, Parisiis 1848.

*RatDecApr*

*Rationes Decimarum Italiae. Aprutium-Molisium. Le decime dei secoli XIII-XIV*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1936.

RBac

*Regesti Bernardi I Abbatis Casinensis*, a cura di A. M. Caplet, Roma 1890.

RF

*Il regesto di Farfa di Gregorio Catino*, a cura di I. Giorni-U. Balzani, voll.I-V, Roma 1897-1914.

RS

*Il Regesto Sublacense del Secolo XI*, a cura di L. Allodi e G. Levi, Roma 1885.

*Vita Deoderici Episcopi*

*Vita Deoderici Episcopi Mettensis auctore Sigeberto Gemblacensi*, tomus VI, edidit G. H. Pertz = MGH, *Scriptores*, IV, Hannoverare 1841, pp. 461-483.

## BIBLIOGRAFIA

ÅBERG 1923

N. ÅBERG, *Die Goten und Longobarden in Italien*, Uppsala 1923.

Abruzzo 1999

*Abruzzo. Luoghi e tradizioni d'Italia*, Teramo 1999.

AHUMADA SILVA 1990

I. AHUMADA SILVA, *Tombe 16-43*, in *La necropoli di S. Stefano "in Pertica". Campagne di scavo 1987-1988*, a cura di I. Ahumada Silva – P. Lopreato – A. Tagliaferri, Città di Castello 1990, pp. 21-97.

AHUMADA SILVA 2001

I. AHUMADA SILVA, *Necropoli longobarde a Cividale e in Friuli*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Cividale del Friuli-Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999), Spoleto 2001, I, pp. 321-356.

AHUMADA SILVA (a cura di) 2010

*La collina di San Mauro a Cividale del Friuli. Dalla necropoli longobarda alla chiesetta bassomedievale*, a cura di I. Ahumada Silva, *Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale*, 34-45, Firenze 2010.

AHUMADA SILVA – LOPREATO – TAGLIAFERRI (a cura di)

*La necropoli di S. Stefano "in Pertica". Campagne di scavo 1987-1988*, a cura di I. Ahumada Silva – P. Lopreato – A. Tagliaferri, Città di Castello 1990.

AIBABIN 2008

A. AIBABIN, *Kerč e il Bosforo Cimmerio*, in *Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo*, Catalogo della mostra (Venezia, 26 gennaio - 20 luglio 2008), a cura di J.J. Aillagon, coordinamento scientifico di U. Roberto - Y. Rivière, Milano 2008, pp. 290-293.

AILLAGON (a cura di) 2008

*Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo*, Catalogo della mostra (Venezia, 26 gennaio - 20 luglio 2008), a cura di J.J. Aillagon, coordinamento scientifico di U. Roberto - Y. Rivière, Milano 2008.

AIMONE 2010

M. AIMONE, *Il tesoro di Desana. Una fonte per lo studio della società romano-ostrogota*, *British Archaeological Reports International Series*, 2127, Oxford 2010.

ALBERINI 2007

F. ALBERINI, *Per una topografia medievale dell'alta valle dell'Aterno*, in *Archeologia del paesaggio medievale*, Studi in memoria di Riccardo Francovich, a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze 2007, pp. 203-213.

ALESSANDRINI - BUGINI 1986

G. ALESSANDRINI - R. BUGINI, *Indagini tecniche sui metalli*, in *La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda*, a cura di E. Roffia, Firenze 1986, pp. 235-253, 1986.



ALVINO - LEGGIO 2000

G. ALVINO – T. LEGGIO, *La Via Salaria dall'età romana al primo Medioevo*, in *La Salaria in età antica*, Atti del Convegno di studi (Ascoli Piceno – Offida – Rieti, 2-4 ottobre 1997), a cura di E. Catani - G. Paci, Macerata 2000, pp. 11-29.

ALVINO – LEZZI 2007

G. ALVINO - F. LEZZI, *La via Salaria: continuità insediativa nell'occupazione del territorio dall'età romana al tardo antico*, in *La Salaria in età tardoantica e medievale*, a cura di E. Catani - G. Paci, Atti del Convegno (Rieti, Cascia, Norcia, Ascoli Piceno, 28-30 settembre 2001), Roma 2007, pp. 11-28.

AMANTE SIMONI 1984

C. AMANTE SIMONI, *Schede di archeologia longobarda in Italia. Trentino*, in *Studi Medievali*, 3° serie, XXV, II, 1984, pp. 901-955.

AMORY 1997

P. AMORY, *People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge 1997.

ANDENNA - PICASSO 1996

*Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale: le istituzioni ecclesiastiche*, Atti del 2° Convegno internazionale di studi promosso dal Centro di Cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Benevento, 29-31 maggio 1992), a cura di G. Andenna e G. Picasso, Milano 1996.

ANDREOLLI - FUMAGALLI – MONTANARI (a cura di) 1985

*Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, a cura di B. Andreolli - V. Fumagalli - M. Montanari, Bologna 1985.

ANTINORI 1871-73

A. L. ANTINORI, *Raccolta di memorie storiche degli Abruzzi*, Napoli 1871-1873.

ANTINORI 1971

A. L. ANTINORI, *Annali degli Abruzzi*, Bologna 1971 (ed. anastatica dei mss.).

ANTONELLI 2003

S. ANTONELLI, *Il territorium apruziense in età longobarda*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e di Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, II, pp. 1151-1168.

ANTONELLI 2006a

S. ANTONELLI, *Il territorio*, in A. M. Giuntella - S. Antonelli, *Teramo nel medioevo e il suo territorio*, in *Catalogo del Museo Civico Archeologico "F. Savini"*, a cura di M. P. Di Felice - V. Torrieri, Teramo 2006, pp. 205-210.

ANTONELLI 2006b

S. ANTONELLI, *Teramo ed il suo territorio tra tardoantico e medioevo. Schede*, in *Catalogo del Museo Civico Archeologico "F. Savini"*, a cura di M. P. Di Felice - V. Torrieri, Teramo 2006, pp. 314-318.

ANTONELLI 2007a

S. ANTONELLI, *Una testimonianza materiale del culto di San Vittorino in area teramana*, in *Temporis Signa. Archeologia della tarda antichità e del medioevo*, 2, 2007, pp. 289-294.

ANTONELLI 2007b

S. ANTONELLI, *L'oratorio di Anione nelle Epistole di Gregorio Magno*, in *L'Orbis Christianus Antiquus di Gregorio Magno*, Atti del Convegno di Studio in occasione del quattordicesimo centenario della morte di Gregorio Magno (Roma, 26-28 ottobre 2004), a cura di L. Pani Ermini, vol. II, Roma 2007, pp. 407-419.

ANTONELLI 2008

S. ANTONELLI, *Il territorio di Aprutium. Aspetti e forme delle dinamiche insediative tra VI e XI secolo*, Roma 2008.

ANTONELLI 2010

S. ANTONELLI, *Decorazione architettonica altomedievale e arredi dai contesti monastici abruzzesi*, in *Cantieri e maestranze nell'Italia medievale*, De Re Monastica III, Atti del Congresso (Chieti-San Salvo 16-18 maggio 2008), a cura di M. C. Somma, Spoleto 2010, pp. 187-234.

ANTONELLI – TORNESE 2001

S. ANTONELLI – M. TORNESE, *Comunicazione preliminare: materiali altomedievali dal rinvenimento di Aielli*, in *Il Tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Catalogo della mostra (Avezzano, 2 aprile-31 ottobre), Ascoli Piceno 2001, p. 324.

ANTONELLI – TORNESE 2003

S. ANTONELLI - M. TORNESE, *I materiali altomedievali dal rinvenimento di Aielli (AQ)*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e di Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, II, pp. 1637-1648.

ANTONELLI – TORNESE in c.s.

S. ANTONELLI - M. TORNESE, *Insediamenti monastici nella valle del fiume Aterno. Un aggiornamento a trent'anni dal Congresso Internazionale sul Ducato di Spoleto*, in *Le valli dei monaci*, De Re Monastica III, Atti del Congresso (Roma – Subiaco, 17-19 maggio 2010), in c.s.

AQUILANO 1997

D. AQUILANO, *Insediamenti, popolamento e commercio nel contesto costiero abruzzese e molisano (sec. XI-XIV), Il caso di Pennaluce*, in MEFROM, 109, 1997, 1, pp. 59-130.

AQUILANO 2008

D. AQUILANO, *The early medieval necropolis at Villalfonsina, Chieti, Abruzzo, Italy*, in *Archaeology and landscape in central Italy. Papers in memory of John A. Lloyd*, a cura di G. Lock – A. Faustoferri, Oxford 2008, pp. 159-176.

ARCE - DELOGU (a cura di) 2001

*Visigoti e Longobardi*, Atti del Seminario (Roma 28-29 aprile 1997), a cura di J. Arce - P. Delogu, Firenze 2001.

ARENA - PAROLI (a cura di) 1994

*Arti del fuoco in età longobarda*, a cura di M.S. Arena - L. Paroli, Roma 1994.

ARENA *et alii* (a cura di) 2001

*Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano. Crypta Balbi*, I, a cura di M.S. Arena – P. Delogu – L. Paroli – M. Ricci – L. Saguì – L. Vendittelli, Milano 2001.

ARIIS 1993

L. ARIIS, *Gli umboni longobardi di Porpetto*, in *Quaderni Friulani di Archeologia*, III, 1993, pp. 129-138.

ARSLAN - BUORA (a cura di) 2000

*L'oro degli Avari. Popolo delle steppe in Europa*, a cura di E. ARSLAN – M. BUORA, Milano 2000.

ARSLAN 2004

E. ARSLAN, *Le monete delle necropoli di Campochiaro e la monetazione anonima beneventana nel VII secolo*, in *I beni culturali nel Molise. Il Medioevo*, Atti del Convegno (Campobasso 18-20 novembre 1999), a cura di G. De Benedittis, Campobasso 2004, pp. 87-132.

ARSLAN 2010

E. ARSLAN, *Monetazione di età longobarda nel Mezzogiorno*, in *I Longobardi del Sud*, a cura di G. Roma, Roma 2010, pp. 85-97.

ARSLAN 2011

E. ARSLAN, *Moneta e forme di tesaurizzazione dei longobardi e delle popolazioni romanze in Italia nel VI secolo*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. Ebanista - M. Rotili, Cimitile 2011, pp. 307-335.

*Artigianato e tecnica*

*Artigianato e tecnica nella società dell'alto medioevo occidentale*, Atti della XVIII Settimana di Studi del CISAM (Spoleto, 2-8 aprile 1970), Spoleto 1971.

ARTIFONI 2007

E. ARTIFONI, *Le questioni longobarde. Osservazioni su alcuni testi del primo Ottocento storiografico italiano*, in *Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Age*, 119/2, 2007, pp. 297-304.

ATTENE FRANCHINI 1991

S. ATTENE FRANCHINI, *Goito (MN). Località Sacca. Tombe Medievali*, in *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia* 1990, 1991, pp. 134-136.

AUGENTI (a cura di) 2006

A. AUGENTI (a cura di), *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Atti del Convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze 2006.

AZZARA 2001

C. AZZARA, *Ideologia della regalità ostrogota*, in *Le invasioni barbariche nel meridione dell'impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti*, Atti del Convegno (Cosenza, 24-26 luglio 1998), a cura di P. Delogu, Cosenza 2001, pp. 243-253.

AZZARA 2002a

C. AZZARA, *L'Italia dei barbari*, Bologna 2002.

AZZARA 2002b

C. AZZARA, *Il re e il monastero. Desiderio e la fondazione di Leno*, in *Brixia Sacra*, serie III, VII, 2002, pp. 21-32.

AZZARA 2003a

C. AZZARA, *Le invasioni barbariche*, Bologna 2003.

AZZARA 2003b

C. AZZARA, *Spoletto e Benevento e il regno longobardo d'Italia*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e di Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, II, pp. 105-123.

AZZARA 2006

C. AZZARA, *I Goti nell'Italia settentrionale*, in *Goti nell'arco Alpino orientale*, a cura di M. Buora – L. Villa, Archeologia di frontiera 5, Udine-Trieste 2006, pp. 9-18.

AZZARA 2010

C. AZZARA, *I Longobardi in Italia e i Longobardi nella storia d'Italia*, in *I Longobardi del Sud*, a cura di G. Roma, Roma 2010, pp. 79-83.

AZZARA 2011

C. AZZARA, *Forme di acculturazione e di integrazione delle stirpi in Occidente: la testimonianza delle leggi dei Longobardi*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. Ebanista - M. Rotili, Cimitile 2011, pp. 43-53.

BAGGIERI 2006

G. BAGGIERI, *Prime osservazioni sulle dentature degli inumati della necropoli di Romans d'Isonzo. Cenni di morfologia generale*, Roma 2006.

BALDINI LIPPOLIS 1999

I. BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria nell'impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo*, Bari 1999.

BALDINI LIPPOLIS – GUAITOLI (a cura di) 2009

*Oreficeria antica e medievale. Tecniche, produzione, società*, a cura di I. Baldini Lippolis – M. T. Guaitoli, Imola 2009.

BALDINI LIPPOLIS – MORELLI (a cura di) 2011

*Oggetti-simbolo. Produzione uso e significato nel mondo antico*, a cura di I. Baldini Lippolis – A.L. Morelli, Bologna 2011.

BALDUCCI 1929

D. A. BALDUCCI, *Regesto delle Pergamene e Codici del Capitolo Metropolitano di Chieti*, Casalbordino 1929.

BARBERO 2006

A. BARBERO, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, Roma 2006.

BARBETTA 2000

S. BARBETTA, *La via Caecilia da Roma ad Amiternum*, in *La Salaria in età antica*, Atti del Convegno di studi (Ascoli Piceno – Offida – Rieti, 2-4 ottobre 1997), a cura di E. Catani - G. Paci, Macerata 2000, pp. 47-58.

BARBIERA 2005a

I. BARBIERA, *Sixth-century cemeteries in Hungary and Italy: a comparative approach*, in *Die Langobarden. Herrschaft und Identität*, a cura di W. Phol – P. Erhart, Forschungen zur Geschichte des Mittelalters, Wien 2005, pp. 301-320.

BARBIERA 2005b

I. BARBIERA, *Changing lands in changing memories. Migration and Identity during the Lombard Invasions*, Firenze 2005.

BARBIERA 2007a

I. BARBIERA, *La morte del guerriero e la rappresentazione delle identità funerarie in Friuli tra VI e VII secolo d.C.*, in *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, 12° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Padova, 29 settembre - 1 ottobre 2005), a cura di G. P. Brogiolo - A. Chavarría Arnau, Mantova 2007, pp. 345-361.

BARBIERA 2007b

I. BARBIERA, *Affari di famiglia in età longobarda. Aree sepolcrali e corredi nelle necropoli di Santo Stefano e Cividale del Friuli*, in *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della mostra (Noavales, settembre-dicembre 2007 Torino, 28 settembre 2007- 6 gennaio 2008), a cura di G. P. Brogiolo - A. Chavarría Arnau, Milano 2007, pp. 243-247.

BARBIERA 2010

I. BARBIERA, *Le dame barbare e i loro invisibili mariti: le trasformazioni dell'identità di genere nel V secolo*, in *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*, Atti del Seminario (Poggibonsi 18-20 ottobre 2007), a cura di P. Delogu – S. Gasparri, Turnhout 2010, pp. 123-155.

BARNISH - MARAZZI (a cura di) 2007

*The Ostrogoths. From the Migration Period to the Sixth Century. An Ethnographic Perspective*, Atti del convegno (San Marino, 8-12 settembre 2000), *Studies in Historical Archaeology*, 7, a cura di S.J. Barnish – F. Marazzi, San Marino 2007.

BARONI 1994

A. BARONI, *Problemi di topografia agraria fra tarda antichità e altomedioevo. Gualdus nella documentazione farfense*, in *Athenaeum*, 82, 1994, pp. 437-458.

BAVANT 2008

B. BAVANT, *Fragments de casques de type Baldenheim trouvés à Caričin Grad*, in *Les destinées de l'Illyricum méridional pendant le haut Moyen Âge*, MEFROM, 120-2, 2008, pp. 327-353.

BECKER 1996

M.J. BECKER, *Medieval mortuary customs in Italy: skull relocations and other unusual burial procedures*, in *Archeologia Medievale*, XXIII, 1996, pp. 699-714.

BELLI BARSALI 1973

I. BELLI BARSALI, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto Medioevo*, Atti del V Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Lucca, 3-7 ottobre 1971), pp. 461-554, Spoleto 1973.

BEMMANN 2008

J. BEMMANN, *La necropoli di Weklice (Polonia)*, in *Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo*, a cura di J.J. Aillagon, Milano 2008, pp. 124-127.

BERTELLI *et alii* (a cura di) 2002

*Bizantini, Croati, Carolingi. Alba e tramonto di regni e imperi*, Catalogo della Mostra (Brescia 9 settembre 2001 – 6 gennaio 2002), a cura di C. Bertelli - G.P. Brogiolo - M. Jurković - I. Matejčić - A. Milošević - C. Stella, Milano 2001.

BERTELLI - BROGIOLO (a cura di) 2000a

*Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Catalogo della Mostra (Brescia 18 giugno – 19 novembre 2000), a cura di C. Bertelli - G.P. Brogiolo, Milano 2000.

BERTELLI - BROGIOLO (a cura di) 2000b

*Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Saggi (Brescia 18 giugno – 19 novembre 2000), a cura di C. Bertelli - G.P. Brogiolo, Milano 2000.

BIERBRAUER 1975

V. BIERBRAUER, *Die Ostgötische Grab – un Schatzfunde in Italien*, in *Biblioteca di Studi Medievali*, 7, 1975.

BIERBRAUER 1984

V. BIERBRAUER, *Aspetti archeologici di Goti, Alamanni, Longobardi*, in *Magistra Barbaritas. I barbari in Italia*, Milano 1984, pp. 445-508.

BIERBRAUER 1987

V. BIERBRAUER, *Ivillino-Ibligo*, in *Friaul I. Die Römische Siedlung und das Spätantik-Frühmittelalterliche «Castrum» (Beiträge zur Vorund Frürgeschichte, 33)*, München 1987.

BIERBRAUER 1990 a

V. BIERBRAUER, *I primi insediamenti in Italia*, in *I Longobardi*, Catalogo della mostra (Cividale, 2 giugno-30 settembre 1990), a cura di G.C. Menis, Milano 1990, pp. 74-85.

BIERBRAUER 1990b

V. BIERBRAUER, *La diffusione dei reperti longobardi in Italia*, in *I longobardi*, Catalogo della mostra (Cividale, 2 giugno-30 settembre 1990), a cura di G. C. Menis, Milano 1990, pp. 97- 101.

BIERBRAUER 1991a

V. BIERBRAUER, *I Longobardi nella storia d'Italia. Insediamento del periodo tardoantico e medievale in Trentino Alto Adige*, in *Italia Longobarda*, a cura di G. C. Menis, Venezia, 1991, pp. 121-173.

BIERBRAUER 1991b

V. BIERBRAUER, *L'occupazione dell'Italia da parte dei Longobardi vista dall'archeologo*, in *Italia Longobarda*, a cura di G. C. Menis, Venezia 1991, pp. 11-53.

BIERBRAUER 1994a

V. BIERBRAUER, *Archeologia degli Ostrogoti in Italia*, in *I Goti*, Catalogo della Mostra (Milano, 28 gennaio-8 maggio 1994), Milano 1994, pp. 170-213.

BIERBRAUER 1994b

V. BIERBRAUER, *Archeologia e storia dei Goti dal I al IV secolo*, in *I Goti*, Catalogo della Mostra (Milano, 28 gennaio-8 maggio 1994), Milano 1994, pp. 22-107.

BIERBRAUER 2004

V. BIERBRAUER, *Zur ethnischen Interpretation in der frühgeschichtlichen Archäologie*, in *Die Suche nach den Ursprüngen. Von der Bedeutung des frühen Mittelalters*, a cura di W. Phol, Wien 2004, pp. 45-84.

BIERBRAUER 2005a

V. BIERBRAUER, *Verbreitung und Interpretation in der ostgotischen Bügelfibeln außerhalb ihrer italischen patria?*, in *Reliquiae gentium. Festschrift für Horst Wolfgang Böhme zum 65. Geburtstag*, 1, a cura di C. Dobiak, Rahden/Westf. 2005, pp. 37-47.

BIERBRAUER 2005b

V. BIERBRAUER, *Romani e Germani tra V e VIII secolo dal punto di vista della ricerca archeologica*, in *Romani e Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo*, a cura di W. Landi, Bolzano 2005, pp. 213-239.

BIERBRAUER 2007

V. BIERBRAUER, *Neue ostgermanische Grabfunde des 5. und 6. Jahrhunderts in Italien*, in *Acta Praehistorica et Archaeologica*, 39, 2007, pp. 93-124.

BIERBRAUER 2008

V. BIERBRAUER, *“Alboin adduxit Langobardos in Italia”. Langobarden nanc der Einwanderergeneration: Verliert die Archäologie ihre Spuren im 7. Jahrhundert?*, in *Kulturwandel in Mitteleuropa: Langobarden, Awaren, Slawen*, Akten der Internationalen Tagung (Bonn vom 25. bis 28. Februar 2008), a cura di J. Bemmman – M. Shmauder, Bonn 2008, pp. 467- 489.

BIERBRAUER 2010

V. BIERBRAUER, *Goten im Osten und Westen: Ethnos und Mobilität am Ende des 5. und in der 1. Hälfte des 6. Jahrhunderts aus archäologischer Sicht*, in *Kölner Jahrbuch*, 43, 2010, pp. 71-111.

BIERBRAUER 2011

V. BIERBRAUER, *Goti dell’Oriente e dell’Occidente europeo tra la fine del V e la prima metà del VI secolo alla luce delle fonti archeologiche*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. Ebanista - M. Rotili, Cimitile 2011, pp. 9-29.

BLOCH 1986

H. BLOCH, *Monte Cassino in the Middle Ages*, Roma 1986.

BLOCH 1995

M. BLOCH, *I re taumaturghi*, Torino 1995.

BLOCH 1998

M. BLOCH, *Apologia della storia ovvero il mestiere di storico*, Torino 1998.

BOGNETTI 1948

G. P. BOGNETTI, *Santa Maria di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, in G.P. Boggetti, G.Chierici, A. De Capitani D'Arzago, *Santa Maria di Castelseprio*, Milano 1948.

BOGNETTI 1952

G. P. BOGNETTI, *I «loca sanctorum» e la storia della Chiesa nel regno dei longobardi*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, VI, vol. 2, 1952, pp. 165-204.

BOGNETTI 1966-68

G.P. BOGNETTI, *L'età longobarda*, voll. IV, Milano 1966-68.

BOGNETTI 1967a

G.P. BOGNETTI, *L'Influsso delle istituzioni militari romane sulle istituzioni longobarde del secolo VI e la natura della «fara»*, in *L'età longobarda*, III, 1967, pp. 1-46.

BOGNETTI 1967b

G.P. BOGNETTI, *Tradizione longobarda e politica bizantina nelle origini del ducato di Spoleto*, in *L'età longobarda*, vol. III, Milano 1967, pp. 439-475.

BÖHME 1974

H. W. BÖHME, *Germanische Grabfunde des 4. bis 5. Jahrhunderts zwischen unterer Elbe und Loire*, Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte 19, München 1974.

BOLDRINI – FRANCOVICH (a cura di) 1995

*Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'Archeologia Medievale del Mediterraneo*, Atti del VI ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano (SI) – Museo di Montelupo (FI) 1-5 marzo 1993), a cura di E. Boldrini – R. Francovich, Firenze 1995.

BÓNA 1956

I. BÓNA, *Die Langobarden in Ungarn*, in *Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungarica*, 7, 1956, pp. 183-244.

BÓNA 1974

I. BÓNA, *I longobardi e la Pannonia*, in *La civiltà dei Longobardi in Europa*, Atti del Convegno Internazionale, (Roma-Cividale del Friuli, 24-28 maggio 1971), Roma 1974, pp. 241-255.

BÓNA 1976

I. BÓNA, *The Dawn of the Dark Ages. The Gepids and the Lombards in the Carpathian Basin*, Budapest 1976.

BÓNA 1988

I. BÓNA, *Die Langobarden in Pannonien*, in *Die Langobarden von der Unterelbe nach Italien. Veröffentlichung des Hamburger Museums für Archäologie und Geschichte Harburgs*, ed. R. Busch, Neumünster 1988, pp. 256-287.

BÓNA 1990

I. BÓNA, *I longobardi in Pannonia*, in *I Longobardi*, catalogo della mostra, a cura di G. C. Menis, Milano 1990, pp. 14-19.



BÓNA 1998

I. BÓNA, *Das langobardische Gräberfeld von Hegykő, Komitat Győr-Sopron*, in *Man and the Animal World. Studies in Archaeozoology, Archaeology, Anthropology, and Palaeolinguistic in memoriam Sándor Bökönyi*, eds. P. Anreiter, L. Bartosiewicz, E. Jerem and W. Meid, Budapest: 1998, pp. 109-120.

BÓNA et alii 1999

I. BÓNA, J. GÖMÖRI, L. MIHOK, V. LA SALVIA, *Metallographic Analyses of Lombard Swords*, in *Východoslovenský Pravek* (special issue), 1999, pp. 180-186.

BÓNA - HORVÁTH 2009

I. BÓNA- J. B. HORVÁTH, *Langobardische Gräberfelder in West-Ungarn*, in *Monumenta Germanorum Archaeologica Hungariae*, vol. 6, Budapest 2009.

BOTTAZZI - BIGI (a cura di) 2001

*Domagnano. Dal tesoro alla storia di una comunità romana e gota*, Catalogo della Mostra (San Marino 19 dicembre 2001-30 aprile 2002), a cura di G. Bottazzi – P. Bigi, San Marino 2001.

BOUET - OTRANTO - VAUCHEZ ( a cura di) 2007

*Culto e santuari di san Michele nell'Europa medievale*, Atti del Congresso internazionale di studi (Bari-Monte Sant'Angelo, 5-8 aprile 2006), a cura di P. Bouet - G. Otranto - A. Vauchez, Bari 2007.

BRATHER 2000

S. BRATHER, *Identitäten als Konstrukte der frühgeschichtlichen Archäologie*, in *Germania*, 78, 2000, 139-177.

BRATHER 2004

S. BRATHER, *Ethnische Interpretationen in der frühgeschichtlichen Archäologie. Geschichte, Grundlagen und Alternativen*, Berlin-New York 2004.

BRATHER 2005

S. BRATHER, *Alter und Geschlecht zur Merowingerzeit. Soziale Strukturen und frühmittelalterliche Reihengräberfelder*, in *Alter und Geschlecht in ur-und frühgeschichtlichen Gesellschaften*, a cura di J. Müller, Bonn 2005, pp. 157-178.

BRATHER 2007

S. BRATHER, *Vestito, tomba ed identità*, in *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, 12° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Padova, 29 settembre - 1 ottobre 2005), a cura di G. P. Brogiolo - A. Chavarría Arnau, Mantova 2007, pp. 299-310.

BREDA 2007

A. BREDA, *Montichiari (BS). Monte S. Zeno. Necropoli longobarda e insediamenti medievali*, in *Fasti Online*, 2007, [www.fastionline.org/docs/Folder-it-2007-67.pdf](http://www.fastionline.org/docs/Folder-it-2007-67.pdf), pp. 1-4.

BREDA (a cura di) 2007

*I Longobardi nel Bresciano: gli insediamenti di Montichiari*, Catalogo delle Mostra (Museo Bergomi di Montichiari giugno 2007-giugno 2009), a cura di A. Breda, Brescia 2007.

BROGIOLO 1987

G.P. BROGIOLO, *A proposito dell'organizzazione urbana nell'altomedioevo*, in *Archeologia Medievale*, XIV, 1987, pp. 27-46.

BROGIOLO 1993

G.P. BROGIOLO, *Brescia altomedievale Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, Mantova 1993.

BROGIOLO 1997

G.P. BROGIOLO, *Le sepolture a Brescia tra tarda antichità e prima età longobarda*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, a cura di L. Paroli, Firenze, pp. 413-424.

BROGIOLO 2000a

G. P. BROGIOLO, *Desiderio e Ansa a Brescia: dalla fondazione del monastero al mito*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno. Saggi*, a cura di C. Bertelli – G.P. Brogiolo, Milano 2000, pp. 143-155.

BROGIOLO 2000b

G. P. BROGIOLO, *Capitali e residenze regie nell'Italia longobarda*, in *Sedes regiae (ann. 400-800)*, a cura di G. Ripoll e J. M. Gurt, Barcellona 2000, pp. 135-162.

BROGIOLO 2002

G.P. BROGIOLO, *Oratori funerari tra VII e VIII secolo nelle campagne traspadane*, in *Hortus Artium Medievalium*, 8, 2002, pp. 9-31.

BROGIOLO 2003

G. P. BROGIOLO, *Trasformazioni dell'insediamento nei territori longobardi*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e di Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), I, Spoleto 2003, pp. 591-622.

BROGIOLO 2005a

G. P. BROGIOLO, *Risultati e prospettive della ricerca archeologica sulle campagne altomedievali italiane*, in *Dopo la fine delle ville: evoluzione delle campagne dal VI al IX secolo*, 11° Seminario sul tardoantico e l'alto medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004), a cura di G. P. Brogiolo - A. Chavarría Arnau -M. Valenti, Mantova 2005, pp. 7-16.

BROGIOLO 2005b

G.P. BROGIOLO, *La sequenza del periodo III di Santa Giulia nel contesto di Brescia*, in *Dalle domus alla corte regia. S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992*, a cura di G. P. Brogiolo con F. Morandini e F. Rossi, Firenze 2005, pp. 411-422.

BROGIOLO (a cura di) 2005

*Archeologia e storia della chiesa di San Pietro di Tignale*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 2005.

BROGIOLO 2007a

G.P. BROGIOLO, *Bergamo nell'alto medioevo attraverso le fonti archeologiche*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, II, 2007, pp. 773-823.

BROGIOLO 2007b

G.P. BROGIOLO, *Fortificazioni e militarizzazione della società: un lungo processo*, in *I Longobardi*, 2007, pp. 177-181.

BROGIOLO – CANTINO WATAGHIN (a cura di) 1998

*Sepulture tra IV e VII secolo*, in VII Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia (Gardone Riviera 24-26 ottobre 1996), a cura di G.P. Brogiolo – G. Cantino Wataghin, Mantova 1998.

BROGIOLO - CHAVARRIA ARNAU 2005

G. P. BROGIOLO – A. CHAVARRIA ARNAU, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze 2005.

BROGIOLO - CHAVARRIA ARNAU (a cura di) 2007a

*I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della mostra (Novalesa, settembre-dicembre 2007 Torino, 28 settembre 2007- 6 gennaio 2008), a cura di G. P. Brogiolo - A. Chavarría Arnau, Milano 2007.

BROGIOLO - CHAVARRIA ARNAU (a cura di) 2007b

*Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, 12° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Padova, 29 settembre - 1 ottobre 2005), a cura di G. P. Brogiolo - A. Chavarría Arnau, Mantova 2007.

BROGIOLO - GELICHI 1998

G. P. BROGIOLO - S. GELICHI, *Dalla villa alla pieve: la transazione antichità-medioevo negli scavi di Colle Fiorano*, in *Loreto Aprutino ed il suo territorio dalla Preistoria al Medioevo*, a cura di A. R. Staffa, Pescara 1998, pp. 66-71.

BROGIOLO - POSSENTI 2001

G. P. BROGIOLO – E. POSSENTI, *L'età gota in Italia settentrionale, nella transizione tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Le invasioni barbariche nel meridione dell'impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti*, Atti del Convegno (Cosenza 24-26 luglio 1998), a cura di P. Delogu, Soveria Mannelli 2001, pp. 257-296.

BROGIOLO - POSSENTI 2004

G. P. BROGIOLO - E. POSSENTI, *Distinzione e processi di acculturazione nell'Italia settentrionale dei primi secoli del medioevo (V-IX secolo)*, in *Akkulturation. Probleme einer germanisch-romanischen Kultursynthese in Spätantike und frühem Mittelalter*, Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde, 41, a cura di D. Hägermann - W. Haubrichs - J. Jarnut, Berlin-New York 2004, pp. 257-273.

BROGIOLO - POSSENTI 2008

G. P. BROGIOLO - E. POSSENTI, *Aktuelle Forschungen und Ansätze der langobardischen Archäologie in Italien*, in *Kulturwandel in Mitteleuropa: Langobarden, Awaren, Slawen*, Akten der Internationalen Tagung (Bonn vom 25. bis 28. Februar 2008), a cura di J. Bemann – M. Shmauder, Bonn 2008, pp. 449- 466.

BROWN 2007

T.S. BROWN, *The Role of the Arianism in Ostrogothic Italy: the Evidence from Ravenna*, in *The Ostrogoths. From the Migration Period to the Sixth Century. An Ethnographic Perspective*, Atti del convegno (San Marino, 8-12 settembre 2000), *Studies in Historical Archaeology*, 7, a cura di S.J. Barnish – F. Marazzi, San Marino 2007, pp. 417-441.

BROZZI 1971

M. BROZZI, *La necropoli tardoantica-altomedievale di Firmiano (Cividale del Friuli)*, in *Aquileia Nostra*, XLII, 1971, coll. 71-100.

BRUNTERC'H 1983

J.P. BRUNTERC'H, *Les circonscriptions du duché de Spolète du VIII<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, in *Il Ducato di Spoleto*, Atti del IX Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27- 2 ottobre 1982), Spoleto 1983, I, pp. 207-230.

BUONOCORE – FIRPO 1991

M. BUONOCORE – G. FIRPO, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, Documenti per la storia d'Abruzzo, a cura della Deputazione Abruzzese di Storia Patria, I, L'Aquila 1991.

BUONOCORE – FIRPO 1998

M. BUONOCORE – G. FIRPO, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, Documenti per la storia d'Abruzzo, a cura della Deputazione Abruzzese di Storia Patria, II, 1-2, L'Aquila 1998.

BUORA 1992

M. BUORA, *Fibule da Aquileia nella collezione di Toppo dei Civici Musei di Udine*, in *Quaderni Friulani di Archeologia*, anno 1°, II, 1992, pp. 5-22.

BUORA 1997

M. BUORA, "Zwiebelknopffibeln" del tipo Keller 6 da Aquileia, in *Arheološki Vestnik*, 48, 1997, pp. 247-260.

BUORA 2006

M. BUORA, *La deformazione dei crani in Europa dal tardoantico all'alto medioevo. Un aggiornamento*, in *Goti nell'arco Alpino orientale*, a cura di M. Buora – L. Villa, *Archeologia di frontiera* 5, Udine-Trieste 2006, pp. 41-52.

BUORA (a cura di) 2002

*Miles Romanus dal Po al Danubio nel Tardoantico*, Atti del Convegno Internazionale (Pordenone-Concordia Sagittaria, 17-19 marzo 2000), a cura di M. Buora, Pordenone 2002.

BUORA - CANDUSSIO 1992

M. BUORA – A. CANDUSSIO, *Rassegna tipologica*, in *Quaderni Friulani di Archeologia*, anno 1°, II, 1992, pp. 187-198.

BUORA – CANDUSSIO - PRÖTTEL 1990

M. BUORA - A. CANDUSSIO - P. PRÖTTEL, *Spätantike Scharnierfibeln aus der Region Friuli-Venezia Giulia*, *Germania*, 68, 1990, pp. 612-627 (= *Quaderni friulani di archeologia*, 2, 1992, pp. 85-116).

BUORA - SEIDEL (a cura di) 2008

*Fibule antiche del Friuli*, a cura di M. Buora – S. Seidel, Cataloghi e monografie archeologiche dei civici musei di Udine, 9, Udine 2008.

BUORA - VILLA (a cura di) 2006

*Goti nell'arco Alpino orientale*, a cura di M. Buora – L. Villa, Archeologia di frontiera 5, Udine-Trieste 2006.

BUORA - VILLA (a cura di) 2008

*Goti dall'Oriente alle Alpi*, a cura di M. Buora – L. Villa, Archeologia di frontiera 7, Trieste 2008.

CAMELI 2002

M. CAMELI, *Le chiese dedicate a San Savino nell'Italia centrale: l'esempio di Fermo*, in *I percorsi della fede e l'esperienza della carità nel Veneto medioevale*, a cura di A. Rigon, Padova 2002, pp. 43-80.

CAGIANO DE AZEVEDO 1974

M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Esistono un'architettura e un'urbanistica longobarde?*, in *La Civiltà dei Longobardi in Europa*, Atti del Convegno Internazionale (Roma-Cividale del Friuli, 24-28 maggio 1971), 1974, pp. 289-329.

CALDERINI 1974

C. CALDERINI, *Schede di archeologia longobarda in Italia. La Lombardia*, in *Studi Medievali*, serie 3°, XV, II, 1974, pp. 1109-1128.

CAMPANA *et alii* (a cura di) 2008

*Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V-X secolo)*, Atti del Seminario San Giovanni d'Asso-Montisi (10-11 novembre 2006), a cura di S. Campana - C. Felici - R. Francovich - F. Gabbriellini, Firenze 2008.

CAMMAROSANO 2001

P. CAMMAROSANO, *Storia dell'Italia medievale. Dal VI all'IX secolo*, Roma-Bari 2001.

CAMPAGNOLI - GIORGI 2007

P. CAMPAGNOLI - E. GIORGI, *Via Salaria e viabilità minore tra età romana e primo Medioevo nel settore ascolano*, in *La Salaria in età tardoantica e medievale*, a cura di E. Catani - G. Paci, Atti del Convegno (Rieti, Cascia, Norcia, Ascoli Piceno, 28-30 settembre 2001), Roma 2007, pp. 29-54.

CAMPANELLI 1983

A. CAMPANELLI, *L'anfiteatro di Chieti: nuovi dati sull'urbanistica della città romana*, in *Quaderni dell'Istituto di archeologia e storia antica*. Università di Chieti, 3, pp. 163-170.

CAMPANELLI 1996

A. CAMPANELLI, *La città romana di Peltuinum: storia di una ricerca*, in *Peltuinum. Antica città sul tratturo*, a cura di A. Campanelli, Pescara 1996, pp. 32-43.

CAMPANELLI 1997

A. CAMPANELLI, *Nascita e trasformazione della città di Chieti*, in *Chieti città d'arte e di cultura*, a cura di C. Robotti, Lecce 1997, pp. 17-42.

CAMPANELLI 1999

A. CAMPANELLI, *Chieti. Archeologia teatina*, in *Abruzzo. Luoghi e tradizioni d'Italia*, Teramo 1999, pp.141-162.

CAMPANELLI - FINARELLI 1996

A. CAMPANELLI - C. FINARELLI, *Città antiche e continuità di vita d'Abruzzo romano*, in *I siti archeologici. Un problema di musealizzazione all'aperto*, Atti del II Seminario di Studi (Roma gennaio 1994), Roma 1996, pp. 145-160.

CANCRINI - PACI 2000

F. CANCRINI - G. PACI, *Il materiale epigrafico di ascoli romana: iscrizioni viarie e documenti per la storia della città*, in *La Salaria in età antica*, Atti del Convegno di studi (Ascoli Piceno – Offida – Rieti, 2-4 ottobre 1997), a cura di E. Catani - G. Paci, Macerata 2000, pp. 91-100.

CANDUSSIO 1992

A. CANDUSSIO, *Considerazioni sulla tecnica di fabbricazione delle fibule a balestra nel V secolo*, in *Quaderni Friulani di Archeologia*, anno 1°, II, 1992, pp. 23-28.

CANTINO WATAGHIN 1989

G. CANTINO WATAGHIN, *Monasteri di età longobarda: spunti per una ricerca*, in *Ravenna e l'Italia fra Goti e Longobardi*, XXXVI Corso di Cultura Ravennate e Bizantina, Ravenna 1989, pp. 73-100.

CANTINO WATAGHIN 2000

G. CANTINO WATAGHIN, *Monasteri tra VIII e IX secolo: evidenze archeologiche per l'Italia settentrionale*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno. Saggi*, a cura di C. Bertelli – G.P. Brogiolo, Milano 2000, pp. 129-141.

CANTINO WATAGHIN - GURT ESPARRAGUERA – GUYON 1996

G. CANTINO WATAGHIN, J.M. GURT ESPARRAGUERA, J. GUYON, *Topografia della civitas chritiana tra IV e VI secolo*, in *Early medieval towns in the western mediterranean*, Atti del convegno (Ravello 22-24 settembre 1994), a cura di G. P. Brogiolo, Mantova 1996, pp. 17-41.

CAPO 2009

L. CAPO, *Il Liber Pontificalis, i longobardi e la nascita del dominio terriortiale della chiesa romana*, Spoleto 2009.

CARILE (a cura di) 1995

*Teodorico e i Goti tra Oriente e Occidente*, Convegno internazionale (Ravenna 28 settembre-2 ottobre 1992), a cura di A. Carile, Ravenna 1995.

CARLETTI - OTRANTO (a cura di) 1994

*Culti e Insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Monte S. Angelo, 18-21 novembre 1992), a cura di C. Carletti - G. Otranto, Bari 1994.

CARTOCCI 1993

M. C. CARTOCCI, *Alcune precisazioni sull'intitolazione a S. Agata dell'ecclesia Gothorum alla Suburra*, in *Teodorico il Grande e i Goti in Italia*, Atti del XIII Convegno Internazionale di Studi del CISAM (Milano, 2-6 novembre 1992), Spoleto 1993, pp. 611-620.

CATANI - PACI (a cura di) 2007

*La Salaria in età tardoantica e altomedievale*, Atti del convegno di studi (Rieti- Cascia- Norcia- Ascoli Piceno, 28-30 settembre 2001), a cura di E. Catani - G. Paci, Roma 2007.

CATARSI DALL'AGLIO 1993

M. CATARSI DALL'AGLIO, *Flavia Regio. I longobardi a Reggio e nell'Emilia occidentale*, Reggio Emilia 1993.

CAVADA 1992

E. CAVADA, *Elementi romani e germani nel territorio alpino tra Adige e Sarca: aspetti e continuità dell'insediamento*, in *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati*, III Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo (Monte Barro – Galbiate (Como) 1999), a cura di G. P. Brogiolo e L. Castelletti, Firenze 1992, pp. 99-129.

CAVADA 1994

E. CAVADA, *Trento in età gota*, in *I Goti*, Catalogo della Mostra (Milano, 28 gennaio-8 maggio 1994), Milano 1994, pp. 224-231.

CAVALLARI 2003

C. CAVALLARI, *Fibbie e fibule altomedievali nel territorio ravennate e nella costa adriatica*, in *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Ravenna, 7-9 giugno 2001), Bologna 2003, pp. 631-635.

CAVALLARI 2005

C. CAVALLARI, *Oggetti di ornamento personale dall'Emilia Romagna bizantina: i contesti di rinvenimento*, Bologna 2005.

CECCONI 1994

G. A. CECCONI, *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica*, Como 1994.

CEGLIA 1988

V. CEGLIA, *Lo scavo della necropoli di Vicenne*, in *La necropoli di Vicenne nella piana di Bojano. Il Sannio tra tardo impero ed alto medioevo*, Atti del Convegno (1° novembre 1988), Conoscenze, IV, 1988, pp. 31-48.

CEGLIA 2000

V. CEGLIA, *Tomba bisoma 88 della necropoli di Campochiaro, località Morrione*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, a cura di C. Bertelli – G.P. Brogiolo, Milano 2000, pp. 80-81.

CEGLIA 2004

V. CEGLIA, *Varietà di influssi culturali nelle necropoli di Campochiaro. Considerazioni preliminari*, in *I beni culturali nel Molise. Il Medioevo*, Atti del Convegno (Campobasso 18-20 novembre 1999), a cura di G. De Benedittis, Campobasso 2004, pp. 79-86.

CEGLIA 2008a

V. CEGLIA, *La necropoli di Campochiaro (Italia)*, in *Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo*, a cura di J.J. Aillagon, Milano 2008, pp. 469-475.

CEGLIA 2008b

V. CEGLIA, *Le presenze avariche nelle necropoli altomedievali di Campochiaro*, in *Kulturwandel in Mitteleuropa: Langobarden, Awaren, Slawen*, Akten der Internationalen Tagung (Bonn vom 25. bis 28. Februar 2008), a cura di J. Bemann – M. Shmauder, Bonn 2008, pp. 691-703.

CEGLIA 2010

V. CEGLIA, *Presenze funerarie di età altomedievale in Molise. Le necropoli di Campochiaro e la tomba del Cavaliere*, in *I Longobardi del Sud*, a cura di G. Roma, Roma 2010, pp. 241-255.

CEGLIA - GENITO 1991

V. CEGLIA - B. GENITO, *La necropoli altomedievale di Vicenne a Campochiaro*, in *Samnium. Archeologia del Molise* (Catalogo della Mostra), a cura di S. Capini - A. Di Niro, Roma 1991.

CERULLI IRELLI 1971

G. CERULLI IRELLI, *Carta Archeologica. Foglio 140 (Teramo)*, Firenze 1971.

CHAVARRIA ARNAU – BROGIOLO 2008

A. CHAVARRIA ARNAU – G. P. BROGIOLO, *Dai vandali ai longobardi: osservazioni sull'insediamento dei barbari nelle campagne dell'occidente*, in G. Berndt, R. Steinacher (a cura di), *Das Reich der Vandalen und seine (Vor-)geschichten*, Wien, 2008, pp. 261-281.

CHIESA (a cura di) 2000

*Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cividale del Friuli – Udine, 6-9 maggio 1999), a cura di P. Chiesa, Udine 2000.

CHRISTLEIN 1973

R. CHRISTLEIN, *Besitzabstufungen zur Merowingerzeit im Spiegel reicher Grabfunde aus West- und Süddeutschland*, in *Jahrbuch des Römisch-germanischen Zentralmuseums Mainz*, 20, 1973, pp. 147-180.

CIFARELLI - DI GENNARO 2000

M. CIFARELLI - F. DI GENNARO, *La via salaria dall'aniene all'Allia*, in *La Salaria in età antica*, Atti del Convegno di studi (Ascoli Piceno – Offida – Rieti, 2-4 ottobre 1997), a cura di E. Catani - G. Paci, Macerata 2000, pp. 121-147.

CITTER 1997

C. CITTER, *I corredi funebri nella Toscana longobarda nel quadro delle vicende storico-archeologiche del popolamento*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, a cura di L. Paroli, Firenze 1997, pp. 185-211.

CITTER 1998

C. CITTER, *I corredi della Tuscia longobarda: produzione locale, dono o commercio? Note per una storia delle attività produttive nella Toscana altomedievale*, in *Sepulture tra VI e VIII secolo*, 7° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia centro settentrionale (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996), a cura di G. P. Brogiolo - G. Cantino Wataghin, Mantova 1998, pp. 179-195.



CLEMENTI (a cura di) 2007

*I campi aperti di Peltuinum dove tramonta il sole...Saggi sulla terra di Prata d'Ansidonia dalla protostoria all'età moderna*, a cura di A. Clementi, L'Aquila 2007.

COLLAVINI 2003

S. M. COLLAVINI, *Duchi e società locali nei ducati di Spoleto e Benevento nel secolo VIII*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e di Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, II, pp. 125-166.

COLECCHIA 2000

A. COLECCHIA, *Geografia umana, geografia politica, geografia religiosa: aspetti di organizzazione e gestione del territorio in un'area della collina abruzzese tra età tardoantica e medioevo*, in *Archeologia Medievale*, XXVII, 2000, pp. 101-129.

COLECCHIA - DI TOMMASO - STAFFA 1998

A. COLECCHIA - P. DI TOMMASO - A.R. STAFFA *Il territorio di Loreto Aprutino fra tarda antichità ed inizi dell'altomedioevo (secc. IV-VII d.C.)*, in *Loreto Aprutino ed il suo territorio dalla Preistoria al Medioevo*, a cura di A. R. Staffa, Pescara 1998, pp. 71-81

COMBA 2004

P. COMBA, *Dal tessuto all'abito: moda e acconciature in età longobarda*, in *Presenze longobarde. Collegno nell'altomedioevo*, a cura di L. Pejrani Baricco, Torino 2004, pp. 161-169.

*Congresso I*

Atti del I Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27-30 settembre 1950), Spoleto 1951.

CONTI 1967

P. M. CONTI, *Ricerche sulle correnti missionarie nella Lunigiana e nella Tuscia nei secoli VII e VIII*, in *Archivio Storico per le Province Parmensi*, XVIII, 1966, pp. 37-120.

CONTI 1982

P. M. CONTI, *Il ducato di Spoleto e la storia istituzionale dei longobardi*, Spoleto 1982.

CORSETTO 1987

A. CORSETTO, *Una necropoli longobarda presso Acqui Terme*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 6, 1987, pp. 191-210.

CORSI 2007

C. CORSI, *Persistenze e innovazioni lungo il percorso della Salaria tra antichità e Medioevo*, in *La Salaria in età tardoantica e medievale*, a cura di E. Catani - G. Paci, Atti del Convegno (Rieti, Cascia, Norcia, Ascoli Piceno, 28-30 settembre 2001), Roma 2007, pp. 119-141.

COSCARELLA (a cura di) 2008

*I longobardi del sud*, Catalogo della Mostra (Museo del Presente di Rende, 21 maggio-14 luglio 2008), a cura di A. COSCARELLA, Viterbo 2008.

COSENTINO - D'ERCOLE - MIELI 2000

S. COSENTINO - V. D'ERCOLE - G. MIELI, *Insedimenti protostorici nell'Abruzzo adriatico a sud della Via Salaria*, in *La Salaria in età antica*, Atti del Convegno di studi (Ascoli Piceno – Offida – Rieti, 2-4 ottobre 1997), a cura di E. Catani - G. Paci, Macerata 2000, pp. 155-169.

COSENTINO - MIELI 1998

S. COSENTINO – G. MIELI, *Un impianto produttivo altomedievale: il mulino di “Le Paludi” di Celano*, in *Archeologia in Abruzzo. Storia di un metatnodotto tra industria e cultura*, a cura di V. d'Ercole – R. Cairolì, Tarquinia 1998, pp. 177-196.

CRACCO RUGGINI 2004

L. CRACCO RUGGINI, *Generali barbari ed «élites» palatine, municipali e senatorie nel Nord-Ovest dell'Italia (IV-V secolo)*, in *Romani e barbari. Incontro e scontro di culture*, Atti del Convegno (Bra 11-13 aprile 2003), a cura di S. Giorcelli Bersani, Torino 2004, pp. 173-186.

CROSETTO 1998

A. CROSETTO, *Sepulture e usi funerari medievali*, in *Archeologia in Piemonte. Il medioevo*, a cura di L. Mercado - E. Micheletto, Torino 1998, pp. 209-232.

CURTA 2001

F. CURTA, *The making of the Slavs. History and archaeology of the Lower Danube region (500-700)*, Cambridge 2001.

D'ALESSANRO - D'ERCOLE - MARTELLONE 2009

S. D'ALESSANRO - V. D'ERCOLE – A. MARTELLONE, *Caporciano (AQ). Il vicus di Cinturelli*, in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo*, I, 2009, pp. 186-191.

D'ANGELA 1976

C. D'ANGELA, *Fibule tardoantiche e medioevali del Museo Civico di Barletta*, in *Scritti di storia e di arte pugliesi in onore dell'arcivescovo Giuseppe Carata*, Fasano 1976.

D'ILARIO 1983

R. D'ILARIO, *L'elmo longobardo di Monte Pagano*, Atri 1983.

DALL'AGLIO – GIORGI 2000

P. L. DALL'AGLIO – E. GIORGI, *La mutatio di Surpicano e i diverticoli della Salaria nell'alta valle del Tronto*, in *La Salaria in età antica*, Atti del Convegno di studi (Ascoli Piceno – Offida – Rieti, 2-4 ottobre 1997), a cura di E. Catani - G. Paci, Macerata 2000, pp. 171-182.

DE BENEDITTIS 1995

G. DE BENEDITTIS, *Considerazioni intorno alle valutazioni demografiche di Paolo Diacono sul Samnium*, in *Settlement and Economy in Italy 1500 BC – AD 1500*, Papers of Conference Italian Archaeology (Oxford 1992), a cura di N. Christie, Oxford 1995, pp. 331-337.

DE BENEDITTIS - CEGLIA - MUCCILLI - MELFI 2008

G. DE BENEDITTIS - V. CEGLIA - D. MUCCILLI - C. MELFI, *Dalla Bojano sannitica al Palazzo Colagrosso*, Campobasso 2008.

DEGRASSI - GIOVANNINI - MASELLI SCOTTI 1989

V. DEGRASSI - A. GIOVANNINI - F. MASELLI SCOTTI, *Catalogo*, in *Longobardi a Romans d'Isonzo. Itinerario attraverso le tombe altomedievali*, Catalogo della Mostra (Romans d'Isonzo, 15 luglio - 17 settembre 1989), a cura di F. Maselli Scotti, Trieste 1989, pp. 31-90.

DE JONG - ERHART 2000

M. DE JONG - P. ERHART, *Monachesimo tra i Longobardi e i Carolingi*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno. Saggi*, a cura di C. Bertelli - G.P. Brogiolo, Milano 2000, pp. 105-127.

DELESTRE - KAZANSKI - PÉRIN (a cura di) 2006

*De l'Âge du fer au haut Moyen Âge Archéologie funéraire, princes et élites guerrières*, Actes de tables rondes Longroy I (1-2 septembre 1998), Longroy II (24-25 août 1999), textes réunis par X. Delestre - M. Kazanski - P. Périn, Condé-sur-Noireau 2006.

DELOGU 1980

P. DELOGU, *Il regno longobardo*, in *Longobardi e Bizantini*, a cura di P. Delogu - A. Guillou - G. Ortalli, Torino 1980, pp. 3-216.

DELOGU (a cura di) 2001

*Le invasioni barbariche nel meridione dell'impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti*, Atti del Convegno (Cosenza, 24-26 luglio 1998), a cura di P. Delogu, Cosenza 2001.

DELOGU - GASPARRI (a cura di) 2010

*Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*, Atti del Seminario (Poggibonsi 18-20 ottobre 2007), a cura di P. Delogu - S. Gasparri, Turnhout 2010.

DE MARCHI 1988a

P. M. DE MARCHI, *Catalogo dei materiali altomedievali delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, in *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore*, suppl. IV, 1988.

DE MARCHI 1988b

P. M. DE MARCHI, *Il territorio bergamasco: ritrovamenti dall'Ottocento alla prima metà del Novecento*, in *I reperti altomedievali nel Civico Museo di Bergamo*, a cura di P.M. De Marchi - S. Cini, Bergamo 1988, pp. 11-116.

DE MARCHI 1992

P. M. DE MARCHI, *Il territorio bergamasco nell'alto medioevo. Le sepolture germaniche*, in *Carta archeologica della Lombardia. II. La provincia di Bergamo*, a cura di R. Poggiani Keller, Modena 1992, pp. 195-215.

DE MARCHI 1995

P. M. DE MARCHI, *Modelli insediativi "militarizzati" d'età longobarda in Lombardia*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli V-VII)*, 5° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro-Galbate/Co, 9-10 giugno 1994), a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 1995, pp. 33-85.

DE MARCHI 1997

P. M. DE MARCHI, *Calvisano e la necropoli d'ambito longobardo in località Santi di Sopra. La pianura tra Oglio, Mella e Chiese nell'altomedioevo*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, a cura di L. Paroli, Firenze 1997, pp. 377-411.

DE MARCHI 1999

P. M. DE MARCHI, *Reperti metallici e miscellanea*, in *Santa Giulia di Brescia: gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e altomedievali*, a cura di G. P. Brogiolo, Brescia 1999, pp. 315-331.

DE MARCHI 2000

P. M. DE MARCHI, *Note su produzione e scambi nella Lombardia di età longobarda: l'esempio degli scudi da parata*, in II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Musei Civici, Chiesa di Santa Giulia, Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000), Firenze 2000, pp. 284-291.

DE MARCHI 2001

P. M. DE MARCHI, *Edifici di culto e territorio nei secoli VII e VIII: Canton Ticino, Area Abduana, Brianza e Comasco. Note per un'indagine*, in *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, 8° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia settentrionale (Garda, 8-10 aprile 2000), a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 2001, pp. 63-92.

DE MARCHI 2002

P. M. DE MARCHI, *Gli scudi da parata longobardi in Lombardia: luoghi e centri di potere*, in *Studi in memoria di Carlo Mastorgio*, a cura di P. Baj, Gavirate 2002, pp. 61-84.

DE MARCHI 2003

P. M. DE MARCHI, *La ceramica longobarda. Osservazioni*, in III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Castello di Salerno, complesso di Santa Sofia, Salerno, 2-5 ottobre 2003), 2003, pp. 14-20.

DE MARCHI 2004

P. M. DE MARCHI, *Il problema degli anelli in oro longobardi sigillari*, in *I Signori degli anelli*, 2004, pp. 47-72.

DE MARCHI 2005

P. M. DE MARCHI, *Le agemine della tomba I*, in *Archeologia e storia della chiesa di S. Pietro a Tignale*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 2005, pp. 43-56.

DE MARCHI 2006a

P. M. DE MARCHI, *Gli anelli aurei sigillari longobardi: un simbolo di potere, fedeltà e memoria*, in *Anulus sui effigii*, 2006, pp. 25-39.

DE MARCHI 2006b

P. M. DE MARCHI, *Leno: manufatti "bizantini" dalle aree cimiteriali d'età longobarda*, in *Brixia Sacra*, XI, 2006, pp. 37-82.

DE MARCHI 2007

P. M. DE MARCHI, *Le necropoli altomedievali di Montichiari*, in *I Longobardi nel Bresciano: gli insediamenti di Montichiari*, Catalogo delle Mostra (Museo Bergomi di Montichiari, giugno 2007 - giugno 2009), a cura di A. Breda, Brescia 2007, pp. 57-72.

DE MARCHI 2008

P. M. DE MARCHI, *Il pettine alto medievale del santuario repubblicano di Brescia (IV cella)*, in *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia* 2006, 2008, pp. 185-192.

DE MARCHI 2011

P. M. DE MARCHI, *Circolazione e varietà di influenze culturali nelle necropoli longobarde di VI e VII secolo: l'esempio di Cividale del Friuli*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. Ebanista - M. Rotili, Cimitile 2011, pp. 273-296.

DE MARCHI *et alii* (a cura di) 2008

Italia Langobardorum. *Centri di Potere e di Culto (568-774 d.C.)*, a cura di M. De Marchi - M. Salvatore - D. Scortecci - L. Villa, Spoleto 2008.

DE MARCHI - MARIOTTI - MIAZZO 2004

P.M. DE MARCHI - V. MARIOTTI - L. MIAZZO, *La necropoli longobarda di Arsago Seprio*, in *Archeologia Medievale*, XXXI (2004), pp. 101-168.

DE MARCHI - POSSENTI 1998

P. M. DE MARCHI - E. POSSENTI, *Rocca di Monselice (PD), le sepolture longobarde*, in *Sepolture tra IV e VIII secolo. 7° Seminario sul tardoantico e l'alto medioevo in Italia centro settentrionale*, a cura di G. P. Brogiolo e G. Cantino Wataghin, Mantova 1998, p. 197-228.

DE MENNA 2003

M. DE MENNA, *La collezione Casamarte*, in *Dalla valle del Fino alla valle del medio e basso Pescara*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, VI, 1, a cura di L. Franchi Dell'Orto, Pescara 2003, pp. 118-126.

DE MICO - MARCHITELLI - ROTA (a cura di) 2007

*Fonti per la storia della cristianizzazione dei Germani (secoli III-VIII)*, a cura di N. de Mico - S. Marchitelli - S. Rota, Roma 2007.

DE NINO 1896

A. DE NINO, *Pratola Peligna. Tomba di età longobarda*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1896, pp. 236-237.

DE PALOL - RIPPOL (a cura di) 1989

*I Goti*, a cura di P. DE PALOL - G. RIPPOL, Torino 1989.

DEPERT-LIPPITZ 2000

B. DEPERT-LIPPITZ, *A Late Antique crossbow fibula in the Metropolitan Museum of Art*, in *Metropolitan Museum Journal*, 25, 2000, pp. 39-70.

DEPERT-LIPPITZ 2007

B. DEPERT-LIPPITZ, *Überlegungen zur Zwiebelknopffibel aus dem gepidischen Fürstengrab Apahida I*, in *Annales Universitatis Apulensis*, 11, 2007, pp. 28-43.

D'ERCOLE - MARTELLONE 2007

V. D'ERCOLE - A. MARTELLONE, *Nuove scoperte archeologiche nel territorio peltuinense*, in *I campi aperti di Peltuinum dove tramonta il sole...Saggi sulla terra di Prata d'Ansidonia dalla protostoria all'età moderna*, a cura di A. Clementi, L'Aquila 2007, pp. 567-581.

DE RUYT - MERTENS 1954

F. DE RUYT - J. MERTENS, *Les Fouilles d'Alba Fucens (Italié centrale) de 1951 a 1953*, a cura di F. De Visscher - F. De Ruyt - S. V. De Laet - J. Mertens, in *L'Antiquité Classique*, XXIII, 1954, pp. 331-402.

DE STEFANIS 2011

E. DE STEFANIS, *Archeologia dei monasteri altomedievali tra acquisizioni raggiunte e nuove prospettive di ricerca*, in *Post-Classical Archaeologies*, I, 2011, pp. 349-382.

DE VINGO 2001

P. DE VINGO, *Gli elementi da cintura*, in *S. Antonino di Pertis: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, a cura di T. Mannoni - G. Murialdo, Bordighera 2001, pp. 475-486.

DE VINGO 2007

P. DE VINGO, *Il fenomeno della sovrapposizione della popolazione nel Piemonte centro-meridionale: le trasformazioni di una società mista tra tardoantico e altomedioevo*, in *Archeologia Medievale*, XXXIV, 2007, pp. 303-327.

DE VINGO 2010

P. DE VINGO, *From Tribe to Province to State. An historical-ethnographic and archaeological perspective for reinterpreting the settlement processes of the Germanic populations in western Europe between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, *British Archaeological Reports, International Series*, 2117, Oxford 2010.

DE VINGO 2011

P. DE VINGO, *Objets de tradition et objets de la transition dans les patriques de la classe aristocratique lombarde masculine sur le territoire piémontais*, in *Oggetti-simbolo. Produzione uso e significato nel mondo antico*, a cura di I. Baldini Lippolis - A.L. Morelli, Bologna 2011, pp. 269-314.

DE VINGO - NEGRO PONZI 2005

P. DE VINGO - M.M. NEGRO PONZI, *Il problema della etnogenesi delle popolazioni germaniche tra V e VII secolo nelle aree alpine occidentali e le sue conseguenze sullo sviluppo del modello insediativo*, in *Communities and Settlements from the Neolithic to the Medieval period*, *Papers in Italian Archeology*, VI, Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology held at the University of Groningen (Groningen Institut of Archaeology, 15-17 April 2003), a cura di P. Attema - A. Nijboer - A. Zifferero, *Bar International Series* 1452, II, Oxford 2005, pp. 913-923.

DE VITIS 1996

F. DE VITIS, *San Paolo ad Peltuinum*, in *Peltuinum. Antica città sul tratturo*, a cura di A. Campanelli, Pescara 1996, pp. 50-61.

DEVOTO 1997

G. DEVOTO, *Le tecniche orafe di età longobarda*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, a cura di L. Paroli, Firenze 1997, pp. 275-284.

DONDARINI (a cura di) 2006

*Farfa. Abbazia imperiale*, Atti del convegno internazionale (Abbazia S. Maria di Farfa - Santa Vittoria in Matenano, 25-29 agosto 2003), a cura di R. Dondarini, San Pietro in Cariano (VR) 2006.

DUBY 1970

G. DUBY, *L'economia rurale nell'Europa medievale*, Bari 1970.

DUBY 1977

G. DUBY, *L'arte e la società medievale*, Milano 1977.

EBANISTA 2011

C. EBANISTA, *Gli usi funerari del ducato di benevento: alcune considerazioni sulle necropoli campane e molisane di VI-VIII secolo*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. Ebanista - M. Rotili, Cimitile 2011, pp. 337-364.

EBANISTA - ROTILI (a cura di) 2010

*Ipsam Nolum barbari vastaverunt. L'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2009), a cura di C. Ebanista - M. Rotili, Cimitile 2010.

EBANISTA - ROTILI (a cura di) 2011

*Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. Ebanista - M. Rotili, Cimitile 2011.

FABBRICOTTI 1996

E. FABBRICOTTI, *Dieci anni di scavo a Iuvanum*, in *Iuvanum*, Atti del II Convegno di Studio (Chieti 31 marzo-1 aprile 1992), Pescara 1996, pp. 21-36.

VON FALKENHAUSEN 1983

V. VON FALKENHAUSEN, *I Longobardi meridionali*, in *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Storia d'Italia, diretta da G. Galasso, Torino 1983, pp. 251-321.

FALLA CASTELFRANCHI 1990

M. FALLA CASTELFRANCHI, *L'età paleocristiana e altomedievale: testimonianze archeologiche*, in *Chieti e la sua provincia*, Chieti 1990, I, pp. 199-221.

FALLA CASTELFRANCHI – MANCINI 1994

M. FALLA CASTELFRANCHI – R. MANCINI, *Il culto di San Michele in Abruzzo e Molise dalle origini all'Altomedioevo (secoli V- XI)*, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo*, a cura di G. Otranto, Bari 1994, pp. 507-551.

FALLUOMINI 2009

*Goti e Longobardi a Chiusi*, a cura di C. Falluomini, Catalogo della Mostra, Chiusi 2009.

FAITA 1990

M. FAITA, *Due letti funerari con rivestimento in osso da Aielli (AQ)*, in *Studi Classici e Orientali*, XL, 1990, pp. 281-309.

FARIOLI CAMPANATI 1982

R. FARIOLI CAMPANATI, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo*, in *I bizantini in Italia* (Antica madre. Collana di studi sull'Italia antica, 5), Milano 1982, pp. 139-426.

FELLER 1985

L. FELLER, *Casaux et castra dans les Abruzzes: S. Salvatore a Maiella et S. Clemente a Casauria (XI-XIII siècle)*, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge*, 97, 1, 1985, pp. 145-182.

FELLER 1988a

L. FELLER, *Pouvoir et société dans les Abruzzes autour de l'an mil: aristocratie, incastellamento, appropriation des justices (960-1035)*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, 94, 1988, pp. 1-71.

FELLER 1998b

L. FELLER, *Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du IX<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 300, Roma 1998.

FIRPO 1990

G. FIRPO, *Bizantini e Longobardi ad Ortona. A proposito di Georg. Cypr. 575*, *Rivista Abruzzese XLIII*, 1990, pp. 199-204.

FIRPO 1999

G. FIRPO, *Dai "pagi" ai municipi: la romanizzazione*, in *Storia dell'Abruzzo*, a cura di C. Felice, A. Pepe, L. Ponziani, Roma-Bari 1999, pp. 48-62.

FLORIDI 1976

V. FLORIDI, *La formazione della regione abruzzese e il suo aspetto territoriale fra il tardo periodo imperiale e il XII secolo*, in *Abruzzo*, XIV, vol. II, 1976, pp.19-32.

FOSSA - MURABET 1980

B. FOSSA - A. MURABET, *I trattamenti conservativi del ferro applicati ad armi antiche*, Roma 1980.

FRANCHI DELL'ORTO (a cura di) 1983

*La Valle Siciliana o del Mavone*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, I, 2 tomi, a cura di L. Franchi Dell'Orto, Teramo 1983.

FRANCHI DELL'ORTO (a cura di) 1986

*La valle del medio e basso Vomano*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, II, 3 tomi, a cura di L. Franchi Dell'Orto, Teramo 1986.

FRANCHI DELL'ORTO 1986

L. FRANCHI DELL'ORTO, *Il «ripostiglio» di Montepagano con elmo ostrogoto*, in *La Valle del medio e basso Vomano*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, II, 1-3, a cura di L. Franchi Dell'Orto, Roma 1986, pp. 251-259.

FRANCHI DELL'ORTO (a cura di) 1991

*La valle dell'alto Vomano ed i Monti della Laga*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, III, 2 tomi, a cura di L. Franchi Dell'Orto, Pescara 1991.

FRANCHI DELL'ORTO (a cura di) 1996

*Le valli della Vibrata e del Salinello*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, IV, 3 tomi, a cura di L. Franchi Dell'Orto, Pescara 1996.



FRANCHI DELL'ORTO (a cura di) 2001

*Dalla valle del Piomba alla valle del basso Pescara*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, V, 2 tomi, a cura di L. Franchi Dell'Orto, Pescara 2001.

FRANCHI DELL'ORTO (a cura di) 2003

*Dalla valle del Fino alla valle del medio e alto Pescara*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, VI, 2 tomi, a cura di L. Franchi Dell'Orto, Pescara 2003.

FRANCHI DELL'ORTO (a cura di) 2006

*Teramo e la valle del Tordino*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, VII, 2 tomi, a cura di L. Franchi Dell'Orto, Pescara 2006.

FORGIONE 2010

A. FORGIONE, *I castelli di Ocre, Ariscola e San Vittorino (L'Aquila)*, in *Archeologia castellana nell'Italia Meridionale: bilanci e aggiornamenti*, Atti della IV Conferenza Italiana di Archeologia Medievale (Roma 27-28 novembre 2008), a cura di S. Patitucci Uggeri, Palermo 2010, pp. 27-47.

FORNI 1993

G. FORNI, *Dall'agricoltura dei Goti a quella italiana al tempo dei Goti*, in *Teodorico il Grande e i Goti in Italia*, Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), Spoleto 1993, vol. II, pp. 679-719.

FUCHS 1938

S. FUCHS, *Die Langobardischen Goldblattkreuze aus der Zone sudwärts der Alpen*, Berlin 1938.

FUCHS – WERNER 1950

S. FUCHS – J. WERNER, *Die Langobardischen Fibeln aus Italien*, Berlin 1950.

GABLER – REDO 1988

D. GABLER – F. REDO, *Gli scavi ai San Potito di Ovindoli (AQ) 1985-1986*, in *Specimina nova dissertationu, ex instituto historico Universitatis Quinqueecclesiensis*, 1988, pp. 69-94.

GALADINI 2006

F. GALADINI, *Le evidenze del terremoto tardoantico*, in *Poco grano molti frutti. 50 anni di archeologia ad Alba Fucens*, a cura di A. Campanelli, Sambuceto 2006, pp. 131-139.

GALLI 1943

E. GALLI, *Nuovi materiali barbarici dell'Italia centrale*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia-Memorie*, s. III, vol. VI, 1943, pp. 1-37.

GAMBI – PINELLI (a cura di) 1994

*La Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano*, a cura di L. Gambi - A. Pinelli = *Mirabilia Italiae* I-III, Modena 1994.

GASPARRI 1983a

S. GASPARRI, *Il Ducato longobardo di Spoleto. Istituzioni, poteri, gruppi dominanti*, in *Il Ducato di Spoleto*, Atti del IX Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27- 2 ottobre 1982), Spoleto 1983, I, pp. 77-122.

GASPARRI 1983b

S. GASPARRI, *La cultura tradizionale dei longobardi. Struttura tribale e resistenze pagane*, Spoleto 1983.

GASPARRI 1990

S. GASPARRI, *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in *Langobardia*, a cura di S. Gasparri - P. Cammarosano, Udine 1990, pp. 237-305.

GASPARRI 1992

S. GASPARRI, *I Milites cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*, Roma 1992.

GASPARRI 1995

S. GASPARRI, *La frontiera in Italia (sec. VI-VIII). Osservazioni su un tema controverso*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (sec. VI-VII)*, 5° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centro-settentrionale, Montebello-Galbiate (Lecco) 9-10 giugno 1994, Mantova 1995, pp. 9-19.

GASPARRI 1997

S. GASPARRI, *Prima delle nazioni. Popoli, etnie e regni fra Antichità e Medioevo*, Roma 1997.

GASPARRI 2001

S. GASPARRI, *Roma e i Longobardi*, in *Roma nell'Alto Medioevo*, Atti della XLVIII Settimana di Studi del CISAM (Spoleto, 27 aprile-1 maggio 2000), Spoleto 2001, pp. 219-253.

GASPARRI 2003a

S. GASPARRI, *"Nobiles et credentes omnes liberi arimanni"*. *Linguaggio, memoria sociale e tradizioni longobarde nel regno italico*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, 105, 2003, pp. 25-51.

GASPARRI 2003b

S. GASPARRI, *I Germani immaginari e la realtà del regno. Cinquant'anni di studi sui Longobardi*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, I, pp. 3-28.

GASPARRI (a cura di) 2004

*Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, a cura di S. Gasparri, Spoleto 2004.

GASPARRI 2004a

S. GASPARRI, *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in *Il regno longobardo in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, a cura di S. Gasparri, Spoleto 2004, pp. 1-88.

GASPARRI 2004b

S. GASPARRI, *Le pertica. Ritualità e politica nella cultura tradizionale longobarda*, in *I Longobardi e la guerra. Da Alboino alla battaglia sulla Livenza (secc. VI-VIII)*, a cura di P. Moro, Roma 2004, pp. 161-165.

GASPARRI 2005a

S. GASPARRI, *La memoria storica dei Longobardi*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara - S. Gasparri, Roma 2005.

GASPARRI 2005b

S. GASPARRI, *Cultura barbarica, modelli ecclesiastici e tradizione romana nell'Italia longobarda e franca*, in *Reti Medievali Rivista*, VI/2, 2005, pp. 1-56.

GASPARRI (a cura di) 2005

*Alto medioevo mediterraneo*, a cura di S. Gasparri, Firenze 2005.

GASPARRI 2006

S. GASPARRI, *Le élites romane di fronte ai Longobardi*, in *Les élites au Haut Moyen Âge. Crises et renouvellements*, a cura di F. Bougard - L. Feller - R. Le Jan, Turnhout 2006, pp. 143-166.

GASPARRI (a cura di) 2008

774. *Ipotesi su una transizione*, Atti del seminario di Poggibonsi (16-18 febbraio 2006), a cura di S. Gasparri, Turnhout 2008.

GASPARRI 2011

S. GASPARRI, *Migrazione, etnogenesi, integrazione nel mondo romano : il caso dei longobardi*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. Ebanista - M. Rotili, Cimitile 2011, pp. 31-42.

GASPARRI – CAMMAROSANO (a cura di) 1990

*Langobardia*, a cura di S. Gasparri e P. Cammarosano, Udine 1990.

GASPERINI 1972

L. GASPERINI, *Sedi umane e strade di Abruzzo in età romana*, in *Abruzzo*, X, vol. III, 1972, pp. 63-71.

GASTALDO 1998

G. GASTALDO, *I corredi funerari nelle tombe "tardo romane" in Italia settentrionale*, in *Sepolture tra IV e VII secolo*, 7° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia centro settentrionale (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996), a cura di G. P. Brogiolo - G. Cantino Wataghin, Mantova 1998, pp. 15-59.

GATTO 2001

L. GATTO, *Figura e funzione del comes, momento di raccordo e convivenza fra Goti e Romani*, in *Società multiculturali nei secoli V-IX. Scontri, convivenze, integrazioni nel Mediterraneo occidentale*, Atti delle VII Giornate di studio sull'età romanobarbarica (Benevento 31 maggio – 2 giugno 1999), Napoli 2001, pp. 127-142.

GELICHI 1989

S. GELICHI, *Testimonianze archeologiche di età longobarda in Emilia-Romagna: le sepolture*, in *Ravenna e l'Italia fra Goti e Longobardi*, XXXVI corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina (Ravenna 14-22 aprile 1989), Ravenna 1989, pp. 149-188.

GELICHI 1995

S. GELICHI, *Le necropoli di Castellarano (RE): nuovi dati per l'archeologia longobarda in Emilia Romagna*, in *Acculturazione e mutamenti. Prospettiva nell'archeologia medievale del Mediterraneo*, a cura di E. Boldrini-R. Francovich, Firenze, pp. 121-164.

GELICHI 2001

S. GELICHI, *L'insediamento nella penisola italica durante il periodo longobardo: metodologie dell'analisi archeologica e risultati*, in *Visigoti e Longobardi*, Atti del Seminario (Roma 28-29 aprile 1997), a cura di J. Arce - P. Delogu, Firenze 2001, pp. 219-238.

GELICHI 2004

S. GELICHI, *L'archeologia longobarda in Italia*, in *I Longobardi e la guerra. Da Alboino alla battaglia sulla Livenza (secc. VI-VIII)*, a cura di P. Moro, Roma 2004, pp. 41-49.

GELICHI (a cura di) 2005

*L'Italia alto-medievale tra archeologia e storia. Studi in ricordo di Ottone d'Assia*, a cura di S. Gelichi, Padova 2005.

GELICHI 2007

S. GELICHI, *Gestione e significato sociale della produzione della circolazione e dei consumi della ceramica nell'Italia dell'Alto Medioevo*, in *Archeologia e società*, 2007, pp. 47-69.

GELICHI 2011

S. GELICHI, *Gli ultimi Longobardi. Società ed economia nel Regno prima dell'arrivo dei Franchi*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. Ebanista - M. Rotili, Cimitile 2011, pp. 297-306.

GELICHI - BROGIOLO 1996

S. GELICHI - G.P. BROGIOLO, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze 1996.

GENITO 1997

B. GENITO, *Sepulture con cavallo da Vicenne (CB): un rituale nomadico di origine centroasiatica*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa 29-31 maggio 1997)*, a cura di S. Gelichi, Firenze 1997, pp. 286-289.

GENITO 2000

B. GENITO, *Archaeology of the early medieval nomads in Italy: the horse-burials in Molise (7th century) south-central Italy*, in *Kontakte zwischen Iran, Byzanz und der Steppe im 6.-7. Jahrhundert*, a cura di Cs. Bálint, *Varia Archaeologica Hungarica*, 10, Budapest 2000, pp. 229-247.

GIARDINA 2006

A. GIARDINA, *Cassiodoro politico*, Roma 2006.

GIAMMARCO 1994

E. GIAMMARCO, *Il dominio longobardo in Abruzzo*, Roma-Pisa 1994.

GIORCELLI BERSANI (a cura di) 2004

*Romani e barbari : incontro e scontro di culture*, Atti del convegno (Bra, 11-13 aprile 2003), a cura di S. Giorcelli Bersani, Torino 2004.

GIOSTRA 1998

C. GIOSTRA, *Le guarnizioni ageminate del secondo quarto del sec. VII e il problema della produzione metallurgica altomedievale*, *Archeologia Medievale*, XXV, 1998, pp. 27-47.

GIOSTRA 2000

C. GIOSTRA, *L'arte del metallo in età longobarda. Dati e riflessioni sulle cinture ageminate*, in *Studi e ricerche di archeologia e storia dell'arte*, Spoleto 2000.

GIOSTRA 2002

C. GIOSTRA *L'archeologia funeraria in età longobarda*, in S. Lusuardi Siena (a cura di) *Cividale longobarda. Materiali per una rilettura archeologica*, Milano 2002, pp. 23-37.

GIOSTRA 2003a

C. GIOSTRA, *L'impressione delle lamine in età altomedievale: il processo tecnologico sulla base degli strumenti rinvenuti*, in III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, ottobre 2003), a cura di R. Fiorillo E P. Peduto, Firenze 2003, pp. 682-689.

GIOSTRA 2003b

C. GIOSTRA, *L'organizzazione artigianale in età longobarda: osservazioni su alcuni manufatti dell'Italia settentrionale*, in *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo*, Atti delle Giornate di Studio (Milano-Vercelli, 21-22 marzo 2002), a cura di S. Lusuardi Siena, Milano 2003, pp. 241-246.

GIOSTRA 2003c

C. GIOSTRA, *L'artigianato longobardo attraverso la documentazione materiale: dall'analisi formale all'organizzazione produttiva*, in *I longobardi dei ducati di Spoleto e di Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 – Benevento, 24-27 ottobre 2002), t. II, Spoleto 2003, pp. 916-958.

GIOSTRA 2003d

C. GIOSTRA, *Reperti di età longobarda poco noti provenienti dall'Umbria*, in *I longobardi dei ducati di Spoleto e di Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 – Benevento, 24-27 ottobre 2002), t. II, Spoleto 2003, pp. 1459-1498.

GIOSTRA 2004a

C. GIOSTRA, *Gli oggetti di corredo*, in *Presenze longobarde. Collegno nell'altomedioevo*, a cura di L. Pejrani Baricco, Torino 2004, pp. 53- 128.

GIOSTRA 2004b

C. GIOSTRA, *L'organizzazione metallurgica in età longobarda attraverso l'analisi stilistica dei manufatti: una proposta di metodo*, in *Metodi e pratica della cultura materiale: produzione e consumo dei manufatti*, a cura di E. Giannichedda, Bordighera 2004, pp. 183-187.

GIOSTRA 2006

C. GIOSTRA, *Dalla triquetra alla croce. Ipotesi di lavoro sul problema della cultura tradizionale longobarda*, in *San Benedetto "ad Leones". Un monastero benedettino in terra longobarda*, a cura di A. Baronio, Brixia Sacra, XI, 2006, pp. 83-100.

GIOSTRA 2007a

C. GIOSTRA, *Indicatori di status e di attività produttive dall'abitato*, in *Longobardi in Monferrato. Archeologia della "Iudiciaria Torrensensis"*, a cura di E. Micheletto, Chivasso 2007, pp. 63-98.

GIOSTRA 2007b

C. GIOSTRA, *L'età di Teodorico. I reperti goti di Tortona*, in *Onde nulla si perda. La collezione archeologica di Cesare Di Negro-Carpani*, a cura di A. Crosetto, M. Venturino Gambari, Alessandria, pp. 287-326.

GIOSTRA 2007c

C. GIOSTRA, *Luoghi e segni della morte in età longobarda: tradizione e transizione nelle pratiche dell'aristocrazia*, in *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo (V-IX secolo)*, Atti del XII Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Padova, 29 settembre – 1 ottobre 2005), a cura di G.P. Brogiolo - A. Chavarria Arnau, Mantova 2007 (Documenti di Archeologia, 44), pp. 311-344.

GIOSTRA 2008

C. GIOSTRA, *Ostrogothic buckle with cloisonné decoration from Tortona (Italy)*, in *Archäologisches Korrespondenzblatt*, 38, 2008, pp. 577-596.

GIOSTRA 2010

C. GIOSTRA, *Le croci in lamina d'oro: origine, significato e funzione*, in *Petala Aurea. Lamine di ambito bizantino e longobardo dalla collezione Rovati*, a cura di M. Sannazaro - C. Giostra, Monza 2010, pp. 129-140.

GIOSTRA 2011a

C. GIOSTRA, *La fisionomia culturale dei Longobardi in Italia settentrionale: la necropoli di Leno, Campo Marchone (Brescia)*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. Ebanista - M. Rotili, Cimitile 2011, pp. 253-272.

GIOSTRA 2011b

C. GIOSTRA, *Goths and Lombards in Italy: the potential of archaeology with respect to ethnocultural identification*, in *Post-Classical Archaeologies*, I, 2011, pp. 7-36.

GIOSTRA - LUSUARDI SIENA 2004

C. GIOSTRA - S. LUSUARDI SIENA, *Le popolazioni germaniche in Italia: le testimonianze di epoca altomedievale a sud dello spartiacque alpino*, in *Guerrieri, principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Catalogo della mostra (Trento, 19 giugno-7 novembre 2004), a cura di F. Marzatico e P. Gleirscher, Trento 2004, pp. 513-527.

GIUNTELLA 1994

A. M. GIUNTELLA, *L'alto medioevo in Abruzzo alla luce dell'archeologia*, in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, (Certosa di Pontignano, dicembre 1992), a cura di R. Francovich - G. Noyé, Roma 1994, pp.231-249.

GIUNTELLA 1998a

A. M. GIUNTELLA, *La chiesa di S. Giustino a Paganica (AQ): tra cultura romana e testimonianze longobarde*, in *Domun tuam dilexi*, Miscellanea in onore di Aldo Nestori, Città del Vaticano 1998, pp. 399-422.

GIUNTELLA 1998b

A. M. GIUNTELLA, *Note su alcuni aspetti della ritualità funeraria nell'Alto Medioevo. Consuetudini e innovazioni*, in *Sepolture tra IV e VII secolo*, in VII Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia centro settentrionale (Gardone Riviera 24-26 ottobre 1996), a cura di G.P. Brogiolo – G. Cantino Wataghin, Mantova 1998, pp. 61-75.

GIUNTELLA 1999

A. M. GIUNTELLA, *Abruzzo e Molise*, in *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (École Française de Rome - 19 marzo 1998), Città del Vaticano 1999, pp. 379-396.

GIUNTELLA 2000

A. M. GIUNTELLA, *Lo spazio monastico e dell'assistenza*, in *Christiana Loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, a cura di L. Pani Ermini, Roma 2000, pp. 173-176.

GIUNTELLA 2001a

A. M. GIUNTELLA, *Brevi note sulla cultura artistica altomedievale*, in *Il Tesoro del Lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Catalogo della mostra (Avezzano, 22 aprile – 31 ottobre 2001), Ascoli Piceno 2001, pp. 294-296.

GIUNTELLA 2001b

A. M. GIUNTELLA, *Archeologia funeraria nel Fucino*, in *Il tesoro del Lago*, Catalogo della Mostra (Avezzano, 22 aprile-31 ottobre 2001), Pescara 2001, pp. 322-324.

GIUNTELLA 2001c

A. M. GIUNTELLA, *Gli spazi dell'assistenza e della meditazione*, in *Roma nell'alto medioevo*, Atti della XLVIII Settimana di Studi del CISAM (Spoleto, 27 aprile-1 maggio 2000), Spoleto 2001, II, pp. 639-691.

GIUNTELLA 2001d

A. M. GIUNTELLA, *Brevi note sulla cultura artistica altomedievale*, in *Il Tesoro del Lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Catalogo della mostra (Avezzano, 22 aprile – 31 ottobre 2001), Ascoli Piceno 2001, pp. 294-297.

GIUNTELLA 2002a

A. M. GIUNTELLA, *Brevi note in margine al santuario di San Vittorino di Amiterno (AQ)*, in *ΤΕΡΨΙΣ. In ricordo di Maria Laetitia Coletti*, a cura di M. S. Celentano, Alessandria 2002, pp. 313-341.

GIUNTELLA 2002b

A. M. GIUNTELLA, *Insediamenti ed edifici religiosi tra Tardoantico e Alto Medioevo. Brevi note*, in *La Terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni*, Atti del Convegno (Avezzano 24-26 settembre 1998), a cura di G. Luongo, Roma 2002, pp. 39-53.

GIUNTELLA 2003a

A. M. GIUNTELLA, *Dieci anni di ricerche, nel campo dell'archeologia cristiana in Abruzzo, in 1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia*, Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cassino, 20-24 settembre 1993), a cura di E. Russo, Cassino 2003, pp. 571-596.

GIUNTELLA 2003b

A. M. GIUNTELLA, *Il Ducato di Spoleto. Persistenze e trasformazioni nell'assetto territoriale (Abruzzo e Sabina)*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e di Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, I, pp. 763-799.

GIUNTELLA 2006

A. M. GIUNTELLA, *La città*, in A. M. Giuntella - S. Antonelli, *Teramo nel medioevo e il suo territorio*, in Catalogo del Museo Civico Archeologico "F. Savini", a cura di M. P. Di Felice-V. Torrieri, Teramo 2006, pp. 199-205.

GIUNTELLA 2007

A. M. GIUNTELLA, *La conca amitergina nell'alto medioevo e il suo rapporto con la Salaria reatina*, in *La Salaria in età tardoantica e medievale*, a cura di E. Catani - G. Paci, Atti del Convegno (Rieti, Cascia, Norcia, Ascoli Piceno, 28-30 settembre 2001), Roma 2007, pp. 197-223.

GIUNTELLA - ANTONELLI 2006

A. M. GIUNTELLA - S. ANTONELLI, *Teramo nel medioevo e il suo territorio*, in Catalogo del Museo Civico Archeologico "F. Savini" di Teramo, a cura di P. Di Felice - V. Torrieri, Teramo 2006, pp. 199-214.

GIUNTELLA et alii 1990

A.M. GIUNTELLA - M.C. SOMMA - L. SALADINO - A. COLETTI - A. SERENI, *Corfinio (Aq). Campagne di scavo 1988-1989*, in *Archeologia Medievale*, XVII, 1990, pp. 483-514.

GIUSTIZIA 2007

F. GIUSTIZIA, *Peltuinum. La storia di uno scavo e il palinsesto culturale della chiesa di S. Paolo*, in *I campi aperti di Peltuinum dove tramonta il sole... Saggi sulla terra di Prata d'Ansidonia dalla protostoria all'età moderna*, a cura di A. Clementi, L'Aquila 2007, pp. 207-243.

GIZZI 1986

E. GIZZI, *Tombe altomedievali in agro di Notaresco*, in *La Valle del medio e basso Vomano*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, II, 2, a cura di L. Franchi Dell'Orto, Roma 1986, pp. 260-272.

GRANZOTTO 1997

F. GRANZOTTO, *Fibula a "piede piegato" nella Collezione Graziani-Troyer del Museo del Cenedese*, in *Quaderni Friulani di Archeologia*, VII, 1997, pp. 129-133.



GUGLIELMETTI 1996

A. GUGLIELMETTI, *Ceramica di età longobarda dall'area del Capitolium: analisi di una struttura produttiva*, in *Carta Archeologica della Lombardia. V. Brescia. La città*, a cura di F. Rossi, Modena 1996, pp. 265-283.

GUIDETTI 2007

M. GUIDETTI, *Vivere tra i Barbari, vivere con i Romani: Germani e Arabi nella società tardoantica, IV-VI sec. d.C.*, Milano 2007.

GUIDONI GUIDI 1983

G. GUIDONI GUIDI, *Oggetti in metallo*, in *Ravenna e il porto di Classe. Venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe*, a cura di G. Bermond Montanari, Imola 1983, pp. 180-191.

GRIFONI CREMONESI 1996

R. GRIFONI CREMONESI, *Le grotte della montagna dei fiori durante il Cristianesimo*, in *La Grotta Sant'Angelo sulla Montagna dei Fiori (Teramo)*, a cura di T. Di Fraia- R. Grifoni Cremonesi, Pisa-Roma 1996, pp. 349-356.

GRÜNEWALD 1979

M. GRÜNEWALD, *Zu Typologie und Datierung plastischer Pferdchenfibeln*, in *Fuldberichte aus Österreich*, 18, 1979, pp. 89-128.

HAKENBECH 2011

S. HAKENBECH, *Roman or barbarian? Shifting identities in early medieval cemeteries in Bavaria*, in *Post-Classical Archaeologies*, I, 2011, pp. 37-66.

HALSALL 2007

G. HALSALL, *Barbarian Migrations and the Roman West 376-568*, Cambridge 2007.

HÄRKE (a cura di) 2002

*Archaeology, ideology and Society. The German experience*, a cura di H. Härke, Frankfurt am Main 2002.

HARLOW 2004

M. HARLOW, *Clothes maketh the man: power dressing and elite masculinity in the late roman world*, in *Gender in the Early Medieval World*, cura di L. Brubaker – J.M.H. Smith, Cambridge 2004, pp. 44-69.

HASELOFF 1981

G. HASELOFF, *Die germanische Tierornamentik der Völkerwanderungszeit*, Berlin/New York 1981.

HASELOFF 1989

G. HASELOFF, *Gli stili germanici altomedievali*, Firenze 1989.

HEATHER 1999

P. HEATHER, *The Visigotes*, Woodbridge 1999.

HEATHER 2005

P. HEATHER, *I Goti. Dal Baltico al Mediterraneo. La storia dei barbari che sconfissero Roma*, Genova 2005 (ed. originale in inglese Oxford 1996).

HEATHER 2007

P. HEATHER, *Merely an Ideology? Gothic Identity in Ostrogothic Italy*, in *The Ostrogoths. From the Migration Period to the Sixth Century. An Ethnographic Perspective*, Atti del convegno (San Marino, 8-12 settembre 2000), *Studies in Historical Archaeology*, 7, a cura di S.J. Barnish – F. Marazzi, San Marino 2007, pp. 31-79.

HEATHER 2010

P. HEATHER, *L'Impero e i barbari. Le grandi migrazioni e la nascita dell'Europa*, Milano 2010.

VON HESSEN 1962-63

O. VON HESSEN, *Una tomba di guerriero longobardo proveniente dalla cappella di S. Germano in Borgo d'Ale*, in *Bollettino della Società piemontese di archeologia e belle arti*, n.s. 16-17, 1962-63, pp. 23-37.

VON HESSEN 1965

O. VON HESSEN, *I rinvenimenti di Offanengo e la loro esegesi*, in *Insula Fulcheria*, 4, 1965, pp. 27-77.

VON HESSEN 1968a

O. VON HESSEN, *Die langobardische Keramich aus Italien*, Wiesbaden 1968.

VON HESSEN 1968b

O. VON HESSEN, *I ritrovamenti barbarici nelle Civiche Raccolte veronesi del Museo di Castelvechio*, Verona 1968.

VON HESSEN 1971a

O. VON HESSEN, *Primo contributo all'archeologia longobarda in Toscana*, in *Accademia di Scienze e Lettere la Colombaria. Studi*, XVIII, 1971.

VON HESSEN 1971b

O. VON HESSEN, *Die langobardischen Funde aus dem Gräberfeld von Testona (Moncalieri/Piemont)*, *Memorie dell'Accademia di Scienze e Lettere di Torino*, 4° serie, n. 23, 1971.

VON HESSEN 1973a

O. VON HESSEN, *I ritrovamenti longobardi della Tuscia*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo*, Atti del V Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto 1973, pp. 555-567.

VON HESSEN 1973b

O. VON HESSEN, *I ritrovamenti longobardi di Leno*, in *Memorie Storiche Forogiuliesi*, LIII, 1973, pp. 73-80.

VON HESSEN 1974a

O. VON HESSEN, *Langobardische Goldblattkreuze aus Italien*, in *Die Goldblattkreuze des frühen Mittelalters*, in *Veröffentlichungen des alamannischen Instituts*, 37, 1974, pp. 113-122.

VON HESSEN 1974b

O. VON HESSEN, *Nuovi ritrovamenti longobardi in Italia*, in *La civiltà dei Longobardi in Europa*, Atti del Convegno Internazionale (Roma - Cividale del Friuli, 24-28 maggio 1971), Roma 1974, pp. 388-405.

VON HESSEN 1974c

O. VON HESSEN, *Reperti longobardi di Pisa*, in *Antichità Pisane*, I, 1974, pp. 7-11.

VON HESSEN 1974d

O. VON HESSEN, *Schede di archeologia longobarda in Italia: il Piemonte*, in *Studi Medievali*, serie 3°, XV, 1, 1974, pp. 497-506.

VON HESSEN 1974e

O. VON HESSEN, *Schede di archeologia longobarda in Italia: Toscana*, in *Studi Medievali*, serie 3°, XV, 2, 1974, pp. 1124-1128.

VON HESSEN 1975a

O. VON HESSEN, *Langobardische Goldblattkreuze aus Italien*, in *Die Goldblattkreuze des frühen Mittelalters*, in *Veröffentlichungen des alamannischen Instituts*, 37, 1975, pp. 113-122.

VON HESSEN 1975b

O. VON HESSEN, *Secondo contributo all'archeologia longobarda in Toscana*, in *Accademia di Scienze e Lettere la Colombaria*, Studi XLI, 1975.

VON HESSEN 1978

O. VON HESSEN, *Il cimitero altomedievale di Pettinara-Casale Lozzi (Nocera Umbra)*, Firenze 1978 (ristampa Spoleto 1991).

VON HESSEN 1979

O. VON HESSEN, *Cultura materiale presso i Longobardi*, in *I Longobardi e la Lombardia*, Catalogo della Mostra (Milano-Palazzo Reale ottobre 1978), Milano 1979, pp. 261-267.

VON HESSEN 1980

O. VON HESSEN, *Alcuni aspetti della cronologia archeologica riguardante i Longobardi in Italia*, in *Longobardi e Lombardia: aspetti di civiltà longobarda*, Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano, 21-25 ottobre 1978), Spoleto 1980, pp. 123-130.

VON HESSEN 1981

O. VON HESSEN, *Ritrovamenti longobardi nel Museo Nazionale del Bargello*, in *Lo specchio del Bargello*, 5, 1981, pp. 30-42.

VON HESSEN 1982a

O. VON HESSEN, *Anelli a sigillo longobardi con ritratti regali*, in *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche*, XI, 1982, pp. 305-312.

VON HESSEN 1982b

O. VON HESSEN, *I reperti longobardi del territorio di Verona*, in *Verona in età gotica e longobarda*, Atti del Convegno (Verona, 6-7 dicembre 1980), Verona 1982, pp. 299-303.

VON HESSEN 1983a

O. VON HESSEN, *Il materiale altomedievale nelle collezioni Stibbert di Firenze*, in *Ricerche di Archeologia altomedievale e medievale*, 7, Firenze 1983.

VON HESSEN 1983b

O. VON HESSEN, *Testimonianze archeologiche longobarde nel ducato di Spoleto*, in *Il Ducato di Spoleto*, Atti del IX Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27 settembre-2 ottobre 1982), Spoleto 1983, pp. 421-428.

VON HESSEN 1985

O. VON HESSEN, *La tomba di un nobile longobardo a Castelvint*, in *Archivio Storico di Belluno-Feltre Cadore*, LVI, 1985, pp. 3-14.

VON HESSEN 1986

O. VON HESSEN, *Considerazioni sui ritrovamenti di Trezzo*, in *La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda*, a cura di E. Roffia (Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 12\13), Firenze 1986, pp. 163-166.

VON HESSEN 1990

O. VON HESSEN, *Il processo d'acculturazione*, in *I Longobardi*, Catalogo della mostra, a cura di G. C. Menis, Milano 1990, pp. 222-234.

VON HESSEN 1996

O. VON HESSEN, *Testimonianze archeologiche longobarde nel Ducato di Spoleto*, in *Umbria Longobarda. La necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta*, Catalogo della mostra (Nocera Umbra-Museo Civico 27 luglio 1996 – 10 gennaio 1997), a cura di L. Paroli, Roma 1996, pp. 131-134.

HÖCK 2008

A. HÖCK, *Considerazioni sulle fibule tardoromane del tipo Hrušica*, in *Fibule antiche del Friuli*, a cura di M. Buora – S. Seidel, Cataloghi e monografie archeologiche dei civici musei di Udine, 9, Udine 2008, pp. 55-61.

HUBENER (a cura di) 1975

*Die Goldblattkreuze des frühen Mittelalters*, a cura di W. Hubener, Baden 1975.

HUDSON 1981

P. HUDSON, *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*, Firenze 1981.

HUDSON 1985

P. HUDSON, *La dinamica dell'insediamento urbano nell'area del cortile del tribunale di Verona. L'età medievale*, «Archeologia Medievale», 12, 1985, pp. 281-302.

*I Barbari e l'Italia* 1992

*I Barbari e l'Italia*, s.l., 1992.

*Il Ducato di Spoleto* 1983

*Il Ducato di Spoleto*, Atti del IX Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27 settembre-2 ottobre 1982), Spoleto 1983.

*I goti a San Marino* 1995

*I goti a San Marino. Il tesoro di Domagnano*, Catalogo della Mostra (San Marino 4 giugno-5 settembre 1995), Milano 1995.

*I Goti in Europa* 1994

*I Goti in Europa*, Catalogo della mostra di Milano, Palazzo reale 28 gennaio- 8 maggio 1994, Milano 1994.

*I Goti in Occidente* 1956

*I Goti in Occidente*, Atti della III Settimana di Studi del CISAM (Spoleto, 29 marzo - 5 aprile 1955), Spoleto 1956.

*I Longobardi dei Ducati* 2003

*I Longobardi dei Ducati di Spoleto e di Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003.

*I Longobardi e la Lombardia* 1979

*I Longobardi e la Lombardia*, Catalogo della Mostra (Milano-Palazzo Reale 12 ottobre 1978), Milano 1979.

*I longobardi e le Alpi* 2005

*I longobardi e le Alpi*, Atti della giornata di studio "Clusae Longobardorum, i Longobardi e le Alpi", Chiusa di San Michele (6 marzo 2004), Susa 2005.

IASIELLO 2007

I. M. IASIELLO, *Samnium. Assetti e trasformazioni di una provincia dell'Italia tardoantica*, Bari 2007.

IEZZI 2006

R. IEZZI, *La Villa Rustica delle Muracche a Tortoreto. Schede*, in Catalogo del Museo Civico Archeologico "F. Savini", a cura di M. P. Di Felice - V. Torrieri, Teramo 2006, pp. 296-299.

*Il Tesoro del lago* 2001

*Il Tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Catalogo della mostra (Avezzano, 2 aprile-31 ottobre), Ascoli Piceno 2001.

IONIȚĂ

I. IONIȚĂ, *Mihălășeni, provincia di Botoșani, Moldavia (Romania). Tomba 123. Scheda*, in V. Bierbrauer, *Archeologia e storia dei Goti dal I al IV secolo*, in *I Goti*, Catalogo della mostra (Milano, 28 gennaio – 8 maggio 1994), Milano 1994, pp. 103-106.

IVANISEVIC – M. KAZANSKI – A. MASTIKOVA 2002

V. IVANISEVIC – M. KAZANSKI – A. MASTIKOVA, *Les nécropoles de Viminacium à l'époque des Grandes Migrations*, Paris 2006.

JANES 1996

D. JANES, *The golden claps of the Late Roman state*, in *Early Medieval Europe*, 5, 1996, pp. 127-153.

JARNUT 1972

J. JARNUT, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien (568-774)*, in *Bonner historische Forschungen*, 38, 1972.

JARNUT 2002

J. JARNUT, *Storia dei Longobardi*, Torino 2002.

JØRGENSEN 1991

J. JØRGENSEN, *Castel Trosino and Nocera Umbra. A Chronological and Social Analysis of family Burial Practices in Lombard Italy (6th-8th Cent. A.C.)*, *Acta Archeologica*, 62, 1991, pp. 1-58.

KAZANSKI 1991a

M. KAZANSKI, *Les Goths (Ier.VIIe après J. C.)*, Paris 1991.

KAZANSKI 1991b

M. KAZANSKI, *À propos des armes et des éléments de harnachement "orientaux" en Occident à l'époque des Grandes Migrations (IVe-Ve s.)*, *Journal of Roman Archaeology* 4, 1991, pp. 123-139.

KAZANSKI 1994

M. KAZANSKI, *Les plaques-boucles méditerranéennes des V<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siècles*, in *Archéologie Médiévale*, 24, 1994, pp. 137-198.

KAZANSKI 1996a

M. KAZANSKI, *Les tombes "princières" de l'horizon Untersiebenbrunn, le problème de l'identification ethnique*, in *L'identité des populations archéologiques*, Sophia Antipolis 1996, pp. 109-126.

KAZANSKI 1996b

M. KAZANSKI, *Les Sarmates et les Alains dans l'Occident romain*, in *L'or des Sarmates. Nomades des steppes dans l'Antiquité* (catalogue d'exposition), Abbaye de Daoulas 1996.

KAZANSKI 1997

M. KAZANSKI, *La Gaule et le Danube à l'époque des Grandes Migrations*, in *Neue Beiträge zur Erforschung der Spätantike im mittleren Donaauraum*, Brno 1997, pp. 286-287.

KAZANSKI 2000

M. KAZANSKI, *Les fibules originaires de l'Europe centrale et orientale trouvées dans les Pyrénées et en Afrique du Nord. A propos des traces archéologiques des Suèves, des Vandales et des Goths dans la Méditerranée occidentale à l'époque des Grandes Migrations*, in *Superiores Barbari*, Kraków 2000, pp. 189-202.

KAZANSKI – MASTYKOVA 2003

M. KAZANSKI – A. MASTYKOVA, *Les origines du costume "princier" féminin des barbares à l'époque des Grandes Migrations*, in *Costume et société dans l'Antiquité et le haut Moyen Age*, a cura di F. Chausson - H. Inglebert, Paris 2003, pp. 107-134.

KAZANSKI - PÉRIN 1997

M. KAZANSKI - P. PÉRIN, *Les Barbares "orientaux" dans l'armée romaine en Gaule*, in *Antiquités Nationales*, 29, 1997, pp. 201-217.

KELLER 1971

H. KELLER, *Die spätrömischen Grabfunde in Südbayern*, *Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte* 14, München 1971.

KISS 1994

A. KISS, *Dabronc-Ötvöspuszta, comitato di Zala (Ungheria). Scheda*, in V. Bierbrauer, *Archeologia e storia dei Goti dal I al IV secolo*, in *I Goti*, Catalogo della mostra (Milano, 28 gennaio – 8 maggio 1994), Milano 1994, p. 169.

KOKOWSKY 1994a

A. KOKOWSKY, *Lubowidz (Luggewiese), voivodato di Lupsk. Tomba 280. Scheda*, in V. Bierbrauer, *Archeologia e storia dei Goti dal I al IV secolo*, in *I Goti*, Catalogo della mostra (Milano, 28 gennaio – 8 maggio 1994), Milano 1994, p. 48.

KOKOWSKY 1994b

A. KOKOWSKY, *Masłomęcz 15, voivodato di Zamość (Polonia). Tomba 300. Scheda*, in V. Bierbrauer, *Archeologia e storia dei Goti dal I al IV secolo*, in *I Goti*, Catalogo della mostra (Milano, 28 gennaio – 8 maggio 1994), Milano 1994, pp. 68-69.

KULAKOV 1990

V.I. KULAKOV, *Fibulae with animal heads of the Balts in the 5<sup>th</sup>-7<sup>th</sup> centuries*, in COBETCKAJA APKEOJIOГИЯ, 2, 1990, pp. 204-215.

KURZE 1986

W. KURZE, *Siegelringe aus Italien als Quellen zur langobardengeschichte*, in *Frühmittelalterliche Studien*, 20, 1986, pp. 414-451.

*L'acqua nei secoli altomedievali* 2008

*L'acqua nei secoli altomedievali*, Atti della LV Settimana di Studi del CISAM (Spoleto, 12-17 aprile 2007), tt. I-II, Spoleto 2008.

*La civiltà dei longobardi in Europa* 1974

*La civiltà dei longobardi in Europa*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 24-26 maggio – Cividale del Friuli 27-28 maggio 1971), in *Quaderno dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, n. 189, 1974.

*L'Italia meridionale fra Goti e Longobardi* 1990

*L'Italia meridionale fra Goti e Longobardi*, Seminario Internazionale di Studi (Ravenna 30 marzo- 4 aprile 1990), XXXVII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, Ravenna 1990.

*La Méditerranée* 2005

*La Méditerranée et le monde mérovingien*, Actes des XXIII<sup>e</sup> Journées internationales d'archéologie mérovingienne (Arles, 11-13 octobre 2002), Aix-en-Provence 2005.

LA ROCCA 1989a

C. LA ROCCA, *Le fonti archeologiche di età gota e longobarda*, in *Il Veneto nel Medioevo*, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona 1989, vol. I, pp. 83-164.

LA ROCCA 1989b

C. LA ROCCA, *Materiali di età longobarda nel Veronese*, Verona 1989.

LA ROCCA 1997

C. LA ROCCA, *Segni di distinzione. Dai corredi funerari alle donazioni "post obitum" nel regno longobardo*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, a cura di L. Paroli, Firenze 1997, pp. 31-54.

LA ROCCA 1998

C. LA ROCCA, *Donare, distribuire, spezzare. Pratiche di conservazione della memoria e dello status in Italia tra VIII e IX secolo*, in *Sepolture tra IV e VII secolo*, 7° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia centro settentrionale (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996), a cura di G. P. Brogiolo - G. Cantino Wataghin, Mantova 1998, pp. 77-87.

LA ROCCA 2000

C. LA ROCCA, *I rituali funerari nella transizione dai Longobardi ai Carolingi*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, a cura di C. Bertelli – G.P. Brogiolo, Milano 2000, pp. 50-53.

LA ROCCA 2002

C. LA ROCCA, *L'articolato curriculum di Savino, santo altomedievale*, in *I percorsi della fede e l'esperienza della carità nel Veneto medioevale*, a cura di A. Rigon, Padova 2002, pp. 23-42.

LA ROCCA 2004a

C. LA ROCCA, *Tombe con corredi di armi, etnicità e prestigio sociale*, in *I Longobardi e la guerra. Da Alboino alla battaglia sulla Livenza (secc. VI-VIII)*, a cura di P. Moro, Roma 2004, pp. 51-57.

LA ROCCA 2004b

C. LA ROCCA, *L'archeologia e i Longobardi in Italia. Orientamenti, metodi, linee di ricerca*, in *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, a cura di S. Gasparri, Spoleto 2004, pp. 173-233.

LA ROCCA 2005

C. LA ROCCA, *I testamenti del gruppo familiare di Totone di Campione*, in *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, a cura di S. Gasparri - C. La Rocca, Roma 2005, pp. 209-221.

LA ROCCA 2009

C. LA ROCCA, *Tombe con corredi, etnicità e prestigio sociale: l'Italia longobarda del VII secolo attraverso l'interpretazione archeologica*, in *Archeologia e storia dei Longobardi in Trentino*, Atti del convegno nazionale di studio (Mezzolombardo 25 Ottobre 2008), a cura di S. Gasparri, Mezzolombardo 2009, pp. 55-75.

LA ROCCA 2011

C. LA ROCCA, *La migrazione delle donne nell'alto medioevo tra testi scritti e fonti materiali: primi spunti di ricerca*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. Ebanista - M. Rotili, Cimitile 2011, pp. 65-83.

LA ROCCA – GELICHI (a cura di) 2004

*Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo (secoli V-XI)*, a cura di C. La Rocca - S. Gelichi, Roma 2004.



LA SALVIA 1997

V. LA SALVIA, *La fabbricazione delle spade delle Grandi Invasioni. Per la storia del “processo diretto” nella lavorazione del ferro*, in *Quaderni Medievali XLIV* (1997), pp. 28-54.

LA SALVIA 1998a

V. LA SALVIA, *Archaeometallurgy of Lombard Swords. From artifacts to a History of craftsmanship*, Firenze 1998.

LA SALVIA 1998b

V. LA SALVIA, *L’artigianato metallurgico dei Longobardi alla luce delle fonti archeologiche con particolare riferimento alla lavorazione del ferro. Suggerimenti e problemi*, *Archeologia medievale XXV*, 1998, pp. 7-26.

LA SALVIA 2001

V. LA SALVIA, *Note sugli strumenti di lavoro della collezione Torlonia*, in *Il Tesoro del Lago. L’archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Catalogo della mostra (Avezzano, 22 aprile – 31 ottobre 2001), Ascoli Piceno 2001, pp. 73-76.

LA SALVIA 2006

V. LA SALVIA, *Aspetti dell’economia dell’Italia Alto Medievale. Artigianato e commercio fra Longobardi e Bizantini*, in *Frontiers in the Middle Ages*, Proceedings of the Third European Congress of Medieval Studies (Jyväskylä 10-14 giugno 2003), a cura di O. Merisalo - P. Pahta, Brepols 2006, pp. 348-372.

LA SALVIA 2007a

V. LA SALVIA, *Iron making during the migration period. The case of the Lombards*, BAR International Series 1715, Oxford 2007.

LA SALVIA 2007b

V. LA SALVIA, *La diffusione della staffa nell’area merovingica orientale alla luce delle fonti archeologiche*, in *Temporis Signa*, 2, 2007, pp. 155-171.

LA SALVIA 2009

V. LA SALVIA, *Cultura materiale e materialismo culturale. Ancora intorno al trasferimento di tecnologia, ai gruppi etnici e all’analisi dei contesti archeologici altomedievali*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia - Manfredonia, 30 settembre - 3 ottobre 2009), a cura di G. Volpe – P. Favia, Firenze 2009, pp. 31-35.

LA SALVIA 2011a

V. LA SALVIA, *Nuovi oggetti con/per nuovi popoli. Migrazioni, trasferimento di tecnologia e integrazione culturale nell’area merovingica orientale fra V e VIII secolo. L’archeologia della produzione oltre il modello etnogenetico*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. Ebanista - M. Rotili, Cimitile 2011, pp. 229-251.

LA SALVIA 2011b

V. LA SALVIA, *Tradizioni tecniche, strutture economiche e identità etniche e sociali fra Barbaricum e Mediterraneo nel periodo delle Grandi Migrazioni*, in *Post-Classical Archaeologies*, I, 2011, pp. 67-94.

LA SALVIA – ZAGARI 2003

V. LA SALVIA - F. ZAGARI, *Cultura materiale e tradizione tecnica: la metallurgia del ferro dei Longobardi in Italia*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e di Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, II, pp. 945-1007.

LAPENNA 2006

S. LAPENNA, *Le villae rusticae di Tortoreto*, in *Catalogo del Museo Civico Archeologico "F. Savini"*, a cura di M. P. Di Felice - V. Torrieri, Teramo 2006, pp.181-187.

LANZONI 1927

F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VI (an. 604)* = Studi e Testi 35, Faenza 1927.

LECCE 1956

M. LECCE, *La vita economica d'Italia durante la dominazione dei Goti nelle "Variae" di Cassiodoro*, in *Economia e Storia*, 4, 1956, pp. 356-408.

LE GOFF 1997

G. LE GOFF, *I riti, il tempo, il riso*, Milano 1997.

LEGGIO 2000

T. LEGGIO, *Rieti e la sua diocesi: le stratificazioni culturali*, in *Santi e culti del Lazio. Istituzioni, società, devozioni*, a cura di S. Boesh Gajano-E. Petrucci, Roma 2000, pp. 133-159.

LEGGIO 2011

T. LEGGIO, *Ad fines regni. Amatrice, la Montagna e le alte valli del Tronto, del Velino e dell'Aterno dal X al XIII secolo*, L'Aquila 2011.

LEGOUX 2011

R. LEGOUX, *La nécropole mérovingienne de Bulles (Oise)*, Sainy-Germain-en-Laye 2011.

*Les destinées de l'Illyricum* 2008

*Les destinées de l'Illyricum méridional pendant le haut Moyen Âge*, Mélanges de l'Ecole française de Rome, MEFRM 120-2, 2008.

LEUZZI 2007

R. LEUZZI, *Per una topografia medievale dell'altopiano di Navelli e la bassa valle dell'Aterno*, in *Archeologia del paesaggio medievale*, Studi in memoria di Riccardo Francovich, a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze 2007, pp. 215-223.

*Longobardi e Lombardia* 1980

*Longobardi e Lombardia: aspetti di civiltà longobarda*, Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano, 21-25 ottobre 1978), Spoleto 1980.

LONGONI - ALBERTI - FRIZZI 2007

A. LONGONI - R. ALBERTI - T. FRIZZI, *Il metallo dei Longobardi*, in *I Longobardi nel Bresciano: gli insediamenti di Montichiari*, Catalogo delle Mostra (Museo Bergomi di Montichiari giugno 2007-giugno 2009), a cura di A. Breda, Brescia 2007, pp. 117-118.

LUCENTINI 2000

N. LUCENTINI, *Prima della Salaria: testimonianze protostoriche della valle del Tronto*, in *La Salaria in età antica*, Atti del Convegno di studi (Ascoli Piceno – Offida – Rieti, 2-4 ottobre 1997), a cura di E. Catani - G. Paci, Macerata 2000, pp. 293-329.

LUSUARDI SIENA 1984

S. LUSUARDI SIENA, *Sulle tracce della presenza gota in Italia: il contributo delle fonti archeologiche*, in *Magistra Barbaritas. I barbari in Italia*, Milano 1984, pp. 509-558.

LUSUARDI SIENA 1997

S. LUSUARDI SIENA, *Alcune riflessioni sulla "ideologia funeraria" longobarda alla luce del recente scavo nella necropoli di S. Martino a Trezzo sull'Adda*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Firenze 1997, pp. 365-375.

LUSUARDI SIENA (a cura di) 2004

*I Signori degli anelli. Un aggiornamento sugli anelli- sigillo longobardi*, a cura di S. Lusuardi Siena, Milano 2004.

LUSUARDI SIENA (a cura di) 2006

*Anulus sui effigi. Identità e rappresentazione negli anelli-sigillo longobardi*, a cura di S. Lusuardi Siena, Milano 2006.

LUSUARDI SIENA 2007

S. LUSUARDI SIENA, *Trezzo sull'Adda tra tarda antichità e medioevo*, in *Fra Adda e Ticino. Le tracce dell'antichità*, a cura di M. V. Antico Gallina, Milano 2007, pp. 166-169.

LUSUARDI SIENA - DE MARCHI - GIOSTRA 2002

S. LUSUARDI SIENA - P.M. DE MARCHI - C. GIOSTRA *I due versanti alpini nell'alto medioevo: i contatti fra i popoli germanici letti attraverso i corredi funerari (fine VI – VII secolo)*, in *Vie di transito attraverso le Alpi. Il commercio e il trasporto sulle Alpi*, Trento, pp. 227-233.

LUSUARDI SIENA *et alii* 2002

S. LUSUARDI SIENA – C. PERASSI – G. FACCHINETTI – B. BIANCHI, *Gli elmi tardoantichi (IV-VI sec.) alla luce delle fonti letterarie, numismatiche e archeologiche: alcune considerazioni*, in *Miles Romanus dal Po al Danubio nel Tardoantico*, Atti del Convegno Internazionale (Podernone-Concordia Sagittaria, 17-19 marzo 2000), a cura di M. Buora, Pordenone 2002, pp. 21-62.

LUSUARDI SIENA - GIOSTRA 1998

S. LUSUARDI SIENA - C. GIOSTRA, *La produzione metallurgica nell'Italia settentrionale longobarda: eredità romana e contributo barbarico*, in Atti del XIII Congresso Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche (Forlì, settembre 1996), Forlì, V, pp. 36-40.

LUSUARDI SIENA - GIOSTRA 2003

S. LUSUARDI SIENA - C. GIOSTRA, *L'artigianato longobardo attraverso la documentazione materiale: dall'analisi formale all'organizzazione produttiva*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e di Benevento*, in Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto, II, pp. 901-944.

LUSUARDI SIENA - GIOSTRA 2004

S. LUSUARDI SIENA - C. GIOSTRA, *Le popolazioni germaniche in Italia: le testimonianze di epoca altomedievale a sud dello spartiacque alpino*, in *Guerrieri, principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, catalogo della mostra (Trento 2004), a cura di F. Marzatico e P. Gleirscher, Trento 2004, pp. 513-527.

LUSUARDI SIENA - SPALLA - GIOSTRA 2000

S. LUSUARDI SIENA - E. SPALLA - C. GIOSTRA, *Sepolture e luoghi di culto in età longobarda: il modello regio*, in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia, settembre – ottobre 2000), a cura di G.P. BROGIOLO, Firenze, pp. 273-283.

LUSUARDI SIENA - VILLA 1998

S. LUSUARDI SIENA - L. VILLA, *Scavi nel Castrum Reunia*, in S. Patitucci Uggeri, *Scavi medievali in Italia 1994-1995*, Roma 1998, pp. 179-198.

LÒPEZ QUIROGA 2011

J. LÒPEZ QUIROGA, *Gentes Barbarae. Los bárbaros, entre el mito y la realidad*, (Antigüedad y Cristianismo, XXV), Murcia 2011.

MAESTRI - CENTOFANTI - DENTONI LITTA 1992

D. MAESTRI - M. CENTOFANTI - A. DENTONI LITTA, *Immagini di un territorio. L'Abruzzo nella cartografia storica 1550-1850*, L'Aquila 1992.

Magistra Barbaritas 1984

Magistra Barbaritas. *I barbari in Italia*, Milano 1984.

MAIOLI 1976

M. G. MAIOLI, *Fibule romane, bizantine e barbariche del Museo Nazionale di Ravenna*, in Felix Ravenna, 111-112, 1976, pp. 89-123.

MAIOLI 1989

M. G. MAIOLI, *Nuovi dati sulle necropoli gotiche in Emilia Romagna*, in *Corsi di cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, 36, 1989, pp. 227-252.

MANCINELLI 2007a

M. L. MANCINELLI, *Il "Registrum omnium ecclesiarum diocesis sabinensis" (1343). Una fonte per la conoscenza della topografia ecclesiastica della sabina medievale*, Roma 2007.

MANCINELLI 2007b

M. L. MANCINELLI, *Farfa e la Via Salaria*, in *La Salaria in età tardoantica e medievale*, a cura di E. Catani - G. Paci, *Atti del Convegno* (Rieti, Cascia, Norcia, Ascoli Piceno, 28-30 settembre 2001), Roma 2007, pp. 243-263.

MANNONI – MURIALDO (a cura di) 2001

*S. Antonino di Pertì. Insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, a cura di T. Mannoni - G. Murialdo, II voll., Bordighera 2001.

MARAZZI 1996

F. MARAZZI, *San Vincenzo al Volturno tra VIII e IX secolo: il percorso della grande crescita. Una indagine comparativa con le altre grandi fondazioni benedettine italiane*, in *San Vincenzo al Volturno. Cultura, istituzioni, economia*, a cura di F. Marazzi, P. Delogu, F. De Rubeis, A. Sennis, Ch. Wickham, Roma 1996, pp. 41-92.

MARAZZI 2007

F. MARAZZI, *Organizzazione insediativa e fonti scritte fra VIII e XI secolo. Riflessioni a partire dalla documentazione monastica in Italia centromeridionale*, in *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo (V-IX secolo)*, Atti del XII Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Padova, 29 settembre – 1 ottobre 2005), a cura di G. P. Brogiolo - A. Chavarria Arnau, Mantova 2007 (Documenti di Archeologia, 44), pp. 241-252.

MARAZZI – STANCO 2010

F. MARAZZI – E.A. STANCO, *Alife. Dalla colonia romana al gastaldato longobardo. Un progetto di lettura interdisciplinare delle emergenze storico-archeologiche*, in *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia – Monte Sant'Angelo 27-28 maggio 2006), a cura di G. Volpe-R. Giuliani, Bari 2010, p. 329-347.

MARIANI 1897

L. MARIANI, *Bronzi antichi rinvenuti presso il villaggio di Cologna*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1897, pp. 412-417.

MARINANGELI 1974

G. MARINANGELI, *Equizio amitermano ed il suo movimento monastico*, in *Bullettino della Deputazione di Storia Patria*, LXIV, 1974, pp. 281-343.

MARTELLA 1996

G. MARTELLA, *Le fibule*, in *Iuvanum*, Atti del II Convegno di Studio (Chieti 31 marzo-1 aprile 1992), Pescara 1996, pp. 119-124.

MARTIN – CUOZZO – GASPARRI - VILLANI (a cura di) 2002

*Regesti dei documenti dell'Italia meridionale 570-899*, a cura di J. M. Martin - E. Cuozzo - S. Gasparri - M. Villani, Roma 2002.

MARTINETTI 1747

A. MARTINETTI, *Dissertatio de Antiquitate, ditone, iuribus, variaque fortuna Abbatiae S. Salvatoris ad Montem Magellae*, in *Bullarium SS. Basilicae Vaticanae*, Roma 1747.

MASELLI SCOTTI (a cura di) 1988

*La necropoli di Romans d'Isonzo storia di un intervento*, a cura di F. Maselli Scotti, Gorizia 1988.

MASELLI SCOTTI (a cura di) 1989

*Longobardi a Romans d'Isonzo. Itinerario attraverso le tombe altomedievali*, Catalogo della Mostra (Romans d'Isonzo, Villa del Torre 15 luglio - 17 settembre 1989), a cura di F. Maselli Scotti, Trieste 1989.

MASTYKOVA 2010

A. MASTYKOVA, *Les perles en Espagne et en Gaule méridionale à l'époque wisigothique (V<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup>s.)*, in *El Tiempo de los "bárbaros". Pervivencia y transformación en Galia e Hispania (ss. V-VI d.C.)*, a cura di J. Morin de Pablos – J. L. Quiroga – A. M. Tejera, in *Zona Arqueológica*, 11, 2010, pp. 461-474.

MASTRELLI 1979

C.A. MASTRELLI, *La toponomastica di origine longobarda*, in *I Longobardi e la Lombardia*, Catalogo della Mostra (Milano-Palazzo Reale 12 ottobre 1978), Milano 1979, pp. 35-46.

MASTRELLI 1983

C. A. MASTRELLI, *Tracce linguistiche della dominazione longobarda nell'area del Ducato di Spoleto*, in *Il Ducato di Spoleto*, Atti del IX Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27 settembre -2 ottobre 1982), Spoleto 1983, III, pp. 655-667.

MASTRELLI 1995

C.A. MASTRELLI, *Le classi sociali dei Goti in un passo di Giordane*, in *Teodorico e i Goti tra Oriente e Occidente*, Convegno internazionale (Ravenna 28 settembre-2 ottobre 1992), a cura di A. Carile, Ravenna 1995, pp. 101-117.

MASTRELLI 2001

C.A. MASTRELLI, *Tracce linguistiche longobarde nel Friuli*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale*, Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Cividale del Friuli – Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999), Spoleto 2001, pp. 755-781.

MELUCCO VACCARO 1972

A. MELUCCO VACCARO, *Oreficerie altomedievali da Arezzo. Contributo al problema dell'origine e alla diffusione degli "orecchini a cestello"*, in *Bollettino d'Arte*, serie V-LVII, 1972, pp. 8-32.

MELUCCO VACCARO 1978

A. MELUCCO VACCARO, *Il restauro delle guarnizioni ageminate "multiple" di Nocera Umbra e Castel Trosino. Un'occasione per un riesame metodologico*, in *Archeologia Medievale*, V, 1978, pp. 9-75.

MELUCCO VACCARO 1998

A. MELUCCO VACCARO, *Agere de arte, agere per artem: la trasmissione dei saperi tecnici fra tradizione colta e fonti materiche*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa tra tarda antichità e alto medioevo in Europa*, Atti della XLV del CISAM (Spoleto, 3-9 aprile 1997), Spoleto 1998, pp. 343-377.

MELUCCO VACCARO 1982

A. MELUCCO VACCARO, *I Longobardi in Italia*, Milano 1982.

MENGARELLI 1902

R. MENGARELLI, *La necropoli barbarica di Castel Trosino presso Ascoli Piceno*, in *Monumenti antichi della Reale Accademia dei Lincei*, XII, coll. 145-380, 1902.

MENGHIN 1977

W. MENGHIN, *Il materiale gotico e longobardo del museo nazionale germanico di Norimberga proveniente dall'Italia*, Firenze 1977.

MENIS 1990

G. C. MENIS, *Longobardi d'Italia*, Udine 1990.

MENIS (a cura di) 1990

*I longobardi*, Catalogo della Mostra (Cividale del Friuli 2 giugno-11 novembre 1990), a cura di G. C. Menis, Milano 1990.

MENIS (a cura di) 1991

*Italia Longobarda*, a cura di G. C. Menis, Venezia 1991.

MERTENS 1991

J. MERTENS, *Recenti scavi ad Alba Fucens*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Roma 1991, pp. 387-402.

MIAZZO 2004

L. MIAZZO, *Osservazioni tecniche di lavorazione delle guarnizioni ageminate*, in V. Mariotti, P.M. De Marchi, L. Miazzo, *La necropoli longobarda di Arsago Seprio*, *Archeologia Medievale*, XXXI, 2004, pp. 155-167.

MIAZZO 2005

L. MIAZZO, *Osservazioni sulle tecniche di lavorazione dei manufatti ageminati*, in *Archeologia e storia della chiesa di San Pietro di Tignale*, a cura di G. P. Brogiolo, Mantova 2005, pp. 57-63.

MICHELETTO 1998

E. MICHELETTO, *Forme insediative tra V e XIII secolo: il contributo dell'archeologia*, in *Archeologia in Piemonte. Il Medioevo*, a cura di L. Mercado - E. Micheletto, Torino 1998, pp. 51-79.

MICHELETTO 2001

E. MICHELETTO, *Augusta Bagiennorum e Pollentia: trasformazioni, abbandoni, continuità dell'insediamento tra V e XI secolo. Una rilettura archeologica*, in *I primi mille anni di Augusta Bagiennorum*, Atti del Convegno (Bene Vagienna 2 settembre 2000), a cura di R. Comba, pp. 67-88.

MICHELETTO 2003

E. MICHELETTO, *Materiali di età gota in Piemonte: un aggiornamento*, in Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno 2-5 ottobre 2003), Firenze 2003, pp. 697-704.

MICHELETTO 2004

E. MICHELETTO, *Pollenzo e il Piemonte meridionale in età gota*, in *Romani e Barbari. Incontro e scontro di culture*, Atti del Congresso (Bra 11-13 aprile 2003), a cura di S. Giorcelli Bersani, Torino 2004, pp. 226-242.

MICHELETTO 2007

E. MICHELETTO, *Lo scavo di Mombello e l'archeologia della Iudiciaria Torrensensis*, in *I Longobardi in Monferrato. Archeologia della Iudiciaria Torrensensis*, a cura di E. Micheletto, Chivasso 2007, pp. 43-61.

MICHELETTO (a cura di) 2007

*I Longobardi in Monferrato. Archeologia della Iudiciaria Torrensensis*, a cura di E. Micheletto, Chivasso 2007.

MICHELETTO *et alii* 1995

E. MICHELETTO – A. GUGLIEMMETTI – L. VASCHETTI – V. CALABRESE – S. MOTELLA DE CARLO, *Il Castelvecchio di Peveragno (CN). Rapporto preliminare di scavo (1993-1994)*, in Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 13, 1995, pp. 137-219.

MICHELETTO - PEJRANI BARICCO 1997

E. MICHELETTO - L. PEJRANI BARICCO, *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte fra V e VII secolo*, in *L'Italia centro settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Firenze 1997, pp. 295-344.

MIGLIARIO 1995

E. MIGLIARIO, *Uomini, terre e strade. Aspetti dell'Italia centroappenninica fra antichità e altomedioevo*, Bari 1995.

MIGLIARIO 2001

E. MIGLIARIO, *Sopravvivenza e declino delle città romane dalla provincia Valeria al ducato di Spoleto*, in *Visigoti e Longobardi*, a cura di J. Arce - P. Delogu, Firenze 2001, pp. 239-256.

*Milano capitale* 1990

*Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, Catalogo della Mostra (Milano, Palazzo Reale, 24 gennaio-22 aprile 1990), Milano 1990.

MILLER 1916

K. MILLER, *Itineraria Romana: Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart 1916.

MILLER 1962

K. MILLER, *Die Peütingersche Tafel*, Stuttgart 1962.

MODONESI – LA ROCCA (a cura di) 1989

*Materiali di età longobarda nel veronese*, a cura di D. Modonesi – C. La Rocca, Verona 1989.

MONNERET DE VILLARD 1919

U. MONNERET DE VILLARD, *L'organizzazione industriale nell'Italia Langobarda durante l'Alto Medioevo*, in *Archivio Storico Lombardo*, XLVI, 1919, pp. 1-83.

MONTANARI (a cura di) 1983

*Ravenna e il porto di Classe: venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe*, a cura di G. B. Montanari, Bologna 1983.

MORETTI 1928a

G. MORETTI, *Campoli (Teramo). Indizi di antichità barbariche presso il castello di Arnaro*, in *Notizie Scavi di Antichità*, 1928, pp. 468-470.

MORETTI 1928b

G. MORETTI, *Torricella Peligna (Chieti). Elmo barbarico in rame dorato*, in *Notizie Scavi di Antichità*, 1928, pp. 471-478.

MORETTI SGUBINI (a cura di) 2000

*La Collezione Augusto Castellani*, a cura di A.M. Moretti Sgubini, Roma 2000.



MORETTI SGUBINI – BOITANI (a cura di) 2005

*I Castellani e l'orificeria archeologica italiana*, Catalogo della Mostra (New York 18 novembre 2004- 6 febbraio 2005, Londra 5 maggio-18 settembre 2005, Roma 11 novembre 2005-26 febbraio 2006) a cura di A.M. Moretti Sgubini – F. Boitani, Roma 2005.

MORÌN DE PABLOS – QUIROGA – TEJERA (a cura di) 2010

*El Tiempo de los "bárbaros". Pervivencia y transformación en Galia e Hispania (ss. V-VI d.C.)*, a cura di J. Morìn de Pablos – J. L. Quiroga – A. M. Tejera, in *Zona Arqueológica*, 11, 2010.

MORLICCHIO 2011

E. MORLICCHIO, *Dinamiche sociolinguistiche nell'Italia delle "invasioni barbariche"*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. Ebanista - M. Rotili, Cimitile 2011, pp. 217-228.

MORO (a cura di) 2004

*I Longobardi e la guerra. Da Alboino alla battaglia sulla Livenza (secc. VI-VIII)*, a cura di P. Moro, Roma 2004.

MULVIN 2002

L. MULVIN, *Late Roman Villas in the Danuble-Balkan Region*, BAR International Series 1064, Oxford 2002.

NASTASI - VAY 1978

S. NASTASI - I. VAY, *Note sul restauro e sulla tecnica di lavorazione di alcuni pettini ossei di Luni*, in *Quaderni del Centro Studi Lunesi*, 3, 1978, pp. 87-108.

ONESTI FRANCOVICH 1999

N. ONESTI FRANCOVICH, *Vestigia longobarde in Italia, 568-784: lessico e antroponomia*, Roma 1999.

ONESTI FRANCOVICH 2000

N. ONESTI FRANCOVICH, *L'antroponomia longobarda della Toscana: caratteri e diffusione*, in *Rivista Italiana di Onomastica*, VI (2000), pp. 357-374.

ONESTI FRANCOVICH 2007

N. ONESTI FRANCOVICH, *I nomi degli Ostrogoti*, Firenze 2007.

ONESTI FRANCOVICH 2009

N. ONESTI FRANCOVICH, *Le donne ostrogote in Italia e i loro nomi*, in *Filologia Germanica/Germanic Philology* 1, *Lingua e cultura dei Goti*, Milano 2009, pp 113-140.

ONESTI FRANCOVICH 2011

N. ONESTI FRANCOVICH, *La romanizzazione dei Goti: i risvolti linguistici*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. Ebanista - M. Rotili, Cimitile 2011, pp. 197-216.

ORSI 1942

P. ORSI, *Sicilia Bizantina*, I, Roma 1942.

PALAGIANO 1976

C. PALAGIANO, *Carta dei nomi territoriali dell'Abruzzo nell'Alto Medioevo*, in *Abruzzo*, XIV, 2, 1976, pp. 33-39.

PALAZZI 2004

M. PALAZZI, *Alarico e i «foederata» fra IV-V secolo. Aspetti delle relazioni internazionali fra Impero romano e barbari in epoca tardoantica*, in *Romani e barbari. Incontro e scontro di culture*, Atti del Convegno (Bra 11-13 aprile 2003), a cura di S. Giocelli Bersani, Torino 2004, pp. 187-208.

PALMA 1978-81

N. PALMA, *Storia della città e diocesi di Teramo*, vol. I Teramo 1978, vol. II Teramo 1979, vol. III Teramo 1980, Vol. IV Teramo 1981, vol. V Teramo 1981, Teramo (I edizione 1832-1836, II edizione Teramo 1890).

PANI ERMINI 1972

L. PANI ERMINI, *Contributo alla storia delle diocesi di Amiterno, Forcona e Valva nell'alto medioevo*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia*, XLIV, 1972, pp. 257-289.

PANI ERMINI 1975

L. PANI ERMINI, *Il santuario del martire Vittorino in Amiterno e la sua catacomba*, Terni 1975.

PANI ERMINI 1976

L. PANI ERMINI, *Echi e tradizioni diverse nella scultura altomedievale in Abruzzo*, in *Abruzzo*, XIV, 1, 1976, pp. 41-60.

PANI ERMINI 1979

L. PANI ERMINI, *Il santuario del martire Vittorino in Amiternum: note sulla sua origine*, in *Rivista di Archeologia*, III, 1979, pp. 95-105.

PANI ERMINI 1980a

L. PANI ERMINI, *Possessi farfensi nel territorio di Amiterno. Note di archeologia altomedievale*, in *Archivio Storico Romano*, vol.103, Roma 1980, pp. 41-52.

PANI ERMINI 1980b

L. PANI ERMINI, *Decorazione architettonica e suppellettile liturgica in Abruzzo nell'Alto Medioevo*, in *Atti del XIX Congresso di Storia dell'Architettura (L'Aquila, 15-21 settembre 1975)*, L'Aquila 1980, pp. 67-76.

PANI ERMINI 1983a

L. PANI ERMINI, *Ecclesia cathedralis e civitas nel Picenum altomedievale*, in *Istituzioni e Società nell'alto medioevo Marchigiano*, Atti del Convegno (Ancona-Osimo-Jesi, 17-20 ottobre 1981), Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche, 86 (1981), Ancona 1983, pp. 301-333.

PANI ERMINI 1983b

L. PANI ERMINI, *Gli insediamenti monastici nel Ducato fino al secolo IX*, in *Il Ducato di Spoleto*, Atti del IX Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27- 2 ottobre 1982), Spoleto 1983, I, pp. 541-577.

PANI ERMINI 1985

L. PANI ERMINI, *Le vicende dell'alto medioevo*, in *Spoletto. Argomenti di storia urbana*, a cura di G. De Angelis d'Ossat – B. Toscano, Cinisello Balsamo, 1985, pp. 25-42.

PANI ERMINI 1987

L. PANI ERMINI, *Il territorio di Amiternum nella tarda antichità e nell'altomedioevo*, in *La terra di Pizzoli tra altomedioevo e sec. XV*, Atti della Giornata di studio (Pizzoli 22 aprile 1987), L'Aquila 1987, pp. 33-55.

PANI ERMINI 1988

L. PANI ERMINI, *La Sardegna nel periodo vandalico*, in *Storia dei sardi e della sardegna*, I, Cinisello Balsamo 1988, pp. 297-327.

PANI ERMINI 1995

L. PANI ERMINI, *Forma urbis e renovatio murorum in età teodoriana*, in *Teodorico e i Goti tra Oriente e Occidente*, Atti del congresso internazionale (Ravenna, 28 settembre - 2 ottobre 1992), Ravenna 1995, pp. 171-180, 201-225.

PANI ERMINI 1996

L. PANI ERMINI, *Città fortificate e fortificazioni delle città italiane fra V e VI secolo*, in *Omaggio a Paul Albert Février = Rivista di Studi Liguri*, LIX-LX (1993-1994), 1996, pp. 193-206.

PANI ERMINI 1998

L. PANI ERMINI, *La "città di pietra": forme, spazi, strutture*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e altomedioevo*, Atti della XLV Settimana di Studi del CISAM (Spoleto, 3-9 aprile 1997), Spoleto 1998, pp. 211-255.

PANI ERMINI 1999a

L. PANI ERMINI, *Il recupero dell'altura nell'alto medioevo*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo*, Atti della XLVI Settimana di Studi del CISAM (Spoleto, 16-21 aprile 1998), Spoleto 1999, pp. 614-672.

PANI ERMINI 1999b

L. PANI ERMINI, *Il corridoio Bizantino nel suo tratto umbro*, in *Il corridoio Bizantino e la via Amerina in Umbria nell'alto medioevo*, a cura di E. Menestò, Spoleto 1999, pp. 145-158.

PANI ERMINI 1999c

L. PANI ERMINI, *Roma da Alarico a Teodorico*, in *The Transformation of Urbs Roma in Late Antiquity*, edited by W.V. HARRIS, Portsmouth 1999, pp. 35-52.

PANI ERMINI 2001a

L. PANI ERMINI, *Forma urbis: lo spazio urbano tra VI e IX secolo*, in *Roma nell'alto medioevo*, Atti della XLVIII Settimana di Studi del CISAM (Spoleto, 27 aprile-1 maggio 2000), Spoleto 2001, pp. 255-323.

PANI ERMINI 2001b

L. PANI ERMINI, *Edificio di culto e città nell'Umbria altomedievale*, in *Umbria cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei Santi (secc. IV-X)*, Atti del XV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto 2001, pp. 393-424.

PANI ERMINI 2003

L. PANI ERMINI, *La chiesa di S. Lorenzo*, in *San Ciriaco. La cattedrale di Ancona*, a cura di M. L. Polichetti, vol. I, Milano 2003 pp. 95-115.

PANI ERMINI 2011

L. PANI ERMINI, *Dinamiche insediative sul Colle Sant'Elia alla luce delle indagini archeologiche 2007-2009*, in *Il Colle Sant'Elia e il futuro della rocca a Spoleto*, Atti delle Giornate di Studio (Spoleto, 12-13 marzo 2010), a cura di L. Pani Ermini, Spoleto 2011, pp. 91-101.

PANI ERMINI (a cura di) 2011

*Il Colle Sant'Elia e il futuro della Rocca a Spoleto*, Atti delle Giornate di Studio (Spoleto, 12-13 marzo 2010), a cura di L. Pani Ermini, Spoleto 2011.

Paolo Diacono 2001

*Paolo Diacono e il Friuli altomedievale*, Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Cividale del Friuli – Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999), Spoleto 2001.

PARATORE 1976

E. PARATORE, *La viabilità in Abruzzo nell'alto medioevo*, in *Abruzzo*, XIV, vol. II, 1976, pp. 41-47.

PAROLI (a cura di) 1995

*La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Guida alla mostra (Ascoli Piceno - Museo Archeologico 1 luglio-31 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Milano 1995.

PAROLI 1995

L. PAROLI, *La necropoli di Castel Trosino: un riesame critico*, in *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Guida alla mostra (Ascoli Piceno - Museo Archeologico 1 luglio-31 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Milano 1995, pp. 197-212.

PAROLI (a cura di) 1996

*Umbria Longobarda. La necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta*, Catalogo della mostra (Nocera Umbra-Museo Civico 27 luglio 1996 – 10 gennaio 1997), a cura di L. Paroli, Roma 1996.

PAROLI (a cura di) 1997

*L'Italia centro settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Firenze 1997.

PAROLI 1997

L. PAROLI, *La necropoli di Castel Trosino: un laboratorio archeologico per lo studio dell'età longobarda*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Firenze 1997, pp. 91-111.

PAROLI 2001

L. PAROLI, *La cultura materiale nella prima età longobarda*, in *Visigoti e Longobardi*, Atti del Seminario Roma 28-29 aprile 1997, a cura di J. Arce – P. Delogu, Firenze 2001, pp. 257-304.

PAROLI - RICCI 2007

L. PAROLI – M. RICCI, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino*, in *Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale*, 32-33, Firenze 2007.

PASQUI - PARIBENI 1918

A. PASQUI - R. PARIBENI, *La necropoli barbarica di Nocera Umbra*, in *Monumenti antichi della Reale Accademia dei Lincei*, 25, coll. 137-352, 1918.

PATITUCCI UGGERI (a cura di) 2002

*La viabilità medievale in Italia. Contributo alla carta archeologica medievale*, Atti del V Seminario di Archeologia Medievale in Italia (Cassino, 24-25 novembre 2000), a cura di S. Patitucci Uggeri, (Quaderni di Archeologia medievale, IV), Firenze 2002.

PAVAN 1990

G. PAVAN, *L'architettura del periodo longobardo*, in *I longobardi*, Catalogo della Mostra (Cividale del Friuli 2 giugno-11 novembre 1990), a cura di G. C. Menis, Milano 1990, pp. 236-298.

PATLAGEAN 1986

E. PATLAGEAN, *Povert  ed emarginazione a Bisanzio*, Bari 1986.

PEJRANI BARICCO (a cura di) 2004

*Presenze longobarde. Collegno nell'altomedioevo*, a cura di L. Pejrani Baricco, Torino 2004.

PEJRANI BARICCO 2004

L. PEJRANI BARICCO, *L'insediamento e le necropoli dal VI all'VIII secolo*, in *Presenze longobarde. Collegno nell'altomedioevo*, a cura di L. Pejrani Baricco, Torino 2004, pp. 17-52.

PEJRANI BARICCO 2007a

L. PEJRANI BARICCO, *Il Piemonte tra Ostrogoti e Longobardi*, in *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della mostra (Novalesa, settembre-dicembre 2007 Torino, 28 settembre 2007- 6 gennaio 2008), a cura di G. P. Brogiolo - A. Chavarr a Arnau, Milano 2007, pp. 255-265.

PEJRANI BARICCO 2007b

L. PEJRANI BARICCO, *Longobardi tra guerrieri e contadini. Le ultime ricerche in Piemonte*, in *Archeologia e societ  tra tardo antico e alto medioevo*, 12° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Padova, 29 settembre - 1 ottobre 2005), a cura di G. P. Brogiolo - A. Chavarr a Arnau, Mantova 2007, pp. 363-383.

PELLEGRINI 1990

L. PELLEGRINI, *La citt  e il territorio nell'alto medioevo*, in *Chieti e la sua provincia. Storia, arte e cultura*, S. Atto (TE) 1990, pp. 227-278.

PELLEGRINI 1992

L. PELLEGRINI, *Introduzione. Istituzioni ecclesiastiche e Abruzzo adriatico nel Medioevo*, in *Contributi per una storia dell'Abruzzo adriatico nel Medioevo*, a cura di R. Paciocco - L. Pellegrini, Chieti 1992, pp. 9-45.

PERONI 1967

A. PERONI, *Oreficerie e metalli lavorati tardo antichi e alto medievali del territorio di Pavia*, Spoleto 1967.

PERONI 1984

A. PERONI, *L'arte nell'età longobarda. Una traccia*, in *Magistra Barbaritas. I barbari in Italia*, Milano 1984, pp. 229-297.

PERSICHETTI 1900

N. PERSICHETTI, *Rojo Piano*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1900, pp. 149-151.

PETRUCCI 1971

A. PETRUCCI, *Origine e diffusione del culto di San Michele nell'Italia medievale*, in *Millénaire monastique du Mont Saint-Michel. Culte de Saint Michel et pèlerinages au mont*, a cura di M. Baudot, Paris 1971, pp. 339-352.

PLANK 2004

L. PLANK, *Eine tauschierte Gürtelgarnitur aus Civezzano*, in *Problemi della Civiltà e dell'economia longobarda. Scritti in memoria di G. P. Bognetti*, Milano 1964, pp. 173-177.

POHANKA 1986

R. POHANKA, *Die eisernen Agrargeräte der römischen Kaiserzeit in Österreich. Studien zur römischen Agrartechnologie in Rätien, Noricum und Pannonien*, BAR I.S. 298, Oxford 1986.

POHL 2000a

W. POHL, *Le origini etniche dell'Europa*, Roma 2000.

POHL 2000b

W. POHL, *Paolo Diacono e la costruzione dell'identità longobarda*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cividale del Friuli – Udine, 6-9 maggio 1999), a cura di P. Chiesa, Udine 2000, pp. 413-426.

POHL 2003

W. POHL, *Le identità etniche nei ducati di Spoleto e di Benevento*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e di Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, I, pp. 79-103.

POHL 2005

W. POHL, *La discussa identità etnica dei longobardi*, in Atti della giornata di studio “*Clusae Longobardorum, i Longobardi e le Alpi*”, Chiusa di San Michele, 6 marzo 2004, Susa 2005, pp. 13-24.

POHL 2011

W. POHL, *Pistis e potere: coesione etnica negli eserciti barbarici nel periodo delle migrazioni*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. Ebanista - M. Rotili, Cimitile 2011, pp. 55-63.

POHL – ERHART (a cura di) 2005

*Die Langobarden. Herrschaft und Identität*, a cura di W. Pohl – P. Erhart, Forschungen zur Geschichte des Mittelalters, Wien 2005.

POHL - MEHOFER (a cura di) 2010

*Archaeology of Identity – Archäologie der Identität*, a cura di W. Pohl – M. Mehofer, Wien 2010.

PORTA 1994

P. PORTA, *Corrispondenza tra fonti storiche e documenti iconografici in epoca longobarda: note sul costume*, in *Ravenna e l'Italia fra Goti e Longobardi*, XXXVI corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 14-22 aprile 1989, Ravenna 1989, pp. 347-364.

PORTA 2009

*Considerazioni sull'oreficeria e sui metalli preziosi goti e longobardi in Italia*, in *Oreficeria antica e medievale. Tecniche, produzione, società*, a cura di I. Baldini Lippolis – M. T. Guaitoli, Imola 2009, pp. 173-200.

POSSENTI 1994

E. POSSENTI, *Gli orecchini a cestello altomedievali in Italia*, Firenze 1994.

POSSENTI 1999

E. POSSENTI, *La necropoli altomedievale di Treviso, via dei Mille. La necropoli altomedievale di Borso del Grappa, località Cassanego. Catalogo*, in *Il tempo dei Longobardi. Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano*, a cura di M. Rigoni e E. Possenti, Padova 1999, pp. 82-94.

POSSENTI 2001

E. POSSENTI, *Necropoli di età longobarda nel Veneto*, in *Quaderni Friulani di Archeologia*, XI, 2001, pp. 133-152.

POSSENTI 2002

E. POSSENTI, *Le sepolture*, in *Testimonianze archeologiche a S. Stefano di Garlate*, a cura di G. P. Brogiolo - L. V. Doratiotto - G. Bellosi, Garlate 2002, pp. 195-222.

POSSENTI 2003

E. POSSENTI, *Elementi di cinture militari tardoantiche da Oderzo e territori limitrofi*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XIX, 2003, pp. 148-154.

POSSENTI 2006

E. POSSENTI, *Fibule, materiali in osso e bronzo*, in *Archeologia a Garda e nel suo territorio (1998-2003)*, a cura di G. P. Brogiolo - M. Ibsen - C. Malaguti, Firenze 2006, pp. 122-127.

POSSENTI 2007

E. POSSENTI, *Abbigliamento e rango in Italia settentrionale tra V e VI secolo*, in *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, 12° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Padova, 29 settembre - 1 ottobre 2005), a cura di G. P. Brogiolo - A. Chavarría Arnau, Mantova 2007, pp. 279-298.

POSSENTI 2011

E. POSSENTI, *Presenze orientali e bizantine nella Venetia di V-VI secolo*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. Ebanista - M. Rotili, Cimitile 2011, pp. 85-95.

PROFUMO 1995a

M. C. PROFUMO, *I Goti nelle Marche*, in *La necropoli altomedioevale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Catalogo della Mostra (Ascoli Piceno 1 luglio – 31 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Milano 1995, pp. 45-76.

PROFUMO 1995b

M. C. PROFUMO, *Le Marche in età longobarda: aspetti storico-archeologici*, in *La necropoli altomedioevale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Catalogo della Mostra (Ascoli Piceno 1 luglio – 31 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Milano 1995, pp. 125-183.

PROFUMO 2000

M. C. PROFUMO, *I Goti lungo la Salaria e nel Piceno meridionale*, in *La Salaria in età antica*, Atti del Convegno di studi (Ascoli Piceno – Offida – Rieti, 2-4 ottobre 1997), a cura di E. Catani - G. Paci, Macerata 2000, pp. 389-399.

PROFUMO 2005

M. C. PROFUMO, *Schede di archeologia altomedievale in Italia: Marche*, in *Studi Medievali*, 3°, XLVI, 2, 2005, pp. 843-914.

PROFUMO – STAFFA 2007

M. C. PROFUMO- A.R. STAFFA, *Le necropoli altomedievali ed il sito fortificato di Castel Trosino*, in *La Salaria in età tardoantica e medievale*, a cura di E. Catani - G. Paci, Atti del Convegno (Rieti, Cascia, Norcia, Ascoli Piceno, 28-30 settembre 2001), Roma 2007, pp. 379-425.

PRÖTTEL 1988

PH. M. PRÖTTEL, *Zur Chronologie der Zwiebelknopffibeln*, in *Jahrbuch des Zentralmuseums in Mainz*, 35, 1, 1988, pp. 347-372.

PUGLIESE CARRATELLI (a cura di) 1985

Magista Barbaritas. *I barbari in Italia*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1985.

QUILICI 1993

L. QUILICI, *La rete stradale del ducato di Spoleto nell'alto Medioevo*, in *Il Ducato di Spoleto*, Atti del IX Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27- 2 ottobre 1982), Spoleto 1983, I, pp. 399-420.

QUILICI 1999

L. QUILICI, *La viabilità dell'Italia tardoantica fra continuità e discontinuità*, in *Memoria del passato urgenza del futuro. Il mondo romano fra V e VII secolo*, Atti delle VI giornate di studio sull'età romanobarbarica (Benevento, 18-20 giugno 1998), a cura di M. Rotili, Napoli 1999, pp. 175-193.

RADKE 1981

G. RADKE, *Viae publicae romanae*, Bologna 1981.



RAVEGNANI 1982

G. RAVEGNANI, *Kastron e Polis: ricerche sull'organizzazione territoriale del VI secolo*, in *Rivista di Studi bizantini e slavi*, Miscellanea A. Pertusi, II, 1982, pp. 242-271.

RAVEGNANI 2005

G. RAVEGNANI, *Le unità dell'esercito bizantino nel VI secolo tra continuità e innovazione*, in *L'Italia altomedievale tra archeologia e storia. Studi in ricordo di Ottone d'Assia*, a cura di S. Gelichi, Padova 2005, pp. 237-254.

*Ravenna e l'Italia* 1989

*Ravenna e l'Italia fra Goti e Longobardi*, XXXVI Corso di Cultura Ravennate e Bizantina, Ravenna 1989.

REDI 2001

F. REDI, *Nei pozzi di Albe i segni della sopravvivenza oltre il declino della colonia romana*, in *Il Tesoro del Lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Catalogo della mostra (Avezzano, 22 aprile – 31 ottobre 2001), Ascoli Piceno 2001, pp. 210-213.

REDI 2007a

F. REDI, *Domitilla, Vittorino ed Equizio: aspetti e problemi della cristianizzazione in territorio aquilano dagli scavi di S. Paolo di Barete e di S. Basilio in L'Aquila*, in *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico e altomedioevo*, atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento 20-25 novembre 2004), a cura di R.M. Bonacasa Carra – E. Vitale, Palermo 2007, I, pp. 895-914.

REDI 2007b

F. REDI, *Per una carta archeologica medievale: L'Aquila e il territorio*, in *Archeologia del paesaggio medievale*, Studi in memoria di Riccardo Francovich, a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze 2007, pp. 185-202.

REDI 2010

F. REDI, *I Longobardi nell'Abruzzo interno*, in *I Longobardi del Sud*, a cura di G. Roma, Roma 2010, pp. 99-174.

RICCI 1988

M. RICCI, *Note in margine alle ipotesi ricostruttive dei sistemi per la sospensione della spatha e dello scramasax*, in *I reperti altomedievali del Civico Museo Archeologico di Bergamo*, a cura di M. De Marchi – S. Cini, Bergamo 1988, pp. 185-191.

RICCI 1995

M. RICCI, *Catalogo*, in *La necropoli altomedievale*, 1995, pp. 213-325.

RICCI 1997

M. RICCI, *Relazioni culturali e scambi commerciali nell'Italia centrale romano-longobarda alla luce della Crypta Balbi in Roma*, in *L'Italia centro settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995, a cura di L. Paroli, Firenze 1997, pp. 239-273.

RICCI 2001a

M. RICCI, *La produzione di merci di lusso e di prestigio a Roma da Giustiniano a Carlo Magno*, in *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano. Crypta Balbi*, I, Milano 2001, pp. 79-87.

RICCI 2001b

M. RICCI, *Elementi di bardatura del cavallo ed equipaggiamento del cavaliere*, in *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano. Crypta Balbi*, I, Milano 2001, pp. 388 -394.

RICCI 2001c

M. RICCI, *Giochi*, in *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano. Crypta Balbi*, I, Milano 2001, pp. 416 -418.

RICCI – LUCCERINI 2001

M. RICCI – F. LUCCERINI, *Oggetti di abbigliamento e ornamento*, in *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano. Crypta Balbi*, I, Milano 2001, pp. 351-387.

RIEMER 2000

E. RIEMER, *Romanische Grabfunde des 5.-8. Jarhunderts in Italien*, Rahden/Westfalen 2000.

RIGONI – POSSENTI 1997

M. RIGONI – E. POSSENTI, *Gli oggetti di ornamento di età altomedievale in area veneta*, in *Oro delle Alpi*, Catalogo della Mostra, a cura di L. Endrizzi e F. Marzatico, Trento 1997, pp. 549-550.

RIGONI – POSSENTI (a cura di) 1999

*Il tempo dei Longobardi. Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano*, Catalogo della Mostra (Vittorio Veneto Museo del Cenedese 10 settembre- 31 dicembre), a cura di M. Rigoni - E. Possenti, Padova 1999.

RIPOLL 2001

G. RIPOLL, *Problemas cronológicos de los adornos personales hispánicos (finales del siglo V- inicios del siglo VIII)*, in *Visigoti e Longobardi*, Atti del Seminario (Roma 28-29 aprile 1997), a cura di J. Arce - P. Delogu, Firenze 2001, pp. 57-77.

ROFFIA (a cura di) 1986

*La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda*, a cura di E. Roffia, Firenze 1986.

ROFFIA – SESINO 1986

E. ROFFIA - P. SESINO, *Lo scavo e gli oggetti di corredo*, in *La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda*, Firenze 1986, pp. 11-100.

ROMA (a cura di) 2010

*I Longobardi del Sud*, a cura di G. Roma, Roma 2010.

ROTH 1973

H. ROTH, *Die Ornamentik der Langobarden in Italien*, Bonn 1973.

ROTILI 1977

M. ROTILI, *La necropoli longobarda di Benevento*, Modena 1977.

ROTILI 1992-93

M. ROTILI, *Due rinvenimenti di età romanobarbarica*, in *Romano Barbarica* 12, 1992\93, pp. 393-404.

ROTILI 1990

M. ROTILI, *Una città d'età longobarda: Benevento*, in *I longobardi*, Catalogo della Mostra (Cividale del Friuli 2 giugno-11 novembre 1990), a cura di G. C. Menis, Milano 1990, pp. 131-142.

ROTILI (a cura di) 1998

*Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo*, Atti delle V giornate di studio sull'età romanobarbarica (Benevento, 9-11 giugno 1997), a cura di M. Rotili, Napoli 1998.

ROTILI (a cura di) 1999

*Memoria del passato urgenza del futuro. Il mondo romano fra V e VII secolo*, Atti delle VI giornate di studio sull'età romanobarbarica (Benevento, 18-20 giugno 1998), a cura di M. Rotili, Napoli 1999.

ROTILI (a cura di) 2001

*Società multiculturali nei secoli V-IX. Scontri, convivenza, integrazione nel Mediterraneo occidentale*, Atti delle VII giornate di studio sull'età romanobarbarica (Benevento, 31 maggio- 2 giugno 1999), a cura di M. Rotili, Napoli 2001.

ROTILI 2001

M. ROTILI, *Forme di cristianizzazione dei Longobardi*, in *Umbria cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secc. IV-X)*, Atti del XV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto 2001, I, pp. 223-256.

ROTILI 2003

M. ROTILI, *Croci in lamina d'oro di età longobarda*, in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, LXXII, 2003, pp. 13-68.

ROTILI 2007

M. ROTILI, *Folienkreuze di età longobarda*, in *La Croce. Iconografia e interpretazione (secoli I-inizio XVI)*, a cura di B. Ulianich, voll. I-III, Napoli 2007, vol. III, pp. 145-167.

ROTILI 2009

M. ROTILI, *Romani e germani: aspetti della cristianizzazione*, in *Tardo Antico e Alto Medioevo, filologia, storia, archeologia, arte*, Atti delle VIII giornate di studio sull'età romanobarbarica (Santa Maria Capua Vetere 17-18 novembre 2000) e Atti del VI convegno nazionale dell'Associazione di studi tardoantichi (Napoli - Santa Maria Capua Vetere, 29 settembre-1 ottobre 2003), a cura di M. Rotili, Napoli 2009.

ROTILI 2010

M. ROTILI, *I Longobardi: migrazioni, etnogenesi, insediamento*, in *I Longobardi del Sud*, a cura di G. Roma, Roma 2010, pp. 1-77.

ROTILI 2011

M. ROTILI, *Aspetti dell'integrazione delle popolazioni germaniche in Italia*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. Ebanista - M. Rotili, Cimitile 2011, pp. 97-114.

RUGGIERO 1977

B. RUGGIERO, *Potere, istituzioni, chiese locali: aspetti e motivi del Mezzogiorno medioevale dai Longobardi agli Angioini*, Bologna 1977 (ris. anast. Spoleto 1991).

VON RUMMEL 2011

P. VON RUMMEL, *Migrazioni archeologiche. Una nota sul problema dell'identificazione archeologica dei barbari*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. Ebanista - M. Rotili, Cimitile 2011, pp. 85-95.

VON RUMMEL 2010

P. VON RUMMEL, *Gotisch, barbarisch oder römisch? Methodologische Überlegungen zur ethnischen Interpretation von Kleidung*, in *Archaeology of Identity – Archäologie der Identität*, a cura di W. Phol – M. Mehofer, Wien 2010, pp. 51-77.

RUPP 1996

C. RUPP, *La necropoli longobarda di Nocera Umbra (loc. Portone): l'analisi archeologica. Catalogo*, in *Umbria longobarda*, Roma 1996.

RUPP 2005

C. RUPP, *Das Langobardische Gräberfeld Von Nocera Umbra*, *Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale*, 31, Firenze 2005.

RUPRECHTSBERGER 1995

E. M. RUPRECHTSBERGER, *Neuerwerbung einer spätantike Scharnierfibel des Typus Hrušica*, *Kustjährb. der Stadt Linz*, 1995, pp. 167-177.

SALADINO 2000

L. SALADINO, *I monasteri benedettini dell'Abruzzo interno*, Roma 2000.

SALADINO 2001

L. SALADINO, *La pecsa nel lago Fucino*, in *Il Tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Catalogo della mostra (Avezzano, 2 aprile-31 ottobre), Ascoli Piceno 2001, pp. 292-293.

SALIN 1949

E. SALIN, *La civilisation mérovingienne d'après les sépultures, les textes et le laboratoire*, voll. I-IV, Paris 1949 -50, 52, 57, 59.

SALIN - FRANCE LANORD 1943

E. SALIN - A. FRANCE LANORD, *Le fer à l'èpoque mérovingienne*, Paris 1943.

SALVATORE 1979

M. R. SALVATORE, *Fibule con iscrizione dall'Italia meridionale*, in *Puglia paleocristiana*, III, 1979, pp. 331-350.

SALVATORE 1981

M. R. SALVATORE, *Un sepolcreto altomedievale in agro di Rutigliano (Bari). Notizie preliminari*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, LVII, 1-2, 1981, pp. 127-160.

SANNAZARO 2006

M. SANNAZARO, *Elementi di abbigliamento e ornamentali "barbarici" da alcune sepolture della necropoli tardoantica di Sacca di Goito (MN)*, in *Goti nell'arco Alpino orientale*, a cura di M. Buora – L. Villa, Archeologia di frontiera 5, Udine-Trieste 2006, pp. 59-72.

SANNAZARO 2011

M. SANNAZARO, *Goti a Goito? Considerazioni su reperti riconducibili alla cultura di Černjachov/Sîntana de Mureş nella necropoli di Sacca di Goito (Mantova)*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. Ebanista - M. Rotili, Cimitile 2011, pp. 181-196.

SANNAZARO – GIOSTRA (a cura di) 2010

Petala Aurea. *Lamine di ambito bizantino e longobardo dalla collezione Rovati*, a cura di M. Sannazaro - C. Giostra, Monza 2010.

SANTA MARIA SCRINARI 1975-76

V. SANTA MARIA SCRINARI, *Scavi in frazione S. Vittorino. Amiternum*, in *Fasti Archeologici, 1975-1976*, p. 793.

SANTA MARIA SCRINARI 1978

V. SANTA MARIA SCRINARI, *Archeologia paleocristiana abruzzese*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Roma 1975)*, Città del Vaticano 1978, pp. 457-467.

SANTANGELI VALENZANI 1998

R. SANTANGELI VALENZANI, *Pellegrini senatori e papi. Gli xenodochia a Roma tra il V e il IX secolo*, in *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte, III serie, XIX-XX, 1996-1997 (1998)*, pp. 203-226.

SAVINI 1905

F. SAVINI, *La contea di Aprutio e i suoi conti. Storia teramana dell'alto Medioevo, corredata di XXX documenti, di un fac-simile e di una carta storico-topografica*, Roma 1905 (ris. anastatica Ancona 1990).

SAVINI 1906

F. SAVINI, *Scorsa di un teramano nell'archivio di Montecassino*, (estr. da *Rivista Abruzzese, XXI*), Teramo 1906, pp. 1-28.

SCHIEK 1992

S. SCHIEK, *Das Gräberfeld der Merowingerzeit bei Oberflacht*, Stuttgart 1992.

SCHIERL 2008

T. SCHIERL, *Le "Zwiebelknopffibeln"*, in *Fibule antiche del Friuli*, a cura di M. Buora – S. Seidel, Cataloghi e monografie archeologiche dei civici musei di Udine, 9, Udine 2008, pp. 62-72.

SCORTECCI 2001

D. SCORTECCI 2001, *Trasformazione degli edifici pagani in edifici di culto cristiani*, in *Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secc. IV-V)*, Atti del XV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto 2001, I, pp. 367-392.

SCORTECCI 2004

D. SCORTECCI, *Schede di archeologia altomedievale in Italia: Umbria*, in *Studi Medievali*, 3°, XLV, 1, 2004, pp. 469-500.

SEGENNI 1985

S. SEGENNI, *Amiternum e il suo territorio in età romana*, Pisa 1985.

SEGENNI 2004

S. SEGENNI, *La proprietà imperiale nell'Abruzzo antico (sec. I e II d.C.)*, in *Epigrafia e Territorio. Politica e Società*, a cura di M. Pani, Temi di antichità romane, VII, 2004, pp. 123-148.

SENNIS 1994

A. SENNIS, *Potere centrale e forze locali in un territorio di frontiera: la Marsica tra i secoli VIII e XII*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, 99, 2, 1994, pp. 1-77.

SENNIS 2002

A. SENNIS, *Strategie politiche, affermazioni dinastiche, centri di potere nella Marsica medievale*, in *La Terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni*, Atti del Convegno (Avezzano 24-26 settembre 1998), a cura di G. Luongo, Roma 2002, pp. 55-118.

SENNIS 2003

A. SENNIS, *La mémoire des origines dans les institutions médiévales - Tradizione monastica e racconto delle origini in Italia centrale (secoli XI-XII)*, in *Mélanges de l'École française de Rome Moyen-âge* 115, 1, 2003, pp. 181-211.

SENSI 2003

M. SENSI, *Santuari, pellegrini, eremiti nell'Italia centrale*, (= Uomini e mondi medievali, 6) voll. I-III, Spoleto 2003.

SESINO 1989

P. SESINO, *II. La necropoli longobarda*, in *Ricerche su Sirmione longobarda*, a cura di G.P. Brogiolo, S. Lusuardi Siena, P. Sesino, *Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale*, 16, Firenze 1989, pp. 65-91.

SETTIA 1991

A. A. SETTIA, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, (=Italia Sacra, 46), Roma 1991.

SETTIA 1992

A. A. SETTIA, *Le frontiere del regno italico nei secoli VI-XI: l'organizzazione della difesa*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen âge*, Actes du colloque d'Erice-Trapani (Italie) (18-25 septembre 1988), a cura di J.M. Poisson, Collection de l'École Française de Rome 105, Rome 1992, pp. 201-209.

SETTIA 1993

A. A. SETTIA, *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *Teodorico il Grande e i Goti in Italia*, Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), Spoleto 1993, pp. 101-131.

SETTIA 1994

A. A. SETTIA, *Longobardi in Italia: necropoli altomedievali e ricerca storica*, in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, (Certosa di Pontignano, dicembre 1992), a cura di R. Francovich - G. Noyé, Roma 1994, pp. 57-69.

SETTIA 2000

A. A. SETTIA, *Aureliano imperatore e il cavallo di re Alboino. Tradizione ed elaborazione nelle fonti pavesi di Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cividale del Friuli – Udine, 6-9 maggio 1999), a cura di P. Chiesa, Udine 2000, pp. 487-504.

SETTIA 2005

A. A. SETTIA, *Una "fara" in Collegno*, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, CIII, 2005, pp. 263-276.

SETTIA 2007

A. A. SETTIA, "Castrum Turris", *il Colle di S. Lorenzo e i Longobardi in Monferrato*, in *I Longobardi in Monferrato. Archeologia della Iudiciaria Torrensensis*, a cura di E. Micheletto, Chivasso 2007, pp. 11-29.

SOMMA 2000

M. C. SOMMA, *Siti fortificati e territorio. Castra, castella e turres nella regione marsicana tra X e XII secolo*, Roma 2000.

SOMMA 2003

M. C. SOMMA, *Rieti in età longobarda*, in *I longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, pp. 1619-1635.

SOMMA 2007

M. C. SOMMA, *Alcune note sulle città e continuità di vita: Teramo e Chieti*, in *Temporis Signa II*, 2007, pp. 41-63.

SOMMA 2010

M. C. SOMMA, *Cantieri e maestranze dei monasteri benedettini abruzzesi*, in *Cantieri e maestranze nell'Italia medievale*, De Re Monastica III, Atti del Congresso (Chieti-San Salvo 16-18 maggio 2008), a cura di M. C. Somma, Spoleto 2010, pp. 97-134.

SOMMA 2010 (a cura di)

*Cantieri e maestranze nell'Italia medievale*, De Re Monastica III, Atti del Congresso (Chieti-San Salvo 16-18 maggio 2008), a cura di M. C. Somma, Spoleto 2010.

SOMMA et alii 2006

M.C. SOMMA et alii, *Castel Manfrino. Un insediamento fortificato tra Abruzzo e Marche*, in *Temporis Signa*. Archeologia della tarda antichità e del medioevo, 1, 2006, pp. 1-68.

SOMMA in c.s.

M. C. SOMMA, *La valle dell'Alento e il ruolo del monastero di S. Liberatore a Maiella*, in *Le valli dei monaci*, De Re Monastica III, Atti del Congresso (Roma – Subiaco, 17-19 maggio 2010), in c.s.

SORIA – TORNESE 2008

C. SORIA – M. TORNESE, *La Civitella nel medioevo*, in *Teate. Il disegno di una città*, a cura di C. Mezzetti, Roma 2008, Tav. LXVIII.

SORIA – TORNESE in c.s.

C. SORIA – M. TORNESE, *Quando Chieti era Teate. Urbanistica della città tra tardoantico e altomedioevo*, in c.s.

SPANU 1998

P. G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano 1998.

STAFFA 1991

A. R. STAFFA, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'età romana al medioevo*, in *La Valle dell'alto Vomano ed i Monti della Laga*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, III, 1, a cura di L. Franchi Dell'Orto, Pescara 1991, pp. 189-267.

STAFFA 1995a

A. R. STAFFA, *Un quadro di riferimento per Castel Trosino: presenze longobarde tra Marche e Abruzzo*, in *La necropoli altomedioevale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, a cura di L. Paroli, Catalogo della Mostra, Ascoli Piceno 1 luglio – 31 ottobre 1995, Milano 1995, pp. 95-123.

STAFFA 1995b

A. R. STAFFA, *Una terra di frontiera: Abruzzo e Molise fra VI e VII secolo*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (sec. VI-VII)*, 5° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centro-settentrionale, Montebello-Galbiate (Lecco) 9-10 giugno 1994, Mantova 1995, pp. 187-238.

STAFFA 1996

A. R. STAFFA, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'età romana al medioevo*, in *Le Valli della Vibrata e del Salinello*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, IV, 1, a cura di L. Franchi Dell'Orto, Pescara 1996, pp. 252-331.

STAFFA 1997a

A. R. STAFFA, *Città antiche d'Abruzzo. Dalle origini alla crisi tardoromana*, in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, XCVIII, 1997, pp. 163-214.

STAFFA 1997b

A. R. STAFFA, *I Longobardi in Abruzzo (secc. VI-VII)*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Firenze 1997, pp. 113-166.

STAFFA 1998

A. R. STAFFA, *Sepulture urbane in Abruzzo (secc. VI-VII)*, in *Sepulture tra IV e VIII secolo*, 7° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia centrosettentrionale (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996), a cura di G. P. Brogiolo - G. Cantino Wataghin, Mantova 1998, pp. 161-175.

STAFFA 1999

A. R. STAFFA, *I Longobardi in Abruzzo*, in *Tracce demiche di origine longobarda in Abruzzo*, Museo delle Genti d'Abruzzo, Quaderno 30, Pescara 1999, pp. 13-63.



STAFFA 2000

A. R. STAFFA, *La via Salaria nella bassa Valle del Tronto*, in *La Salaria in età antica*, Atti del Convegno di studi (Ascoli Piceno – Offida – Rieti, 2-4 ottobre 1997), a cura di E. Catani - G. Paci, Macerata 2000, pp. 417-439.

STAFFA 2001

A. R. STAFFA, *Contributo per la ricostruzione del quadro insediativo dall'antichità al medioevo*, in *Dalla valle del Piomba alla valle del basso Pescara*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, V, 2 tomi, a cura di L. Franchi Dell'Orto, Pescara 2001, pp. 122-159.

STAFFA 2002

A. R. STAFFA, *La persistenza di logiche tardoantiche nella difesa dell'Abruzzo dai Longobardi. Reperti inediti da Castrum Truentinum e Crecchio*, in *Miles Romanus dal Po al Danubio nel Tardoantico*, Atti del Convegno Internazionale (Podernone-Concordia Sagittaria, 17-19 marzo 2000), a cura di M. Buora, Pordenone 2002, pp. 251-272.

STAFFA 2003a

A. R. STAFFA, *Pinna vestinorum dai Vestini all'altomedioevo*, in *Dalla valle del Fino alla valle del medio e alto Pescara*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, VI, 2 tomi, a cura di L. Franchi Dell'Orto, Pescara 2003, vol. I, pp. 140-153.

STAFFA 2003b

A. R. STAFFA, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'antichità al medioevo*, in *Dalla valle del Fino alla valle del medio e alto Pescara*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, VI, 1, a cura di L. Franchi Dell'Orto, Pescara 2003, pp. 162-232.

STAFFA 2005

A. R. STAFFA, *Insediamiento e circolazione nelle regioni adriatiche dell'Italia centrale fra VI e IX secolo*, in *L'Adriatico dalla tarda antichità all'età carolingia*, Atti del Convegno di Studio (Brescia, 11-13 ottobre 2001), a cura di G. P. Brogiolo - P. Delogu, Firenze 2005, pp. 109-182.

STAFFA 2006a

A. R. STAFFA, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo della vallata del Tordino dall'antichità al medioevo*, in *Teramo e le valle del Tordino*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, VII, 1, a cura di L. Franchi dell'Orto, Sambuceto (CH) 2006, pp. 187-247.

STAFFA 2006b

A. R. STAFFA, *I centri urbani dell'Abruzzo adriatico fra tarda antichità ed altomedioevo*, [estr. da *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Atti del Convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), a cura di A. Augenti, Firenze 2006], Firenze 2006.

STAFFA 2007

A. R. STAFFA, *Un elmo da Torricella Peligna e l'Abruzzo nel VI secolo*, in Felix Ravenna. *La croce, la spada, la vela: l'alto Adriatico fra V e VI secolo*, a cura di A. Augenti – C. Bertelli, Milano 2007, pp. 89-91.

STAFFA 2010

A. R. STAFFA, *I Longobardi nell'Abruzzo adriatico fra VI e VIII secolo*, in *I Longobardi del Sud*, a cura di G. Roma, Roma 2010, pp. 175- 239.

STAFFA - MOSCETTA 1986

A. R. STAFFA - M. P. MOSCETTA, *Contributo per una carta archeologica della media e bassa valle del Vomano*, in *La Valle del medio e basso Vomano*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, II, 1, a cura di L. Franchi Dell'Orto, Roma 1986, pp. 167-223.

STAFFA – PELLEGRINI (a cura di)1993

*Dall'Egitto copto all'Abruzzo bizantino. I Bizantini in Abruzzo (secc. VI-VII)*, Catalogo della mostra (Crecchio Castello Ducale, luglio-ottobre 1993) a cura di A. R. Staffa - W. Pellegrini, Crecchio 1993.

STAFFILANI 1991-92

P. STAFFILANI, *Cambiamenti di vita a Iuvanum*, in Papers of the Fourth Conference on Italian Archaeology, a cura di E. Herring – R. Whitehouse – J. Wilkins, London 1991-92, pp. 83-91.

STARE 1980

V. STARE, *Kranj. Nekropola iz časa preseljevanja ljudstev*, Ljubljana 1980.

STASOLLA 2000

F. R. STASOLLA, *Gli Xenodochia*, in Christiana Loca. *Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, a cura di L. Pani Ermini, Roma 2000, pp. 189-191.

STASOLLA 2001-2002

F.R. STASOLLA, *Riflessioni sui corredi funerari di Cimitile: gli orecchini «pinguentini»*, in Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti, serie III, LXXIV, 2001-2002, pp. 305-330.

SUOPAULT 2003

V. SUOPAULT, *Les éléments métallique du costume romaines de la mer Noire (III<sup>e</sup>-V<sup>e</sup> s. Ap. J.-C.)*, in Bar International Series 1167, Oxford 2003.

SUSI 2003

E. SUSI, *San Michele nel territorio del Ducato spoletino nell'altomedioevo*, in *Culte et pèlerinages à Saint Michel en Occident. Les trois monts dédiés à l'Archange*, a cura di P. Bouet - G. Otranto - A. Vauchez, Roma 2003, pp. 105-138.

SUSI 2008

E. SUSI, *Geografie della santità*, Spoleto 2008.

SZIDAT 1995

J. SZIDAT, *Le forme di insediamento dei barbari in Italia nel V e VI secolo: sviluppi e conseguenze politiche e sociali*, in *Teodorico e i Goti tra Oriente e Occidente*, Convegno internazionale (Ravenna 28 settembre-2 ottobre 1992), a cura di A. Carile, Ravenna 1995, pp. 67-78.

SZYMAŃSKY 2004

P. SZYMAŃSKY, *Cmentarzysko kultury bogaczewskiej i grupy olsztyńskiej w Zalcu kolo Mrągowa, na Pojezierzu Mazurskim*, in *Barbaricum*, 7, 2004, Supplement Series B, pp. 153-190.

TABACCO 1979

G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979.

TABACCO 1993

G. TABACCO, *Sperimentazioni del potere nell'altomedioevo*, Torino 1993.

TABACZYNSKY 1976

S. TABACZYNSKY, *Cultura e culture nella problematica della ricerca archeologica*, in *Archeologia Medievale*, III, 1976, pp. 27-52.

TAGLIAFERRI 1990

A. TAGLIAFERRI, *Il ducato di Forum Iulii*, in *I Longobardi*. Catalogo della mostra, a cura di G. C. Menis, Milano 1990, pp. 358-475.

TARTARA 2007

P. TARTARA, *Il territorio aquilano lungo il Tratturo Regio: primi dati per una carta archeologica sistematica (area tra Bazzano e Capestrano)*, in *I campi aperti di Pelutium dove tramonta il sole... Saggi sulla terra di Prata d'Ansidonia dalla protostoria all'età moderna*, a cura di A. Clementi, L'Aquila 2007, pp. 449-565.

TAMASSIA 1990

A.M. TAMASSIA, *Goito. Tomba 9*, in *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, Catalogo della Mostra (Milano, Palazzo Reale, 24 gennaio-22 aprile 1990), Milano 1990, p. 283.

TEJRAL 1997

J. TEJRAL, *Les fédérés de l'Empire et la formation des royaumes barbares dans la région du Danube moyen à la lumière des données archéologiques*, in *Antiquités Nationales*, 29, 1997, pp. 137-165.

*Teodorico il Grande* 1993

*Teodorico il Grande e i Goti in Italia*, Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), Spoleto 1993.

TESTA 1991

A. TESTA, *Fibule, fibbie, guarnizioni, borchie, bottoni (età romana ed altomedievale)*, in *L'antiquarium di Thesis di Vivaro*, Maniago 1991, pp. 135-140.

THEODOR 1988

D. G. THEODOR, *Consideratii privind fibulele romano-bizantine din secolole V-VII e.N. în spatiul carpato-dunăreano-pontic*, in *Archeologia Moldovei*, XII, 1988, pp. 197-233.

THOMSEN 1947

R. THOMSEN, *De Italic Regions from Augustus to the lombard invasions*, Copenhagen 1947.

TORNESE 2008

M. TORNESE, *Il riuso degli edifici per spettacolo nel medioevo: alcuni casi in Abruzzo*, in *Il teatro romano di Terracina e il teatro romano nell'antichità*, Atti del Convegno di Studi Archeologici e Storici (Terracina 6 marzo 2004), in *Scienze dell'Antichità* 12, 2004-2005, Roma 2008, pp. 677-704.

TORNESE in c.s

M. TORNESE, *Teate*, in M.C. SOMMA, *Organizzazione diocesana e sistemi urbani: nuove acquisizioni dall'area abruzzese*, in *Episcopus, civitas, territorium*, Atti del XV Congresso Internacional de Arqueología Cristiana (Toledo, 8-12 settembre 2008), in c.s.

TULIPANI 1996

L. TULIPANI, *Da Peltuinum alla Civita Ansidonia*, in *Peltuinum. Antica città sul tratturo*, a cura di A. Campanelli, Pescara 1996, pp. 50-61.

TULIPANI 2006

L. TULIPANI, *Tra tarda Antichità e Alto medioevo: nuovi orizzonti di cultura materiale*, in *Poco grano molti frutti. 50 anni di archeologia ad Alba Fucens*, a cura di A. Campanelli, Sambuceto 2006, pp. 141-147.

UENZE 1992

S. UENZE, *Die spätantiken Befestigungen von Sadovec*, Münchner Beiträge zur Vor-und Frühgeschichte 43, München 1992.

VALENTI 2004

M. VALENTI, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze 2004.

VALENTI 2009

M. VALENTI, *Ma i 'barbari' sono veramente arrivati in Italia?*, in Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Foggia - Manfredonia, 30 settembre - 3 ottobre 2009), a cura di G. Volpe - P. Favia, Firenze 2009, pp. 25-30.

VALLET 1997

F. VALLET, *Regards critiques sur les témoins archéologiques des Francs en Gaule du Nord à l'époque de Childéric et de Clovis*, in *Antiquités Nationales*, 29, 1997, pp. 219-244.

VALLET - KAZANSKI 1993

F. VALLET - M. KAZANSKI, *L'armée romaine et les barbares du III<sup>e</sup> au VII<sup>e</sup> siècle*, Condé-sur-Noireau 1993.

VALLET - KAZANSKI 1995

F. VALLET - M. KAZANSKI, *La noblesse romaine et les chefs barbares du III<sup>e</sup> au VII<sup>e</sup> siècle*, Condé-sur-Noireau 1995.

VERA 1993

D. VERA, *Proprietà terriera e società rurale nell'Italia gotica*, in *Teodorico il Grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), Spoleto 1993, pp. 133-166.

VERGER 1993

P. VERGER, *Schede di archeologia longobarda in Italia. Veneto*, Studi Medievali, 3<sup>o</sup>, XXXIV, 1, 1993, pp. 411-445.

VINSKI 1964

Z. VINSKI, *Betrachtungen zur Kontinuitätsfrage des autochthonen romanisierten Ethnikos im 6. und 7. Jahrhundert*, in *Problemi della civiltà e dell'economia longobarda. Scritti in memoria di G. P. Boggetti*, a cura di A. Tagliaferri, Milano 1964, pp. 108-123.

VITALI 1999

M. VITALI, *La ceramica longobarda*, in *S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992*, a cura di G.P. Brogiolo, Firenze 1999, pp. 175-208.

VITTORINI 1999 (a cura di)

*Recupero e riqualificazione dei centri storici del Comitatus Aquilanus*, a cura di M. Vittorini, voll. I-II, L'Aquila 1999.

VOLPE - FAVIA (a cura di) 2009

Atti del V Congresso Internazionale di Archeologia Medievale (Foggia-Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009), a cura di G. Volpe - P. Favia, Firenze 2009.

WERNER 1974a

J. WERNER, *Eine langobardische Schild von Ischl an der Alz, ge. Seeon (Oberbayern)*, in Bayerische Vorgeschichte Blätter, 18-19, 1974, pp. 45-58.

WERNER 1974b

J. WERNER, *Nomadische Gürtel bei Persern, Byzantinern und Langobarden* in *La Civiltà dei Longobardi in Europa*, Atti del Convegno Internazionale (Roma-Cividale del Friuli, 24-28 maggio 1971), Roma 1974, pp. 109-155.

WERNER 1980

J. WERNER, *Stand und Aufgaben der frühmittelalterlichen Archaeologie in der Langobardenfrage*, in *Longobardi e Lombardia: aspetti di civiltà longobarda*, Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano, 21-25 ottobre 1978), Spoleto 1980, I, pp. 27-46.

WERNER 1988

J. WERNER, *Neues zur Herkunft der Frühmittelalterlichen Spangenhelme vom Baldenheim Typus*, in *Germania* 66, II, 1988, pp. 521-528.

WERNER 1989

J. WERNER, *Nuovi dati sull'origine degli "Spangenhelme" altomedievali del tipo Baldenheim*, in *Ravenna e l'Italia fra Goti e Longobardi*, XXXVI Corso di Cultura Ravennate e Bizantina (Ravenna 14-22 aprile 1989), Ravenna 1989, pp. 419-430.

WICKHAM 1982

CH. WICKHAM, *Studi sulla società degli appennini nell'alto medioevo. Contadini, signori e insediamento nel territorio di Valva (Sulmona)*, Bologna 1982.

WICKHAM 1983

CH. WICKHAM, *L'Italia nel primo medioevo*, Milano 1983.

WINTER 1985-1986

H. WINTER, *Römische Vogelfibel von österreichischen Fundstellen aus Privatbesitz*, in *Römisches Österreich. Jahresschrift der Österreichischen Gesellschaft für Archäologie*, 13-14, 1985-1986, pp. 323-370.

VAN WONTERGHEM 1974

F. VAN WONTERGHEM, *Note sulla topografia e l'urbanistica di Corfinium*, in *Bulletin De l'Institut Historique Belge de Rome*, XLIV 1974, fasc. 44, pp. 641-650.

VAN WONTERGHEM 1984

F. VAN WONTERGHEM, *Superaequum, Corfinium, Sulmo, Forma Italiae*, Firenze 1984.

ZAGARI 2005

F. ZAGARI, *Il metallo nel medioevo. Tecniche, strutture, manufatti*, Roma 2005.

ZAGARI - LA SALVIA 2001

F. ZAGARI – V. LA SALVIA, *Aspetti della produzione metallurgica longobarda. Note sulla tomba del fabbro di Grupignano e sullo sviluppo dell'attrezzatura agricola*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Cividale del Friuli-Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999), Spoleto 2001, II, pp. 863-886.

ZANINI 1994

E. ZANINI, *Introduzione all'Archeologia Bizantina*, Roma 1994.

ZANINI 1998

E. ZANINI, *Le Italie bizantine: territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari 1998.

ZANINI 2007

E. ZANINI, *Archeologia dello status sociale nell'Italia bizantina: tracce, segni e modelli interpretativi*, in *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, 12° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Padova, 29 settembre - 1 ottobre 2005), a cura di G. P. Brogiolo - A. Chavarría Arnau, Mantova 2007, pp. 23-46.

ZECCA 1880

V. ZECCA, *Memoria intorno agli scavi eseguiti in Chieti nella Piazza V. Emanuele II*, in *Notizie Scavi di Antichità*, 1880, pp. 170-178.

ZECCA 1897

V. ZECCA, *Gli scavi della via Ulpia in Chieti. Studio archeologico*, in *Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere e Arti*, anno XII, Fasc. III-IV, 1897, pp. 3-32.

ZENODOCCHIO 1989

S. ZENODOCCHIO, *Saggio di toponomastica amitergina dei Regesti farfensi*, in *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, LXXIX, 1989, pp. 281-356.

ZIRONI 2009

A. ZIRONI, *L'eredità dei Goti. Testi barbarici in età carolingia*, Spoleto 2009.

**APPENDICE:**  
**SCHEDE DEI REPERTI ALTOMEDIEVALI**

**Toponimo odierno**

Martinsicuro

**Comune**

Martinsicuro

**Provincia**

Teramo

**Toponimo Antico***Castrum Truentinum***Definizione**

Fibbia

**Luogo di rinvenimento***Castrum Truentinum***Luogo di conservazione**

Non pervenuto

**Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario****Numero catalogo****Numero negativo****Tipologia**

Fibbia di cintura

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Anello di fibbia di cintura di forma ovale, chiuso, con ardiglione. Non si conosce il materiale con cui è realizzata.

**Datazione**

VI - inizi VII secolo d.C.

**Lunghezza****Larghezza****Spessore****Diametro****Peso****Materiale di produzione****Tecnica di lavorazione****Strumento di lavorazione****Materiali associati****Osservazioni**

La fibula proviene da un'area di *Castrum Truentinum* in cui sono state individuate alcune sepolture altomedievali, ma il reperto non è stato rinvenuto in una tomba.

**Bibliografia:**

- S. ANTONELLI, *Il territorio di Aprutium. Aspetti e forme delle dinamiche insediative tra VI e XI secolo*, Roma 2009, p. 57, fig. 22.
- A. R. STAFFA, *I Longobardi in Abruzzo (secc. VI-VII)*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Firenze 1997, pp. 123-124, fig. 3.



**Toponimo odierno**

Teramo

**Comune**

Teramo

**Provincia**

Teramo

**Toponimo Antico***Interamnium Praetutiorum***Definizione**

Fibula

**Luogo di rinvenimento**

Madonna delle Grazie, Teramo

**Luogo di conservazione**

Ignoto

**Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

Il reperto non è inventariato

**Numero catalogo**

Il reperto non è catalogato

**Numero negativo**

168603, 168604, 168605, 168606 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Fibula ad anello aperto

**Sottotipologia**

Fibula "ad omega"

**Funzione specifica****Descrizione**

Fibula ad anello piatto, in bronzo, con estremità ripiegate a ricciolo (anche detta ad omega). Il corpo presenta una lavorazione a zig-zag. La fibula conserva il lungo ardiglione mobile, sempre in bronzo.

**Datazione**

VI-VII secolo

**Lunghezza****Larghezza****Spessore****Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione (?)

**Strumento di lavorazione****Materiali associati****Osservazioni****Bibliografia:**

- Inedito

**Toponimo odierno**

Tossicia

**Comune**

Tossicia

**Provincia**

Teramo

**Toponimo Antico****Definizione**

Coppia di orecchini

**Luogo di rinvenimento**

Ignoto

**Luogo di conservazione**

Ignoto

**Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

Il reperto non è inventariato

**Numero catalogo**

Il reperto non è catalogato

**Numero positivo**

5051 e 5052

**Tipologia**

Orecchini a poliedro

**Sottotipologia**

Orecchini a poliedro pieno

**Funzione specifica**

Orecchino

**Descrizione**

Coppia di orecchini in argento con anello di sospensione liscio, a sezione circolare, aperto ad una estremità e rastremato a punta, mentre dall'altra parte termina in un poliedro pieno. Gli orecchini a poliedro pieno hanno la maggiore diffusione in Italia tra V e VI secolo d.C.

**Datazione**

V-VI secolo d.C.

**Materiale di produzione**

Argento

**Tecnica di lavorazione**

Fusione

**Strumento di lavorazione****Bibliografia:**

- Inedito

**Confronti:**

- M. RICCI – F. LUCCERINI, *Oggetti di abbigliamento e ornamento, in Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano. Crypta Balbi, I*, Milano 2001, p. 354, fig. II-4-404.
- O. VON HESSEN, *Il materiale altomedievale nelle collezioni Stibbert di Firenze*, in *Ricerche di Archeologia altomedievale e medievale*, 7, Firenze 1983, p. 17.

**Toponimo odierno**

Penne

**Comune**

Penne

**Provincia**

Teramo

**Toponimo Antico****Definizione**

Fibbia

**Luogo di rinvenimento**

Loc. Sant'Angelo, Penne

**Luogo di conservazione**

Museo Civico di Penne

**Stato di conservazione**

Buono

**Collezione**

Collezione Leopardi

**Numero inventario****Numero catalogo****Numero negativo****Tipologia**

Fibbia di cintura

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Anello di fibbia di cintura di forma ovale, chiuso, con ardiglione.

**Datazione**

VI - inizi VII secolo d.C.

**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione

**Osservazioni**

Il reperto proviene da un piccolo sepolcreto esplorato nel secolo scorso dal barone Giambattista Leopardi, in località Sant'Angelo. Da questo stesso sito provengono anche altri reperti anche se non è chiara la loro associazione con le sepolture.

**Bibliografia:**

- R. STAFFA, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'antichità al medioevo*, in *Dalla valle del Fino alla valle del medio e alto Pescara*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, VI, 1, a cura di L. Franchi Dell'Orto, Pescara 2003, pp. 173-174, fig. 323.
- A. R. STAFFA, *I Longobardi in Abruzzo (secc. VI-VII)*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Firenze 1997, pp. 130-131, fig. 5.

**Toponimo odierno**

Penne

**Comune**

Penne

**Provincia**

Teramo

**Toponimo Antico****Definizione**

Fibula

**Luogo di rinvenimento**

Loc. Sant'Angelo, Penne

**Luogo di conservazione**

Museo Civico di Penne

**Stato di conservazione**

Buono

**Collezione**

Collezione Leopardi

**Numero inventario**

1631 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

46984 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

172202, 172203, 172206 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Fibula ad anello aperto

**Sottotipologia**

Fibula "ad omega"

**Funzione specifica****Descrizione**

Fibula ad anello cilindrico, in bronzo, con estremità ripiegate a ricciolo (anche detta ad omega). Il corpo, che attualmente sembra essere di forma ovale, presenta una decorazione incisa a linee parallele. La fibula conserva l'ardiglione mobile, sempre in bronzo.

**Datazione**

VI-VII secolo d.C.

**Lunghezza****Larghezza****Spessore****Diametro** 3,6 cm**Peso****Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione, incisione

**Strumento di lavorazione****Materiali associati**

**Osservazioni**

Il reperto proviene da un piccolo sepolcreto esplorato nel secolo scorso dal barone Giambattista Leopardi, in località Sant'Angelo. Da questo stesso sito provengono anche altri reperti anche se non è chiara la loro associazione con le sepolture.

**Bibliografia:**

- R. STAFFA, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'antichità al medioevo*, in *Dalla valle del Fino alla valle del medio e alto Pescara*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, VI, 1, a cura di L. Franchi Dell'Orto, Pescara 2003, pp. 173-174, fig. 324.
- A. R. STAFFA, *I Longobardi in Abruzzo (secc. VI-VII)*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Firenze 1997, pp. 130-131, fig. 5.

**Confronti:**

**Toponimo odierno**

Penne

**Comune**

Penne

**Provincia**

Teramo

**Toponimo Antico****Definizione**

Fibula

**Luogo di rinvenimento**

Loc. Sant'Angelo, Penne

**Luogo di conservazione**

Museo Civico di Penne

**Stato di conservazione**

Buono

**Collezione**

Collezione Leopardi

**Numero inventario**

1630 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

46983 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

189844 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Fibula ad anello

**Sottotipologia**

Fibula ad anello chiuso

**Funzione specifica****Descrizione**

Fibula ad anello chiuso, in bronzo con l'ardiglione decorato con una X incisa vicino all'attaccatura.

**Datazione**

VII secolo d.C.

**Diametro** 4,4 cm**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione, incisione

**Osservazioni**

Il reperto proviene da un piccolo sepolcreto esplorato nel secolo scorso dal barone Giambattista Leopardi, in località Sant'Angelo. Da questo stesso sito provengono anche altri reperti anche se non è chiara la loro associazione con le sepolture.

**Bibliografia:**

- R. STAFFA, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'antichità al medioevo*, in *Dalla valle del Fino alla valle del medio e alto Pescara*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, VI, 1, a cura di L. Franchi Dell'Orto, Pescara 2003, pp. 173-174, fig. 325.
- A. R. STAFFA, *I Longobardi in Abruzzo (secc. VI-VII)*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Firenze 1997, pp. 130-131, fig. 5.

**Toponimo odierno**

**Comune**

**Provincia**

**Toponimo Antico**

**Definizione**

Fibula

**Luogo di rinvenimento**

Sconosciuto

**Luogo di conservazione**

L'Aquila, Raccolta Civica

**Stato di conservazione**

Non valutabile. Mancante dell'ardiglione

**Collezione**

**Numero inventario**

1180 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

70068 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

56971 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Fibula ad anello aperto

**Sottotipologia**

Fibula "ad omega"

**Funzione specifica**

**Descrizione**

Fibula ad omega, in bronzo, con estremità ripiegate a ricciolo. Le due estremità sono tangenti tra loro, formando un anello chiuso. Il manufatto è mancante dell'ardiglione. Sul corpo non sembrano esserci motivi decorativi.

**Datarione**

VI-VII secolo d.C.

**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione

**Strumento di lavorazione**

**Materiali associati**

**Osservazioni**

Il reperto è stato acquisito nella raccolta civica de L'Aquila nel 1951.

**Bibliografia:**

- Inedito

**Confronti:**

**Toponimo odierno**

**Comune**

**Provincia**

**Toponimo Antico**

**Definizione**

Fibula

**Luogo di rinvenimento**

Sconosciuto

**Luogo di conservazione**

L'Aquila, Raccolta Civica

**Stato di conservazione**

Non valutabile. Mancante dell'ardiglione

**Collezione**

**Numero inventario**

1193 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

70081 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

56984 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Fibula ad anello

**Sottotipologia**

Fibula ad anello aperto

**Funzione specifica**

**Descrizione**

Fibula ad anello aperto, in bronzo, con corpo cilindrico ed estremità piatte. Il corpo è decorato con un motivo a spirale. Il manufatto è mancante dell'ardiglione.

**Datazione**

VI-VII secolo d.C.

**Lunghezza**

**Larghezza**

**Spessore**

**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione

**Strumento di lavorazione**

**Materiali associati**

**Osservazioni**

Il reperto è stato acquisito nella raccolta civica de L'Aquila nel 1951.

**Bibliografia:**

- Inedito

**Confronti:**



**Toponimo odierno**

**Comune**

**Provincia**

**Toponimo Antico**

**Definizione**

Fibula

**Luogo di rinvenimento**

Sconosciuto

**Luogo di conservazione**

L'Aquila, Raccolta Civica

**Stato di conservazione**

Non valutabile.

**Collezione**

**Numero inventario**

1285 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

70166 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

57057 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Fibula ad anello aperto

**Sottotipologia**

Fibula "ad omega"

**Funzione specifica**

**Descrizione**

Fibula ad omega con anello aperto, in bronzo, e estremità ricurve. Non sembra presentare decorazioni, si conserva l'ardiglione.

**Datazione**

VI-VII secolo d.C.

**Lunghezza**

**Larghezza**

**Spessore**

**Diametro**

**Peso**

**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione

**Materiali associati**

**Osservazioni**

Il reperto è stato acquisito nella raccolta civica de L'Aquila nel 1951.

**Bibliografia:**

- Inedito

**Toponimo odierno**

**Comune**

**Provincia**

**Toponimo Antico**

**Definizione**

**Luogo di rinvenimento**

Sconosciuto

**Luogo di conservazione**

L'Aquila, Raccolta Civica

**Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione**

**Numero inventario**

1289 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

70175 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

57066 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Fibula ad anello aperto

**Sottotipologia**

Fibula "ad omega"

**Funzione specifica**

**Descrizione**

Fibula ad omega con anello aperto, in bronzo, e estremità ricurve a ricciolo. Non sembra presentare decorazioni, si conserva l'ardiglione.

**Datazione**

VI-VII secolo d.C.

**Lunghezza**

**Larghezza**

**Spessore**

**Diametro**

**Peso**

**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione

**Strumento di lavorazione**

**Materiali associati**

**Osservazioni**

Il reperto è stato acquisito nella raccolta civica de L'Aquila nel 1951.

**Bibliografia:**

- Inedito

**Confronti:**

**Toponimo odierno**

Comune

Provincia

Toponimo Antico

**Definizione**

Applique (?)

**Luogo di rinvenimento**

Sconosciuto

**Luogo di conservazione**

L'Aquila, Raccolta Civica

**Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

1359 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

70236 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

57123 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Applique (?)

**Descrizione**

Elemento decorativo in bronzo realizzato in stile geometrico con figure sovrapposte decorate ad occhi di dado. Il reperto è catalogato nella scheda RA come applique di cintura, ma date le dimensioni potrebbe trattarsi anche di un elemento della fibbia, come si evince da un confronto con due placche di fibbie di cintura provenienti da Classe, databili al VII d. C. Tuttavia, appare verosimile anche il confronto con le placche traforate relative alla cavezza del cavallo, di cui è stato rinvenuto un esemplare databile al VII secolo nella Crypta Balbi a Roma.

**Datazione**

VII secolo d.C.

**Lunghezza** 3,4 cm**Larghezza** 1,8 cm**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione e incisione

**Osservazioni**

Il reperto è stato acquisito nella raccolta civica de L'Aquila nel 1951.

**Bibliografia:**

- Inedito

**Confronti:**

- M. RICCI, *Elementi di bardatura del cavallo ed equipaggiamento del cavaliere*, in *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano. Crypta Balbi*, I, Milano 2001, p. 390, fig. II.4.697.
- *Ravenna e il porto di Classe: venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe*, a cura di G. B. Montanari, Bologna 1983, p.187.

**Toponimo odierno**

Comune

Provincia

Toponimo Antico

**Definizione**

Applique (?)

**Luogo di rinvenimento**

Sconosciuto

**Luogo di conservazione**

L'Aquila, Raccolta Civica

**Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

1453 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

70360 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

57243 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Applique (?)

**Funzione specifica**

Applique di cintura (?)

**Descrizione**

Elemento decorativo in bronzo, probabilmente pertinente ad una cintura. L'elemento è composto da un corpo lungo, terminante ad una estremità con un elemento a coda di rondine e all'altra con un cerchietto. Nella parte mediana del corpo si aprono due occhielli da un lato e uno dall'altro. Il reperto in foto appare molto ossidato e non è chiaro se fosse decorato, mentre si individuano tre cavità rotonde in cui probabilmente erano incastonate delle pietre andate perdute. L'elemento nel suo complesso sembra avere una forma zoomorfa stilizzata. Come il reperto precedente anche questo è catalogato nella scheda RA come applique di cintura databile al VII d. C., anche se le dimensioni sembrano eccessive per una semplice applique.

**Datazione**

VII secolo d.C. (?)

**Lunghezza** 7 cm**Larghezza** 3 cm**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione

**Osservazioni**

Il reperto è stato acquisito nella raccolta civica de L'Aquila nel 1951.

**Bibliografia:**

- Inedito

**Confronti:**

- *Ravenna e il porto di Classe: venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe*, a cura di G. B. Montanari, Bologna 1983, p.187.

**Toponimo odierno**

Comune

Provincia

Toponimo Antico

**Definizione**

Fibula

**Luogo di rinvenimento**

Sconosciuto

**Luogo di conservazione**

L'Aquila, Raccolta Civica

**Stato di conservazione**

Non valutabile. Manca dell'ardiglione

**Collezione****Numero inventario**

1359 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

70236 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

57123 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Fibula ad anello

**Sottotipologia**

Fibula ad anello con estremità zoomorfe

**Funzione specifica****Descrizione**

Fibula ad anello aperto, in bronzo, con estremità zoomorfe. Il corpo presenta una decorazione tratteggiata realizzata con incisioni alternata a spazi lisci, mentre le estremità rappresentano la testa di un serpente stilizzato. Appare stringente il confronto con una fibula conservata ad Ascoli Piceno e datata al VII secolo d.C.

**Datazione**

VII secolo d.C.

**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione e incisione

**Materiali associati****Osservazioni**

Il reperto è stato acquisito nella raccolta civica de L'Aquila nel 1951.

**Bibliografia:**

- Inedito

**Confronti:**

- M. C. PROFUMO, *Le Marche in età longobarda: aspetti storico-archeologici*, in *La necropoli altomedioevale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Catalogo della Mostra (Ascoli Piceno 1 luglio – 31 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Milano 1995, pp. 144-147, fig. 93.

**Toponimo odierno**

Comune

Provincia

Toponimo Antico

**Definizione**

Elemento di fibbia

**Luogo di rinvenimento**

Sconosciuto

**Luogo di conservazione**

L'Aquila, Raccolta Civica

**Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

1447 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

70355 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

57239 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Elemento di fibbia di cintura

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Il reperto è pertinente ad una cintura, forse si tratta di una controplacca data l'assenza dell'ardiglione che di certo non era previsto in questo manufatto. Su una bassa base rettangolare, su cui si individuano due forellini, si apre una elemento composto da due cerchi affiancati, forati al centro, che danno la caratteristica sagomatura ad 8. Le estremità dei due cerchi sono decorate da una piccola bugnetta, mentre nel punto di incrocio vi è un piccolo elemento decorativo a forma di foglia. La superficie del manufatto è decorata da incisioni che ne sottolineano la forma, e ornano le parti più ampie con un motivo a cuore e giochi di linee parallele. Il manufatto trova confronti con gli esemplari di fibbie di cintura provenienti dalla Crypta Balbi a Roma, soprattutto per la particolare forma ad 8.

**Datazione**

VI-VIII secolo d.C.

**Lunghezza** 3,8**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione, incisione

**Osservazioni**

Il reperto è stato acquisito nella raccolta civica de L'Aquila nel 1951.

**Bibliografia:**

- Inedito

**Confronti:**

- M. RICCI – F. LUCCHERINI, *Oggetti di abbigliamento e ornamento*, in *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano. Crypta Balbi*, I, Milano 2001, p. 376 fig. II.4.599.

**Toponimo odierno**

S. Vittorino

**Comune**

Aquila

**Provincia**

Aquila

**Toponimo Antico***Amiternum***Definizione**

Orecchino

**Luogo di rinvenimento***Amiternum***Luogo di conservazione**

Museo dell'Aquila (?)

**Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

23329 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

16383 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

39739 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Orecchini a poliedro

**Sottotipologia**

Orecchini a poliedro pieno

**Funzione specifica**

Orecchino

**Descrizione**

Orecchino in argento con anello di sospensione liscio, a sezione circolare, aperto ad una estremità e rastremato a punta, mentre dall'altra parte è terminante in un poliedro pieno. Gli orecchini a poliedro pieno hanno maggiore diffusione in Italia tra V e VI secolo d.C., anche se quelli con poliedro piccolo, come in questo caso, sembrano essere degli attardamenti.

**Datazione**

V-VII secolo d.C.

**Lunghezza****Larghezza****Spessore****Diametro** poliedro 0,4 cm**Peso****Materiale di produzione**

Argento

**Tecnica di lavorazione**

Fusione

**Strumento di lavorazione****Materiali associati**

**Osservazioni****Bibliografia:**

- Inedito

**Confronti:**

- M. RICCI – F. LUCCHERINI, *Oggetti di abbigliamento e ornamento*, in *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano. Crypta Balbi*, I, Milano 2001, p. 354, fig. II-4-404.
- O. VON HESSEN, *Il materiale altomedievale nelle collezioni Stibbert di Firenze*, in *Ricerche di Archeologia altomedievale e medievale*, 7, Firenze 1983, p. 17.



**Toponimo odierno**

Coppito

**Comune**

Aquila

**Provincia**

Aquila

**Toponimo Antico****Definizione**

Specillo

**Luogo di rinvenimento**

Scavi della villa romana sotto la Guardia di Finanza (1988)

**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

36383 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

28499 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

25925 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Ago

**Sottotipologia**

Ago fermamantello

**Funzione specifica**

Ago fermamantello

**Descrizione**

Specillo in bronzo con una estremità a spatola e una a punta. Il corpo è rastremato verso la punta, mentre nella parte superiore presenta un motivo decorativo caratterizzato da linee parallele incise divise in tre gruppi da incisioni a croce. La particolare forma e l'estremità a spatola lascerebbero ipotizzare che si tratti di uno spillone fermamantello.

**Datazione**

VI-VII secolo d.C. (VI secolo d.C. dal contesto stratigrafico di rinvenimento)

**Lunghezza** 13,6 cm**Larghezza****Spessore** 0,4 cm corpo, 0,6 cm spatola**Diametro****Peso****Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione e incisione

**Strumento di lavorazione****Materiali associati****Osservazioni**

Il reperto proviene dagli scavi della villa romana sotto la Guardia di Finanza (1988), dove sono attestate fasi tardoantiche e altomedievali.

**Bibliografia:**

- Inedito

**Confronti:**

- S. ANTONELLI - M. TORNESE, *I materiali altomedievali dal rinvenimento di Aielli (AQ)*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e di Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, II, pp. 1645.
- M. RICCI – F. LUCCERINI, *Oggetti di abbigliamento e ornamento*, in *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano. Crypta Balbi*, I, Milano 2001, pp. 362-363.

**Toponimo odierno**

Coppito

**Comune**

Aquila

**Provincia**

Aquila

**Toponimo Antico****Definizione**

Placca

**Luogo di rinvenimento**

Scavi della villa romana sotto la Guardia di Finanza (1988)

**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

36404 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

28520 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

43021-43022 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Placca decorativa (?)

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Placca decorativa in bronzo traforato di forma circolare, con disco centrale circondato due file di archetti traforati. La fila esterna presenta all'incrocio degli archetti piccole bugnette decorative. Il manufatto presenta una decorazione con incisioni concentriche sul disco centrale.

**Datazione**

VI secolo d.C. (dal contesto stratigrafico di rinvenimento)

**Lunghezza****Larghezza****Spessore****Diametro** 7,5 cm**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione e incisione

**Osservazioni**

Il reperto proviene dagli scavi della villa romana sotto la Guardia di Finanza (1988), dove sono attestate fasi tardoantiche e altomedievali.

**Bibliografia:**

- Inedito

**Toponimo odierno**

Coppito

**Comune**

Aquila

**Provincia**

Aquila

**Toponimo Antico****Definizione**

Armillia

**Luogo di rinvenimento**

Scavi della villa romana sotto la Guardia di Finanza (1988)

**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

36408 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

28523 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

43024-43025 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Armillia

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

L'armilla è realizzata da una serie di fili di bronzo legati a tortiglione e reca a ciascuna estremità due nodi, a cui seguono un anello e un gancio. Il corpo dell'armilla si presenta più spesso al centro e rastremato alle estremità. Un confronto molto stringente si trova in una armilla proveniente dalla tomba 9 in località "Volto Treccani" di Goito, lungo la via Postumia, datata alla seconda metà del IV secolo d.C. La necropoli è datata alla metà del VI secolo anche se le tombe senza corredo lasciano ipotizzare una transizione verso la fine del secolo.

**Datazione**

IV-V secolo d.C

**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione e lavorazione a mano

**Osservazioni**

Il reperto proviene dagli scavi della villa romana sotto la Guardia di Finanza (1988), dove sono attestate fasi tardoantiche e altomedievali.

**Bibliografia:**

- Inedito

**Confronti:**

- A.M. TAMASSIA, *Goito. Tomba 9*, in *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, Catalogo della Mostra (Milano, Palazzo Reale, 24 gennaio-22 aprile 1990), Milano 1990, pp. 281-283, p. 283, n. 4e.2g.5, t. 9.

**Toponimo odierno**

Coppito

**Comune**

Aquila

**Provincia**

Aquila

**Toponimo Antico****Definizione**

Staffa di fibula

**Luogo di rinvenimento**

Scavi della villa romana sotto la Guardia di Finanza (1988)

**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile. Frammentario

**Collezione****Numero inventario**

36456 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

28569 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

43062 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Fibula (?)

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Elemento in bronzo argentato riferibile probabilmente ad una staffa di fibula mancante della testa e dello spillo. Nella scheda RA è segnalata una linguetta sul retro, forse pertinente all'alloggiamento dello spillo.

**Datazione**

VI-VII secolo d.C. (dal contesto stratigrafico di rinvenimento)

**Lunghezza** 5,2 cm**Larghezza** 1,5 cm**Materiale di produzione**

Bronzo, lamina di argento

**Tecnica di lavorazione**

Fusione, ageminatura (?)

**Osservazioni**

Il reperto proviene dagli scavi della villa romana sotto la Guardia di Finanza (1988), dove sono attestate fasi tardoantiche e altomedievali.

**Bibliografia:**

- Inedito

**Confronti:**

**Toponimo odierno**

Prata d'Ansidonia

**Comune**

Prata d'Ansidonia

**Provincia**

Aquila

**Toponimo Antico***Peltuinum***Definizione**

Arma (?) o utensile (?)

**Luogo di rinvenimento***Peltuinum*, sepolture nel teatro**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

57033 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

55204 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

53096 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Descrizione**

Lama in ferro di forma semilunata, dalla foto non è possibile definire l'elemento di ferro ripiegato vicino al punto dove comincia l'impugnatura. Nella scheda RA il manufatto è definito come pugnale (anche in funzione del fatto che in fase di scavo sono state individuate tracce di un fodero), tuttavia la mancanza assoluta di confronti stringenti con armi altomedievali e tardoantiche ha indotto a pensare che possa trattarsi di un utensile. Confronti più attendibili si trovano infatti con utensili tardoromani. L'analisi del manufatto comporta anche problemi di interpretazione delle tombe da cui proviene l'oggetto che sono state datate tra la fine del VI e il VII secolo d.C.

**Datazione**

VI-VII secolo d.C. (?)

**Lunghezza** 20 cm**Materiale di produzione**

Ferro

**Tecnica di lavorazione**

Forgiatura

**Osservazioni**

Il reperto proviene dalle tombe altomedievali scavate nel teatro di *Peltuinum*; è pertinente alla T3 in cui è stato rivenuto all'altezza del bacino dove si individuavano anche tracce del fodero.

**Bibliografia:**

- Inedito

**Confronti:**

- R. POHANKA, *Die eisernen Agrargeräte der römischen Kaiserzeit in Österreich. Studien zur römischen Agrartechnologie in Rätien, Noricum und Pannonien*, BAR I.S. 298, Oxford 1986, p. 178, tav. 10 (tipi 1 e 2).

**Toponimo odierno**

Prata d'Ansidonia

**Comune**

Prata d'Ansidonia

**Provincia**

Aquila

**Toponimo Antico***Peltuinum***Definizione**

Arma (?) o utensile (?)

**Luogo di rinvenimento***Peltuinum*, sepolture nel teatro**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

57034 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

55205 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

53097 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia****Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Lama in ferro di forma semilunata, dalla foto non è possibile definire l'elemento di ferro ripiegato vicino al punto dove comincia l'impugnatura. Nella scheda RA il manufatto è definito come pugnale (anche in funzione del fatto che in fase di scavo sono state individuate tracce di un fodero), tuttavia la mancanza assoluta di confronti stringenti con armi altomedievali e tardoantiche ha indotto a pensare che possa trattarsi di un utensile. Confronti più attendibili si trovano infatti con utensili tardoromani. L'analisi del manufatto comporta anche problemi di interpretazione delle tombe da cui proviene l'oggetto che sono state datate tra la fine del VI e il VII secolo d.C.

**Datazione**

VI-VII secolo d.C. (?)

**Lunghezza** 20 cm**Larghezza** 10 cm**Spessore****Diametro****Peso****Materiale di produzione**

Ferro

**Tecnica di lavorazione**

Forgiatura

**Strumento di lavorazione****Materiali associati**

Vedi scheda n. 22

**Osservazioni**

Il reperto proviene dalle tombe altomedievali scavate nel teatro di *Peltuinum*; è pertinente alla T1 in cui è stato rivenuto all'altezza del bacino dove si individuavano anche tracce del fodero.

**Bibliografia:**

- Inedito

**Confronti:**

- R. POHANKA, *Die eisernen Agrargeräte der römischen Kaiserzeit in Österreich. Studien zur römischen Agrartechnologie in Rätien, Noricum und Pannonien*, BAR I.S. 298, Oxford 1986, p. 178, tav. 10 (tipi 1 e 2).



**Toponimo odierno**

Prata d'Ansidonia

**Comune**

Prata d'Ansidonia

**Provincia**

Aquila

**Toponimo Antico***Peltuinum***Definizione**

Arma (?) o utensile (?)

**Luogo di rinvenimento***Peltuinum*, sepolture nel teatro**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

57035 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

55206 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

53098 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Descrizione**

Lama in ferro di forma lunga e stretta, definita nella scheda RA pugnale a stiletto in ferro. Tuttavia la mancanza di confronti stringenti con armi altomedievali e tardoantiche ha indotto a pensare che si possa trattare di un utensile, forse uno spiedo. L'analisi del manufatto va valutata anche in merito a quanto detto per i reperti delle schede nn. 20 e 21, e ai conseguenti problemi di interpretazione delle tombe di provenienza, datate tra la fine del VI e il VII secolo d.C.

**Datazione**

VI-VII secolo d.C. (?)

**Lunghezza** 18 cm**Materiale di produzione**

Ferro

**Tecnica di lavorazione**

Forgiatura

**Strumento di lavorazione****Materiali associati**

Vedi scheda n. 21

**Osservazioni**

Il reperto proviene dalle tombe altomedievali scavate nel teatro di *Peltuinum*; è pertinente alla T1 in cui è stato rivenuto all'altezza del bacino. Nella scheda RA del reperto si dice espressamente che il manufatto si trovava subito sotto la spada, ma l'arma non risulta schedata nell'archivio della Soprintendenza.

**Bibliografia:**

- Inedito

**Toponimo odierno**

Prata d'Ansidonia

**Comune**

Prata d'Ansidonia

**Provincia**

Aquila

**Toponimo Antico***Peltuinum***Definizione**

Arma (?) o utensile (?)

**Luogo di rinvenimento***Peltuinum*, sepolture nel teatro, T2**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

57036 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

55207 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

53099 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia****Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Lama in ferro di forma lunga e stretta, definita nella scheda RA pugnale a stiletto in ferro. Tuttavia la mancanza di confronti stringenti con armi altomedievali e tardoantiche ha indotto a pensare che si possa trattare di un utensile, forse uno spiedo. Questo manufatto si differenzia dagli altri e due rinvenuti nello stesso contesto per il caratteristico manico in osso decorato con linee incise: due linee parallele orizzontali poste a distanze regolari dividono lo spazio in segmenti decorati da una serie di linee parallele trasversali. L'analisi del manufatto va valutata anche in merito a quanto detto per i reperti delle schede nn. 20 e 21, e ai conseguenti problemi di interpretazione delle tombe di provenienza, datate tra la fine del VI e il VII secolo d.C.

**Datazione**

VI-VII secolo d.C. (?)

**Lunghezza** 40 cm (compreso di manico)**Materiale di produzione**

Ferro, osso

**Tecnica di lavorazione**

Forgiatura

**Materiali associati**

Vedi schede nn. 24 e 25

**Osservazioni**Il reperto proviene dalle tombe altomedievali scavate nel teatro di *Peltuinum*; è pertinente alla T2.**Bibliografia:**

- Inedito

**Toponimo odierno**

Prata d'Ansidonia

**Comune**

Prata d'Ansidonia

**Provincia**

Aquila

**Toponimo Antico***Peltuinum***Definizione**

Arma (?) o utensile (?)

**Luogo di rinvenimento***Peltuinum*, sepolture nel teatro, T2**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

57037 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

55208 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

53100 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia****Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Lama in ferro di forma lunga e stretta, definita nella scheda RA pugnale a stiletto in ferro. Tuttavia la mancanza di confronti stringenti con armi altomedievali e tardoantiche ha indotto a pensare che si possa trattare di un utensile, forse uno spiedo. L'analisi del manufatto va valutata anche in merito a quanto detto per i reperti delle schede nn. 20 e 21, e ai conseguenti problemi di interpretazione delle tombe di provenienza, datate tra le fine del VI e il VII secolo d.C.

**Datazione**

VI-VII secolo d.C. (?)

**Lunghezza** 18 cm**Materiale di produzione**

Ferro

**Tecnica di lavorazione**

Forgiatura

**Materiali associati**

Vedi schede nn. 23 e 25

**Osservazioni**Il reperto proviene dalle tombe altomedievali scavate nel teatro di *Peltuinum*; è pertinente alla T2.**Bibliografia:**

- Inedito

**Toponimo odierno**

Prata d'Ansidonia

**Comune**

Prata d'Ansidonia

**Provincia**

Aquila

**Toponimo Antico***Peltuinum***Definizione**

Anello

**Luogo di rinvenimento***Peltuinum*, sepolture nel teatro, T2**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

57038 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

55209 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

53101 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Anello

**Sottotipologia****Funzione specifica**

Anello digitale

**Descrizione**

Anello digitale in bronzo con castone, sempre in bronzo, su cui è incisa una foglia.

**Datazione**

VI-VII secolo d.C. (?)

**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione, incisione

**Strumento di lavorazione****Materiali associati**

Vedi schede nn. 23 e 24

**Osservazioni**Il reperto proviene dalle tombe altomedievali scavate nel teatro di *Peltuinum*; è pertinente alla T2 dove è stato rinvenuto in posizione al dito dell'inumato.**Bibliografia:**

- L. TULIPANI, *Tra tarda Antichità e Alto medioevo: nuovi orizzonti di cultura materiale*, in *Poco grano molti frutti. 50 anni di archeologia ad Alba Fucens*, a cura di A. Campanelli, Sambuceto 2006, p. 142.

**Toponimo odierno**

Massa d'Albe

**Comune**

Massa d'Albe

**Provincia**

Aquila

**Toponimo Antico***Alba Fucens***Definizione**

Fibula

**Luogo di rinvenimento***Alba Fucens*, scavi 1971**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

9340 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

4596 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

15517 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Fibula zoomorfa

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Fibula zoomorfa, in bronzo a tutto tondo, rappresentante una colomba (o pavoncella). Il volatile ha la testa e il becco protesi verso l'alto, mentre la coda, di forma trapezoidale, è sottolineata all'attaccatura da due linee parallele. Una incisione caratterizza gli occhi ma non è chiaro se possa trattarsi di un occhio di dado. Il reperto trova confronti con numerosi esemplari in Italia, nelle Marche oltre che in Abruzzo (schede nn. 28, 30, 31, 64).

**Datazione**

VI-VII secolo d. C.

**Lunghezza** 2,4 cm**Larghezza****Spessore****Diametro****Peso****Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione, incisione

**Strumento di lavorazione****Materiali associati**

**Osservazioni**

La fibula è stata rinvenuta durante gli scavi del 1971 nell'area del foro.

**Bibliografia:**

- L. TULIPANI, *Tra tarda Antichità e Alto medioevo: nuovi orizzonti di cultura materiale*, in *Poco grano molti frutti. 50 anni di archeologia ad Alba Fucens*, a cura di A. Campanelli, Sambuceto 2006, p. 143.

**Confronti:**

- S. ANTONELLI - M. TORNESE, *I materiali altomedievali dal rinvenimento di Aielli (AQ)*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e di Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, II, pp. 1645-1646, fig. 12.
- M. C. PROFUMO, *Le Marche in età longobarda: aspetti storico-archeologici*, in *La necropoli altomedioevale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Catalogo della Mostra (Ascoli Piceno 1 luglio – 31 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Milano 1995, pp. 144-151.

**Toponimo odierno**

Massa d'Albe

**Comune**

Massa d'Albe

**Provincia**

Aquila

**Toponimo Antico***Alba Fucens***Definizione**

Fibula

**Luogo di rinvenimento***Alba Fucens*, Piano di Civita**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile. Mancante dell'ardiglione

**Collezione****Numero inventario**

2274 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

764 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

12895 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Fibula ad anello aperto

**Sottotipologia**

Fibula "ad omega"

**Funzione specifica****Descrizione**

Fibula ad omega, in bronzo, con estremità ripiegate a ricciolo. Il manufatto è mancante della parte appuntita dell'ardiglione. Sul corpo non sembrano esserci motivi decorativi.

**Datazione**

VI-VII secolo d.C.

**Lunghezza****Larghezza****Spessore**

Diametro 3 cm

**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione

**Osservazioni**

La fibula è stata rinvenuta presso *Alba Fucens*, a Piano di Civita, lungo il tracciato della Via Valeria.

**Bibliografia:**

- Inedito

**Toponimo odierno**

Aielli

**Comune**

Aielli

**Provincia**

Aquila

**Toponimo Antico****Definizione**

Fibula

**Luogo di rinvenimento**

Monte Secine, Aielli

**Luogo di conservazione**

Magazzino del Museo della Civitella Chieti

**Stato di conservazione**

Buono

**Collezione****Numero inventario****Numero catalogo****Numero negativo****Tipologia**

Fibula zoomorfa

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Fibula zoomorfa, in bronzo a tutto tondo, rappresentante una colomba (o pavoncella). Il volatile ha il piumaggio delle ali e della coda caratterizzato da linee oblique e parallele, mentre gli occhi sono realizzati ad occhi di dado molto marcati, il becco è lungo e dritto. Il reperto trova confronti con numerosi esemplari in Italia, nelle Marche oltre che in Abruzzo (schede nn. 26, 30, 31, 64).

**Datazione**

VI-VII secolo d. C.

**Lunghezza** 3,4 cm**Larghezza** max 2,4 cm**Spessore****Diametro****Peso****Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione, incisione

**Strumento di lavorazione****Materiali associati****Osservazioni**

Il reperto, è tornato in Abruzzo nel 2001 in occasione della mostra “*Il Tesoro del lago. L’archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*”, dopo una lunga giacenza nei magazzini del Museo Nazionale Romano dove era conservato insieme ai materiali delle sepolture venute in luce ad Aielli nel 1936. Ma il cartellino che accompagnava questa fibula indicava chiaramente che si trattava di un rinvenimento occasionale avvenuto sul Monte Secine.



**Bibliografia:**

- S. ANTONELLI - M. TORNESE, *I materiali altomedievali dal rinvenimento di Aielli (AQ)*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e di Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, II, pp. 1645-1646, fig. 12.
- S. ANTONELLI – M. TORNESE, *Comunicazione preliminare: materiali altomedievali dal rinvenimento di Aielli*, in *Il Tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Catalogo della mostra (Avezzano, 2 aprile-31 ottobre), Ascoli Piceno 2001, p. 324.

**Confronti:**

- M. C. PROFUMO, *Le Marche in età longobarda: aspetti storico-archeologici*, in *La necropoli altomedioevale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Catalogo della Mostra (Ascoli Piceno 1 luglio – 31 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Milano 1995, pp. 144-151.

**Toponimo odierno**

San Benedetto dei Marsi

**Comune**

San Benedetto dei Marsi

**Provincia**

Aquila

**Toponimo Antico***Marruvium***Definizione**

Orecchino

**Luogo di rinvenimento****Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

31308 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

25014 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

35258 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Orecchino "pinguentino"

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Orecchino in bronzo del tipo pinguentino, con verga a sezione circolare. In questo esemplare i cerchietti decorativi (che sembrano essere quattro e non tre come prevede questa tipologia) non sono fusi, ma sono ricavati dalla verga stessa che, ristretta fino a formare un filo di bronzo, è ripiegata su sé stessa. Il filo di bronzo corre lungo l'anello dell'orecchino formando quattro cappietti legati al corpo attraverso dei giri del filo alla verga principale. Il manufatto potrebbe essere considerato come un esemplare di passaggio dagli orecchini a cappio a quelli del tipo pinguentino.

**Datazione**

VII-VIII secolo d.C.

**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione****Strumento di lavorazione****Bibliografia:**

- Inedito

**Confronti:**

- F.R. STASOLLA, *Riflessioni sui corredi funerari di Cimitile: gli orecchini «pinguentini»*, in Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti, serie III, LXXIV, 2001-2002, pp. 305-330.

**Toponimo odierno**

Sulmona

**Comune**

Sulmona

**Provincia**

Aquila

**Toponimo Antico***Sulmo***Definizione**

Fibula

**Luogo di rinvenimento****Luogo di conservazione**

Sulmona, museo Civico

**Stato di conservazione**

Non valutabile. Priva dell'ardiglione

**Collezione****Numero inventario**

161 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

15952 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

25386 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Fibula zoomorfa

**Descrizione**

Fibula zoomorfa, in bronzo a tutto tondo, rappresentante una colomba (o pavoncella). Il volatile ha la testa sferica e il becco sporgente, ben definiti; l'attaccatura la coda, corta di forma quadrangolare, è sottolineata da un ingrossamento. Due incisioni ad occhio di dado caratterizzano gli occhi. Il reperto, privo dell'ardiglione, trova numerosi confronti in Italia e in particolare nelle Marche, oltre che in Abruzzo (schede nn. 26, 28, 31, 64).

**Datazione**

VI-VII secolo d. C.

**Lunghezza** 2,9 cm**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione, incisione

**Bibliografia:**

- Inedito

**Confronti:**

- S. ANTONELLI - M. TORNESE, *I materiali altomedievali dal rinvenimento di Aielli (AQ)*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e di Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, II, pp. 1645-1646, fig. 12.
- M. C. PROFUMO, *Le Marche in età longobarda: aspetti storico-archeologici*, in *La necropoli altomedioevale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Catalogo della Mostra (Ascoli Piceno 1 luglio - 31 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Milano 1995, pp. 144-151.

**Toponimo odierno**

Sulmona

**Comune**

Sulmona

**Provincia**

Aquila

**Toponimo Antico***Sulmo***Definizione**

Fibula

**Luogo di rinvenimento****Luogo di conservazione**

Sulmona, museo Civico

**Stato di conservazione**

Non valutabile. Priva dell'ardiglione

**Collezione**

Collezione Civica

**Numero inventario**

857 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

134988 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

124904 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Fibula zoomorfa

**Descrizione**

Fibula zoomorfa in bronzo rappresentante una colomba (o pavoncella). Il volatile ha la testa sferica caratterizzata da una forma a punta che termina nel piccolo becco; la coda è piatta e lunga, quasi quanto il corpo, e di forma triangolare. Non sembrano esserci motivi decorativi che caratterizzano il volatile. Il reperto, privo dell'ardiglione, trova numerosi confronti in Italia e in particolare nelle Marche oltre che in Abruzzo (schede nn. 26, 28, 30, 64).

**Datazione**

VI-VII secolo d. C.

**Lunghezza** 2,4 cm**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione

**Bibliografia:**

- Inedito

**Confronti:**

- S. ANTONELLI - M. TORNESE, *I materiali altomedievali dal rinvenimento di Aielli (AQ)*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e di Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, II, pp. 1645-1646, fig. 12.
- M. C. PROFUMO, *Le Marche in età longobarda: aspetti storico-archeologici*, in *La necropoli altomedioevale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Catalogo della Mostra (Ascoli Piceno 1 luglio - 31 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Milano 1995, pp. 144-151.

**Toponimo odierno**

Sulmona

**Comune**

Sulmona

**Provincia**

Aquila

**Toponimo Antico***Sulmo***Definizione**

Fibula

**Luogo di rinvenimento****Luogo di conservazione**

Sulmona, museo Civico

**Stato di conservazione**

Non valutabile. Priva dell'ardiglione

**Collezione****Numero inventario**

160 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

15951 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

25385 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Fibula

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Fibula in bronzo di forma semilunata, che presenta al centro una piccola sfera di bronzo (?), priva dell'ardiglione.

**Datazione****Lunghezza** 2,8**Larghezza****Spessore****Diametro****Peso****Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione

**Strumento di lavorazione****Materiali associati****Osservazioni****Bibliografia:**

- Inedito

**Confronti:**

**Toponimo odierno**

Comune

Provincia

Toponimo Antico

**Definizione**

Fibula

**Luogo di rinvenimento**

Ignoto

**Luogo di conservazione**

Museo di Sulmona

**Stato di conservazione**

Non Valutabile

**Collezione**

Collezione Piccirilli

**Numero inventario**

32 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

28807 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

43258 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Fibula ad anello

**Sottotipologia**

Fibula ad anello con estremità zoomorfe

**Funzione specifica****Descrizione**

Fibula ad anello aperto, in bronzo, con le estremità zoomorfe che rappresentano due teste di serpenti stilizzati. Il corpo, piatto, presenta una decorazione a occhi di dado utilizzata per caratterizzare le squame dei serpenti. Si conserva il lungo ardiglione. Un confronto piuttosto stringente è riscontrabile in una fibula conservata ad Ascoli Piceno, datata tra il VI e il VII secolo d.C.

**Datazione**

VI-VII secolo d.C.

**Lunghezza** ardiglione 3,7 cm**Diametro** 3,2 cm**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Battitura e incisione

**Bibliografia:**

- Inedito

**Confronti:**

- M. C. PROFUMO, *Le Marche in età longobarda: aspetti storico-archeologici*, in *La necropoli altomedioevale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Catalogo della Mostra (Ascoli Piceno 1 luglio – 31 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Milano 1995, pp. 144-147, fig. 84.

**Toponimo odierno**

Loreto Aprutino

**Comune**

Loreto Aprutino

**Provincia**

Pescara

**Toponimo Antico****Definizione**

Fibula ad anello

**Luogo di rinvenimento**

Loreto Aprutino, Colle Fiorano

**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario****Numero catalogo****Numero negativo****Tipologia**

Fibula ad anello

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Fibula ad anello aperto, in bronzo, col corpo cilindrico con estremità piatte. Sul corpo corre una decorazione realizzata con incisioni di linee parallele. Il manufatto conserva dell'ardiglione di ferro, anche se frammentario.

**Datazione**

VI-VII secolo d.C.

**Materiale di produzione**

Bronzo e ferro

**Tecnica di lavorazione**

Fusione

**Strumento di lavorazione****Materiali associati**

Il reperto fa parte del corredo della T115 dove è stato rinvenuto anche un balsamario di vetro.

**Osservazioni**

Il reperto proviene dallo scavo delle tombe relative ad edificio di culto altomedievale messo in luce a Colle Fiorano, presso Loreto Aprutino. Non si conosce il numero esatto delle tombe scavate né la composizione dei corredi. La fibula proviene dalla tomba 115.

**Bibliografia:**

- *Loreto Aprutino ed il suo territorio dalla Preistoria al Medioevo*, a cura di A. R. Staffa, Pescara 1998, pp. 66-71, fig. 170.

**Toponimo odierno**

Loreto Aprutino

**Comune**

Loreto Aprutino

**Provincia**

PE

**Toponimo Antico****Definizione**

Fibula

**Luogo di rinvenimento**

Santa Maria delle Grazie – Cappuccini (?) territorio di Loreto Aprutino

**Luogo di conservazione**

Museo Archeologico “Antiquarium” di Loreto Aprutino

**Stato di conservazione**

Restaurato

**Collezione**

Casamarte

**Numero inventario**

176 Soprintendenza Archeologica per l’Abruzzo

**Numero catalogo**

191354 Soprintendenza Archeologica per l’Abruzzo

**Numero negativo**

137887 Soprintendenza Archeologica per l’Abruzzo

**Tipologia**

Fibula ad anello aperto

**Sottotipologia**

Fibula “ad omega”

**Funzione specifica****Descrizione**

Fibula ad omega, con anello cilindrico in bronzo e estremità ripiegate a ricciolo. Il corpo non sembra presentare tracce di decorazione, anche se dalla foto sembrano potersi individuare le tracce della battitura. La fibula conserva un lungo ardiglione mobile, sempre in bronzo.

**Datazione**

VI-VII secolo d.C.

**Lunghezza****Larghezza****Spessore**

Diametro 3,3cm

**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione, battitura (?)

**Strumento di lavorazione****Osservazioni**

Il reperto proviene dalla Collezione Casamarte creata tra la fine del 1800 e gli inizi del ‘900 dal barone Antonio Casamarte con i rinvenimenti provenienti dai suoi terreni agricoli nel territorio di Loreto Aprutino (nella collezione si conservano materiali dall’età protostorica fino al medioevo, tra cui la fibbia di cintura ostrogota e la fibula a forma di rapace di cui si è già parlato nel testo), e in particolare un’area bagnata dal Tavo tra le località Colle Fiorano, Santa Maria delle Grazie e Rotacesta. In questo caso chi pubblica il reperto sostiene che provenga da una necropoli presso Santa Maria delle Grazie – Cappuccini.



**Bibliografia:**

- *Loreto Aprutino ed il suo territorio dalla Preistoria al Medioevo*, a cura di A. R. Staffa, Pescara 1998, pp. 74-75, fig. 180.
- A. R. STAFFA, *I Longobardi in Abruzzo (secc. VI-VII)*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Firenze 1997, p. 132, fig. 10.

**Confronti:**

**Toponimo odierno**

Loreto Aprutino

**Comune**

Loreto Aprutino

**Provincia**

PE

**Toponimo Antico****Definizione**

Fibula

**Luogo di rinvenimento**

Ignoto

**Luogo di conservazione**

Museo Archeologico "Antiquarium" di Loreto Aprutino

**Stato di conservazione**

Non valutabile. Priva di ardiglione

**Collezione**

Casamarte

**Numero inventario**

177 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

191355 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

137888 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Fibula ad anello aperto

**Sottotipologia**

Fibula "ad omega"

**Funzione specifica****Descrizione**

Fibula ad omega, con anello cilindrico in bronzo e estremità ripiegate a ricciolo, il corpo presenta una decorazione con incisioni trasversali. La fibula è priva dell'ardiglione.

**Datazione**

VI-VII secolo d.C.

**Diametro** 2,5 cm**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione, incisione

**Osservazioni**

Il reperto proviene dalla Collezione Casamarte creata tra la fine del 1800 e gli inizi del '900 dal barone Antonio Casamarte con i rinvenimenti provenienti dai suoi terreni agricoli nel territorio di Loreto Aprutino (nella collezione si conservano materiali dall'età protostorica fino al medioevo, tra cui la fibbia di cintura ostrogota e la fibula a forma di rapace di cui si è già parlato nel testo), e in particolare un'area bagnata dal Tavo tra le località Colle Fiorano, Santa Maria delle Grazie e Rotacesta.

**Bibliografia:**

A. R. STAFFA, *I Longobardi in Abruzzo (secc. VI-VII)*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Firenze 1997, p. 132, fig. 11.

**Toponimo odierno**

Loreto Aprutino

**Comune**

Loreto Aprutino

**Provincia**

PE

**Toponimo Antico****Definizione**

Fibula

**Luogo di rinvenimento**

Santa Maria delle Grazie – Cappuccini (?) territorio di Loreto Aprutino

**Luogo di conservazione**

Museo Archeologico “Antiquarium” di Loreto Aprutino

**Stato di conservazione**

Restaurato. Priva dell'ardiglione

**Collezione**

Casamarte

**Numero inventario**

178 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

191356 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

137889 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Fibula ad anello

**Sottotipologia**

Fibula ad anello con estremità zoomorfe

**Funzione specifica****Descrizione**

Fibula ad anello piatto in bronzo e estremità con protomi zoomorfe, anche se l'anello è aperto le due estremità appaiono tangenti. Il motivo zoomorfo potrebbe rappresentare dei serpenti, dato che il corpo è decorato da un motivo ad occhi di dado a caratterizzare le squame del rettile. La fibula è priva dell'ardiglione.

**Datazione**

VI-VII secolo d.C.

**Lunghezza****Larghezza****Spessore**

Diametro 2,8cm

**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Incisione

**Osservazioni**

Il reperto proviene dalla Collezione Casamarte creata tra la fine del 1800 e gli inizi del '900 dal barone Antonio Casamarte con i rinvenimenti provenienti dai suoi terreni agricoli nel territorio di Loreto Aprutino (nella collezione si conservano materiali dall'età protostorica fino al medioevo, tra cui la fibbia di cintura ostrogota e la fibula a forma di rapace di cui si è già parlato nel testo), e in particolare un'area bagnata dal Tavo tra le località Colle Fiorano, Santa Maria delle Grazie e Rotacesta. In questo caso chi pubblica il reperto sostiene che provenga da una necropoli presso Santa Maria delle Grazie – Cappuccini.

**Bibliografia:**

- *Loreto Aprutino ed il suo territorio dalla Preistoria al Medioevo*, a cura di A. R. Staffa, Pescara 1998, pp. 74-75, fig. 181.
- A. R. STAFFA, *I Longobardi in Abruzzo (secc. VI-VII)*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Firenze 1997, p. 132, fig. 13.

**Confronti:**

**Toponimo odierno**

Loreto Aprutino

**Comune**

Loreto Aprutino

**Provincia**

PE

**Toponimo Antico****Definizione**

Anello

**Luogo di rinvenimento**

Ignoto

**Luogo di conservazione**

Museo Archeologico "Antiquarium" di Loreto Aprutino

**Stato di conservazione**

Restaurato

**Collezione**

Casamarte

**Numero inventario**

226 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

191404 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

13938 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Anello

**Sottotipologia****Funzione specifica**

Anello digitale

**Descrizione**

Anello in bronzo con castone su cui si intravede una incisione che secondo il compilatore della scheda RA potrebbe raffigurare un cristogramma.

**Datazione** V secolo**Diametro** 2,4 cm**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione, incisione

**Osservazioni**

Il reperto proviene dalla Collezione Casamarte creata tra la fine del 1800 e gli inizi del '900 dal barone Antonio Casamarte con i rinvenimenti provenienti dai suoi terreni agricoli nel territorio di Loreto Aprutino (nella collezione si conservano materiali dall'età protostorica fino al medioevo, tra cui la fibbia di cintura ostrogota e la fibula a forma di rapace di cui si è già parlato nel testo), e in particolare un'area bagnata dal Tavo tra le località Colle Fiorano, Santa Maria delle Grazie e Rotacesta.

**Bibliografia:**

- Inedito

**Toponimo odierno**

Loreto Aprutino

**Comune**

Loreto Aprutino

**Provincia**

PE

**Toponimo Antico****Definizione**

Fibbia

**Luogo di rinvenimento**

Ignoto

**Luogo di conservazione**

Museo Archeologico "Antiquarium" di Loreto Aprutino

**Stato di conservazione**

Non valutabile. Priva dell'ardiglione

**Collezione**

Casamarte

**Numero inventario**

228 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

191406 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

137940 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Fibbia

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Fibbia in bronzo, di forma ovale decorata con due piccole appendici trilobate. Le ridotte dimensioni potrebbero far ipotizzare un utilizzo legato ad accessori dell'abbigliamento (scarpe, sacchette, etc.). Non si conserva l'ardiglione.

**Datazione****Lunghezza** 1,5 cm**Larghezza** 1,8 cm**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione

**Osservazioni**

Il reperto proviene dalla Collezione Casamarte creata tra la fine del 1800 e gli inizi del '900 dal barone Antonio Casamarte con i rinvenimenti provenienti dai suoi terreni agricoli nel territorio di Loreto Aprutino (nella collezione si conservano materiali dall'età protostorica fino al medioevo, tra cui la fibbia di cintura ostrogota e la fibula a forma di rapace di cui si è già parlato nel testo), e in particolare un'area bagnata dal Tavo tra le località Colle Fiorano, Santa Maria delle Grazie e Rotacesta.

**Bibliografia:**

- Inedito

**Toponimo odierno**

Loreto Aprutino

**Comune**

Loreto Aprutino

**Provincia**

PE

**Toponimo Antico****Definizione**

Fibbia

**Luogo di rinvenimento**

Ignoto

**Luogo di conservazione**

Museo Archeologico "Antiquarium" di Loreto Aprutino

**Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione**

Casamarte

**Numero inventario**

229 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

191407 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

137941 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Fibbia

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Fibbia in bronzo, di forma ovale con base dritta, decorata con due piccole appendici trilobate. Potrebbe trattarsi di una fibbia di cintura o, come nel caso precedente, di una fibbia per accessori dell'abbigliamento (scarpe, sacchette, etc.). Si conserva l'ardiglione.

**Datazione****Lunghezza** 2 cm**Larghezza** 1,9 cm**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione

**Osservazioni**

Il reperto proviene dalla Collezione Casamarte creata tra la fine del 1800 e gli inizi del '900 dal barone Antonio Casamarte con i rinvenimenti provenienti dai suoi terreni agricoli nel territorio di Loreto Aprutino (nella collezione si conservano materiali dall'età protostorica fino al medioevo, tra cui la fibbia di cintura ostrogota e la fibula a forma di rapace di cui si è già parlato nel testo), e in particolare un'area bagnata dal Tavo tra le località Colle Fiorano, Santa Maria delle Grazie e Rotacesta.

**Bibliografia:**

- Inedito

**Toponimo odierno**

Loreto Aprutino

**Comune**

Loreto Aprutino

**Provincia**

PE

**Toponimo Antico****Definizione**

Fibula

**Luogo di rinvenimento**

Santa Maria delle Grazie – Cappuccini (?) territorio di Loreto Aprutino

**Luogo di conservazione**

Museo Archeologico “Antiquarium” di Loreto Aprutino

**Stato di conservazione**

Restaurato

**Collezione**

Casamarte

**Numero inventario**

225 Soprintendenza Archeologica per l’Abruzzo

**Numero catalogo**

191409 Soprintendenza Archeologica per l’Abruzzo

**Numero negativo**

137937 Soprintendenza Archeologica per l’Abruzzo

**Tipologia**

Fibula zoomorfa

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Fibula zoomorfa, in lamina di bronzo, rappresentante un cavallino. Il quadrupede, stilizzato presenta un collo lungo che termina nella testa geometrica, non caratterizzata sulla quale si erge una sorta di “pennacchio”. Il cavallo è rappresentato al trotto, verso destra, e presenta la parte posteriore del corpo più pronunciata con una lunga coda, il manto è caratterizzato da una puntinatura irregolare realizzata a battitura. Il reperto trova confronti con numerosi esemplari della penisola e con l’esemplare di Cepagatti (scheda n. 45).

**Datazione**

VI-VII secolo d.C.

**Lunghezza** 5 cm**Larghezza** 3 cm**Spessore****Diametro****Peso****Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Martellatura

**Osservazioni**

Il reperto proviene dalla Collezione Casamarte creata tra la fine del 1800 e gli inizi del ‘900 dal barone Antonio Casamarte con i rinvenimenti provenienti dai suoi terreni agricoli nel territorio di Loreto Aprutino (nella collezione si conservano materiali dall’età protostorica fino al medioevo, tra cui la fibbia di cintura ostrogota e la fibula a forma di rapace di cui si è già parlato nel testo), e in particolare un’area bagnata dal Tavo tra le località Colle Fiorano,



Santa Maria delle Grazie e Rotacesta. In questo caso chi pubblica il reperto sostiene che provenga da una necropoli presso Santa Maria delle Grazie – Cappuccini.

**Bibliografia:**

- *Loreto Aprutino ed il suo territorio dalla Preistoria al Medioevo*, a cura di A. R. Staffa, Pescara 1998, pp. 74-75, fig. 179.

**Confronti:**

- M. C. PROFUMO, *Le Marche in età longobarda: aspetti storico-archeologici*, in *La necropoli altomedioevale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Catalogo della Mostra (Ascoli Piceno 1 luglio – 31 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Milano 1995, pp. 144-155, figg. 105-106.

**Toponimo odierno**

Loreto Aprutino

**Comune**

Loreto Aprutino

**Provincia**

PE

**Toponimo Antico****Definizione**

Dado

**Luogo di rinvenimento**

Ignoto

**Luogo di conservazione**

Museo Archeologico "Antiquarium" di Loreto Aprutino

**Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione**

Casamarte

**Numero inventario**

253 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

191431 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

137970 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Dado in osso

**Sottotipologia****Funzione specifica**

Dado da gioco

**Descrizione**

Dado da gioco in osso, sulle facce presenta una numerazione realizzata a occhi di dado. Il reperto è stato schedato come dado ma dalla foto si ha l'impressione che non abbia forma cubica (nella scheda RA è riportata solo l'altezza), quindi potrebbe trattarsi con più verosimiglianza di una pedina da gioco. In entrambi i casi, i confronti più diretti sono con gli esemplari (di pedine o di dadi) rinvenuti nella Crypta Balbi a Roma, datati tra la fine del VI e il VII secolo.

**Datazione**

Fine VI-VII secolo d.C.

**Lunghezza** 2 cm**Larghezza****Spessore****Diametro****Peso****Materiale di produzione**

Osso

**Tecnica di lavorazione**

Tornitura, incisione

**Strumento di lavorazione****Materiali associati**

**Osservazioni**

Il reperto proviene dalla Collezione Casamarte creata tra la fine del 1800 e gli inizi del '900 dal barone Antonio Casamarte con i rinvenimenti provenienti dai suoi terreni agricoli nel territorio di Loreto Aprutino (nella collezione si conservano materiali dall'età protostorica fino al medioevo, tra cui la fibbia di cintura ostrogota e la fibula a forma di rapace di cui si è già parlato nel testo), e in particolare un'area bagnata dal Tavo tra le località Colle Fiorano, Santa Maria delle Grazie e Rotacesta.

**Bibliografia:**

- Inedito

**Confronti:**

- M. RICCI, *Giochi*, in *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano. Crypta Balbi*, I, Milano 2001, pp. 416 -418.

**Toponimo odierno**

Loreto Aprutino

**Comune**

Loreto Aprutino

**Provincia**

PE

**Toponimo Antico****Definizione**

Placchetta

**Luogo di rinvenimento**

Ignoto

**Luogo di conservazione**

Museo Archeologico "Antiquarium" di Loreto Aprutino

**Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione**

Casamarte

**Numero inventario**

254 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

191432 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

137971 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Placca

**Sottotipologia****Funzione specifica**

Placchetta decorativa (?)

**Descrizione**

Placca quadrangolare in bronzo dorato decorata al centro con una croce greca, a estremità leggermente patenti, iscritta in un corda liscia quadrilobata a sua volta iscritta in un cerchio realizzato con corda a due capi intrecciati. Sulla scheda RA è catalogata come placca decorativa, ma dalla foto non sono visibili eventuali supporti.

**Datazione****Lunghezza** 1,5 cm**Larghezza** 1,5 cm**Materiale di produzione**

Bronzo dorato

**Tecnica di lavorazione**

Fusione, martellatura, incisione

**Osservazioni**

Il reperto proviene dalla Collezione Casamarte creata tra la fine del 1800 e gli inizi del '900 dal barone Antonio Casamarte con i rinvenimenti provenienti dai suoi terreni agricoli nel territorio di Loreto Aprutino (nella collezione si conservano materiali dall'età protostorica fino al medioevo, tra cui la fibbia di cintura ostrogota e la fibula a forma di rapace di cui si è già parlato nel testo), e in particolare un'area bagnata dal Tavo tra le località Colle Fiorano, Santa Maria delle Grazie e Rotacesta.

**Bibliografia:**

- Inedito

**Toponimo odierno**

Loreto Aprutino

**Comune**

Loreto Aprutino

**Provincia**

PE

**Toponimo Antico****Definizione**

Fibula (?)

**Luogo di rinvenimento**

Santa Maria delle Grazie – Cappuccini (?) territorio di Loreto Aprutino

**Luogo di conservazione**

Museo Archeologico “Antiquarium” di Loreto Aprutino

**Stato di conservazione**

Restaurato

**Collezione**

Casamarte

**Numero inventario**

178 Soprintendenza Archeologica per l’Abruzzo

**Numero catalogo**

191357 Soprintendenza Archeologica per l’Abruzzo

**Numero negativo**

137890 Soprintendenza Archeologica per l’Abruzzo

**Tipologia**

Fibula (?)

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Fibula in lamina di bronzo di forma circolare con quattro fori al centro che formano una decorazione cruciforme che, alle estremità dei bracci e al centro, presenta una decorazione ad occhi di dado. È stata pubblicata come fibula per cui se ne deduce che sul retro presenti l’ardiglione o la sua attaccatura.

**Datazione****Diametro** 3,4 cm**Materiale di produzione**

bronzo

**Osservazioni**

Il reperto proviene dalla Collezione Casamarte creata tra la fine del 1800 e gli inizi del ‘900 dal barone Antonio Casamarte con i rinvenimenti provenienti dai suoi terreni agricoli nel territorio di Loreto Aprutino (nella collezione si conservano materiali dall’età protostorica fino al medioevo, tra cui la fibbia di cintura ostrogota e la fibula a forma di rapace di cui si è già parlato nel testo), e in particolare un’area bagnata dal Tavo tra le località Colle Fiorano, Santa Maria delle Grazie e Rotacesta. In questo caso chi pubblica il reperto sostiene che provenga da una necropoli presso Santa Maria delle Grazie – Cappuccini.

**Bibliografia:**

- *Loreto Aprutino ed il suo territorio dalla Preistoria al Medioevo*, a cura di A. R. Staffa, Pescara 1998, pp. 74-75, fig. 180.

**Toponimo odierno**

Cepagatti

**Comune**

Cepagatti

**Provincia**

Pescara

**Toponimo Antico****Definizione**

Fibula

**Luogo di rinvenimento**

Frazione Cantù, Cepagatti

**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

23896 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

19295 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

30064 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Fibula zoomorfa

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Fibula zoomorfa, in lamina di bronzo, rappresentante un cavallino. Il quadrupede è rappresentato al trotto, verso sinistra, ed è caratterizzato sia plasticamente con le orecchie sporgenti e la corta coda dritta, sia con una serie di incisioni di linee parallele che caratterizzano il manto e la criniera e da un cerchietto per l'occhio. Il reperto trova confronti con numerosi esemplari della penisola e con quello della Collezione Casamarte (scheda n. 41).

**Datazione**

VI-VII secolo d.C.

**Lunghezza** 4 cm**Larghezza** 2,7 cm**Materiale di produzione**

bronzo

**Bibliografia:**

- R. STAFFA, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'antichità al medioevo*, in *Dalla valle del Fino alla valle del medio e alto Pescara*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, VI, 1, a cura di L. Franchi Dell'Orto, Pescara 2003, pp. 174-175, fig. 263.

**Confronti:**

- M. C. PROFUMO, *Le Marche in età longobarda: aspetti storico-archeologici*, in *La necropoli altomedioevale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Catalogo della Mostra (Ascoli Piceno 1 luglio – 31 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Milano 1995, pp. 144-155, figg. 105-106.

**Toponimo odierno**

Cepagatti

**Comune**

Cepagatti

**Provincia**

Pescara

**Toponimo Antico****Definizione****Luogo di rinvenimento**

Frazione Cantù, Cepagatti

**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile. frammentario

**Collezione****Numero inventario**

23897 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

19296 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

30065 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia****Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Elemento in bronzo costituito nella parte superiore da un elemento circolare concavo che presenta un foro centrale, il resto del corpo è costituito da due tronconi affrontati e decorati. In particolare nella parte in cui risulta frammentario è possibile riconoscere una decorazione a forma di foglia stilizzata, caratterizzata all'interno da una serie di linee incise. La forma del manufatto trova un confronto molto stringente con un elemento decorativo di una casettina dalla necropoli di Nocera Umbra (dal corredo della tomba 31), anche se dal disegno tale reperto sembra di esiguo spessore, diversamente da quanto appare dalla foto dell'oggetto in questione.

**Datazione****Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione, incisione

**Strumento di lavorazione****Bibliografia:**

- Inedito

**Confronti:**

- C. RUPP, *Das Langobardische Gräberfeld Von Nocera Umbra*, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 31, Firenze 2005, pp. 44-46, tav. 50 (tomba 31), n. 11.

**Toponimo odierno**

Rosciano

**Comune**

Rosciano

**Provincia**

Pescara

**Toponimo Antico****Definizione**

Orecchini

**Luogo di rinvenimento**

S. Lorenzo-II Bicchiere, Rosciano

**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

52001 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

44629 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo****Tipologia**

Orecchini a poliedro pieno

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Orecchini a poliedro pieno in argento, con anello di sospensione a sezione circolare e capocchia a poliedro. Gli orecchini a poliedro pieno hanno la maggiore diffusione in Italia tra V e VI secolo d.C.

**Datazione**

V-VI secolo d.C.

**Lunghezza****Larghezza****Spessore****Diametro** 1,8 cm**Peso****Materiale di produzione**

Argento

**Tecnica di lavorazione**

Fusione

**Strumento di lavorazione****Materiali associati**

Non c'è concordanza tra ciò che è riportato nella scheda RA e quanto pubblicato da Staffa circa il rinvenimento degli orecchini e dello spillone (Scheda n. 56). Secondo la schedatura provengono rispettivamente dalla tomba 2 e dalla tomba 1, mentre Staffa ritiene che i due manufatti siano pertinenti al corredo di una stessa sepoltura.

**Osservazioni**

Gli orecchini fanno parte del corredo di una sepoltura rinvenuta nella villa di S. Lorenzo-II Bicchiere, presso Rosciano.



**Bibliografia:**

- R. STAFFA, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'antichità al medioevo*, in *Dalla valle del Fino alla valle del medio e alto Pescara*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, VI, 1, a cura di L. Franchi Dell'Orto, Pescara 2003, pp. 181-182, fig. 285.

**Confronti:**

- M. RICCI – F. LUCCHERINI, *Oggetti di abbigliamento e ornamento*, in *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano. Crypta Balbi*, I, Milano 2001, p. 354, fig. II-4-404.
- O. VON HESSEN, *Il materiale altomedievale nelle collezioni Stibbert di Firenze*, in *Ricerche di Archeologia altomedievale e medievale*, 7, Firenze 1983, p. 17.

**Toponimo odierno**

Rosciano

**Comune**

Rosciano

**Provincia**

Pescara

**Toponimo Antico****Definizione**

Ago crinale

**Luogo di rinvenimento**

S. Lorenzo-II Bicchiere, Rosciano

**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

52002 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

44630 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo****Tipologia**

Ago crinale

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Ago crinale in bronzo, realizzato da un fuso (a sezione quadrangolare?) terminante con una capocchia a sezione biconica.

**Datazione****Lunghezza** 6,1 cm**Larghezza****Spessore****Diametro** testa 0,8 cm**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione

**Materiali associati**

Non c'è concordanza tra ciò che è riportato nella scheda RA e quanto pubblicato da Staffa circa il rinvenimento degli orecchini e dello spillone (Scheda n. 55). Secondo la schedatura provengono rispettivamente dalla tomba 2 e dalla tomba 1, mentre Staffa ritiene che i due manufatti siano pertinenti al corredo di una stessa sepoltura.

**Osservazioni**

Lo spillone fa parte del corredo di una sepoltura rinvenuta presso la villa di S. Lorenzo-II Bicchiere, presso Rosciano.

**Bibliografia:**

- R. STAFFA, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'antichità al medioevo*, in *Dalla valle del Fino alla valle del medio e alto Pescara*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, VI, 1, a cura di L. Franchi Dell'Orto, Pescara 2003, pp. 181-182, fig. 285.

**Toponimo odierno**

Chieti

**Comune**

Chieti

**Provincia**

Chieti

**Toponimo Antico***Teate Marruccinorum***Definizione**

Orecchino

**Luogo di rinvenimento**

Ignoto

**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione**

Collezione Zecca

**Numero inventario**

7440 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

22162 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

31702 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Orecchino del tipo "a cappio"

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Orecchino del tipo "a cappio", composto da un anello di sospensione realizzato con una verghetta in bronzo con un anellino a cappio a cui è attaccato un pendaglio attraverso un occhiello di filo di bronzo; la chiusura è a gancio. Il pendaglio in pasta vitrea bianca è fermato da un altro occhiello in filo di bronzo. Il manufatto trova un confronto abbastanza stringente con una coppia di orecchini proveniente da Camerano (AN) databile al VII secolo d.C.

**Datazione**

VII secolo d.C.

**Lunghezza** 5,7 cm, pendaglio 1,4**Materiale di produzione**

Bronzo, pasta vitrea

**Bibliografia:**

- Inedito

**Confronti:**

- F.R. STASOLLA, *Riflessioni sui corredi funerari di Cimitile: gli orecchini «pinguentini»*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti*, serie III, LXXIV, 2001-2002, pp. 305-330.
- M. C. PROFUMO, *Le Marche in età longobarda: aspetti storico-archeologici*, in *La necropoli altomedioevale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Catalogo della Mostra (Ascoli Piceno 1 luglio – 31 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Milano 1995, pp. 140-141, figg. 76-77.

**Toponimo odierno**

Chieti

**Comune**

Chieti

**Provincia**

Chieti

**Toponimo Antico***Teate Marruccinorum***Definizione**

Orecchino

**Luogo di rinvenimento**

Ignoto

**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile. Frammentario

**Collezione**

Collezione Zecca

**Numero inventario**

7441 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

22163 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

31703 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Orecchino del tipo "a cappio"

**Sottotipologia****Descrizione**

Orecchino del tipo "a cappio", composto da un anello di sospensione realizzato con una verghetta in bronzo, frammentaria, con un anellino a cappio a cui è attaccato un pendaglio attraverso un occhiello di filo di bronzo; la chiusura è a gancio. Il pendaglio in pasta vitrea verde è fermato da un altro occhiello in filo di bronzo. Il manufatto trova un confronto abbastanza stringente con una coppia di orecchini proveniente da Camerano (AN) databile al VII secolo d.C.

**Datazione**

VII secolo d.C.

**Lunghezza** 5,1 cm, pendaglio 1,3**Materiale di produzione**

Bronzo, pasta vitrea

**Bibliografia:**

- Inedito

**Confronti:**

- F.R. STASOLLA, *Riflessioni sui corredi funerari di Cimitile: gli orecchini «pinguentini»*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti*, serie III, LXXIV, 2001-2002, pp. 305-330.
- M. C. PROFUMO, *Le Marche in età longobarda: aspetti storico-archeologici*, in *La necropoli altomedioevale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Catalogo della Mostra (Ascoli Piceno 1 luglio – 31 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Milano 1995, pp. 140-141, figg. 76-77.

**Toponimo odierno**

Villamagna

**Comune**

Villamagna

**Provincia**

Chieti

**Toponimo Antico****Definizione**

Orecchini

**Luogo di rinvenimento**

Villamagna

**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

19220 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

17552 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

28238 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Orecchini a poliedro pieno

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Orecchini a poliedro pieno in bronzo, con stelo a sezione circolare. I due orecchini sono diversi tra loro, infatti uno ha la capocchia mentre l'altro ha forma approssimativamente cubica. Dalla scheda RA si evince che l'orecchino cubico è decorato a bulino con un occhio di dado (non è chiaro se la decorazione ricorre su tutte le facce). Se non ci sono errori nella compilazione della scheda RA questa coppia di orecchini sarebbe l'unica conservata in Abruzzo (insieme all'orecchino di *Iuvanum*, scheda n. 67) ad essere realizzata in bronzo e non in argento. Gli orecchini a poliedro pieno hanno la maggiore diffusione in Italia tra V e VI secolo d.C.

**Datazione**

V-VI secolo d.C.

**Diametro** 3 cm e poliedro 0,7 cm (per quello a poliedro); 2,7 cm e cubo 0,7 (per l'altro)**Materiale di produzione**

Bronzo (?)

**Bibliografia:**

- Inedito

**Confronti:**

- M. RICCI – F. LUCCERINI, *Oggetti di abbigliamento e ornamento*, in *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano. Crypta Balbi*, I, Milano 2001, p. 354, fig. II-4-404.
- O. VON HESSEN, *Il materiale altomedievale nelle collezioni Stibbert di Firenze*, in *Ricerche di Archeologia altomedievale e medievale*, 7, Firenze 1983, p. 17.

**Toponimo odierno**

Giuliano Teatino

**Comune**

Giuliano Teatino

**Provincia**

Chieti

**Toponimo Antico****Definizione**

Fibula

**Luogo di rinvenimento**

Contrada S. Rocco, Giuliano Teatino (1936)

**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

9110 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

21179 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

30738 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Fibula ad anello aperto

**Sottotipologia**

Fibula "ad omega"

**Funzione specifica****Descrizione**

Fibula ad omega, in bronzo a sezione rettangolare, con estremità ripiegate a ricciolo. Sul corpo non sembrano esserci motivi decorativi. Si conserva l'ardiglione appuntito.

**Datazione**

VI-VII secolo d.C.

**Lunghezza** ardiglione 2,6 cm**Diametro** 2,7 cm**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione

**Strumento di lavorazione****Materiali associati**

Scheda n. 61

**Osservazioni**

Il reperto è stato rinvenuto nel 1936 in una necropoli presso Contrada S. Rocco, Giuliano Teatino.

**Bibliografia:**

- Inedito

**Toponimo odierno**

Giuliano Teatino

**Comune**

Giuliano Teatino

**Provincia**

Chieti

**Toponimo Antico****Definizione**

Fibula

**Luogo di rinvenimento**

Contrada S. Rocco, Giuliano Teatino (1936)

**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

8211 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

21180 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

30739 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Fibula ad anello aperto

**Sottotipologia**

Fibula "ad omega"

**Funzione specifica****Descrizione**

Fibula ad omega, in bronzo, con estremità ripiegate a ricciolo. Sul corpo non sembrano esserci motivi decorativi. Si conserva l'ardiglione appuntito.

**Datazione**

VI-VII secolo d.C.

**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione

**Strumento di lavorazione****Materiali associati**

Scheda n. 60

**Osservazioni**

Il reperto è stato rinvenuto nel 1936 in una necropoli presso Contrada S. Rocco, Giuliano Teatino.

**Bibliografia:**

- Inedito

**Toponimo odierno**

Ortona

**Comune**

Ortona

**Provincia**

Chieti

**Toponimo Antico****Definizione**

Fibula

**Luogo di rinvenimento**

Chiesa di San Marco, Loc. S. Donato, Ortona

**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile. Priva dell'ardiglione

**Collezione****Numero inventario**

23996 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

230907 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

34260 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Fibula ad anello aperto

**Sottotipologia**

Fibula "ad omega"

**Funzione specifica****Descrizione**

Fibula ad omega, in bronzo a sezione circolare, con estremità ripiegate a ricciolo. Sulla faccia superiore del corpo corre una decorazione a denti di lupo. Non si conserva l'ardiglione.

**Datazione**

VI-VII secolo d.C.

**Diametro** 2,1 cm**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione, incisione

**Strumento di lavorazione****Materiali associati**

Scheda n. 63

**Osservazioni**

La fibula proviene dallo scavo di un edificio di culto cristiano, identificato con San Marco, in località San Donato presso Ortona. Probabilmente il reperto era pertinente alla necropoli altomedievale annessa alla chiesa.

**Bibliografia:**

- R. STAFFA, *I Longobardi in Abruzzo (secc. VI-VII)*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Firenze 1997, pp. 141-142, fig. 21.



**Toponimo odierno**

Ortona

**Comune**

Ortona

**Provincia**

Chieti

**Toponimo Antico****Definizione**

Fibula

**Luogo di rinvenimento**

Chiesa di San Marco, Loc. S. Donato, Ortona

**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

27775 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

230908 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

34261 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Fibula ad anello

**Sottotipologia**

Fibula ad anello con estremità zoomorfe

**Funzione specifica****Descrizione**

Fibula ad anello aperto a sezione piatta, in bronzo, con le estremità zoomorfe che rappresentano due teste di serpenti (?) stilizzate. Il corpo presenta sulla faccia superiore una decorazione a cerchi incisi che caratterizzano il manto degli animali (le squame dei serpenti?). Si conserva il lungo ardiglione appuntito. La caratterizzazione della testa e del manto dell'animale appaiono caratteristiche di questa fibula, la quale si può genericamente confrontare con gli esemplari pubblicati nel catalogo di Castel Trosino.

**Datazione**

VI-VII secolo d. C.

**Lunghezza** ardiglione 3,6 cm**Larghezza****Spessore****Diametro** 3,3 cm**Peso****Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Incisione

**Strumento di lavorazione****Materiali associati**

Scheda n. 62

**Osservazioni**

La fibula proviene dallo scavo di un edificio di culto cristiano, identificato con San Marco, in località San Donato presso Ortona. Probabilmente il reperto era pertinente alla necropoli altomedievale annessa alla chiesa.

**Bibliografia:**

- R. STAFFA, *I Longobardi in Abruzzo (secc. VI-VII)*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Firenze 1997, pp. 141-142, fig. 20.

**Confronti:**

- M. C. PROFUMO, *Le Marche in età longobarda: aspetti storico-archeologici*, in *La necropoli altomedioevale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Catalogo della Mostra (Ascoli Piceno 1 luglio – 31 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Milano 1995, pp. 144-147.

**Toponimo odierno**

Crecchio

**Comune**

Crecchio

**Provincia**

Chieti

**Toponimo Antico****Definizione**

Fibula

**Luogo di rinvenimento**

Crecchio

**Luogo di conservazione**

Museo dell'Abruzzo Bizantino e Altomedioevale di Crecchio

**Stato di conservazione**

Buono

**Collezione****Numero inventario****Numero catalogo****Numero negativo****Tipologia**

Fibula zoomorfa

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Fibula zoomorfa a tutto tondo, in bronzo, rappresentante una colomba (o pavoncella). Il volatile ha un piccola testa sferica caratterizzata da una forma a punta che termina nel piccolo becco; la coda è piatta e lunga più dell'intero corpo e di forma triangolare. Non sembrano esserci motivi decorativi che caratterizzano il volatile. Il reperto conserva l'ardiglione, trova confronti con numerosi esempi dall'Italia e in particolare dalle Marche oltre che dall'Abruzzo (schede nn. 26, 28, 30, 31).

**Datazione**

VI-VII secolo d.C.

**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione

**Bibliografia:**

- A. R. STAFFA, *I Longobardi in Abruzzo (secc. VI-VII)*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Firenze 1997, pp. 148-149, fig. 24 n.4.

**Confronti:**

- S. ANTONELLI - M. TORNESE, *I materiali altomedievali dal rinvenimento di Aielli (AQ)*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e di Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, II, pp. 1645-1646, fig. 12.
- M. C. PROFUMO, *Le Marche in età longobarda: aspetti storico-archeologici*, in *La necropoli altomedioevale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Catalogo della Mostra (Ascoli Piceno 1 luglio - 31 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Milano 1995, pp. 144-151.

**Toponimo odierno**

Lanciano

**Comune**

Lanciano

**Provincia**

Chieti

**Toponimo Antico***Anxanum***Definizione**

Vago (?)

**Luogo di rinvenimento**

Sepoltura (?) in Largo San Giovanni, Lanciano

**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario****Numero catalogo****Numero negativo****Tipologia**

Vago (?)

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Il reperto è pubblicato da Staffa come un vago di collana in osso, ma per la sua forma potrebbe essere riferibile anche ad una fuseruola, purtroppo mancano le dimensioni che potrebbero aiutare nell'interpretazione. Il vago di forma troncoconica è decorato da due serie di tre linee parallele incise che incorniciano una serie di occhi di dado.

**Datazione****Materiale di produzione**

Osso

**Tecnica di lavorazione**

Incisione

**Strumento di lavorazione****Materiali associati****Osservazioni**

Il reperto è stato rinvenuto tra le tre sepolture urbane venute in luce in Largo San Giovanni a Lanciano, ma non in posizione primaria. A questo reperto è associata anche un'armilla in bronzo dorato.

**Bibliografia:**

- A. R. STAFFA, *I Longobardi in Abruzzo (secc. VI-VII)*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Firenze 1997, p. 142, fig. 22.

**Toponimo odierno**

Montenerodomo

**Comune**

Montenerodomo

**Provincia**

Chieti

**Toponimo Antico***Iuvanum***Definizione**

Fibula (?)

**Luogo di rinvenimento***Iuvanum*, via Orientale (1985)**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

39842 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

134007 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

124026 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Fibula (?)

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Fibula in piombo (?) di forma circolare con quattro fori al centro che formano una decorazione cruciforme, è presenta una decorazione a stampo con delle costolature lungo i bracci, mentre al centro vi è un piccolo pomellino in rilievo. È stata schedata come una fibula, per cui se ne deduce che sul retro presenti l'ardiglione o la sua attaccatura. Il confronto più stretto sembra essere la fibula dalla Collezione Casamarte, scheda n. 42.

**Datazione**

VI-VII secolo d.C. (dal contesto stratigrafico)

**Diametro** 2 cm**Materiale di produzione**

Piombo (?)

**Tecnica di lavorazione**

Fusione in stampo

**Strumento di lavorazione****Materiali associati**

Il reperto proviene dalla via Orientale *Iuvanum* ed è stato associato anche ad un vago di collana in pasta vitrea datato VI-VII secolo d.C.

**Bibliografia:**

- Inedito

**Toponimo odierno**

Montenerodomo

**Comune**

Montenerodomo

**Provincia**

Chieti

**Toponimo Antico***Iuvanum***Definizione**

Armillè

**Luogo di rinvenimento***Iuvanum*, tomba di bambina (1988)**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

39929 e 39930 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

134094 e 134095 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

124102 e 124103 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Armillè

**Sottotipologia****Descrizione**

Coppia di armille in bronzo, a sezione lenticolare. Nella descrizione pubblicata dalla Staffilani una delle due armille risulta decorata, ma nella scheda RA non vi è traccia di questa notizia.

**Datazione**

VI-VII d.C. (dal contesto stratigrafico)

**Diametro** 4, cm e 5,3 cm**Materiale di produzione**

Bronzo

**Materiali associati**

Schede nn. 68, 69, 70, 71

**Osservazioni**

I reperti fanno parte del corredo funerario di una bambina (6-7 anni), sepolta in una vano sull'acropoli della città di *Iuvanum* in una cassa ricavata con tegoloni di riutilizzo. Le armille erano in posizione sul braccio sinistro dell'inumata.

**Bibliografia:**

- E. FABBRICOTTI, *Dieci anni di scavo a Iuvanum*, in *Iuvanum*, Atti del II Convegno di Studio (Chieti 31 marzo-1 aprile 1992), Pescara 1996, pp. 30 e 36.
- P. STAFFILANI, *Cambiamenti di vita a Iuvanum*, in *Papers of the Fourth Conference on Italian Archaeology*, a cura di E. Herring – R. Whitehouse – J. Wilkins, London 1991-92, pp. 83-91.

**Toponimo odierno**

Montenerodomo

**Comune**

Montenerodomo

**Provincia**

Chieti

**Toponimo Antico***Iuvanum***Definizione**

Anello

**Luogo di rinvenimento***Iuvanum*, tomba di bambina (1988)**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

39931 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

134096 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

124104 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Anello con castone

**Sottotipologia****Funzione specifica**

Anello digitale

**Descrizione**

Anello digitale in bronzo con castone.

**Datazione**

VI-VII d.C. (dal contesto stratigrafico)

**Diametro** 1,4 cm**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione****Strumento di lavorazione****Materiali associati**

Schede nn. 67, 69, 70, 71

**Osservazioni**

I reperti fanno parte del corredo funerario di una bambina (6-7 anni), sepolta in una vano sull'acropoli della città di *Iuvanum* in una cassa ricavata con tegoloni di riutilizzo.

**Bibliografia:**

- E. FABBRICOTTI, *Dieci anni di scavo a Iuvanum*, in *Iuvanum*, Atti del II Convegno di Studio (Chieti 31 marzo-1 aprile 1992), Pescara 1996, pp. 30 e 36.
- P. STAFFILANI, *Cambiamenti di vita a Iuvanum*, in *Papers of the Fourth Conference on Italian Archaeology*, a cura di E. Herring – R. Whitehouse – J. Wilkins, London 1991-92, pp. 83-91

**Toponimo odierno**

Montenerodomo

**Comune**

Montenerodomo

**Provincia**

Chieti

**Toponimo Antico***Iuvanum***Definizione**

Orecchino

**Luogo di rinvenimento***Iuvanum*, tomba di bambina (1988)**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

39932 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

134097 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

124105 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Orecchino a poliedro pieno

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Orecchino a poliedro pieno, in bronzo, con anello di sospensione a sezione circolare. Se non ci sono errori nella compilazione della scheda RA questo orecchino sarebbe, con la coppia proveniente da Villamagna (scheda n. 59), l'unico altro esemplare in bronzo conservato in Abruzzo. Gli orecchini a poliedro pieno hanno maggiore diffusione in Italia tra V e VI secolo d.C., anche se quelli con poliedro piccolo, come in questo caso, sembrano essere degli attardamenti.

**Datazione**

VI-VII d.C. (dal contesto stratigrafico)

**Lunghezza****Larghezza****Spessore**

Diametro 2,5 cm

**Peso****Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione

**Strumento di lavorazione****Materiali associati**

Schede nn. 67, 68, 70, 71



**Osservazioni**

I reperti fanno parte del corredo funerario di una bambina (6-7 anni), sepolta in una vano sull'acropoli della città di *Iuvanum* in una cassa ricavata con tegoloni di riutilizzo.

**Bibliografia:**

- E. FABBRICOTTI, *Dieci anni di scavo a Iuvanum*, in *Iuvanum*, Atti del II Convegno di Studio (Chieti 31 marzo-1 aprile 1992), Pescara 1996, pp. 30 e 36.
- P. STAFFILANI, *Cambiamenti di vita a Iuvanum*, in *Papers of the Fourth Conference on Italian Archaeology*, a cura di E. Herring – R. Whitehouse – J. Wilkins, London 1991-92, pp. 83-91.

**Confronti:**

- M. RICCI – F. LUCCERINI, *Oggetti di abbigliamento e ornamento*, in *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano. Crypta Balbi*, I, Milano 2001, p. 354, fig. II-4-404.
- O. VON HESSEN, *Il materiale altomedievale nelle collezioni Stibbert di Firenze*, in *Ricerche di Archeologia altomedievale e medievale*, 7, Firenze 1983, p. 17.

**Toponimo odierno**

Montenerodomo

**Comune**

Montenerodomo

**Provincia**

Chieti

**Toponimo Antico***Iuvanum***Definizione**

Orecchino

**Luogo di rinvenimento***Iuvanum*, tomba di bambina (1988)**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

39933 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

134098 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

124107 e 124108 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Orecchino a cestello

**Descrizione**

Orecchino a cestello con anello di sospensione in verga d'argento con terminazione a spillo, su cui è agganciato l'occhiello per il pendente e il cestello, emisferico, realizzato con piccoli petali che incorniciano un castone. Al centro del castone vi è una pietra dura contornata da una decorazione a due file di globetti.

**Datazione**

VI-VII d.C. (dal contesto stratigrafico)

**Materiale di produzione**

Argento

**Materiali associati**

Schede nn. 67, 68, 69, 71

**Osservazioni**

I reperti fanno parte del corredo funerario di una bambina (6-7 anni), sepolta in una vano sull'acropoli della città di *Iuvanum* in una cassa ricavata con tegoloni di riutilizzo.

**Bibliografia:**

- E. FABBRICOTTI, *Dieci anni di scavo a Iuvanum*, in *Iuvanum*, Atti del II Convegno di Studio (Chieti 31 marzo-1 aprile 1992), Pescara 1996, pp. 30 e 36.
- P. STAFFILANI, *Cambiamenti di vita a Iuvanum*, in *Papers of the Fourth Conference on Italian Archaeology*, a cura di E. Herring – R. Whitehouse – J. Wilkins, London 1991-92, pp. 83-91.

**Confronti:**

- E. POSSENTI, *Gli orecchini a cestello altomedievali in Italia*, Firenze 1994, pp. 34-35, tav. I-II.

**Toponimo odierno**

Montenerodomo

**Comune**

Montenerodomo

**Provincia**

Chieti

**Toponimo Antico***Iuvanum***Definizione**

Vaghi

**Luogo di rinvenimento***Iuvanum*, tomba di bambina (1988)**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

39934 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

134099 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

124106 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Vaghi di collana

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Vaghi in pasta vitrea e osso relativi probabilmente ad una unica collana. Dalla pubblicazione si deduce che i vaghi a forma tubulare sono in osso e quindi gli altri, di diverse forme, dovrebbero essere in pasta vitrea.

**Datazione**

VI-VII d.C. (dal contesto stratigrafico)

**Lunghezza** max 2cm**Materiale di produzione**

Osso e pasta vitrea

**Materiali associati**

Schede nn. 67, 68, 69, 70

**Osservazioni**

I reperti fanno parte del corredo funerario di una bambina (6-7 anni), sepolta in una vano sull'acropoli della città di *Iuvanum* in una cassa ricavata con tegoloni di riutilizzo.

**Bibliografia:**

- E. FABBRICOTTI, *Dieci anni di scavo a Iuvanum*, in *Iuvanum*, Atti del II Convegno di Studio (Chieti 31 marzo-1 aprile 1992), Pescara 1996, pp. 30 e 36.
- P. STAFFILANI, *Cambiamenti di vita a Iuvanum*, in *Papers of the Fourth Conference on Italian Archaeology*, a cura di E. Herring – R. Whitehouse – J. Wilkins, London 1991-92, pp. 83-91.

**Toponimo odierno**

Cupello

**Comune**

Cupello

**Provincia**

Chieti

**Toponimo Antico****Definizione**

Fibula

**Luogo di rinvenimento**

Sepoltura in loc. Azienda d'Avalos, Cupello

**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

60401 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

68203 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

54410 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Fibula ad anello aperto

**Sottotipologia**

Fibula "ad omega"

**Funzione specifica****Descrizione**

Fibula ad omega, in bronzo a sezione rettangolare piatta, con estremità ripiegate a ricciolo. Il corpo è decorato con un motivo inciso a zig-zag. Si conserva il lungo ardiglione.

**Datazione**

VI-VII secolo d.C.

**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione

**Strumento di lavorazione****Materiali associati****Osservazioni**

La fibula è stata rinvenuta in una sepoltura terragna in loc. Azienda d'Avalos, presso Cupello. Questo è l'unico oggetto di corredo recuperato dalla scavo (nel 1992) di due sepolture rinvenute presso una villa romana.

**Bibliografia:**

- R. STAFFA, *I Longobardi in Abruzzo (secc. VI-VII)*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Firenze 1997, p. 143, fig. 23.

**Toponimo odierno**

San Buono

**Comune**

San Buono

**Provincia**

Chieti

**Toponimo Antico****Definizione**

Fibula

**Luogo di rinvenimento**

San Buono

**Luogo di conservazione****Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

27779 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero catalogo**

22521 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Numero negativo**

32329 Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo

**Tipologia**

Fibula ad anello aperto

**Sottotipologia**

Fibula "ad omega"

**Funzione specifica****Descrizione**

Fibula ad omega, in bronzo, a sezione rettangolare piatta con estremità ripiegate a ricciolo. Sulla faccia superiore del corpo corre una decorazione a occhi di dado. Si conserva il lungo ardiglione appuntito.

**Datazione**

VI-VII secolo d.C.

**Diametro** 2,3 cm**Materiale di produzione**

Bronzo

**Tecnica di lavorazione**

Fusione, incisione

**Strumento di lavorazione****Materiali associati****Osservazioni****Bibliografia:**

- Inedito

**Toponimo odierno**

Morandici

**Comune**

Villalfonsina

**Provincia**

Chieti

**Toponimo Antico****Definizione**

Vaghi

**Luogo di rinvenimento**

Morandici, Villalfonsina tomba 15

**Luogo di conservazione**

Ignoto

**Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

Il reperto non è inventariato

**Numero catalogo**

Il reperto non è catalogato

**Numero negativo****Tipologia**

Vaghi di collana

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Si tratta di 13 vaghi di collana in pasta vitrea prevalentemente di forma a goccia o allungata. Dalla foto non è possibile desumere altri dati. Fibula ad omega, in bronzo, a sezione rettangolare piatta con estremità ripiegate a ricciolo. Sulla faccia superiore del corpo corre una decorazione a occhi di dado. Si conserva il lungo ardiglione appuntito.

**Datazione**

Seconda metà VI- inizi VII secolo d.C. (dal contesto stratigrafico)

**Materiale di produzione**

Pasta vitrea

**Tecnica di lavorazione****Strumento di lavorazione****Materiali associati****Osservazioni**

I reperti non risultano schedati nell'Archivio della Soprintendenza di Chieti e le uniche foto disponibili non consentono di apprezzarne le caratteristiche tecniche e formali.

**Bibliografia:**

- D. AQUILANO, *The early medieval necropolis at Villalfonsina, Chieti, Abruzzo, Italy*, in *Archaeology and landscape in central Italy. Papers in memory of John A. Lloyd*, a cura di G. Lock – A. Faustoferri, Oxford 2008, pp. 159-176, in part. p. 71 fig. 5/A.

**Toponimo odierno**

Morandici

**Comune**

Villalfonsina

**Provincia**

Chieti

**Toponimo Antico****Definizione**

Ago crinale

**Luogo di rinvenimento**

Morandici, Villalfonsina tomba 26

**Luogo di conservazione**

Ignoto

**Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

Il reperto non è inventariato

**Numero catalogo**

Il reperto non è catalogato

**Numero negativo****Tipologia**

Ago crinale

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Ago crinale in bronzo (?), realizzato da un fuso (a sezione circolare?) terminante con una capocchia quadrangolare.

**Datazione**

Seconda metà VI- inizi VII secolo d.C. (dal contesto stratigrafico)

**Materiale di produzione**

Bronzo (?)

**Tecnica di lavorazione****Strumento di lavorazione****Materiali associati****Osservazioni**

Il reperto non risulta schedato nell'Archivio della Soprintendenza di Chieti e le uniche foto disponibili non consentono di apprezzarne le caratteristiche tecniche e formali.

**Bibliografia:**

- D. AQUILANO, *The early medieval necropolis at Villalfonsina, Chieti, Abruzzo, Italy*, in *Archaeology and landscape in central Italy. Papers in memory of John A. Lloyd*, a cura di G. Lock – A. Faustoferri, Oxford 2008, pp. 159-176, in part. p. 71 fig. 5/B.

**Confronti:**

**Toponimo odierno**

Morandici

**Comune**

Villalfonsina

**Provincia**

Chieti

**Toponimo Antico****Definizione**

Ago crinale

**Luogo di rinvenimento**

Morandici, Villalfonsina tomba 6

**Luogo di conservazione**

Ignoto

**Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

Il reperto non è inventariato

**Numero catalogo**

Il reperto non è catalogato

**Numero negativo****Tipologia**

Ago crinale

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Ago crinale in bronzo (?), realizzato da un fuso (a sezione circolare?) terminante con una capocchia a sezione biconica .

**Datazione**

Seconda metà VI- inizi VII secolo d.C. (dal contesto stratigrafico)

**Materiale di produzione**

Bronzo (?)

**Tecnica di lavorazione****Strumento di lavorazione****Materiali associati****Osservazioni**

Il reperto non risulta schedato nell'Archivio della Soprintendenza di Chieti e le uniche foto disponibili non consentono di apprezzarne le caratteristiche tecniche e formali.

**Bibliografia:**

- D. AQUILANO, *The early medieval necropolis at Villalfonsina, Chieti, Abruzzo, Italy*, in *Archaeology and landscape in central Italy. Papers in memory of John A. Lloyd*, a cura di G. Lock – A. Faustoferri, Oxford 2008, pp. 159-176, in part. p. 71 fig. 5/C.

**Confronti:**



**Toponimo odierno**

Morandici

**Comune**

Villalfonsina

**Provincia**

Chieti

**Toponimo Antico****Definizione**

Orecchini

**Luogo di rinvenimento**

Morandici, Villalfonsina tomba 20

**Luogo di conservazione**

Ignoto

**Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

Il reperto non è inventariato

**Numero catalogo**

Il reperto non è catalogato

**Numero negativo****Tipologia**

Orecchini a cestello

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Coppia di orecchini a cestello con anello di sospensione in verga di bronzo (?), su cui è agganciato l'occhiello per il pendente e il cestello pieno. Il corpo del cestello appare troncoconico costituito da due parti saldate e probabilmente nel castone era alloggiata una pietra dura (?). Le caratteristiche morfologiche del cestello rimandano a un paio di orecchini rinvenuti nella necropoli di Avicenna (FG) durante gli scavi del 1953.

**Datazione**

Seconda metà VI- inizi VII secolo d.C. (dal contesto stratigrafico)

**Materiale di produzione**

Bronzo (?)

**Osservazioni**

I reperti non risultano schedati nell'Archivio della Soprintendenza di Chieti e le uniche foto disponibili non consentono di apprezzarne le caratteristiche tecniche e formali.

**Bibliografia:**

- D. AQUILANO, *The early medieval necropolis at Villalfonsina, Chieti, Abruzzo, Italy*, in *Archaeology and landscape in central Italy. Papers in memory of John A. Lloyd*, a cura di G. Lock – A. Faustoferri, Oxford 2008, pp. 159-176, in part. p. 71 fig. 5/D.

**Confronti:**

- E. POSSENTI, *Gli orecchini a cestello altomedievali in Italia*, Firenze 1994, p. 61, n. 9, tav. III, 2-3.

**Toponimo odierno**

Morandici

**Comune**

Villalfonsina

**Provincia**

Chieti

**Toponimo Antico****Definizione**

Orecchino

**Luogo di rinvenimento**

Morandici, Villalfonsina tomba 23/26

**Luogo di conservazione**

Ignoto

**Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

Il reperto non è inventariato

**Numero catalogo**

Il reperto non è catalogato

**Numero negativo****Tipologia**

Orecchino a cestello

**Sottotipologia****Funzione specifica****Descrizione**

Orecchino a cestello con anello di sospensione in verga di bronzo (?) con terminazione a punta, su cui è agganciato l'occhiello per il pendente e il cestello circolare traforato, probabilmente con al centro una pietra dura (?).

**Datazione**

Seconda metà VI- inizi VII secolo d.C. (dal contesto stratigrafico)

**Materiale di produzione**

Bronzo argentato (?)

**Osservazioni**

Il reperto non risulta schedato nell'Archivio della Soprintendenza di Chieti e le uniche foto disponibili non consentono di apprezzarne le caratteristiche tecniche e formali.

**Bibliografia:**

- D. AQUILANO, *The early medieval necropolis at Villalfonsina, Chieti, Abruzzo, Italy*, in *Archaeology and landscape in central Italy. Papers in memory of John A. Lloyd*, a cura di G. Lock – A. Faustoferri, Oxford 2008, pp. 159-176, in part. p. 71 fig. 5/E.

**Confronti:**

- E. POSSENTI, *Gli orecchini a cestello altomedievali in Italia*, Firenze 1994, p. 71 n. 37.

**Toponimo odierno**

Morandici

**Comune**

Villalfonsina

**Provincia**

Chieti

**Toponimo Antico****Definizione**

Fibula

**Luogo di rinvenimento**

Morandici, Villalfonsina tomba 10

**Luogo di conservazione**

Ignoto

**Stato di conservazione**

Non valutabile

**Collezione****Numero inventario**

Il reperto non è inventariato

**Numero catalogo**

Il reperto non è catalogato

**Numero negativo****Tipologia**

Fibula ad anello aperto

**Sottotipologia**

Fibula "ad omega"

**Funzione specifica****Descrizione**

Fibula ad anello piatto, in bronzo, con estremità ripiegate a ricciolo (anche detta ad omega). Sul corpo non sembrano esserci motivi decorativi. Si conserva parte dell'ardiglione, sempre in bronzo.

**Datazione**

Seconda metà VI- inizi VII secolo d.C. (dal contesto stratigrafico)

**Materiale di produzione**

Bronzo

**Osservazioni**

Il reperto non risulta schedato nell'Archivio della Soprintendenza di Chieti e le uniche foto disponibili non consentono di apprezzarne le caratteristiche tecniche e formali. Per l'anello piatto si rimanda al reperto della scheda n. 2, mentre per l'ardiglione si veda la scheda n. 63.

**Bibliografia:**

- D. AQUILANO, *The early medieval necropolis at Villalfonsina, Chieti, Abruzzo, Italy*, in *Archaeology and landscape in central Italy. Papers in memory of John A. Lloyd*, a cura di G. Lock – A. Faustoferri, Oxford 2008, pp. 159-176, in part. p. 71 fig. 5/F.

**Confronti:**